



REGIONE DEL VENETO



Orientamenti

Rapporto statistico 2025

Il Veneto si racconta,
il Veneto si confronta



Rapporto statistico 2025

Il Veneto si racconta,
il Veneto si confronta



REGIONE DEL VENETO

Presidenza della Giunta Regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Direzione Sistema dei controlli, SISTAR
e documenti di programmazione generale
U.O. Sistema Statistico Regionale

Il Rapporto Statistico - il Veneto si racconta, il Veneto si confronta
è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto
nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:
<http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2025>

Si propone anche quest'anno all'attenzione del pubblico il "Rapporto statistico regionale 2025 – "Il Veneto si racconta il Veneto si confronta", nell'intento di fornire un documento sempre aggiornato di obiettiva e ragionata sintesi sui più significativi indicatori che hanno contraddistinto il vissuto nel territorio veneto.

Il Rapporto statistico regionale, ripercorrendo eventi, fenomeni e processi degli ultimi quindici anni, ci ricorda dove è iniziato il lavoro di questa Amministrazione e la strada che ha percorso fino ad oggi. In questo senso il Rapporto statistico ha inteso fornire al lettore un utile approfondimento, stimolando l'identificazione dei cambiamenti e delle trasformazioni avvenuti e promuovendo la rappresentazione delle tendenze future.

Uno strumento, quello redatto per il 2025, che più degli altri mira a fornire ad ogni tipologia di utenza e nei più diversi settori, gli elementi per valutazioni e decisioni ad ampio spettro.

Il documento odierno compendia quindi l'analisi congiunturale, elemento costante del Rapporto, con l'excursus storico multisettoriale.

Le finalità della ricerca trovano coerente espressione anche nelle immagini introduttive di ciascun capitolo, ispirate ad oggetti, come la bussola e a strutture che, se parlano del cammino percorso, guardano anche al futuro.

Mi auguro pertanto che il Rapporto statistico regionale 2025 venga adeguatamente apprezzato in tutti gli ambiti di interesse, quale importante contributo per accrescere, come un diario di viaggio, la consapevolezza di ciascuno sulla natura e le sulle dinamiche dell'ambiente in cui ogni giorno ci troviamo ad operare.

*Il Presidente della Regione del Veneto
Dott. Luca Zaia*

Il Rapporto statistico regionale giunge quest'anno alla venticinquesima edizione, a riprova della costante capacità di produrre un'immagine sempre aggiornata e suggestiva dell'ambiente socio-economico del Veneto.

Se il Rapporto statistico si propone di rappresentare in forma organizzata i dati e le informazioni estratti dai gangli vitali della nostra società, il Rapporto 2025 si è posto il più ambizioso obiettivo di fornire del nostro territorio una retrospettiva organica, rivolta agli ultimi quindici anni.

L'impostazione seguita si è tradotta in una ricostruzione storica che, andando oltre la descrizione dei singoli fenomeni, ne traccia le linee evolutive, suggerendo le impostazioni culturali e le scelte che le hanno determinate.

Dall'analisi è emerso un sistema che ha mantenuto dinamismo e resilienza, attraversando indenne crisi economiche e sanitarie.

Nonostante lo scenario internazionale continua ad essere incerto, per le numerose tensioni geopolitiche e la preoccupazione delle politiche protezionistiche dell'amministrazione americana, si trae un'immagine del Veneto positiva dal settore economico, ove gli indicatori restituiscono un'evidenza temporale incoraggiante, alimentata anche dal confronto interregionale.

In crescita risultano l'industria manifatturiera, anche grazie al forte incremento dell'export negli anni, nonché la ricettività turistica, dovuta al favorevole processo d'internazionalizzazione delle vacanze ed alla significativa riqualificazione dei servizi. Più in generale il comparto del terziario ha reso performances lusinghiere, contribuendo ad incrementare il PIL del Veneto ed il reddito pro capite, che vengono a collocarsi tra i più elevati del paese.

Non vanno tuttavia trascurati due dati fondamentali, senz'altro influenti sui risultati positivi conseguiti, ovvero la tendenza del mondo imprenditoriale all'integrazione delle strutture organizzative in forme più articolate e complesse, idonee a competere con maggiore efficacia sul mercato internazionale, nonché il sensibile incremento del personale occupato e in particolare del personale con elevato livello di formazione.

Alla vocazione industriale e produttiva del nostro territorio va dunque ascritto l'aumento degli studenti nei percorsi tecnici terziari, che evidenzia la spinta dei giovani verso discipline in continuità con il modo del lavoro.

Anche la popolazione universitaria è cresciuta.

In questi anni lo sviluppo economico sembra anche essersi riconciliato con l'ambiente: si rileva una generale riduzione dell'inquinamento atmosferico e una situazione delle acque sostanzialmente buona.

Sono consentite pertanto le aspettative favorevoli, con l'auspicio che il volume trasmetta anche quest'anno consapevolezza e stimoli sempre nuovi, quale utile strumento di progresso della nostra comunità.

*Il Segretario Generale della Programmazione della Regione del Veneto
Dott. Maurizio Gasparin*

Indice

La congiuntura

11

1.	Orientarsi nell'incertezza	13
1.1	Il quadro d'insieme	14
1.2	Il contesto europeo	18
1.3	L'Italia	20
1.4	L'economia del Veneto	26
1.5	Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete	31

2.	Le componenti economico-sociali	35
2.1	La dinamica imprenditoriale	36
2.2	L'interscambio commerciale con l'estero	41
2.3	Il turismo si conferma in crescita	51
2.4	Nel 2024 il mercato del lavoro veneto è ancora forte	56
2.5	La mobilità	61
2.6	La congiuntura agricola	65

Il tema: orientamenti

71

3.	Tra questione demografica e nuove risorse sociali	73
3.1	Le principali trasformazioni demografiche negli ultimi anni e le previsioni	75
3.2	Il mondo della scuola a sostegno dei cambiamenti	97
3.3	L'attrattività del nostro territorio per laureati e dottori di ricerca	105
3.4	Demografia e sviluppo economico	116

4.	Trasformazioni e tendenze del sistema economico	121
4.1	L'economia del Veneto nel confronto temporale e territoriale	122
4.2	Le imprese e la loro proiezione internazionale	130
4.3	Tendenze del turista e del turismo	140
4.4	L'andamento del mercato del lavoro	151

5.	Il monitoraggio dei cambiamenti ambientali	163
5.1	L'Aria	164
5.2	I Rifiuti	169
5.3	Il Clima e i cambiamenti climatici in Veneto	172
5.4	La tutela delle acque	178

Bibliografia

185



La congiuntura





1. Orientarsi nell'incertezza

+0,9%

AREA EURO
Variazione 2025/24 PIL

+0,6%

ITALIA
Variazione 2025/24 PIL

+0,8%

VENETO
Variazione 2025/24 PIL

Nel 2024 l'economia globale registra una crescita modesta in un contesto di sfide persistenti. Il mondo si trova a dover gestire un aumento preoccupante delle tensioni geopolitiche e dei conflitti, mai così tanti dal secondo conflitto mondiale¹. A inizio 2025 resta una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche, con un grado di differenziazione che varia tra i paesi. Il contesto è in continua evoluzione: i governi di tutto il mondo stanno ridefinendo le priorità politiche, anche sulla base degli annunci degli Stati Uniti sui dazi. Dato tale quadro, si prevede una crescita mondiale del 2,8% per il 2025², un +0,9% per la zona Euro, +0,6% per l'Italia e +0,8% per il Veneto.

¹Uppsala Conflict Data Program (UCDP), 2025.

²Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2025. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell'Istituto Prometeia per Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l'Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quella nazionale.

1.1

/ Il quadro d'insieme

Nel 2024, nonostante gli shock avversi, si evidenzia una buona resilienza: lo scenario rimane caratterizzato da solide condizioni del mercato del lavoro e da un'inflazione in calo che nella maggior parte delle economie si sta avvicinando agli obiettivi delle banche centrali.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel *World Economic Outlook* di aprile 2025 stima un

incremento del PIL globale del +3,3% nel 2024,

con un miglioramento più intenso dei Paesi emergenti (+4,3%), rispetto a quelli industrializzati (+1,8%).

Si evidenzia una leggera decelerazione dal +3,5% del 2023, attestandosi su un ritmo di sviluppo inferiore a quello storico (il tasso di crescita medio, per il periodo 2000-2019, era stato pari a +3,7%).

La crescita globale nel 2024 si stabilizza poiché l'inflazione torna più vicina agli obiettivi e l'allentamento monetario sostiene l'attività sia nelle economie avanzate che nei mercati emergenti.

Il dinamismo dell'economia globale nel 2024, nonostante l'incertezza dello scenario, è favorito dal calo dei prezzi (soprattutto delle materie prime energetiche), dall'aumento degli investimenti pubblici, legato anche alla transizione verde e digitale, e dalla ripresa degli scambi internazionali.

Nel 2024 il commercio mondiale di beni e servizi in volume segna una decisa accelerazione rispetto alla performance particolarmente modesta dell'anno precedente e vede un +3,8% secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, dal +1,0% del 2023, che risentiva ancora dell'inflazione elevata, dell'aumento dei tassi di interesse, delle tensioni geopolitiche e dei conseguenti ostacoli alle catene globali di distribuzione.

Risultano particolarmente forti gli scambi di servizi che, dopo la performance molto negativa nel 2020 e 2021, dovuta principalmente alle conseguenze del Covid, nel biennio successivo registrano un deciso recupero sul quale ha inciso anche l'aumento dei flussi turistici internazionali. A livello mondiale i tassi di crescita tendenziali del commercio di servizi in valore stanno attualmente mantenendosi più elevati di quelli dei beni.

L'economia internazionale a inizio 2025 resta penalizzata da una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni

geo-politiche; questa dovrebbe mantenersi stabile, seppure con un certo grado di diversificazione che varia tra i paesi. La previsione sulla crescita mondiale diventa ardua nel momento in cui si scrive, in quanto il contesto è in continua evoluzione: tutti i governi stanno ridefinendo le priorità politiche, anche sulla base degli annunci degli Stati Uniti sui dazi. Il Presidente Trump ha annunciato e implementato una serie di nuove misure tariffe, seguite da contromisure dei loro partner commerciali. Queste azioni hanno portato, il 2 aprile 2025, all'introduzione di tariffe statunitensi quasi universali, riportando i tassi tariificativi a livelli mai visti da un secolo. Questo rappresenta un notevole shock negativo alla crescita. Lo stesso FMI sostiene che l'imprevedibilità con cui tali misure vengono introdotte influisce negativamente sull'attività economica e sulle prospettive, rendendo più difficile del solito formulare previsioni coerenti e tempestive. Le previsioni internazionali che seguono si basano sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025 (incluso le tariffe del 2 aprile e le risposte iniziali).

L'escalation rapida delle tensioni commerciali e l'estrema incertezza politica prevista avranno un impatto significativo sull'attività economica globale. Nella previsione di riferimento, la crescita globale dovrebbe fermarsi al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026 - rispetto al 3,3% per entrambi gli anni indicato nell'aggiornamento di gennaio del FMI. Per le economie avanzate si prevede una crescita dell'1,4% nel 2025, mentre per le emergenti al 3,7%.

La crescita in Cina, al 5% nel 2024, è stata inferiore alle aspettative: un aumento delle esportazioni nette più rapido del previsto ha compensato solo in parte un rallentamento dei consumi, in mezzo a una stabilizzazione ritardata del mercato immobiliare e a una fiducia dei consumatori persistentemente bassa.

In Cina, gli indici PMI Caixin³ di marzo 2025, prima delle nuove tensioni commerciali, confermano il trend favorevole del mese precedente. I prezzi al consumo scendono per il secondo mese consecutivo e quelli alla produzione cominciano a mostrare pressioni deflazionistiche. Ora però la Cina risulta uno dei paesi più colpiti dai dazi americani e le previsioni del FMI vedono una decelerazione del PIL cinese nel 2025 e nel 2026 (+4,0 entrambi gli anni).

Anche la crescita in India ha rallentato più del previsto, guidata da una decelerazione nell'attività industriale.

³ Gli indici misurano le opinioni dei direttori degli acquisti delle imprese asiatiche.

Lo slancio negli Stati Uniti è rimasto robusto nel 2024,

con l'economia in espansione, alimentata da forti consumi.

A fine 2024 la domanda di base rimane forte, riflettendo gli effetti di una politica monetaria meno restrittiva e il clima rimane positivo sul mercato del lavoro e degli investimenti. In definitiva il PIL 2024 si chiude per gli Stati Uniti a +2,8%.

La fiducia dei consumatori, misurata dal *Conference Board*, è però peggiorata a marzo per il quarto mese consecutivo; l'indice complessivo si è attestato a 92,9 punti, il livello più basso da gennaio 2021. Nello stesso mese, la dinamica dell'inflazione al consumo ha decelerato (+2,4%, da +2,8% a febbraio), grazie anche al calo delle quotazioni delle principali materie prime energetiche.

Nel 2025 il FMI prevede che negli USA la crescita economica dovrebbe rallentare all'1,8%, cioè 0,9 punti percentuali in meno rispetto alla previsione di gennaio, a causa dell'incertezza politica, delle tensioni commerciali e di una domanda più debole. Per il 2026 si ipotizza un +1,7%.

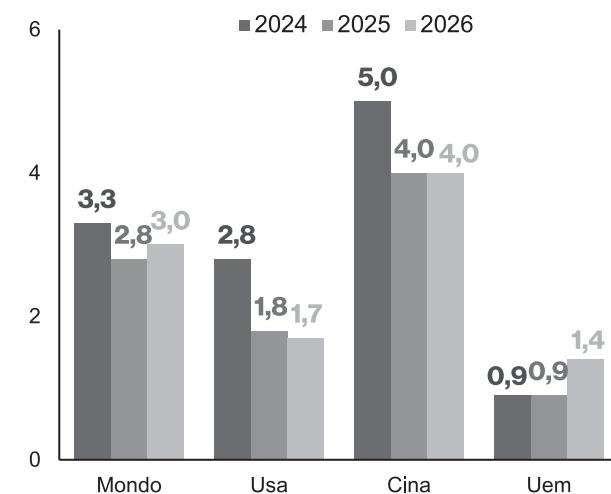
Il Regno Unito nel 2024 conferma il suo quadro in chiaroscuro. Vi sono i presupposti per una ripresa, seppur relativa, del tenore di vita dopo il calo record del 2023, ma le prospettive di medio termine restano ancora incerte.

Negli ultimi mesi si registra un forte calo dell'ottimismo sulle prospettive economiche. Le indagini sulla fiducia delle imprese e dei consumatori ribaltano le loro previsioni di crescita e il PIL, che nella prima parte dell'anno aveva registrato un'accelerazione, nell'ultimo trimestre subisce un rallentamento. L'ultima indagine sulle assunzioni suggerisce che l'occupazione si indebolisce notevolmente a novembre; questo, assieme all'aumento del 10% dei costi delle utenze ad ottobre sono in parte da ritenersi responsabili del calo di fiducia. Vi sono però alcuni aspetti positivi come la riduzione del tasso d'inflazione con la conseguente crescita dei salari reali e la ripresa il mercato immobiliare. Si prevede, dopo un +1,1% nel 2024, ancora un +1,1% nel 2025 e un +1,4% nel 2026.

Il Giappone ha ceduto il posto di terza economia mondiale alla Germania dopo che il suo PIL si è ridotto per la seconda volta consecutiva nel quarto trimestre del 2023. Nel 2024 si stima una situazione stagnante (0,1%), con una produzione ferma, dovuta anche ad interruzioni temporanee dell'offerta e ad una ripresa limitata dei consumi per una fiducia dei consumatori smorzata, nonostante una ripresa

della crescita salariale. Nel 2025-26, si prevede una leggera ripresa: +0,6% per entrambi gli anni, grazie ad un rialzo degli investimenti di capitale e una spesa dei consumatori in linea con l'aumento dei salari.

Fig. 1.1.1 Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2024:2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

I prezzi delle materie prime

L'inflazione complessiva globale scenderà al 4,3% nel 2025 e al 3,6% nel 2026

Secondo le stime del Fondo Monetario, permane il gap sul livello dei prezzi rispetto al 2020, ma l'inflazione si smorza al livello globale dal 6,6% del 2023 al 5,7% nel 2024 e al 4,3% nel 2025. Nel *World Economic Outlook* si sottolinea però che i progressi di forte disinflazione si stanno arrestando e l'inflazione, in alcuni casi, è aumentata, con un numero crescente di paesi che supera i propri obiettivi di inflazione.

L'obiettivo del soft landing dovrebbe essere stato raggiunto nel 2024: un rallentamento dei prezzi globale che non ha portato alla recessione.

Le banche centrali sono riuscite a calibrare la restrizione monetaria e le condizioni dal lato dell'offerta sono migliorate a seguito dell'esaurimento delle tensioni che erano state innestate dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina⁴.

Nel corso del 2024 si stabilizzano i prezzi delle materie prime

Il prezzo del petrolio mantiene un andamento stabile: le quotazioni stanno al di sotto degli 80 dollari al barile, evidenziando un'offerta abbondante. Anche i numerosi fattori di rischio, come l'instabilità dello scenario mediorientale sembrano suscitare un impatto sempre più limitato sulle aspettative degli operatori.

Il prezzo di gas e energia elettrica all'ingrosso ha risentito del clima. Dopo due inverni consecutivi relativamente caldi, il periodo ottobre 2024 - marzo 2025 ha dimostrato un ritorno delle temperature verso livelli più in linea con le medie storiche: ciò associato al ridotto apporto di energia eolica, ha sostenuto la domanda di metano in Europa, rafforzando il trend di erosione delle scorte dello stesso e portando rialzi a doppia cifra del gas europeo. Le quotazioni dei metalli non ferrosi hanno oscillato senza trovare un sostegno adeguato nell'andamento della domanda; quelle dei minerali ferrosi hanno anche risentito dell'eccesso di offerta di acciaio in Cina che si è poi riversato sui mercati internazionali; il rafforzamento del dollaro nella parte finale del 2024 ha a sua volta favorito la stabilizzazione dei prezzi.

Le *commodities* alimentari hanno evidenziato un profilo discendente, anche se con una ampia differenziazione, dovuta in parte anche come risposta ad eventi climatici estremi e sempre più frequenti.

Il pesante apprezzamento della valuta statunitense, seguita alla vittoria elettorale di Trump ha smorzato, e nella maggior parte dei casi del tutto riassorbito i benefici, per le imprese europee, dovuti al contestuale alleggerimento dei prezzi internazionali (in dollari) delle commodity.

Permangono notevoli rischi

L'ulteriore frammentazione dell'economia mondiale è fonte di notevoli timori. Incrementi più ampi ed elevati delle barriere commerciali ostacolerebbero la crescita in tutto il mondo e indurrebbero un aumento dell'inflazione. Un'inflazione più elevata del previsto determinerebbe un irrigidimento della politica monetaria e potrebbe portare a un *repricing* destabilizzante nei mercati finanziari. In un'ottica positiva, un contesto politico più stabile contribuirebbe a ridurre l'incertezza, così come l'attuazione di riforme strutturali più ambiziose e la conclusione di accordi che riducano gli attuali livelli elevati dei dazi potrebbero tradursi in un rafforzamento della crescita.

Le banche centrali dovrebbero rimanere vigili alla luce del clima di accresciuta incertezza e della possibilità che l'aumento dei costi commerciali spinga al rialzo le pressioni sui salari e sui prezzi.

Posto che le aspettative di inflazione rimangano saldamente ancorate e le tensioni commerciali non si acuiscano ulteriormente, ci si attende che la riduzione dei tassi di riferimento prosegua nelle economie per le quali si prevede che l'inflazione rimanga contenuta.

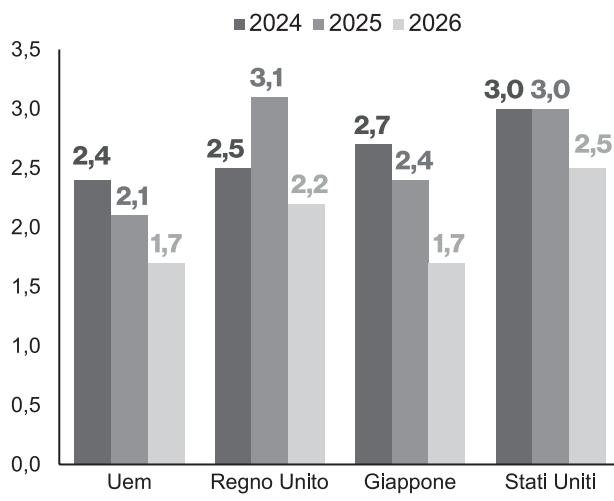
Inoltre, la decisione dei membri dell'Opec di triplicare il volume di petrolio immesso sul mercato globale a partire dal prossimo maggio ha accelerato il calo dei prezzi del greggio, già influenzato negativamente dai timori di un rallentamento della domanda mondiale: la quotazione media del Brent, a marzo, è scesa rispetto a febbraio.

Analogamente, l'indice del gas naturale ha mostrato in marzo la prima flessione da sette mesi.

Anche i cambi hanno risentito della maggiore volatilità sui mercati: dopo quotazioni stabili a 1,04 dollari per euro nei primi due mesi dell'anno, l'euro ha registrato una nuova tendenza all'apprezzamento, tornando nel mese di marzo sui livelli medi del 2024 (1,08 dollari per euro) e salendo a 1,14 dollari nel corso della prima metà di aprile.

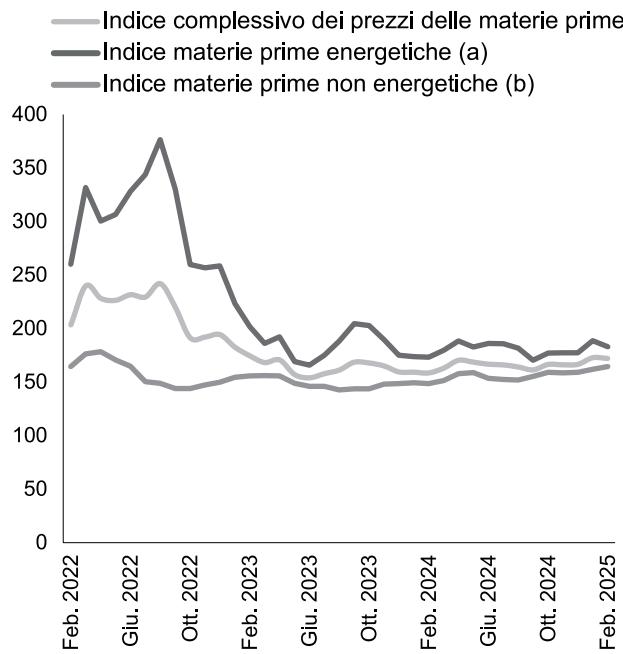
⁴ Congiuntura REF, gennaio e aprile 2025.

Fig. 1.1.2 Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2024:2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.3 Indice dei prezzi delle materie prime per tipologia (2016=100). Mondo - Feb.2022: Feb.2025

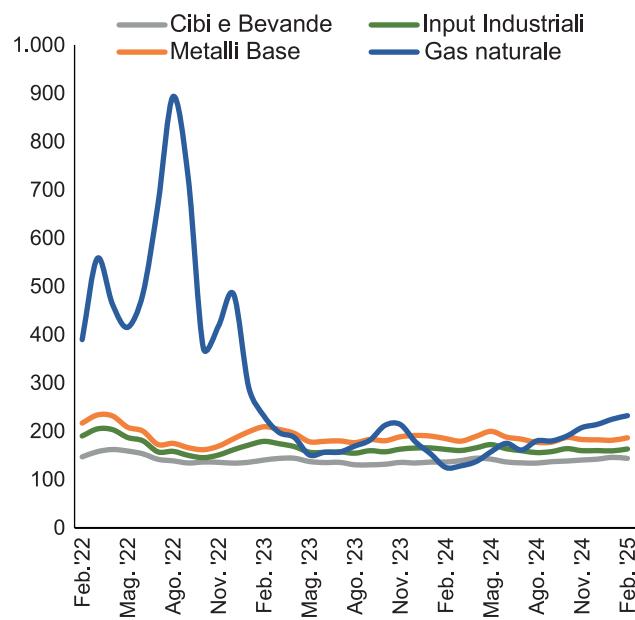


a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano

b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondi Monetario Internazionale

Fig. 1.1.4 Indici internazionali di prezzo: Cibi e bevande, Input Industriali, Metalli Base, Gas naturale (2016=100) - Feb.2022: Feb.2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondi Monetario Internazionale

1.2

/ Il contesto europeo

In Europa, nonostante una dinamica dei salari sostenuta e la normalizzazione della politica monetaria in atto, rimangono criticità legate alla debolezza produttiva, anche se si scorgono alcuni segnali di miglioramento della situazione tedesca.

L'economia dell'Area sta faticando a riprendersi

La crescita del PIL dell'area euro non modifica il quadro generale di debolezza dell'UEM che riesce a fatica a sollevarsi dalla stagnazione iniziata alla fine del 2022. Pesano sulle prospettive di crescita il rallentamento della domanda internazionale e l'accresciuta incertezza legata alle politiche commerciali protezionistiche dell'amministrazione Trump, che potrebbero penalizzare paesi con elevata esposizione commerciale verso gli USA, quali Germania, Italia e in misura minore Francia. Quest'ultima e la Germania sono anche impegnate a risolvere difficili crisi politiche interne, rendendo più complesso trovare punti di accordo a livello europeo per elaborare una strategia comune.

Inoltre la domanda interna è ferma: il tasso di risparmio ha raggiunto livelli elevati, sostenuto dall'aumento dei rendimenti reali e dal desiderio delle famiglie di ricostituire la ricchezza erosa dallo shock inflazionistico⁵. Ma la prudenza dei consumatori è probabilmente acuita dal susseguirsi di crisi (dalla pandemia alla guerra in Ucraina). Banca d'Italia riporta che gli investimenti produttivi⁶ sono in rallentamento, a causa del peggioramento delle prospettive di crescita e del tono ancora restrittivo delle condizioni finanziarie. Solo la domanda estera ha sostenuto l'economia Ue nel 2024, ma ancora troppo poco.

Infatti, il manifatturiero continua a perdere quote di mercato a favore dei produttori cinesi. Questa tendenza, in atto da anni, è accentuata nel settore dell'auto, che rappresenta uno dei pilastri dell'industria europea. In prospettiva, le difficoltà dell'industria automobilistica e la sua filiera potrebbero avere conseguenze gravi anche su altri settori. In definitiva l'Area euro chiude il 2024 a +0,9%.

A marzo 2025 nell'Area euro, l'*Economic Sentiment Index* (ESI) della Commissione è calato, dopo due mesi di crescita:

⁵ A. Bobasu, J. Gareis e G. Stoevsky, *Le determinanti dell'elevato tasso di risparmio delle famiglie nell'area dell'euro*, in BCE, *Bollettino economico*, 8, 2024.

⁶ Gli investimenti produttivi sono calcolati come differenza tra gli investimenti fissi lordi e gli investimenti in abitazioni.

la flessione è trainata da un peggioramento nei servizi, nel commercio al dettaglio e tra i consumatori, mentre si è stabilizzata la fiducia nell'industria. A livello nazionale, l'ESI è diminuito significativamente in Francia (-2,1 punti) e in Italia (-2,0), mentre è migliorato in Spagna (+1,1) e, meno intensamente, in Germania (+0,3).

La Commissione europea prevede

una crescita del PIL dell'Area euro di +0,9% per quest'anno e di +1,4% per il 2026

Le condizioni del mercato del lavoro nell'Area euro rimangono del resto solide, con il tasso di disoccupazione che è sceso, a febbraio, al minimo storico (6,1%).

Nello specifico degli stati membri, la Germania, dopo la recessione nel 2023 (-0,3% del PIL), continua la fase negativa nel 2024 (-0,2%). Sospinto dalla domanda interna, il PIL dovrebbe stabilizzarsi nel 2025 (+0,0%), migliorando del +1,1% nel 2026.

In Francia, l'incertezza politica e la fine dei programmi di sostegno stanno influenzando negativamente la fiducia delle imprese. Inoltre, il mercato del lavoro mostra segnali preoccupanti, con un aumento della disoccupazione. Nel quarto trimestre del 2024 il PIL si è contratto, in parte a causa del rallentamento post-Olimpiadi a seguito dell'impulso economico dai Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi e la crescita del consumo delle famiglie è rallentata. A fronte di un +1,2% del 2024 si prospettano +0,6% nel 2025 e +1,3% nel 2026.

La Spagna continua a registrare la crescita più elevata. La spesa dei consumatori, sostenuta da un'inflazione moderata e dal piano *España Puede*, dovrebbe spingere la crescita del PIL al +2,6% nel 2025 e +2,0% nel 2026. Sebbene ciò rappresenti un rallentamento rispetto all'anno precedente (+3,2% nel 2024), la crescita della Spagna rimarrà superiore alla media dell'Eurozona.

Tab. 1.2.1 Indicatori economici nei maggiori Paesi dell'Area euro - Anni 2023:2026

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026
Germania	-0,3	-0,2	0,0	1,1	-0,5	0,3	0,9	1,4	6,0	2,5	2,4	1,9	3,1	3,4	3,6	3,3
Francia	0,9	1,2	0,6	1,3	0,7	0,8	0,6	1,3	5,7	2,3	0,9	1,2	7,3	7,4	7,9	7,8
Spagna	2,7	3,2	2,6	2,0	2,5	3,0	2,8	2,1	3,4	2,9	2,3	1,9	12,2	11,4	10,4	9,9

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

1.3 / L'Italia

In tale contesto, l'Italia beneficia di una situazione di stabilità economica e politica, ma alcuni avvenimenti hanno fatto emergere nuove potenziali criticità dal lato della domanda. Il riferimento è ai due anni consecutivi di recessione della Germania, che hanno penalizzato la crescita economica europea e del nostro paese. Ma anche, negli ultimi mesi, il brusco cambiamento nell'orientamento della politica commerciale statunitense, con l'annuncio dell'imposizione di dazi su ampie categorie di prodotti e nei confronti di un'ampia platea di paesi, minaccia di ridimensionare significativamente gli scambi mondiali, almeno nel breve periodo.

Nel 2024 l'economia italiana registra una crescita del +0,7% rispetto al 2023

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2025⁷ spiega che "la crescita italiana del 2024, pari allo 0,7%, si è rivelata lievemente più bassa di quella prevista nel Piano⁸. Ha influito su tale esito la debole dinamica degli investimenti, in particolare degli acquisti di macchinari, attrezzature e – soprattutto – dei mezzi di trasporto, che ha risentito del propagarsi degli effetti esercitati dalla politica monetaria, particolarmente restrittiva fino al mese di giugno. Di recentemente, soprattutto nella parte finale dell'anno, l'espansione degli investimenti in costruzioni si è mantenuta solida grazie al comparto non residenziale e ai progetti legati al PNRR, scontando un fisiologico rallentamento dovuto alla flessione nel comparto abitativo. Le esportazioni hanno risentito della debolezza del commercio internazionale, soprattutto in alcuni settori specifici, come i mezzi di trasporto, e in alcune fasce di prodotto tipiche del made in Italy. Il sostegno maggiore alla crescita è arrivato dai consumi delle famiglie, grazie alla ripresa dei redditi disponibili. In tale contesto, il mercato del lavoro si è dimostrato estremamente solido, con l'occupazione che non ha cessato di crescere, raggiungendo valori senza precedenti".

In prospettiva il DEF fornisce una previsione tendenziale

⁷ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2024, Deliberazione del Consiglio dei Ministri – 9 aprile 2025.

⁸ Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, presentato in ottemperanza alle nuove regole europee entrate in vigore il 30 aprile 2024 e deliberato dal Consiglio dei Ministri il 27 settembre 2024.

del Prodotto Interno Lordo italiano del 0,6% per l'anno in corso e 0,8% per il 2026. La previsione di fonte Prometeia, aggiornata a maggio 2025, prospetta una crescita del

PIL nazionale +0,6% per il 2025 e +0,7% per il 2026

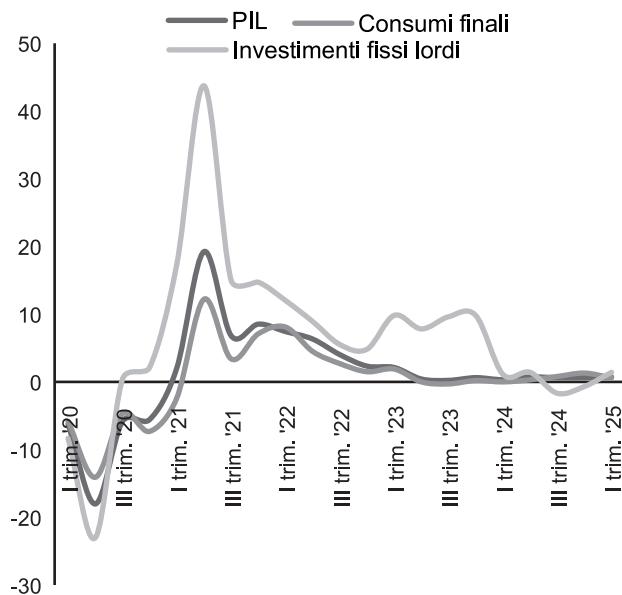
Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Nel 2024, l'Italia ha registrato un PIL pari a 2.192.182 milioni di euro correnti, con un incremento annuo dello 0,7%, pari a quello del 2023.

Il 2024 risente della battuta d'arresto delle esportazioni, mentre la domanda interna recupera a fine anno. I consumi sono trainati dalla crescita del reddito disponibile reale: il rientro dell'inflazione avvia un graduale recupero del potere d'acquisto dei salari dopo due anni di contrazione.

Dal lato degli impieghi nel 2024 si registra, in termini di volume, un incremento dello 0,5% degli investimenti fissi lordi e dello 0,6% dei consumi finali nazionali.

Fig. 1.3.1 Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2020: I trim 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2024 la spesa per consumi finali delle famiglie sale dello 0,5% (0,4% nel 2023)

Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi aumenta dello 0,4%, quella per beni dello 0,6%. Gli incrementi più significativi, in volume, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per trasporti (+3,5%), per informazione e comunicazioni (+3,6%) e per alberghi e ristoranti (+2,0%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%).

Gli investimenti fissi lordi segnano una crescita dello 0,5% nel 2024

(9% nel 2023); dinamiche maggiori degli investimenti si sono rilevate negli investimenti in costruzioni e in prodotti della proprietà intellettuale cresciuti rispettivamente del 2% e del 2,6%. Si sono registrati cali dell'1,8% per i macchinari e attrezzature e del 6,3% per i mezzi di trasporto.

Nel 2024 il valore aggiunto complessivo aumenta in volume dello 0,5%; nel 2023 aveva registrato una crescita dello 0,7%. L'incremento è del 2,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,2% nelle costruzioni e dello 0,6% nei servizi, mentre l'industria in senso stretto segna un calo dello 0,1%. Quest'ultimo settore risente particolarmente delle difficoltà legate al quadro economico internazionale, derivanti dagli effetti dell'aumento dei costi energetici e dai problemi specifici del settore dell'auto e del nostro principale partner commerciale, la Germania, che registra negli ultimi due anni risultati peggiori rispetto all'economia italiana.

Nel settore terziario si registrano aumenti marcati per i servizi di informazione e comunicazione, +1,6%, le attività finanziarie e assicurative, +1,6%, le attività immobiliari, +2,7%, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e dei servizi di supporto, +1,8%.

Sulla base delle informazioni pervenute fino al 26 febbraio 2025, l'Istat ha elaborato in via provvisoria le stime del conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per l'anno

2024. L'indebitamento netto delle AP in rapporto al PIL è pari a -3,4% (-7,2% l'anno precedente). In valore assoluto, l'indebitamento per il 2024 è di -75.547 milioni di euro, in diminuzione di circa 78,7 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è positivo e pari a 9.633 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL del +0,4% (-3,6% nel 2023), soprattutto per la forte riduzione delle spese in conto capitale (-60,5 miliardi). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle AP) è anch'esso positivo e pari a 35.523 milioni di euro, in miglioramento rispetto al 2023 (17.273 milioni). Questo risultato rispecchia una crescita delle entrate correnti (+55 miliardi) più sostenuta di quella delle uscite correnti (circa +36,7 miliardi).

L'economia italiana non presenta forti squilibri, ad eccezione dell'elevato debito pubblico. Tuttavia, le prospettive di crescita non superano l'andamento modesto registrato nel 2024 a causa di problemi strutturali, che limitano la crescita della produttività.

Da un punto di vista congiunturale, l'economia italiana si muove lungo linee comuni a quelle degli altri principali paesi europei, con una tenuta del mercato del lavoro, dei consumi e degli investimenti in costruzioni, e una debolezza delle esportazioni. La crescita fiacca in congiunzione con l'elevato livello del debito pubblico mantiene il paese su un sentiero incerto, dove la necessità di maggiori spese militari si traduce in un rischio per la tenuta dei conti pubblici. È essenziale che il PNRR venga portato a termine al meglio e sostenga gli investimenti nei prossimi due anni.

Il 2025 inizia con una crescita moderata

Il Prodotto Interno Lordo italiano cresce nel primo trimestre del 2025 dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2024. La stima riflette una crescita sia del comparto primario sia di quello industriale, mentre il settore dei servizi ha registrato, nel complesso dei tre mesi, un lieve calo (-0,1%). Tra le componenti della domanda interna, i consumi delle famiglie e delle ISP⁹ e gli investimenti hanno fornito contributi positivi alla crescita congiunturale del PIL, mentre contributi negativi

⁹ Le ISP (Istituzioni Sociali Private) al servizio delle famiglie sono organizzazioni senza scopo di lucro che offrono beni e servizi alle famiglie, come associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati ed enti religiosi.

derivano dalla spesa delle Amministrazioni Pubbliche e dalla variazione delle scorte. Positivo è risultato il contributo della domanda estera netta. La variazione acquisita per il 2025 è pari a 0,5%.

L'attività industriale

La produzione industriale si contrae nel 2024...

Il 2024 si chiude con una diminuzione della produzione industriale del 4,0%; la dinamica tendenziale dell'indice destagionalizzato è negativa per tutti i mesi dell'anno, con cali congiunturali in tutti i trimestri.

Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per l'energia si registra un incremento nel complesso del 2024 (+0,2%); le contrazioni più importanti riguardano il settore dei beni durevoli (-3,8%) e quello dei beni strumentali (-5,7%).

Nell'ambito della manifattura, solo le industrie alimentari, bevande e tabacco sono in crescita rispetto all'anno precedente, mentre le flessioni più marcate si rilevano per industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori e fabbricazione di mezzi di trasporto.

Nel primo trimestre del 2025 l'indice della produzione industriale prosegue la fase di flessione che si protrae da diversi mesi consecutivi; il calo è pari a -1,8% rispetto al primo trimestre 2024 (corretto per gli effetti di calendario).

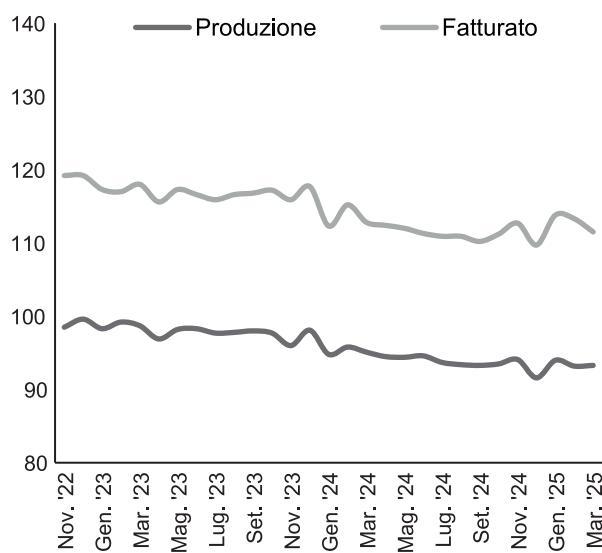
... e il fatturato cala

Il fatturato dell'industria in senso stretto¹⁰ nel complesso del 2024 registra una flessione annua del -4,3%, più marcata rispetto a quella dell'anno precedente (-0,8%). Anche i volumi registrano dinamiche negative in media annua, -3,2% nel 2024; era -1,2% nel 2023. Su base trimestrale, l'andamento tendenziale del fatturato del comparto industriale nel 2024 è caratterizzato da un progressivo peggioramento nel corso dell'anno, con un'evoluzione più negativa per la componente interna.

Prosegue, invece, nel 2024 la crescita annua del fatturato dei servizi (+1,2% in valore, +0,2% in volume), sebbene in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2023 (+3,3% in valore, +1,3% in volume).

¹⁰ Al netto degli effetti di calendario.

Fig. 1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2021=100). Italia – Nov. 2022: Mar. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Nel primo trimestre del 2025 si attenua la contrazione del fatturato nell'industria, che chiude con un -0,4% in valore e -0,8% in volume, rispetto al primo trimestre 2024.

Nei primi tre mesi del 2025 il fatturato delle imprese dei servizi continua a crescere in valore (+1,1%), ma non in volume (-0,4%) rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente; i settori con le variazioni positive più rilevanti in valore sono i servizi di informazione e comunicazione, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese.

Il clima di fiducia è altalenante: frenano le aspettative

Il 2024 si apre positivamente per gli imprenditori: il clima di fiducia complessivo a gennaio 2024 aumenta per il secondo mese consecutivo registrando il valore più elevato da aprile 2023. L'evoluzione positiva dell'indice è dovuta ad un miglioramento della fiducia in tutti i comparti economici indagati. A febbraio però si smorza, risale a marzo, mentre nei mesi a seguire cala fino a settembre per poi rimanere altalenante.

Il clima di fiducia del settore manifatturiero durante il 2024 vede un continuo indebolimento; nel terziario l'andamento è più variabile, ma superiore nel commercio al dettaglio, specialmente nei mesi di fine anno. Nell'ambito delle costruzioni l'anno parte bene e poi l'ottimismo si è evoluto. Nei primi mesi del 2025 si assiste ad una sorta di attesa da parte degli operatori dell'industria e ad un calo del clima a marzo-aprile di chi si occupa di servizi.

Anche l'indice di fiducia dei consumatori cresce nei primi mesi del 2024 dal novembre dello scorso anno, poi scende e a giugno e a luglio raggiunge la quota più alta da giugno 2023. Tutte le variabili componenti l'indicatore sono in miglioramento ad eccezione delle opinioni sull'opportunità/possibilità di risparmiare e di quelle sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli nella fase attuale. Da ottobre però la fiducia inizia a scendere, soprattutto per l'insicurezza del clima economico, per poi riprendersi i primi mesi del 2025 e riscendere a marzo. Ad aprile 2025 viene registrato il valore più basso sul giudizio dei consumatori dal 2021.

Gli imprenditori della manifattura del Nord Est manifestano una fiducia minore rispetto alla media italiana, ma in ripresa negli ultimi mesi del 2024 e i primi del 2025. Ciò si capovolge per il settore dei servizi: il livello di fiducia nel Nord Est è più elevato, ma in discesa.

Fig. 1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2021=100). Italia e Nord est - Ott. 2021: Apr. 2025

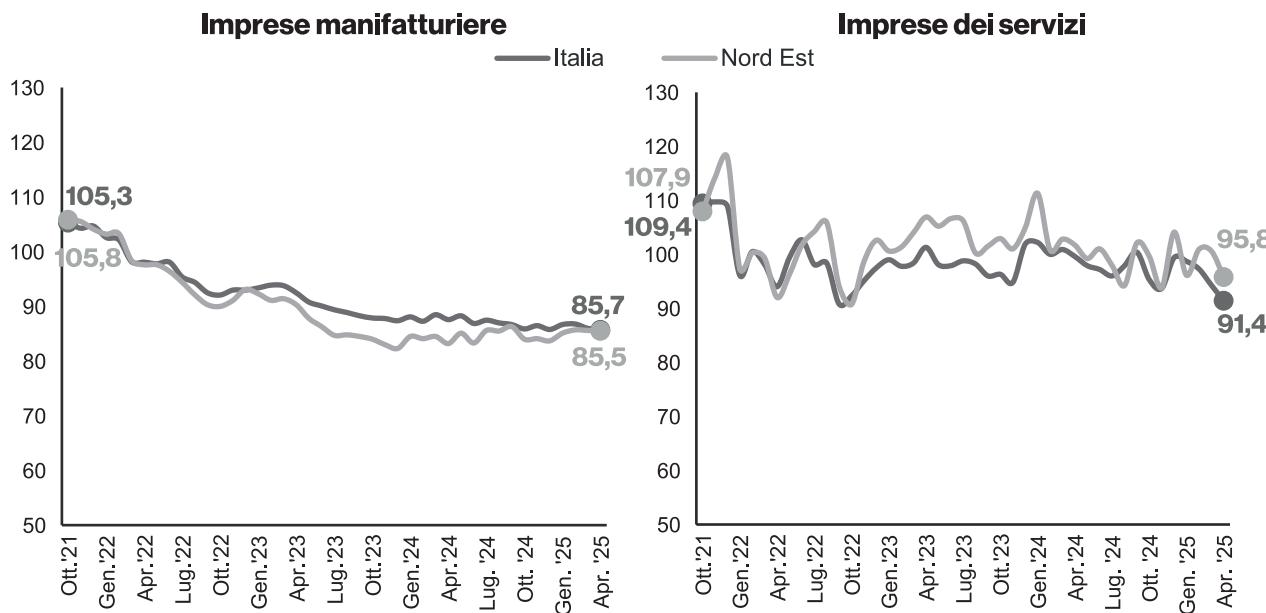
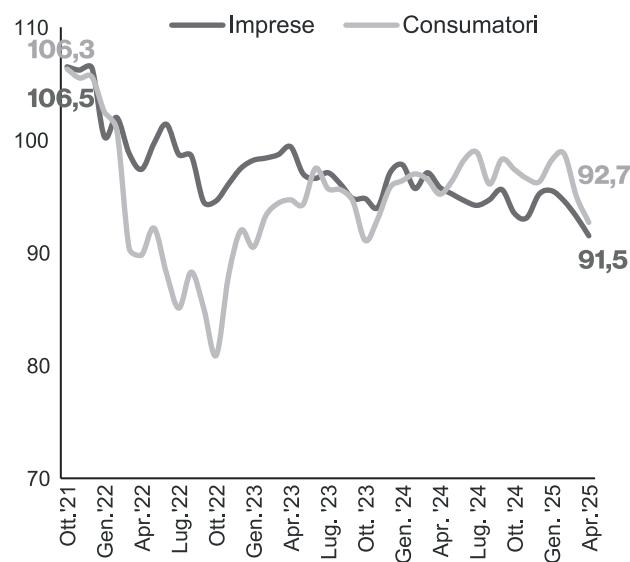


Fig. 1.3.3 Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese (dati destagionalizzati, 2021=100) e dei consumatori (dati grezzi, 2021=100). Italia – Ott. 2021: Apr. 2025



I consumi

Il sostegno maggiore alla crescita è arrivato dai consumi delle famiglie, grazie alla ripresa dei redditi disponibili.

Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie italiane aumenta del 2,7%

in termini nominali. D'altro canto, il tasso di inflazione ha decisamente rallentato; pertanto, dopo la stazionarietà dell'anno precedente, il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato dell'1,3%. Ciò si è riflesso in una maggiore spesa per consumi, sia pure ad un ritmo di crescita inferiore rispetto al reddito disponibile; ne è derivato un aumento della propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, salita al 9,0% dall'8,2 del 2023.

I consumi delle famiglie aumentano dello 0,5% sul territorio economico; la spesa per consumi di servizi aumenta dello 0,4%, quella per beni dello 0,6%. La distribuzione tra le diverse voci di spesa non cambia negli ultimi anni: ciò che pesa di più nel bilancio familiare sono le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas (+1,8% rispetto al 2023), alimentari e bevande, che registrano però una lieve riduzione in volume (-0,3%), i trasporti, per i quali si rileva uno degli incrementi più elevati (+3,5%).

Gli aumenti più significativi, in volume, si rilevano, oltre che nei trasporti, anche per le funzioni di informazione e comunicazioni (+3,6%) e di alberghi e ristoranti (+2,0%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%).

Nel 2024 le vendite al dettaglio crescono in valore, ma diminuiscono in volume

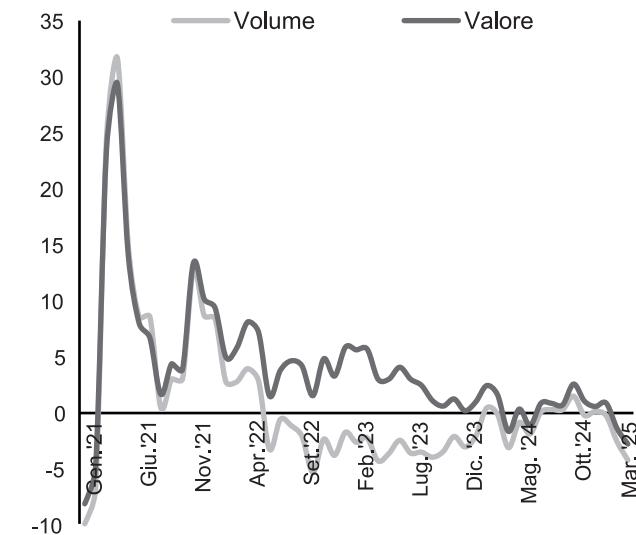
Nel 2024 l'indice delle vendite del commercio al dettaglio segna, rispetto all'anno precedente, una variazione del +0,7% in valore e un calo del -0,4% in volume. Si ricorda che l'indice di volume delle vendite al dettaglio permette di

valutare l'andamento delle vendite depurandolo dall'effetto inflativo¹¹.

Crescono in valore gli indici dei beni alimentari (+1,6%) e dei beni non alimentari (+0,3%), mentre diminuiscono i corrispettivi calcolati in volume (-0,9% e -0,1% rispettivamente).

Nel corso del 2024 tra le forme di commercio è la grande distribuzione a registrare l'aumento maggiore (+1,9%), seguita dal commercio elettronico (+1,3%). Gli altri canali di vendita registrano un andamento negativo: le vendite delle piccole superfici vedono una riduzione dello 0,3%, mentre le vendite fuori negozio di -1,5% in valore.

Fig. 1.3.5 - Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2021=100). Italia – Gen. 2021: Mar. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ L'indice di volume delle vendite al dettaglio è ottenuto dal corrispondente indice in valore, depurato dall'effetto dovuto alle variazioni dei prezzi dei beni venduti, misurate attraverso gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (IPCA).

Nel primo trimestre del 2025 le vendite al dettaglio si contraggono

In questo periodo le vendite al dettaglio diminuiscono dell'1,1% in valore e del -2,3% in volume. La flessione riguarda sia i beni alimentari (-1,0% in valore e -3,3% in volume), sia i prodotti non alimentari (rispettivamente -1,1% e -1,6%). Sono un po' di meno solo la grande distribuzione, trainata dalle vendite degli esercizi non specializzati a prevalenza non alimentare.

Nel 2024 le vendite on line crescono, ma a un ritmo meno sostenuto

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia e cresciute a due cifre anche nel 2021, dal 2022 hanno leggermente rallentato, raggiungendo un +6,4% tendenziale nel 2022, un +4,7% nel 2023 e un +1,3% nel 2024. Nel primo trimestre del 2025 calano del -2,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

1.4

/ L'economia del Veneto

Nel 2024 la crescita del Veneto è in linea con le attese: il PIL a +0,5%

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2024, ma le stime mostrano una performance positiva anche per lo scorso anno: si stima un valore del Prodotto Interno Lordo veneto pari a 202 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 178 miliardi a prezzi reali, ossia deflazionati, con una crescita rispetto al 2023 dello 0,5%.

Gli investimenti fissi lordi nel 2024 sarebbero stati pari a 45 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 41 miliardi a prezzi reali, evidenziando una crescita rispetto al 2023 dello 0,6%.

I consumi delle famiglie nel 2024 sarebbero stati pari a 112 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 96 miliardi a prezzi reali, evidenziando una crescita rispetto al 2023 dello 0,5%.

Tra i settori, si osserva che il terziario sale dello 0,6%, l'industria risente delle criticità globali relative alla produzione industriale ed è stagnante (0,0%), l'edilizia viene ancora trainata dall'ultimo strascico dei bonus e dovrebbe salire del 1,4%.

Il PIL pro capite nel 2024 viene stimato pari a 41.555 euro correnti, con un aumento di 916 euro rispetto al 2023 e superiore del 12% rispetto alla media nazionale.

Il manifatturiero veneto nel 2024 rallenta il passo

Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto su produzione e investimenti delle imprese manifatturiere venete. Il 2024, all'insegna dell'incertezza e della prudenza, anche negli investimenti, si conferma un anno difficile per il settore manifatturiero veneto. Il contesto appare fragile, con dinamiche differentiate tra i vari comparti e la frenata della domanda estera pesantemente influenzata dalle sfavorevoli dinamiche globali. Nel complesso, l'industria veneta sembra in una fase di transizione, sempre più esposta a fattori di debolezza che limitano le prospettive di crescita.

Nonostante la situazione sia migliore rispetto a quella nazionale, viene registrato un calo medio annuo tendenziale del -1,4% della produzione nel 2024 rispetto al 2023. Si tratta del secondo anno con segno negativo dopo la chiusura delle attività nel periodo pandemico del 2020; nel 2021 infatti la produzione aveva registrato un +16,6% e +4,5% nel 2022. Per tutti i quattro i trimestri vengono registrati valori negativi rispetto agli stessi trimestri dell'anno precedente. Il secondo trimestre sembrava dare la prospettiva di un cambio di rotta, invece si procede su un trend di decrescita fino al quarto trimestre che vede un -0,2% della produzione industriale rispetto agli ultimi tre mesi del 2023.

Tab. 1.4.1 Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2020). Veneto e Italia – Anni 2023:2026

	2023		2024		2025		2026	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,7	0,9	0,7	0,5	0,6	0,8	0,7	0,9
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,4	1,1	0,5	0,5	0,8	1,1	0,8	1,1
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,8	0,9	1,1	1,1	0,6	0,9	0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	9,0	8,6	0,5	0,6	0,5	1,4	-0,6	-0,4
Importazioni (a)	-10,3	-14,2	-3,9	-0,2	4,7	5,5	3,4	4,2
Esportazioni (a)	0,0	-0,7	-0,4	-1,8	1,6	2,2	3,3	3,8

a) valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia (ed. maggio 2025)

Confermata anche a livello regionale la situazione difficile per il settore tessile, dei trasporti e di macchinari ed apparecchi meccanici.

L'andamento tendenziale degli ordinativi esteri nei principali settori economici del Veneto nel 2024, evidenziando una contrazione di uso dell'export industriale. I compatti più colpiti sono metalli e prodotti in metallo, mezzi di trasporto, macchine ed apparecchi meccanici e tessile, riflettendo il rallentamento della domanda internazionale e le difficoltà legate alla competitività sui mercati globali. Pochi settori registrano un aumento degli ordinativi esteri nel 2024, tra cui alimentare, bevande e tabacco, carta e stampa, vetro e ceramica. L'indagine presso gli imprenditori indica che la frenata della domanda estera è legata alla situazione instabile in Germania e nell'Eurozona e all'incertezza geopolitica. Inoltre, la competizione crescente dalla Cina e dagli USA e le politiche protezionistiche in alcuni mercati stanno penalizzando il settore manifatturiero.

L'indagine relativa all'andamento del fatturato dà risultati simili: il fatturato totale registra una variazione su base annua del -0,2%.

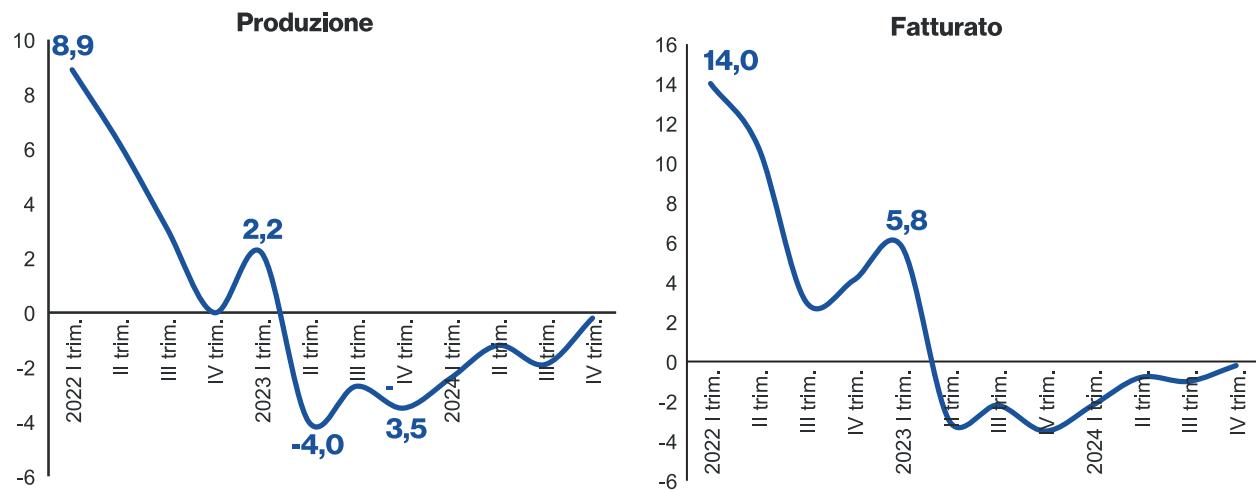
Il grado di utilizzo degli impianti nel 2024 continua ad oscillare dal 68% al 70%, posizionandosi nell'ultimo

trimestre al 70%, ma distanziandosi dal 75% medio del 2022 e inferiore anche al 72% del 2023.

Nel primo trimestre del 2025, l'attività manifatturiera veneta si conferma in una fase di stagnazione. Dall'indagine Unioncamere risulta che la produzione industriale veneta cala del -3,2% su base tendenziale. Le prospettive restano incerte, soprattutto sul fronte dell'export, fortemente esposto a fattori esterni di debolezza.

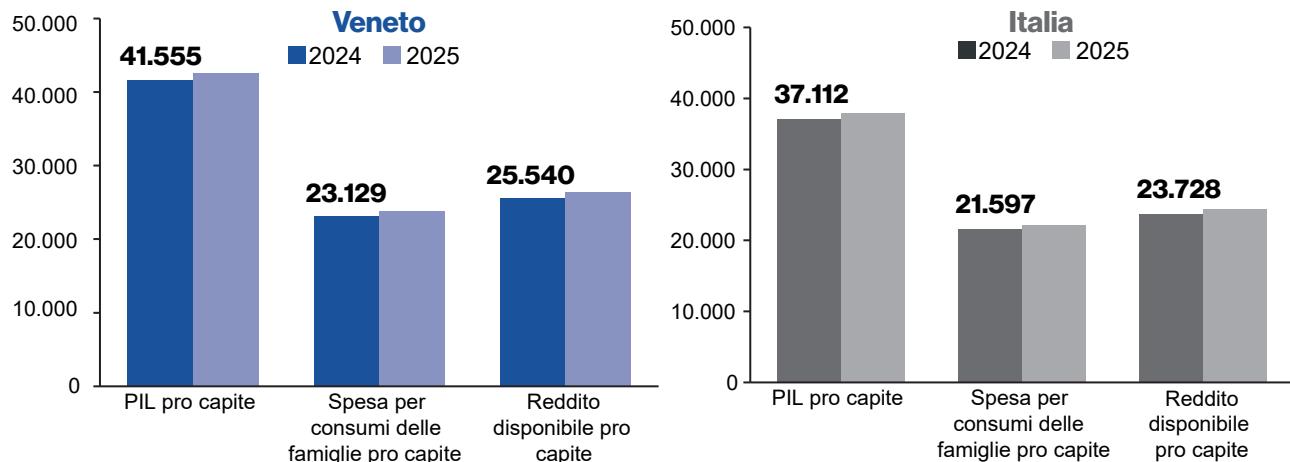
Le previsioni degli imprenditori per il prosieguo dell'anno rivelano un clima di fiducia prudente. Il 47% delle imprese si attende un incremento della produzione, il 36% prevede stabilità e il 16% teme una flessione. Il 43% degli intervistati prevede una crescita degli ordini interni, il 39% stabilità e il 17% una contrazione. Per quanto riguarda gli ordini dall'estero il 44% degli operatori ipotizza un aumento, il 38% non prevede variazioni e il 18% si aspetta un calo. In definitiva, il 49% degli imprenditori prevede una crescita del fatturato complessivo, il 33% stabilità e il 18% una diminuzione.

Fig. 1.4.1 Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali). Veneto - I trim. 2022: IV trim. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere Venet

Fig. 1.4.2 PIL pro capite, spesa per consumi delle famiglie pro capite e reddito disponibile pro capite. Veneto e Italia - Anni 2024 e 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2025)

Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +0,8% nel 2025

In termini assoluti, l'aumento nel 2025, rispetto al 2024, sarebbe di circa 1,4 miliardi di euro a prezzi costanti. Per il 2026 è prevista un'ulteriore accelerazione del tasso di crescita, che dovrebbe raggiungere lo 0,9%.

Il valore aggiunto per il settore industriale nel 2025 vedrà finalmente una variazione positiva (+1,3%), le costruzioni vedranno una contrazione, anche per l'effetto statistico rispetto alla bolla degli anni precedenti (-0,8%), e il comparto dei servizi vedrà un aumento del +0,8%. I consumi delle famiglie cresceranno dell'1,1% e gli investimenti fissi lordi avranno una risalita dell'1,4%. Il PIL pro capite nel 2025 viene previsto pari a 42.576 euro correnti, superiore di oltre 1.000 euro rispetto al valore del 2024.

In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana anche nel biennio 2024:2025

Il PIL pro capite veneto si mantiene anche nel biennio 2024:2025 sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo per il Veneto di oltre 4.000 euro.

Idem per il reddito disponibile¹² che è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse consegnate nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2024 è di 25,5 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla media nazionale (23,7 mila). Nelle previsioni si presume una crescita anche nel 2025.

Nel corso del 2024 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, che complessivamente ammonta a quasi 124 miliardi di euro, aumenta del 2,4% (+5,8% nel 2023), pari ad un incremento di quasi 2,9 miliardi di euro. La crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione del potere d'acquisto, infatti il reddito disponibile espresso in termini reali cresce soltanto dell'1,1% rispetto al 2023.

La dinamica leggermente meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,8% a valori correnti, +0,5% a valori reali), rispetto al reddito disponibile, determina nel 2024 un lieve aumento della quota di reddito destinata al

¹² Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impegni finali (consumo e risparmio).

risparmio. La propensione al risparmio delle famiglie passa dall'8,9% del 2023 al 9,4% del 2024.

L'andamento dei prezzi

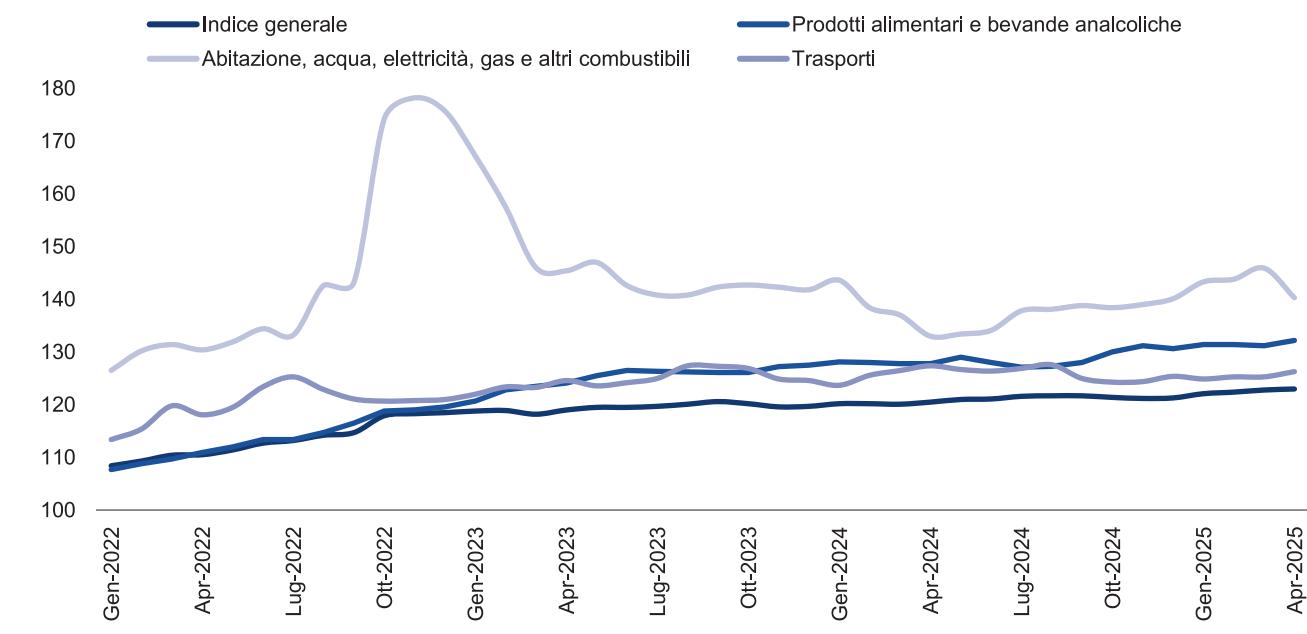
Ampie decelerazioni dei prezzi nel 2024...

Il 2024 chiude con un tasso di inflazione complessivo dell'1,0% in Italia e dell'1,3% in Veneto. La dinamica congiunturale nel 2024, dopo aver evidenziato una sostanziale stabilità nel primo trimestre, risulta in leggera accelerazione nel secondo e terzo trimestre, per poi rallentare nell'ultimo.

...in particolare per i prezzi dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili e dei prodotti alimentari

Le divisioni di spesa che nel corso del 2024 hanno registrato in Veneto le maggiori decelerazioni rispetto al 2023 sono i prezzi dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da +1,5% a -5,9%) e i prezzi dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (da 10,1% a 2,7%). Rallentano in ogni caso quasi tutte le divisioni, tra cui segnaliamo le contrazioni dei prezzi di abbigliamento e calzature (da 3,8% a 1,2%), quelli di mobili e articoli per la casa (da 6,3% a 0,8%), quelli relativi ai trasporti (da 3,9% a 0,8%) e alle comunicazioni (da -0,3% a -6,3%). Ad aumentare più dello scorso anno sono solo i prezzi dell'istruzione (da 1% a 2,4%) e, seppur di poco, quelli dei servizi sanitari e spese per la salute (da 1,5% a 1,8%).

Fig. 1.4.3 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2015=100). Veneto - Gen. 2022: Apr. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il primo trimestre 2025 vede tassi di inflazione in continua crescita sia tendenziale che congiunturale, portandosi fino al 2,2% di marzo in Veneto (1,9% a livello nazionale). Questo andamento riflette principalmente l'andamento delle componenti più volatili, come i prezzi dei beni energetici, spinti dalla componente non regolamentata, e dei beni alimentari non lavorati.

In accelerazione su base tendenziale i prezzi dei beni energetici; una spinta all'inflazione si deve anche ai servizi ricettivi e ai pacchetti vacanza, incardinati all'interno della voce 'ricreazione, spettacoli e cultura', i cui prezzi crescono a due cifre a livello tendenziale.

Ad aprile 2025 l'inflazione si mantiene al 2,1%; la stabilità del ritmo di crescita è sintesi di dinamiche discordanti tra le divisioni di spesa. L'inflazione acquisita per il 2025 a livello nazionale è pari a +1,4% (+1,6% per la componente di fondo).

1.5

/ Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete¹³

La dinamica degli investimenti finanziari a custodia presso le banche indicherebbe una

crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete anche nel 2024

Nel 2023, ultimo anno disponibile, il valore pro capite della ricchezza a prezzi correnti delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 219.000 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est. La ricchezza reale, composta prevalentemente da immobili, costituiva poco più della metà della ricchezza linda complessiva. La restante parte era rappresentata dalla ricchezza finanziaria, ripartita per circa la metà in titoli (azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni, obbligazioni e titoli di Stato), un quarto in circolante e depositi e un quinto in altre attività finanziarie (riserve assicurative e previdenziali, ecc.).

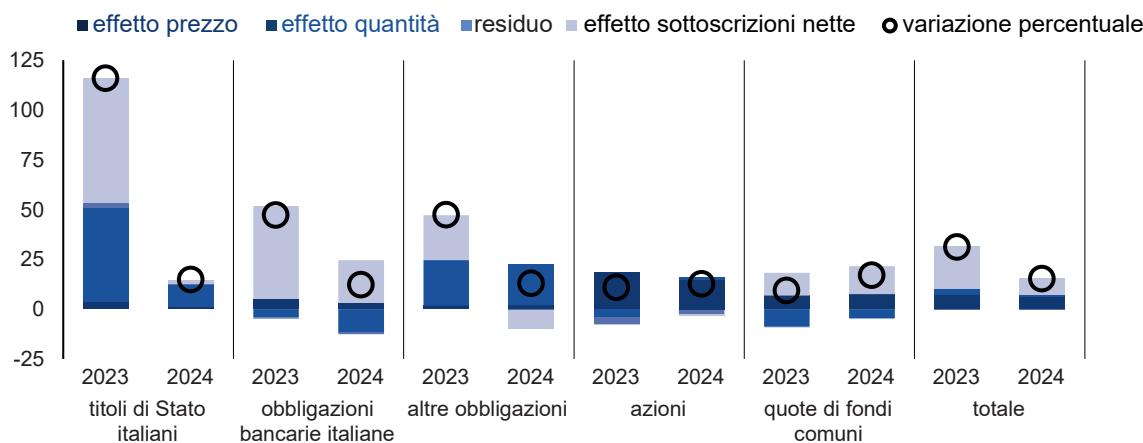
Nel 2024 la dinamica degli investimenti finanziari (depositi e titoli a custodia) presso le banche indicherebbe un'ulteriore

crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche è ulteriormente aumentato del 15,5%, dimezzando tuttavia la crescita rispetto a un anno prima. È aumentato il valore degli investimenti in titoli di debito, con rendimenti nominali medi che rimangono su valori elevati nel confronto storico, nonostante il calo osservato nel 2024. L'aumento è sostanzialmente dovuto ai nuovi investimenti. Il valore delle azioni è aumentato, quasi esclusivamente per effetto dell'incremento delle quotazioni. Anche il valore detenuto in Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR) è cresciuto sia per effetto dei nuovi investimenti sia per l'apprezzamento del portafoglio.

Nel 2024 i depositi bancari delle famiglie venete sono tornati a una moderata crescita (0,8%, 1,1% in Italia), sostenuta dai depositi a risparmio. Le giacenze delle famiglie venete si mantengono elevate (103 miliardi di euro), riflettendo la forte preferenza per la liquidità.

L'esame dei depositi (conti correnti e depositi a risparmio) per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità tra le famiglie. Nel 2024 sono aumentati i depositi delle classi di giacenza intermedie

Fig. 1.5.1 Scomposizione del tasso di variazione del valore dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche (valori percentuali) (*) Veneto – Anni 2023:2024



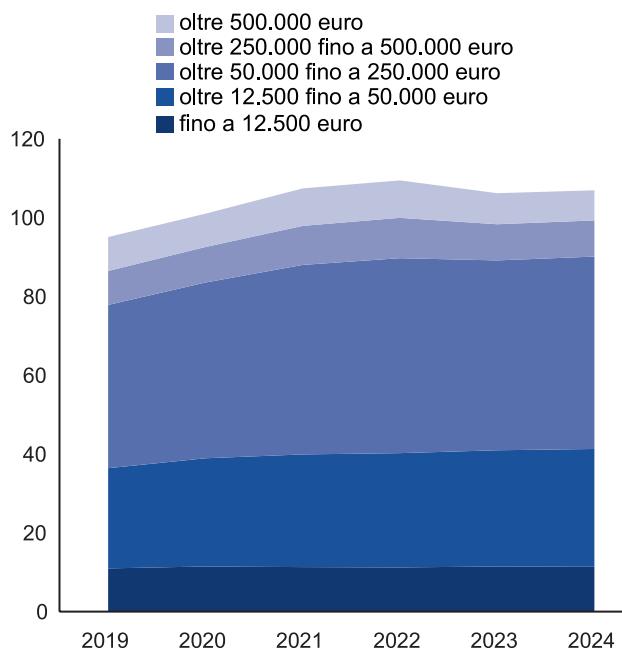
(*) Titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso le banche. Dati di fine anno calcolati al valore di mercato. Le sottoscrizioni nette corrispondono al valore di mercato dei titoli di nuova emissione, al netto del rimborso dei titoli giunti a scadenza nel corso dell'anno. Il residuo è dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per i quali non è possibile calcolare tali effetti.

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

¹³A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2025 della Banca d'Italia.

(comprese tra 12.500 e 250.000 euro); la classe con giacenze più contenuta (fino a 12.500 euro) è risultata sostanzialmente invariata, mentre quelle con disponibilità più elevate (superiori a 250.000 euro) sono lievemente diminuite, riflettendo anche una maggiore reattività da parte dei clienti con giacenze più elevate al differenziale di remunerazione tra titoli di debito e depositi.

Fig. 1.5.2 Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (*). Veneto – Anni vari



(*) Comprendono depositi bancari e risparmio postale
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

Alla fine del 2024, i conti con consistenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media contenuta (circa 2.500 euro) e rappresentavano complessivamente meno dell'11% dell'ammontare dei depositi a fine anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano quasi il 74% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con oltre 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile circa il 16% dell'ammontare dei depositi.

L'allentamento della politica monetaria si è progressivamente trasmessa ai tassi praticati sui prestiti alle famiglie, riducendone l'onere e favorendo la crescita dei mutui

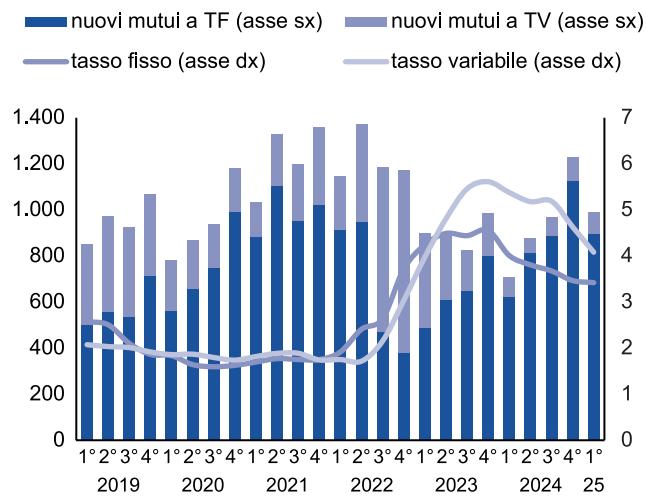
Nel 2024 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono tornate ad aumentare. I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono cresciuti rispetto all'anno precedente (4,9%). Le condizioni di costo del credito più favorevoli hanno contribuito alla ripresa del mercato immobiliare. L'onerosità dei nuovi mutui, cresciuta sensibilmente tra il 2022 e il 2023, si è ridotta: alla fine del 2024 il tasso medio applicato si è ridotto rispettivamente al 3,5% e 4,6% per i contratti a tasso fisso e variabile (dal 4,6% e 5,6% a fine 2023). Il minore costo di quelli a tasso fisso ha continuato a favorire la scelta da parte delle famiglie di tale tipologia di finanziamento, che, alla fine dell'anno scorso, rappresentava oltre i due terzi dell'ammontare complessivo.

È proseguita la crescita del credito al consumo. Nel 2024 il credito al consumo è aumentato (5,9%) nonostante i tassi di interesse siano rimasti ancora elevati (8,6%); la crescita è stata sostenuta dal rafforzamento dei prestiti personali non finalizzati e dalla vivace dinamica dei finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli, sospinta da una lieve ripresa delle nuove immatricolazioni.

Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato

e gli indicatori di rischiosità del credito restano su livelli contenuti.

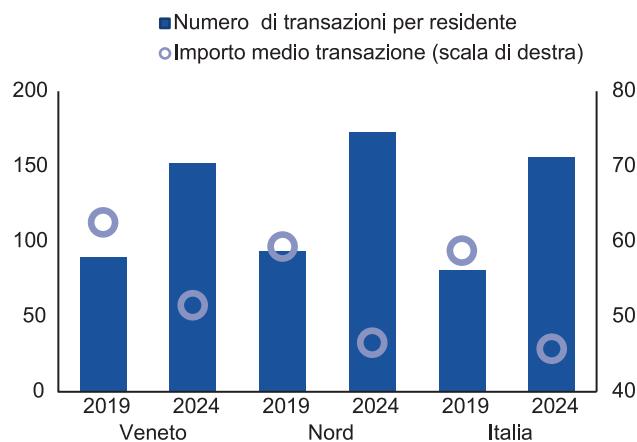
Fig. 1.5.3 Nuovi mutui e tassi di interesse (milioni di euro e valori percentuali) (*). Veneto – I trim. 2019: I trim. 2025



(*) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2025 sono provvisori.

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

Fig. 1.5.4 Utilizzo carte (unità ed euro) (*). Veneto – Anni 2019 e 2024



(*) Le transazioni con carte sono censite in base alla provincia in cui è stata eseguita l'operazione. Sono ricompresa segnalazioni di banche, Poste e società finanziarie relative a carte di debito, credito e prepagate.

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e dati Istat

Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici venete, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di finanziamento) e reddito disponibile, nel 2024 si è ridotto di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (al 46,8%, dato inferiore a quello medio italiano di circa 1 punto percentuale). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: nel 2024 il tasso di deterioramento dei prestiti si è attestato allo 0,6%, valore contenuto nel confronto storico e in linea con l'anno precedente. I finanziamenti per l'acquisto della casa a debitori solvibili, ma con episodi di sospensione o ritardo dei pagamenti delle rate, erano l'1,0% dei mutui in essere delle famiglie venete, in riduzione rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione tecnologica e l'accresciuta familiarità con i nuovi strumenti di pagamento hanno favorito la

di fusione dei mezzi di pagamento alternativi al contante

Dalla pandemia il grado di utilizzo del contante in Veneto è diminuito sensibilmente: il cash card ratio, calcolato come rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è diminuito di oltre 15 punti percentuali tra il 2019 e il 2024, posizionandosi poco al di sopra del 35% alla fine del periodo (dato in linea con il Nord e inferiore alla media nazionale). L'accresciuto utilizzo dei mezzi di pagamento alternativi al contante è confermato dalla forte crescita del numero di transazioni effettuate con carte, aumentato di oltre due terzi nel quinquennio considerato (in rapporto alla popolazione, da 90 operazioni nel 2019 a 152 nel 2024). L'utilizzo più frequente delle carte si è associato a un calo dell'importo medio per transazione, passato in regione a 51 euro nel 2024, da 63 euro nel 2019. Tra le province, il numero di transazioni in rapporto alla popolazione è maggiore a Venezia e Verona per via delle più elevate presenze turistiche.





2. Le componenti economico-sociali

+2,2%

VENETO
Presenze turistiche
Var.% rispetto al 2023

75,6%

VENETO
Tasso occupaz. 20-64enni
2024

-1,8%

VENETO
Export
Var.% rispetto al 2023

Dopo una serie di shock sistematici a livello internazionale le economie globali, sebbene fra diverse di coltà, sembravano mostrare segnali di una ritrovata stabilità. La possibilità che l'attuale Amministrazione statunitense persegua politiche maggiormente isolazionistiche e le possibili contromisure adottate dagli altri attori internazionali confermano il ritorno alla fragilità dello scenario internazionale. I continui cambiamenti di rotta delle politiche commerciali degli USA aumentano l'incertezza e scoraggiano gli investimenti; ciò porterà presumibilmente a un rallentamento dell'attività economica e degli scambi commerciali internazionali. Una previsione sull'andamento dell'inflazione di medio termine rimane di difficile stesura, essendoci molti fattori in gioco che potrebbero spingerla al ribasso o al rialzo. In questo contesto pieno di incognite, nel presente capitolo si evidenziano le dinamiche riguardanti le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sul sistema delle imprese, proseguendo con l'analisi del commercio estero, del turismo, del mercato del lavoro, della mobilità e della congiuntura agricola.

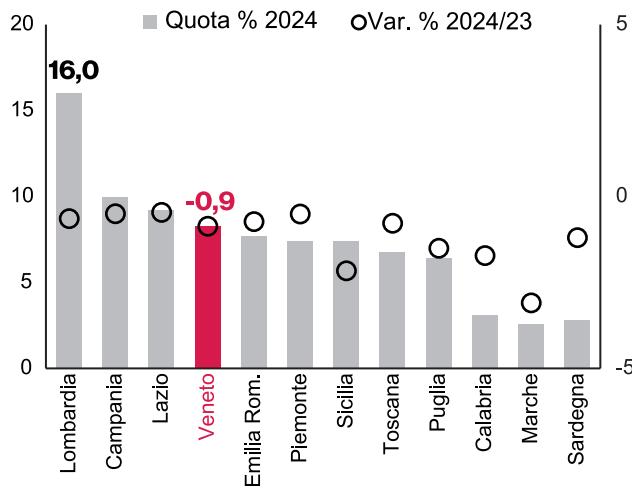
2.1

/ La dinamica imprenditoriale

Diminuisce la base imprenditoriale veneta

Al 31 dicembre 2024 il sistema produttivo del Veneto conta 418.367 imprese attive che costituiscono l'8,3% della base imprenditoriale nazionale. Il 14,6% delle imprese è riconducibile alla categoria agricola e al comparto della pesca, il 14,7% al ramo delle costruzioni, il 21,2% al commercio, che risulta essere il settore prevalente per numero di imprese attive, il 10,5% ai "servizi alle imprese", il 7,6% alle attività immobiliari, il 7% ai servizi turistici (alberghi e ristoranti) e a tutte le attività legate ai servizi sociali-personali. Anche il 2024 si chiude con una lieve contrazione delle imprese attive con sede nel territorio regionale: -0,9% rispetto al 2023, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale (-0,9%). Con questi numeri, il Veneto si conferma la quarta regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Fig. 2.1.1 Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle imprese attive. Principali regioni per numero di imprese presenti - anno 2024

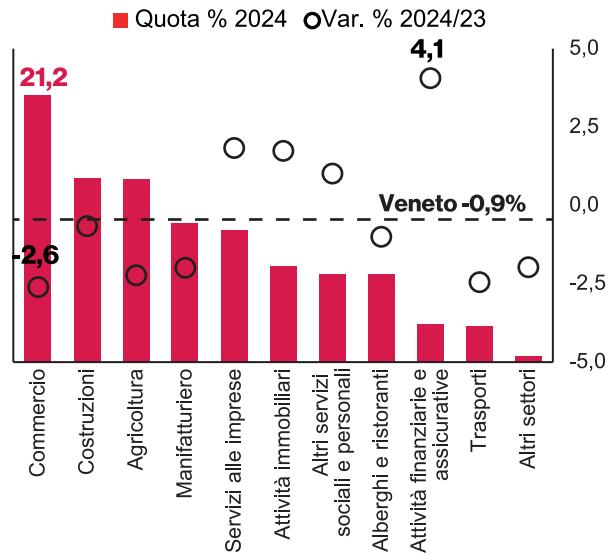


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Dinamiche positive per alcuni comparti dei servizi

La riduzione del numero di imprese segue la tendenza degli anni precedenti, con l'eccezione del 2021, e si estende alla maggior parte dei settori economici tradizionali. Il calo si ripercuote soprattutto nei settori del commercio (-2,6%), dei trasporti (-2,4%), dell'agricoltura (-2,2%) e delle attività manifatturiere (-2,0%). La contrazione della base imprenditoriale risulta meno marcata per le attività legate al settore turistico (alberghi-ristoranti -1,0%) e il comparto delle costruzioni (-0,7%). Un leggero rallentamento, quello delle costruzioni, legato essenzialmente alla rimodulazione dei bonus fiscali e alla riduzione degli investimenti nella nuova edilizia residenziale, solo in parte compensati dalle opere pubbliche finanziate con i fondi del PNRR. Invece, risultano in controtendenza le attività finanziarie-assicurative (+4,1%), i servizi alle imprese (+1,8%) e le attività immobiliari (+1,7%). Il buon risultato ottenuto nei servizi alle imprese è frutto della crescita delle attività professionali (+2,6%), delle attività di consulenza alla gestione aziendale (+5,5%) e dei servizi per edifici e paesaggio (+3,3%), mentre restano stazionarie le iniziative imprenditoriali legate all'informazione e comunicazione (+0,2%).

Fig. 2.1.2 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per categoria economica. Veneto - anno 2024



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nonostante il continuo calo delle unità produttive, -2,0% nell'ultimo anno, l'industria manifatturiera rimane uno dei pilastri del sistema produttivo regionale e raccoglie oltre l'11% delle imprese venete, a fronte di un dato medio nazionale che si ferma all'8,7%. Tra i settori industriali in termini di numerosità di imprese prevalgono il comparto metallurgico (22,3% del totale delle imprese manifatturiere), il comparto moda (15,6%) e il settore legno-mobili (12,7%). Si tratta di settori particolarmente esposti alla concorrenza internazionale che da molti anni registrano riduzioni del numero di attività produttive, in parte dovuti a processi riorganizzativi necessari per affrontare le nuove sfide imposte dai mercati. L'unico settore del manifatturiero a registrare una dinamica congiunturale positiva è quello della "riparazione, manutenzione ed installazione di macchine", con una crescita di aziende che interessa tutte le forme giuridiche del comparto.

Dinamiche positive solo per le società di capitali

Quanto alle dinamiche riguardanti le tipologie organizzative, prosegue l'avanzata delle società di capitali che però non riesce a compensare il calo delle altre forme giuridiche. Le società di capitali, che rappresentano più di un quarto delle imprese presenti in Regione, nell'ultimo anno crescono del +3,3%, proseguendo la tendenza positiva in corso da molti anni. Le ditte individuali, che restano comunque la parte maggioritaria del tessuto imprenditoriale, 53,8% delle imprese regionali, registrano una contrazione pari al -1,8% ma sono le società di persone a manifestare la maggiore contrazione in termini percentuali (-3,4%). Questa dinamica è trasversale a tutti i settori merceologici con l'unica eccezione di alcuni compatti dei servizi caratterizzati da un elevato grado di conoscenza. In questa tipologia di servizi, quasi il 44% delle aziende rientra nel ramo delle società di capitali, quota che supera il 50% nel caso dei servizi tecnologici.

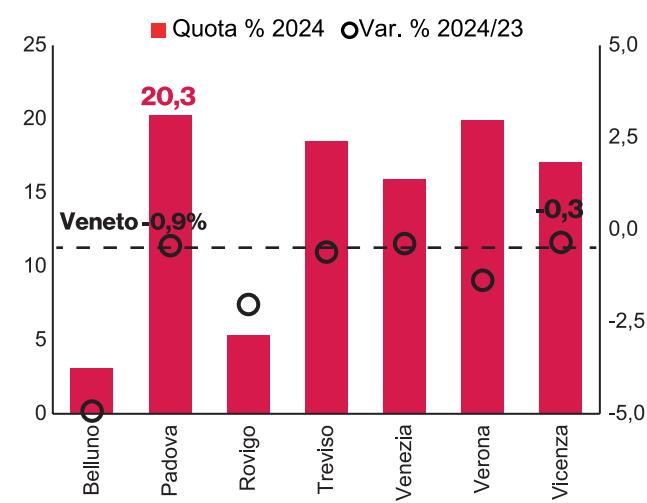
Dinamica diversificata tra le province venete

L'analisi delle strutture imprenditoriali presenti nel territorio regionale evidenzia una dinamica negativa in tutte le province venete, anche se con intensità diverse.

Vicenza chiude il 2024 con la presenza di 71.559 imprese attive e una leggerissima contrazione rispetto al 2023 (-0,3%). La dinamica delle unità produttive analizzate per comparto economico evidenzia un andamento molto simile a quella regionale: -1,8% in agricoltura, -1,8% nella manifattura, -1,9% nel commercio e nei trasporti, mentre crescono sensibilmente le attività finanziarie-assicurative (+6,4%) e registrano un segno positivo anche le attività legate ai servizi alle imprese (+2,0%) e al comparto immobiliare (+2,4%).

Invece, la dinamica peggiore, in termini percentuali, viene registrata nella provincia di Belluno, dove a fine 2024 il numero di aziende attive arretra sotto la soglia delle 13 mila unità (-4,9% rispetto al 2023). La riduzione del numero di imprese concerne tutti i principali settori produttivi, risultando più marcata nel commercio (-8,6%), in agricoltura (-6,9%), nel comparto turistico (-5,8%), nel settore manifatturiero (-5,4%) e nelle costruzioni (-4,7%). La dinamica negativa non risparmia nemmeno i servizi alle imprese (-1,4%), mentre il segno positivo viene registrato nel settore immobiliare (+3,3%) e nelle attività finanziarie (+0,9%).

Fig. 2.1.3 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia. Veneto - anno 2024



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nel 2024 il numero di aziende attive nella provincia di Verona si ferma a 83.182 unità, registrando una dinamica annua negativa (-1,4% rispetto al 2023). Calano le imprese dei tre principali settori economici provinciali

(commercio -3,4%, agricoltura -1,3% e costruzioni -1,1%), che rappresentano ancora più della metà delle imprese presenti nel territorio scaligero. Sensibili flessioni si registrano anche nelle branche dei trasporti (-4,2% su base annua), del manifatturiero (-3,1%) e dell'ospitalistica (-3%), mentre cresce il numero di unità produttive in tutti gli altri settori legati ai servizi, con picchi nel campo finanziario-assicurativo (+3,2%).

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova, che rimane ancora il più numeroso in termini di presenze attive, risulta costituito da 84.751 unità operative con sede nel territorio provinciale. L'analisi della dinamica delle imprese operanti in provincia mostra, nell'ultimo anno, un andamento quasi stabile. Infatti si evidenzia una riduzione di imprese attive pari al -0,4%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei compatti tradizionali (agricoltura -2,2%, commercio -2% e manifatturiero -1,6%), accompagnata a quella dei trasporti (-3,8%). Stabile il comparto delle costruzioni, mentre risultano in crescita tutti gli altri compatti dei servizi, in testa quello finanziario-assicurativo (+4,2%) e, a seguire, il settore dei servizi alle imprese (+2,5%).

Le imprese attive che operano nella provincia di Venezia sono 66.656, quasi in linea con il dato registrato l'anno precedente (-0,4%). Le dinamiche negative nel comparto agricolo (-3,0%), nel commercio (-2,6%) e nel settore manifatturiero (-1,3%) vengono quasi bilanciate dall'aumento del numero di imprese registrate negli altri compatti. Il settore dei trasporti, contrariamente a quanto avviene a livello regionale, registra un numero di imprese attive quasi simile a quello dell'anno precedente (-0,4%).

Anche Treviso registra una leggera diminuzione della base imprenditoriale provinciale (-0,6%), che le consente di avere un numero di imprese ancora superiore alla soglia delle 77 mila unità. La maggiore flessione, in termini percentuali, si evidenzia nel comparto del commercio (-2,6%) e l'andamento degli altri settori registra una dinamica simile a quella regionale: negativi i settori tradizionali, il comparto turistico e il ramo dei trasporti, mentre negli altri settori del terziario la dinamica imprenditoriale risulta essere positiva.

Continua la trasformazione del tessuto imprenditoriale artigianale

Il sistema produttivo veneto rimane caratterizzato da un modello di industrializzazione di massa, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di micro e piccole imprese, spesso di carattere artigiano, ma l'emergere di nuovi e agguerriti concorrenti nel mercato globalizzato ha generato non poche difficoltà anche a questa tipologia di unità produttive. Continua anche nel 2024 la contrazione della base imprenditoriale artigianale: a fine anno sono 119.400 le imprese artigiane presenti nel territorio regionale, il 28,5% del totale delle imprese venete, in calo dell'1,1% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono oltre il 62% delle attività, sono entrambi in calo, rispettivamente -2,8% e -1,0% rispetto all'anno precedente. Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1,1%), della logistica (-1,8%) e del ramo turismo-ristorazione (-2,2%), mentre i settori con una dinamica positiva sono i servizi a elevato contenuto di conoscenza (+2,6% quelli tecnologici e +1,9% i servizi di mercato). I dati confermano che anche nel comparto artigiano è in atto quella trasformazione del sistema produttivo, che vede settori in declino, spesso legati a produzioni di bassa qualità e ad alto contenuto di manodopera, lasciare spazio a settori "nuovi" nella sfera artigiana, connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie, dove a fare la differenza è l'elevata qualità delle produzioni. L'artigianato veneto continua a evolversi, abbracciando nuove tecnologie e tendenze, senza mai perdere di vista la tradizione: una ricerca del giusto equilibrio tra tradizione e tecnologia, nell'obiettivo di coniugare l'attività artigianale con la cultura manageriale e di marketing. Le imprese stanno percorrendo una fase di transizione al digitale che consentirà una nuova accessibilità a prodotti e servizi artigianali di qualità e su misura, grazie alla sperimentazione di nuove forme e tecniche, ampliando i confini della creatività, con prodotti che saranno in grado di raccontare la cultura e la passione del proprio territorio.

Leggera contrazione anche per l'imprenditoria femminile e giovanile

Le imprese femminili¹ chiudono l'anno con un lieve contrazione, in linea con quanto avvenuto per l'intero sistema imprenditoriale regionale: al 31 dicembre 2024 le imprese attive femminili in Veneto sono 87.070, in diminuzione dello -0,9% rispetto alla fine del 2023. Rimangono prevalenti come forma giuridica le ditte individuali (65,4% del totale imprese femminili), anche se in calo (-1,4% annuo), così come si contraggono le società di persone (-3,5%). Continuano invece a crescere, come nel resto dell'intero sistema produttivo regionale, le società di capitali (+2,6%).

I primi due compatti per l'imprenditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono oltre il 38% delle attività, subiscono entrambi una contrazione superiore al 3% su base annua. Continuano a crescere alcuni settori con i più alti tassi di femminilizzazione, ancora legati ad una tradizione a forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (+1,0%), la sanità e l'assistenza sociale (+3,4%) e l'istruzione (+3,1%). Crescono però anche altri rami non a forte presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche crescono del +2,9%; buona performance anche per l'imprenditoria femminile legata alle attività immobiliari (+2,8%) e ai servizi finanziari-assicurativi (+4,8%).

Il numero di imprese giovanili² è rimasto pressoché uguale a quello dell'anno precedente (-0,2%) e sfiora le 32 mila

¹ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

² Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

unità attive nel territorio regionale. Pur in presenza di una contrazione del -2,4%, il commercio rimane il principale comparto economico dell'imprenditoria giovanile, mentre risulta di segno diverso la dinamica delle costruzioni, secondo settore economico per presenza di imprese guidate dagli under 35, che registra una leggera crescita su base annua (+0,6%). Il terzo settore regionale, quello agricolo, presenta una dinamica uguale a quella del commercio (-2,2%), invece risulta leggermente inferiore il calo registrato nelle attività turistiche, -1,4% per ristoranti e locazioni turistiche. Anche tra i giovani, l'incremento del numero di attività è ascrivibile ai settori finanziario-assicurativo (+5,1%), immobiliare (+5,3%) e delle professioni (+3,7%). Nelle imprese create dagli under 35 traspare con maggiore evidenza il processo di profonda trasformazione del tessuto imprenditoriale nel segno di una forte accelerazione legata all'innovazione, con lo sviluppo di imprese in settori che richiedono competenze specializzate, dove il valore aggiunto della competenza e della tecnologia rappresenta un fattore distintivo e competitivo.

Le startup innovative

Le startup innovative rappresentano uno degli strumenti per ottenere un accesso privilegiato alle innovazioni e alle competenze digitali che le aziende, spesso per motivi di costi o di tempo, non riescono a creare al loro interno. Dopo alcuni anni con trend positivi di crescita, nel 2024 le startup innovative italiane, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico, pagano un contesto caratterizzato ancora da scarsi investimenti e registrano una dinamica negativa: alla fine del 2024 risultano registrate 12.123 startup innovative, 1.270 imprese in meno rispetto alle iscrizioni di inizio anno.

A livello regionale, la Lombardia conserva il titolo di regione con la più alta quota di startup innovative: sono 3.319 le imprese sul territorio lombardo, pari al 27,4% del totale nazionale. La Campania si colloca in seconda posizione, con 1.497 imprese (12,4%), seguita a breve distanza dal Lazio (1.411 imprese), dall'Emilia Romagna (875 startup innovative, pari al 10%) e dal Veneto (748). Tra queste regioni, solo la Campania registra un saldo positivo (+20 imprese rispetto a fine 2023). La Lombardia, invece, presenta un saldo negativo vicino alle 400 unità,

248 è il saldo negativo per il Lazio, 42 le imprese in meno in Emilia Romagna e 94 sono le startup perse in Veneto nell'ultimo anno.

Per quanto riguarda i settori economici, trova conferma la forte concentrazione di startup nella produzione di servizi: in Veneto la percentuale di startup del terziario è pari al 74% delle startup regionali, in particolar modo nella creazione di software e nella consulenza informatica, in cui sono impegnate quasi il 38% delle startup venete, mentre quelle che si occupano di ricerca scientifica sono circa l'11%. Un buon 20%, invece, è attivo nel comparto industriale, con una forte presenza nel settore della meccatronica. In Veneto oltre il 13% delle startup attive nel 2024 registrano una forte prevalenza di partecipazione femminile, mentre dal punto di vista della conduzione giovanile di questa tipologia di azienda innovativa, la quota regionale arriva al 16%. È Padova la provincia più dinamica del Veneto sul fronte delle startup innovative: ben 200 quelle residenti sul territorio provinciale, dati che pongono la provincia di Padova al dodicesimo posto per numero di startup a livello nazionale. Tra le province venete spiccano nel contesto nazionale anche Verona (con 186 startup innovative) in sedicesima posizione, seguono Vicenza e Treviso con più di 100 startup; bene pure Venezia dove sono presenti 94 imprese.

2.2 / L'interscambio commerciale con l'estero

Cresce il commercio mondiale nel 2024 ma la scure protezionistica grava sulle dinamiche future

Nel 2024 gli scambi internazionali di merci sono risaliti ma le attese per il 2025 restano incerte a causa delle tensioni commerciali e geopolitiche in atto. Secondo il WTO (World Trade Organization), dopo la variazione negativa registrata nel 2023, nel 2024 si assiste a una ripresa del commercio mondiale di beni, con un incremento degli scambi in volume quantificato al +2,9%³. Il Fondo Monetario Internazionale stima che il volume del commercio globale di beni e servizi sia aumentato del +3,8%⁴, in netto miglioramento rispetto al +1,0% del 2023. A trainare questa crescita degli scambi sono soprattutto i paesi asiatici, mentre l'Europa continua a fornire un contributo negativo, a causa soprattutto della debolezza dell'economia tedesca. I paesi dell'Unione europea mostrano dinamiche ancora deboli dei flussi di export⁵: sono diminuite le vendite all'estero di tutti i principali esportatori dell'area, con variazioni che vanno dal -0,4% dell'Italia al -6,0% del Belgio (-1,2% Germania, -1,7% Francia e -1,5% dei Paesi Bassi). Sono risultate, invece, in leggera crescita le esportazioni di Spagna, Repubblica Ceca e, soprattutto, Irlanda (+15,3%).

L'attuale scenario appare particolarmente fragile, in quanto i nuovi dazi potrebbero essere applicati a un numero elevato di prodotti e differenziati a seconda del Paese di provenienza del bene. La nuova e aggressiva politica commerciale USA potrebbe portare a ritorsioni da parte degli altri players mondiali e, quindi, generare una vera e propria guerra commerciale, con esiti negativi per gli scambi internazionali e un probabile rallentamento dell'attività industriale mondiale. Particolamente esposte a queste tensioni sono le economie molto aperte agli scambi con l'estero, integrate nelle catene globali del valore e strettamente connesse all'economia USA. Inoltre, l'aumento di barriere tararie potrebbe anche favorire fenomeni di riallocazione delle produzioni internazionali, come il *near-shoring* e il *friend-shoring*, determinando una nuova geografia degli investimenti diretti all'estero.

³ WTO Trade Forecast, del 16 aprile 2025.

⁴ IFM - World Economic and Financial Surveys, aprile 2025.

⁵ Fonte Eurostat.

In questo contesto profondamente incerto, il WTO stima una leggerissima riduzione del volume del commercio mondiale nel 2025, quasi tre punti percentuali in meno rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato in uno scenario di base con dazi bassi. In caso di peggioramento della situazione, il commercio potrebbe ridursi ulteriormente, fino a raggiungere il -1,5%.

Leggera contrazione dell'export nazionale

Nel 2024, l'export italiano si ferma a 623,5 miliardi di euro e registra una leggera flessione su base annua (-0,4%). Nonostante un contesto globale caratterizzato da turbolenze politiche e incertezze economiche, il dato conferma la solidità del commercio estero italiano e una tenuta complessiva del sistema produttivo. A influenzare la dinamica dell'export sono stati diversi fattori, tra cui la contrazione delle vendite verso alcuni dei principali partners commerciali e l'andamento diversificato dei settori produttivi.

Tab. 2.2.1 L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - anno 2024(*)

Esportazioni			
	Var. % 2024/2023	2024 mln. euro	Quota % 2024
Veneto	-1,8	80.151	12,9
Italia	-0,4	623.509	100,0
Importazioni			
	Var. % 2024/2023	2024 mln. euro	Quota % 2024
Veneto	-0,2	61.072	10,7
Italia	-3,9	568.746	100,0

(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il fatturato estero realizzato dalle imprese italiane nei mercati Ue subisce una contrazione pari al -1,9%, mentre le esportazioni verso i mercati extra Ue registrano una crescita del +1,2%. Tra i partner commerciali europei, cala il valore delle esportazioni verso la Germania (-5% su base annua), che resta il principale partner commerciale

nazionale, e la Francia (-2,1%), mentre risultano in crescita le vendite di produzioni italiane verso la Turchia (+23,9%), la Spagna (+4,3%) e il Regno Unito (+5,3%). Tra i mercati che non appartengono al Vecchio Continente, si registra una diminuzione dei valori esportati negli USA (-3,6%), che rimane il primo mercato di riferimento extra Ue con circa il 10% delle esportazioni nazionali, e in Cina (-20%), mentre la dinamica delle vendite è positiva verso il Giappone (+2,5%), in alcuni mercati mediorientali (Emirati Arabi Uniti +19,4% e Arabia Saudita +27,9%) e in Messico (+7,4%).

Per quanto riguarda le dinamiche settoriali, il comparto agroalimentare si conferma tra i più dinamici, con un incremento del +7,5% delle esportazioni, pari a +4,8 miliardi di euro rispetto al 2023, seguito dai prodotti farmaceutici (+9,5%), che registrano una crescita delle vendite estere di 4,7 miliardi di euro. Ottima performance, in termini di valore, anche per il settore orafò che registra una crescita del fatturato estero di gran lunga superiore ai 4 miliardi di euro, +38,9% su base annua. Al contrario, il settore dei mezzi di trasporto subisce una significativa contrazione: gli autoveicoli registrano un calo delle esportazioni vicino ai 6 miliardi di euro (-12,2%), mentre la riduzione dell'export relativa alla "fabbricazioni di altri mezzi di trasporto" tocca i 2,6 miliardi di euro, -12,4% rispetto al 2023. In sensibile calo anche le esportazioni del comparto moda (tessile, abbigliamento e pelle), che in un anno registrano una diminuzione del valore delle vendite estere prossima ai tre miliardi di euro (-4,5%).

Nel 2024 il valore delle acquisizioni estere si ferma a 568,8 miliardi di euro, in calo del -3,9% su base annua. La flessione in valore nell'anno è quasi totalmente spiegata dalla contrazione degli acquisti di petrolio greggio e gas naturale (-24,9%). Crescono, invece, le importazioni di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (+10,7%), i beni del comparto agroalimentare (+7,5%) e delle apparecchiature medicali (+6,7%).

Dal lato dei mercati di riferimento, alla contrazione degli approvvigionamenti contribuiscono in particolare le riduzioni degli acquisti da alcuni paesi produttori di materie prime (Algeria -21,5% e Azerbaigian -31,2%), dalla Germania (-3,3%) e Svizzera (-12,6%).

Nel 2024, il surplus commerciale raggiunge i 54,8 miliardi di euro, registrando un netto miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2023 (+34 miliardi). Il deficit energetico⁶ sia riduce a -49,6 miliardi, rispetto ai -65,1 miliardi registrati nel 2023, mentre l'avanzo

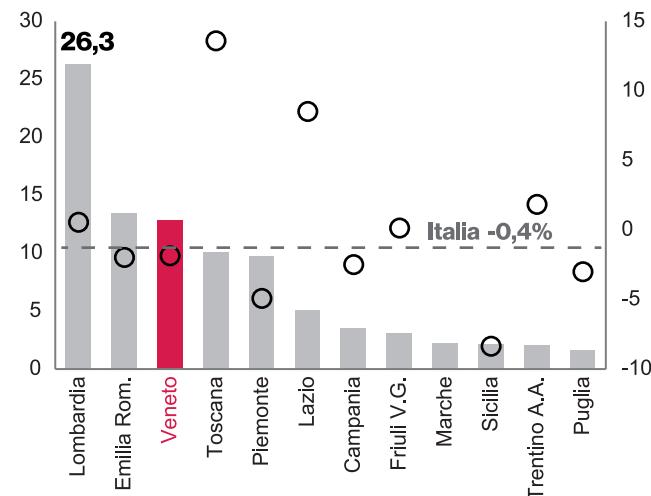
nell'interscambio di prodotti non energetici è aumentato, raggiungendo i 104,3 miliardi (da 99,2 nel 2023).

Territori con dinamiche di erenti

Nel 2024 la dinamica quasi statica delle esportazioni nazionali è la sintesi di dinamiche territoriali di erenziate: la contrazione delle esportazioni è più ampia per le Isole (-5,4%) e il Sud (-5,3%), più contenuta per il Nord-ovest (-2,0%) e il Nord-est (-1,5%), mentre si rileva una forte crescita per il Centro (+4,0%). Nel complesso del 2024, le flessioni più ampie delle esportazioni riguardano Basilicata (-42,4%), Marche (-29,7%) e Liguria (-24,1%); le regioni più dinamiche all'export, invece, sono Toscana (+13,6%), Valle d'Aosta (+11,1%), Calabria (+9,4%), Lazio (+8,5%) e Molise (+5,8%). La Toscana è la regione che fornisce l'impulso positivo maggiore alla dinamica dell'export nazionale nel 2024. All'opposto, Marche, soprattutto nel campo del settore chimico-farmaceutico, Piemonte, Basilicata, entrambe nel comparto degli autoveicoli, Liguria, Emilia-Romagna e Veneto forniscono i contributi negativi più ampi.

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni. Principali regioni per valore di merce esportata - Anno 2024(*)

■ Quota % 2024 ○ Var. % 2024/23



(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

⁶ Nel settore energetico vengono presi in considerazione i beni delle Divisioni 5, 6, 19, 35 e 36 della classificazione Ateco 2007.

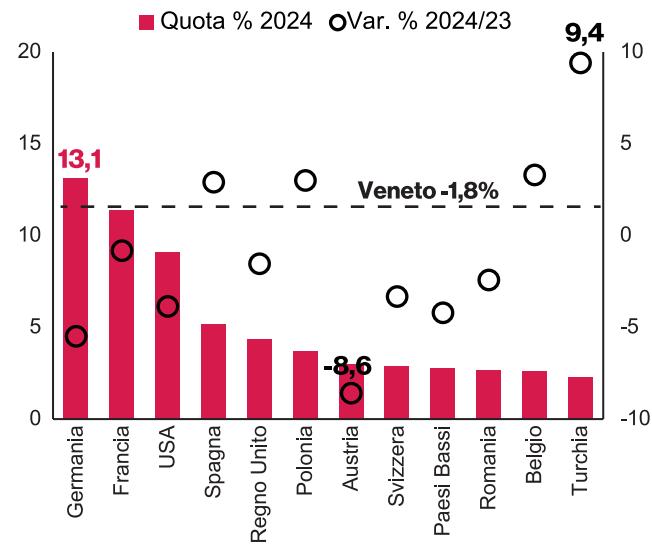
Battuta d'arresto per l'export veneto

I dati provvisori sull'interscambio commerciale relativi al 2024 evidenziano una contrazione del valore degli scambi commerciali verso l'estero realizzati dalle imprese presenti in Veneto: l'export veneto registra un calo del 1,8%, pari a una contrazione di 1,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Nel 2024 il fatturato estero delle imprese presenti nel territorio regionale si è fermato a 80,2 miliardi di euro. Le tensioni geopolitiche che stanno caratterizzando i nuovi scenari internazionali sembrano aver provocato in Veneto un impatto negativo maggiore rispetto ad altri territori nazionali. La contrazione è causata, per lo più, da una performance negativa dei primi tre trimestri dell'anno (-4,7% nel primo, -1,4% nel secondo e -1,3% nel terzo), mentre nel quarto si torna a registrare un leggero incremento (+0,2% rispetto al quarto trimestre del 2023).

Nell'analisi provinciale, spiccano i risultati negativi registrati dagli operatori presenti nelle province di Venezia (-9,0% su base annua), soprattutto concentrati nelle produzioni della raffinazione del petrolio e della "fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi) e Belluno (-4,9%). Verona (-0,2%) e Padova (-0,4%) registrano quasi gli stessi valori realizzati nell'anno precedente, mentre il calo dell'export delle imprese vicentine, dove l'ottima performance del comparto oraficio (+14,9%) non riesce a compensare i cali registrati nelle lavorazioni metallurgiche (-9,8%) e nel comparto moda (-6,2%), è di poco superiore al punto percentuale. Le rimanenti province venete (Treviso e Rovigo) registrano valori quasi in linea con la dinamica media regionale.

In termini di mercati di destinazione, sono in calo i flussi di export verso l'area extra Ue (-1,3% sul 2023) ma ancora di più quelli verso l'area Ue (-2,2%), che assorbono il 58% delle esportazioni complessive. In particolare, si evidenzia una diminuzione del fatturato estero verso i primi tre mercati di sbocco, che spiega la maggior parte della riduzione dell'export regionale: 997 milioni di euro in meno rispetto al 2023.

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni verso i principali mercati di riferimento. Veneto - Anno 2024(*)



(*) 2024 dati provvisori

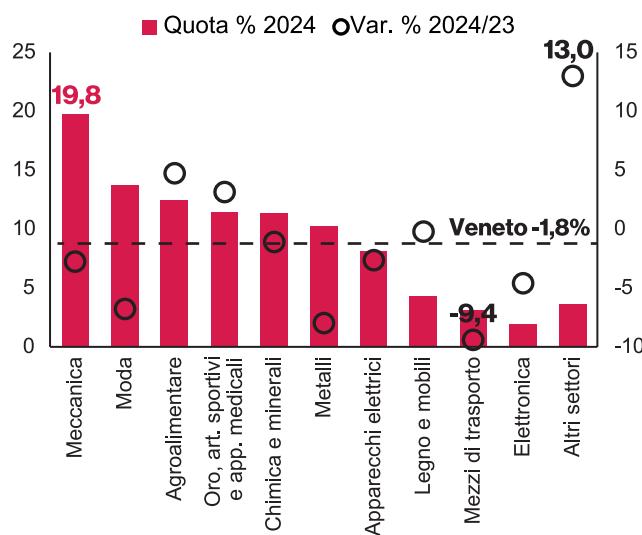
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

I flussi di export verso l'area Ue sono diminuiti notevolmente verso partner come Germania (-5,5%), ove il dato risente della diminuzione delle esportazioni delle lavorazioni metalmeccaniche e di beni del comparto moda, Francia (-0,8%), anche in questo caso la diminuzione di flussi è legata alle produzioni metalmeccaniche, e Austria (-8,6%), dove oltre al metalmeccanico impatta la diminuzione dei trafori associati alle apparecchiature elettriche. Aumentano invece le esportazioni verso Spagna e Polonia, rispettivamente +2,9% e +3,0%; nel primo caso trainate dalle esportazioni di macchinari e produzioni chimiche, mentre nel secondo dalla vendita di beni del comparto moda. Per quanto riguarda i principali mercati extra Ue, risultano in calo le esportazioni verso USA (-3,8%), Regno Unito (-1,5%), Svizzera (-3,3%) e Canada (-3,2%). Aumenta, invece, il valore dei fatturati verso Turchia (+9,4%), Cina (+3,6%), Emirati Arabi Uniti (+18,8%) e Messico (+8,2%).

In termini di composizione settoriale, con riferimento ai settori maggiormente rappresentativi del territorio regionale, si evidenzia che il 19,8% delle esportazioni regionali viene originato dal settore della meccanica, il 13,7% dal comparto moda (tessile-abbigliamento-pelletteria), il 12,5% dal ramo

agroalimentare e il 10,2% dal comparto della metallurgia. Per quanto riguarda i risultati ottenuti nell'ultimo anno, si registrano dinamiche negative in quasi tutti i settori, con l'eccezione per le vendite estere delle produzioni agroalimentari (+4,8%), trainate dai buoni risultati realizzati dal comparto vitivinicolo regionale (+7,3% rispetto al 2023), e del comparto orafa (+12,1% rispetto al 2023). Restano pressoché stazionari i valori delle vendite estere del settore legno-mobili (-0,2% su base annua) e delle apparecchiature mediche-ottiche (-0,7%).

Fig. 2.2.3 Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per settore economico. Veneto - Anno 2024(*)



(*) 2024 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, risulta essere ancora una volta positivo e nel 2024 si ferma a 19 miliardi di euro, 1,4 miliardi in meno rispetto al 2023. Il surplus commerciale con i Paesi Ue è pari a 4,8 miliardi, in netto calo rispetto ai 7,1 miliardi di euro registrati nel 2023, mentre quello verso i mercati extra Ue supera i 14 miliardi di euro. Si riduce leggermente l'avanzo commerciale con i mercati del Nord America, -454 milioni di euro rispetto al 2023, fermandosi a 6,4 miliardi di euro. Il disavanzo commerciale più elevato rimane quello generato dagli scambi con i mercati dell'Asia orientale, 3,1 miliardi di euro nel 2024, dovuti essenzialmente al disavanzo con la Cina, 4 miliardi nel 2024. Dopo alcuni anni si torna

a registrare un avanzo la bilancia commerciale con i mercati mediorientali, +373 milioni di euro. A livello settoriale, l'avanzo commerciale complessivo è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+11,8 miliardi di euro), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6,7 miliardi) e del comparto moda (+4,2 miliardi di euro).

Inoltre, i dati del 2024 evidenziano un andamento alquanto stazionario degli approvvigionamenti provenienti dall'estero, -0,2% su base annua, che blocca il valore delle importazioni regionali a 61 miliardi di euro. Questo risultato è frutto di dinamiche differenti tra aree geo-politiche: la crescita delle acquisizioni oltreconfine risulta più intensa dai mercati dell'Unione europea, +9,8% su base annua, piuttosto che dai paesi extra Ue (-2,0%). La Germania si conferma il primo fornitore del Veneto, con un valore dell'import pari a 12,8 miliardi di euro e una crescita annua del +3,6%, seguono a grande distanza la Cina, 5,4 miliardi di euro, che consolida il suo primato di principale partner commerciale extra Ue (+2,9% su base annua), e la Francia con una crescita vendite realizzate in Veneto che sfiora il 20%.

Focus sulle esportazioni venete verso gli USA

USA primo mercato extra Ue per gli operatori presenti in Veneto

In attesa di conoscere le effettive imposizioni tararie sui prodotti europei da parte degli USA, viene realizzato un approfondimento che analizza l'esposizione ai dazi degli esportatori veneti con presenza commerciale negli USA. L'incertezza legata ai dazi, che di norma sono delle imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi che attraversano un confine, potrebbe creare molta incertezza per le aziende, spingendole a rivedere le politiche commerciali e a posticipare gli investimenti, rappresentando così un ulteriore ostacolo alla crescita economica del territorio regionale.

Gli USA sono il principale mercato di sbocco extra Ue per gli operatori esteri presenti in Veneto. Il valore totale del fatturato estero delle imprese venete realizzato nel 2024, nonostante la contrazione su base annua pari al 3,8%, supera i 7 miliardi di euro e i settori che trainano le vendite

nel mercato americano sono la meccanica, l'occhialeria e le produzioni agroalimentari: i tre settori sopra elencati rappresentano più della metà dell'export veneto verso gli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda il numero di operatori veneti presenti nel mercato americano, nel 2022⁷ le unità attive commercialmente in USA sono 6.660, quasi un quarto degli esportatori presenti in Veneto, e la maggior parte di queste rientrano nella categoria delle PMI, circa il 90%. Ma a sviluppare la maggior parte delle vendite sono le grandi imprese, che generano quasi il 70% del valore dei beni made in Veneto diretti negli USA. A queste grandi imprese si può attribuire anche l'85% del fatturato complessivo (interno ed estero) di questo nutrito gruppo di operatori.

Per un migliaio di queste imprese non è stato possibile individuare i dati sul fatturato aziendale. In gran parte si tratta di operatori che generano piccoli volumi di export, anche se nel gruppo sono presenti un centinaio di imprese che generano un fatturato estero che supera la soglia del milione di euro. Queste imprese con volumi di export importanti sono, generalmente, unità produttive con sede principale in altre regioni e senza unità locali situate in Veneto, quindi fuori dal campo di osservazione degli archivi disponibili presso l'Ufficio di Statistica regionale.

Tab. 2.2.2 Imprese presenti in Veneto che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale(*). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

Tipologia imprese	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	1.860	1,6	1,2	1,7
Piccola	1.905	8,0	5,8	3,1
Media	1.301	20,1	22,8	10,7
Grande	528	68,8	69,2	84,5
Fatturato n.d.	1.066	1,5	1,0	-
Totale	6.660	100,0	100,0	100,0

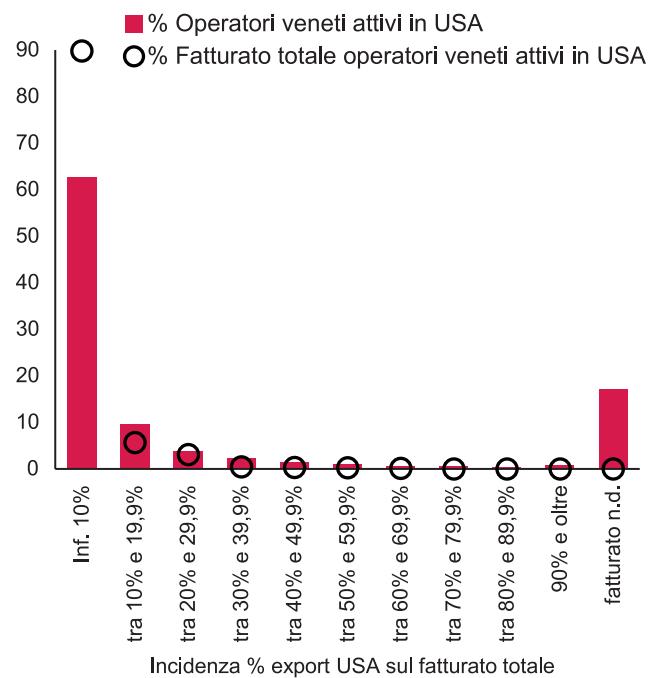
(*) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro; n.d. fatturato complessivo non disponibile.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

⁷ Ultimo anno disponibile per le informazioni riguardanti le vendite complessive e i margini di profitto aziendali.

Per valutare le eventuali difficoltà si è stabilito di quantificare per ogni operatore il grado d'incidenza delle esportazioni USA sul fatturato estero complessivo. Il 36% degli operatori veneti presenti commercialmente in USA, a cui è ascrivibile circa il 58% del fatturato estero complessivo, ha un grado di incidenza inferiore al 10%. La quota di operatori diventa quasi la metà, a cui è imputabile il 75,8% dell'export complessivo, se il grado d'incidenza preso in considerazione è inferiore al 20%. L'incidenza delle esportazioni USA è stata calcolata anche in relazione al fatturato complessivo (nazionale ed estero) generato da queste imprese: quasi il 63% degli operatori veneti, che generano quasi il 90% del fatturato complessivo del gruppo di imprese preso in esame, presenta un grado di incidenza delle esportazioni realizzate nel mercato USA inferiore al 10% del fatturato aziendale complessivo. Si tratta, quindi, di imprese solo in parte danneggiate dall'introduzione di tariffe doganali e che potrebbero affrontare le problematiche causate dai dazi attraverso una diversificazione dei mercati di sbocco, guardando a mercati alternativi, emergenti o consolidati, che offrono stabilità e discreti margini di crescita. Un aiuto a queste imprese potrebbe giungere dalle trattative in corso per un accordo di libero scambio Ue-Mercosur, che potrebbe facilitare l'aumento delle vendite nei mercati dell'America Latina: nuove esportazioni che andrebbero a compensare in parte le eventuali perdite registrate nel mercato statunitense.

Fig. 2.2.4 Quota % di operatori veneti che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato degli stessi operatori per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022

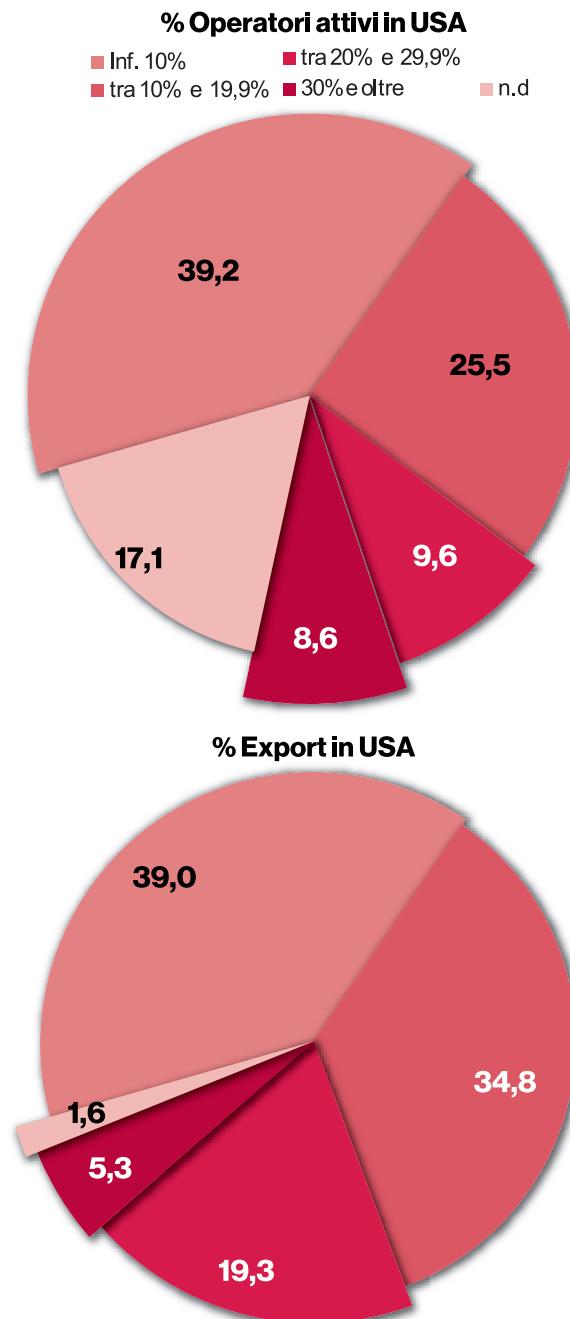


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Oltre a diversificare il rischio geopolitico, un'altra azione che le imprese potrebbero intraprendere per mitigare gli effetti dei dazi riguarda le politiche di riduzione dei prezzi di vendita, dividendo così l'effetto dei dazi con i clienti americani. Per conoscere se le imprese osservate possiedono margini per intervenire sulle strategie di prezzo, è stata calcolata l'incidenza del MOL⁸ (Margine Operativo Lordo) sul fatturato complessivo aziendale. Il 18% delle imprese esportatrici osservate presenta un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/fatturato che supera il 20%, quindi con buoni margini di manovra per una riduzione dei prezzi. Oltre il 25% degli operatori presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma modesti. Circa il 40% degli operatori, invece, stanno sotto il 10% e quindi difficilmente potranno abbassare i prezzi di vendita dei prodotti.

⁸ Indica il reddito dell'azienda dato dalla sola gestione operativa, prima di calcolare gli interessi (passivi e attivi), sottrarre le imposte e dedurre gli ammortamenti.

Fig. 2.2.5 Distribuzione % di operatori attivi in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL (*) e il fatturato. Veneto - Anno 2022



(*) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

La dimensione d'impresa, sicuramente un elemento importante perché permette alle aziende di beneficiare di economie di scala e di avere maggiori risorse per gli investimenti, sembra non essere l'unico fattore che consenta di scongiurare elevati gradi di esposizione a eventuali dazi statunitensi: circa l'8% degli operatori che esportano negli USA, 9,3% per le PMI e 6% per le grandi imprese, potrebbero incontrare notevoli di coltà dalle eventuali azioni intraprese dall'Amministrazione Trump, poiché rientrano nella categoria di operatori esposti in maniera considerevole verso il mercato statunitense, fatturato prodotto negli USA che incide più del 20% sul fatturato complessivo aziendale, e possiedono pochi margini operativi per intervenire sui prezzi di vendita, rapporto MOL/Fatturato inferiore al 20%.

Un altro fattore di vulnerabilità per gli operatori commerciali presenti negli USA potrebbe essere rappresentato dalla concentrazione delle esportazioni nei settori merceologici soggetti a dazi. Per questa ragione è stata replicata l'analisi anche per gli operatori che operano in due rilevanti settori economici: la meccanica, il principale settore dell'export veneto negli USA, e il vino, che negli ultimi è diventato un prodotto molto apprezzato dai consumatori americani, con vendite che registrano tassi di crescita tra i più elevati.

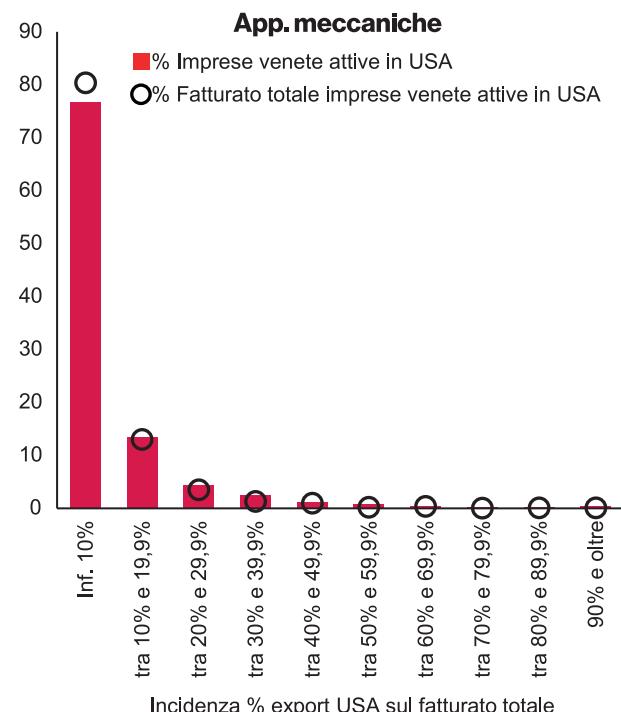
Tab. 2.2.3 Imprese con attività prevalente nel settore della meccanica(*) presenti in Veneto che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale (**). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

Tipologia impresa	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	96	0,8	0,7	2,2
Piccola	326	9,1	7,0	7,4
Media	272	34,0	30,7	26,4
Grande	91	56,1	61,6	64,0
Totale	785	100,0	100,0	100,0

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - divisione 28

(**) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro

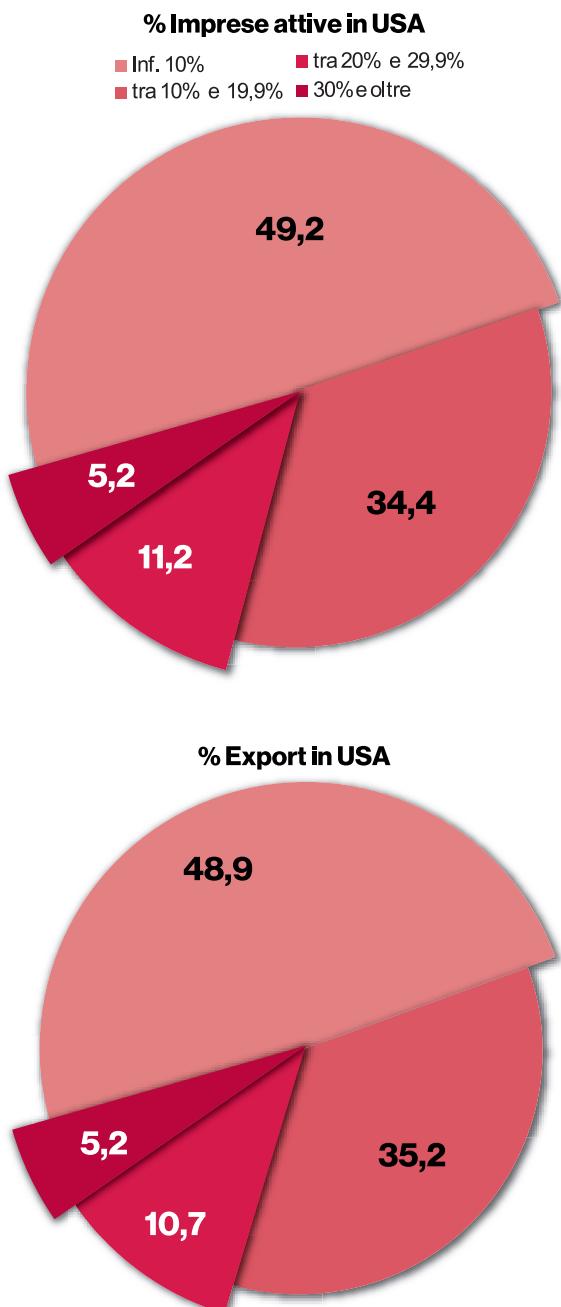
Fig. 2.2.6 Quota % di imprese venete del comparto della meccanica(*) che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato degli stessi operatori per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022



(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - divisione 28

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Fig. 2.2.7 Distribuzione % di imprese venete del comparto della meccanica(*) attive in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL() e il fatturato. Veneto - Anno 2022**



Nel 2022 gli operatori presenti in Veneto che esportano macchinari negli USA sono 785, con la prevalenza di aziende rientranti nella categoria delle PMI esportatrici. Rispetto all'insieme degli esportatori veneti attivi negli USA, le imprese meccaniche di media dimensione assumono un ruolo maggiore nella creazione del fatturato aziendale complessivo (26,4% a fronte di un dato medio pari al 10,7%). Per quanto riguarda il grado d'incidenza delle vendite realizzate negli USA sulle esportazioni complessive di queste imprese, il 56,6% degli operatori veneti del ramo che svolgono attività commerciali in USA, a cui è ascrivibile il 60,1% del fatturato estero complessivo, presentano valori inferiori al 10%. La quota di operatori diventa del 73% (78,9% dell'export complessivo) se il grado d'incidenza (export USA/ export totale) diventa inferiore al 20%.

Se invece il grado d'incidenza è riferito al fatturato complessivo delle imprese meccaniche considerate, quasi il 77% degli operatori veneti del comparto che esportano negli USA, a cui è attribuibile l'80% del fatturato complessivo di questo gruppo d'impresa, mostrano valori inferiori al 10%. Quindi un numero superiore di operatori della meccanica, rispetto al dato medio regionale, risulta essere meno esposto alle conseguenze di eventuali dazi americani, con un settore produttivo che sembra ben inserito nelle catene internazionali del valore e più pronto a mettere in atto strategie di diversificazione dei mercati.

Quanto alla possibilità di intervenire sulle politiche di prezzo, il 16,4% degli operatori esteri osservati mostra un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/fatturato che supera il 20%, quindi con discrete possibilità d'intervento sul lato riduzione dei prezzi. Oltre il 34% degli operatori presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma limitati. Quasi il 50% degli operatori, invece, presentano un valore inferiore al 10% e, quindi, con pochissime possibilità di abbassare i prezzi di vendita dei prodotti.

(*) Imprese con codice Atenco2007 prevalente - divisione 28

(**) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Tab. 2.2.4 Imprese presenti in Veneto con attività prevalente collegata al vino(*) che effettuano vendite negli USA per tipologia dimensionale(**). Numero imprese, quota % export in USA, quota % fatturato estero e quota % fatturato complessivo. Anno 2022

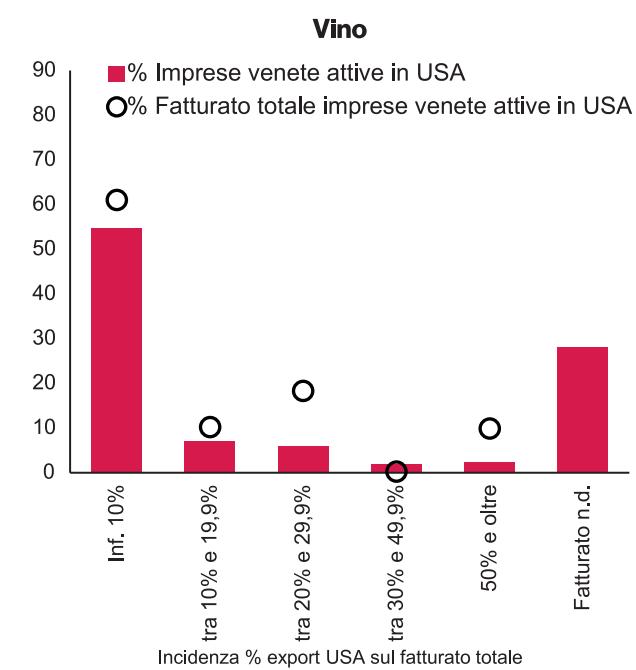
Tipologia impresa	Numero Imprese	% export USA	% export complessivo	% fatturato complessivo
Micro	25	0,7	1,7	6,0
Piccola	36	2,6	3,5	4,9
Media	38	8,8	18,0	22,4
Grande	22	86,4	74,3	66,7
Fatturato n.d.	47	1,5	2,5	-
Totale	168	100,0	100,0	100,0

(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

(**) Microimpresa - fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; Piccola impresa - fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; Media impresa - fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; Grande impresa - oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro; n.d. fatturato complessivo non disponibile.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

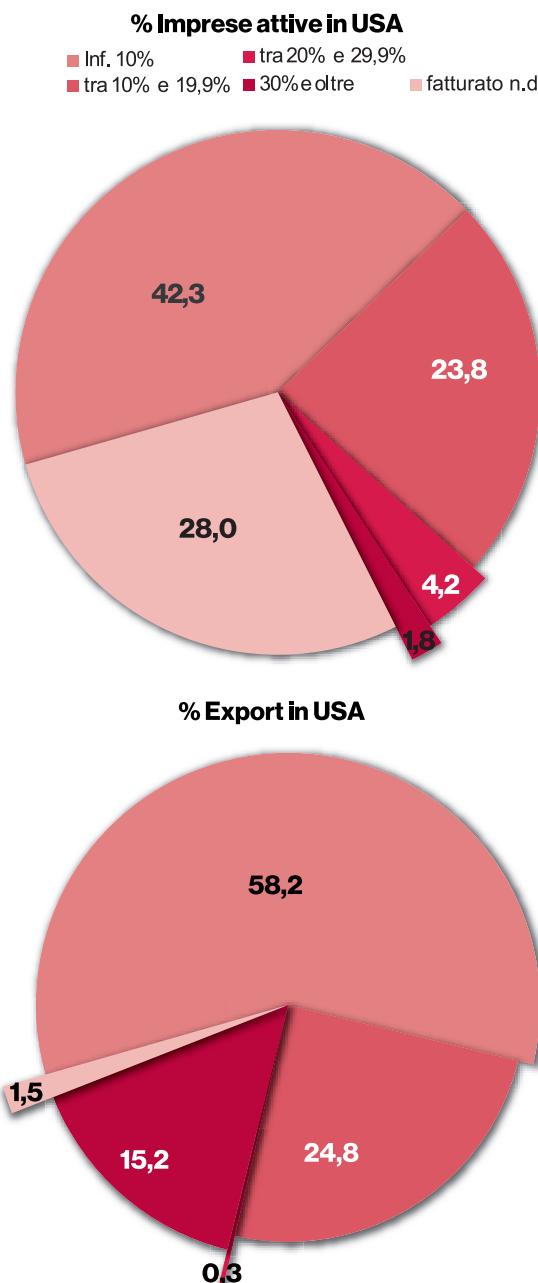
Fig. 2.2.8 Quota % di imprese venete dell'industria vitivinicola(*) che effettuano vendite negli USA e quota % del fatturato delle stesse imprese per classi di incidenza dell'export USA sul fatturato totale. Veneto - anno 2022



(*) Imprese con codice Ateco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Fig. 2.2.9 Distribuzione % delle imprese venete dell'industria vitivinicola(*) attive in USA e del loro export in relazione al rapporto % tra il MOL() e il fatturato.**
Veneto - Anno 2022



Nel 2022 le imprese presenti in Veneto che esportano vino⁹ negli USA sono 168, di cui 22 di grandi dimensioni che esportano più dell'86% del vino venduto negli USA e a cui è attribuibile quasi il 67% del fatturato complessivo aziendale realizzato da questi produttori. Per quanto riguarda il peso delle vendite realizzate negli USA sulle esportazioni complessive di questo gruppo d'impresa, il 38,1% degli operatori veneti del settore attivi negli USA, che generano il 27,4% del fatturato estero complessivo, presenta valori d'incidenza inferiori al 10%. La quota di operatori diventa del 54,2% (49,1% dell'export complessivo) se il grado d'incidenza risulta essere inferiore al 20%. Invece, quando l'incidenza è messa in relazione al fatturato complessivo (nazionale e internazionale) delle industrie vitivinicole considerate, il 54,8% degli operatori veneti del settore, che producono il 61% del fatturato di questo gruppo d'impresa, manifestano valori d'incidenza inferiori al 10%. Per un grado di incidenza inferiore al 20%, la quota di imprese raggruppata in questa categoria diventa del 61,9% (71,3% la loro quota di fatturato complessivo). Quindi, quasi il 38% degli operatori del settore si trova ad avere una sensibile esposizione (superiore al 20% del proprio fatturato) a possibili politiche protezionistiche statunitensi, avendo intrapreso negli ultimi anni un percorso di internazionalizzazione che ha visto il contributo stabile e intenso dei consumatori statunitensi.

Quanto alla possibilità di intervenire sui prezzi d'esportazione, tenuto conto che per un gran numero di operatori (28%) non è stato possibile agganciare le informazioni sul fatturato, si tratta in grandissima parte di micro esportatori che nell'insieme generano solo l'1,5% del valore dell'export di vino negli USA, solo il 6% degli operatori esteri del settore evidenzia un ottimo risultato d'azienda, con un rapporto MOL/fatturato che supera il 20%. Sono, quindi, poche le imprese che possiedono discrete possibilità d'intervento sul lato riduzione dei prezzi. Il 23,8% delle imprese esportatrici di vino presenta un'incidenza del MOL/fatturato compresa tra il 10-20%, con margini d'intervento possibili ma limitati. Oltre il 42% delle aziende di settore, che però raccolgono il 58,2% dell'export di vino negli USA, presentano un valore inferiore al 10% e, quindi, con modestissime capacità di ridurre i prezzi.

(*) Imprese con codice Atenco2007 prevalente - categorie 1102 e 0121

(**) Rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

⁹ Sono state prese in considerazione solo le imprese con classificazione Atenco 2007 1102 (produzioni di vini da uve) e 0121 (coltivazione di uva).

2.3

/ Il turismo si conferma in crescita

Anche se il 2025 è iniziato con un -2,7% degli arrivi e un -2,5% delle presenze del primo quadrimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tali dati non forniscono una fotografia nitida dell'attrattività dell'anno in corso, in quanto influenzati da una Pasqua festeggiata solo ad aprile (a marzo nel 2024) e un'apertura della stagione che quindi, in alcuni casi, è avvenuta un mese dopo.

Il confronto è con un 2024 da record, anno in cui si registrano oltre 21 milioni di arrivi e 73 milioni di presenze. Tali cifre forniscono la fotografia di quanto dichiarato dalle strutture ricettive: gli arrivi sono le persone registrate al check-in, le presenze rappresentano i loro pernottamenti. Si tratta di statistiche ufficiali che non considerano gli escursionisti, cioè chi trascorre una giornata nella località turistica senza pernottarvi, fenomeno sicuramente rilevante per il territorio della nostra regione¹⁰. La destinazione Veneto nel 2024, rispetto al 2023, vede un aumento di arrivi (+3,3%) e di presenze (+2,2%).

Disaggregando il dato rispetto alla scelta della struttura ricettiva, gli alberghi mostrano clienti in crescita e presenze stabili, il comparto extralberghiero vede ulteriori incrementi.

Tab. 2.3.1 Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura ricettiva. Veneto - Anno 2024

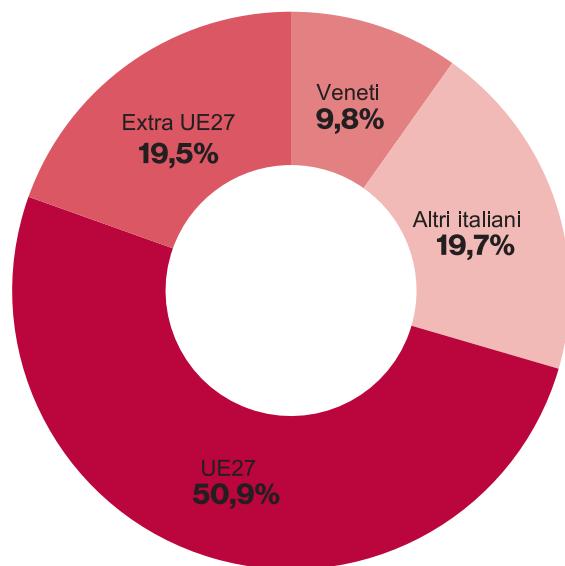
	Arrivi	Presenze
Totale	21.760.021	73.471.513
Var.% 2024/23	3,3	2,2
Turisti italiani	-1,5	-1,8
Turisti stranieri	5,9	4,0
Strutture alberghiere	1,1	0,0
Strutture extralberghiere	6,5	3,8

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

L'importanza dei mercati europei

Si evidenzia un ampio consenso da parte di clienti stranieri (arrivi +5,9%, presenze +4,0%), con una prevalenza di pernottamenti di turisti provenienti da stati europei, evidente negli ultimi tre anni.

Fig. 2.3.1 Quota % di presenze per provenienza. Veneto - Anno 2024

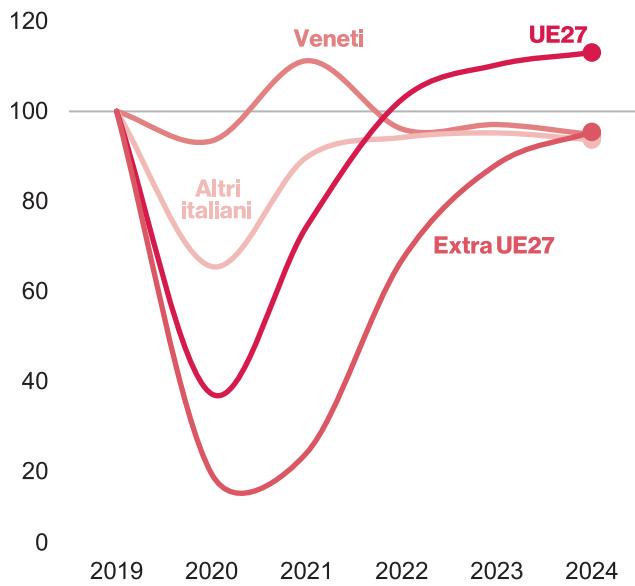


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Gli italiani diminuiscono (arrivi -1,5%, presenze -1,8%). Tra le diverse motivazioni che spiegano la riduzione dei flussi italiani in Veneto, oltre a impegni familiari, lavorativi o condizioni di salute, vi è probabilmente la ripresa dei viaggi all'estero e l'aumento delle tariffe del settore turistico. Infatti i prezzi dei servizi di alloggio e quelli dei pacchetti vacanza sono cresciuti nel 2024 ben al di sopra dell'indice inflattivo generale: +6,9% e +10,7% rispettivamente, contro un tasso d'inflazione medio del +1,3% in Veneto.

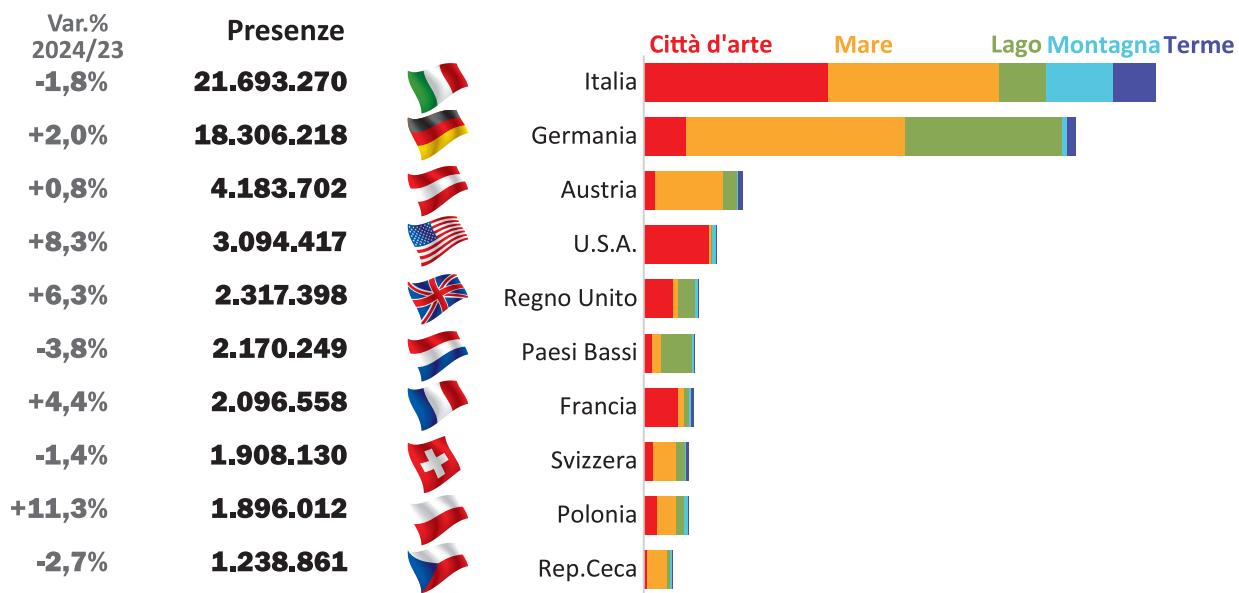
¹⁰ Istat stima quasi 9 milioni di escursioni con destinazione Veneto nel 2023, pari al 20,8% di quelle effettuate in Italia.

Fig. 2.3.2 Numero indice (*) delle presenze turistiche per provenienza (anno base=2019). Veneto - Anni 2019-2024



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) X 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Fig. 2.3.3 Graduatoria delle prime dieci provenienze per numero di presenze. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Venet

Una graduatoria delle provenienze in evoluzione

La forte crescita di turisti stranieri è legata soprattutto all'ulteriore incremento di tedeschi (arrivi +2,3%, presenze +2%), ma stati così numerosi, attratti dall'offerta delle coste marine e lacuali del Veneto. Importante anche l'aumento degli americani (+8,3% di presenze), con cifre anche in questo caso da record, diretti nella quasi totalità dei casi nelle città d'arte e, in particolare, a Venezia. Il progressivo ritorno dei cinesi appare fondamentale, nonostante siano quantitativamente ancora solo la metà rispetto al periodo pre-pandemico, occupando la 18° posizione nella graduatoria delle presenze per provenienza (prima della pandemia erano al 12° posto). Anche gli inglesi scelgono sempre più la nostra regione per trascorrere le vacanze (+6,3% di presenze), senza superare ancora il picco del 2017. Chi nel 2024 riduce la propria presenza rispetto all'anno precedente è, ad esempio, la popolazione olandese (il cui picco risale al 2012), svizzera (2022), ceca (2023) e danese (2008).

Assodato che per tutte le tipologie di destinazione l'attrattività del 2019 pre-pandemico è stata superata, nel 2024 gli arrivi di turisti pernottanti in strutture ricettive al mare, in città d'arte, al lago e in montagna risultano in aumento rispetto al 2023, con una clientela sempre più straniera. Solo alle terme la crescita dei turisti stranieri (+2,9%) non riesce a compensare completamente la

riduzione degli italiani (-1,1%), totalizzando nel complesso un -0,1% di arrivi. In quest'ultima tipologia di destinazione, la ricerca di relax e benessere è aumentata soprattutto da parte di clienti americani e di quelli cinesi (questi ultimi raddoppiati rispetto al 2023, ma ancora con un -39,1% di arrivi rispetto al 2019), anche se i più aezionati appaiono sempre gli italiani.

Tab. 2.3.2 Movimenti turistici per comprensorio. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23

	Anno 2024		Variazioni % 2024/23		Provenienze straniere che hanno più contribuito (*) all'andamento delle presenze nell'ultimo anno...					
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	...positivamente			...e negativamente		
Mare	4.461.018	25.853.203	0,2	-0,3	Germania	Austria	Italia	Svizzera		
Città d'arte	11.875.032	25.724.034	4,5	4,7	USA	Cina	Israele	Regno Unito		
Lago	3.266.445	14.379.101	4,7	2,6	Germania	Regno Unito	Paesi Bassi	Italia		
Montagna	1.309.474	4.688.127	2,4	3,4	Polonia	Spagna	Italia	Israele		
Terme	848.052	2.827.048	-0,1	-0,8	USA	Cina	Italia	Germania		
Totale	21.760.021	73.471.513	3,3	2,2						

(*) Mercati con contributi alla crescita delle presenze più elevato e più basso, dove il contributo dovuto al mercato X è pari a (variazione % 2024/2023 * quota di mercato 2023)

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Venet

Focalizzando l'attenzione sulle province, si evidenziano flussi turistici in crescita in tutti i territori, fatta eccezione per il rodigino.

Tab. 2.3.3 Movimenti turistici per provincia di destinazione. Veneto - Anno 2024 e variazioni % 2024/23

	Anno 2024				Var.% per tipo di struttura ricettiva				Var.% per provenienza			
	Anno 2024		Var. %		Alberghiere		Extralberghiere		Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	1.174.998	4.018.240	2,9	3,6	-1,0	-0,2	8,6	7,6	-6,5	-3,9	13,2	14,5
Padova	1.971.084	5.296.329	3,8	2,3	1,1	-0,7	20,7	14,3	1,5	1,0	7,8	4,2
Rovigo	268.120	1.337.667	-12,2	-14,9	-11,0	-16,6	-13,1	-14,5	-14,0	-16,1	-9,3	-13,2
Treviso	993.018	2.111.814	4,0	3,8	2,5	0,5	7,3	8,7	1,3	2,5	6,6	5,1
Venezia	10.664.823	38.843.565	2,5	1,8	0,4	-0,7	5,1	3,4	-3,1	-2,5	4,2	3,1
Verona	5.804.853	19.540.975	5,6	3,9	3,3	2,6	8,1	4,7	0,3	-0,2	8,5	5,1
Vicenza	883.125	2.322.923	3,5	2,6	1,3	0,2	11,2	6,3	0,2	0,4	9,3	7,1
Totale	21.760.021	73.471.513	3,3	2,2	1,1	0,0	6,5	3,8	-1,5	-1,8	5,9	4,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Venet

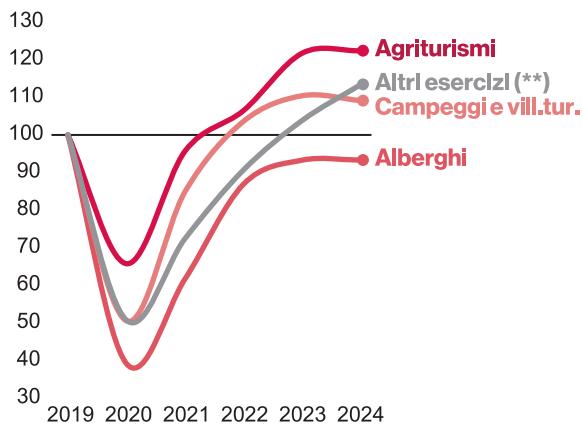
La forte attrattività delle strutture extralberghiere

Le strutture extralberghiere sono tornate più velocemente alle cifre pre-pandemiche, superandole: nel 2024 segnano un +6,5% degli arrivi e un +3,8% delle presenze rispetto al 2023 (rispettivamente +27,3% e +11,6% rispetto al 2019). Scendendo ad un maggior dettaglio, i clienti di campeggi e villaggi turistici nell'ultimo anno risultano stabili, superando del 13,1% gli arrivi del 2019. Gli agriturismi, che accolgono il 2,1% dei clienti giunti in Veneto in un anno, totalizzano un +2,1% di arrivi rispetto al 2023 e +36,1% rispetto alla situazione pre-pandemica. Incrementi ancora più rilevanti per gli alloggi privati (nell'ordine +12,9% e +45,5%).

Per il settore alberghiero la ripresa è più lenta: se nel 2024 gli arrivi aumentano del +1,1% rispetto al 2023 e le presenze sono stabili, persiste ancora un gap rispetto al 2019 (arrivi -3,3%, presenze -6,7%).

Va sottolineato che nel corso degli anni appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dall'offerta di qualità, grazie ad un turismo di lusso degli alberghi a 5 stelle che hanno registrato ottimi risultati (arrivi +2,9%, presenze +3,5%).

Fig. 2.3.4 Numero indice (*) delle presenze per tipologia di struttura ricettiva (anno base=2019). Veneto - Anni 2019:2024



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) X 100

(**) Alloggi privati, B&B, ostelli, rifugi, case per ferie

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

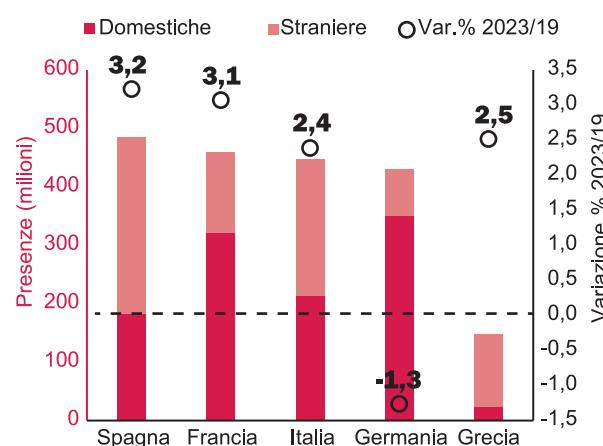
La spesa oltre frontiera

Le stime effettuate dalla Banca d'Italia sulla spesa effettuata dagli stranieri che hanno soggiornato in Veneto, per i più svariati motivi e soggiornanti non solo in strutture ricettive ma anche ospiti di parenti e amici, si attesta nel 2024 a 7 miliardi di euro. La spesa pro capite giornaliera è mediamente pari a 136 euro, cifra che comprende vitto, alloggio, acquisti, visita a musei, trasporto una volta giunti a destinazione, ecc. I veneti che percorrono il viaggio in senso opposto, scegliendo di soggiornare all'estero, spendono di meno (mediamente 110 euro a testa al giorno), per un totale di 2,4 miliardi di euro spesi oltre frontiera nel 2024.

I confronti europei

Le prime stime provvisorie del 2024 indicano l'Italia al secondo posto per presenze turistiche complessive, nazionali e internazionali, dietro solo alla Spagna e superando la Francia rispetto al 2023. Mentre nella top five del 2023, ultimo dato definitivo Eurostat su cui fare analisi e confronti, come evidenziato nella figura 2.3.5, solo la Germania non era ritornata nuovamente alle cifre pre-covid, perché le presenze straniere non apparivano ancora numerose quanto nel 2019.

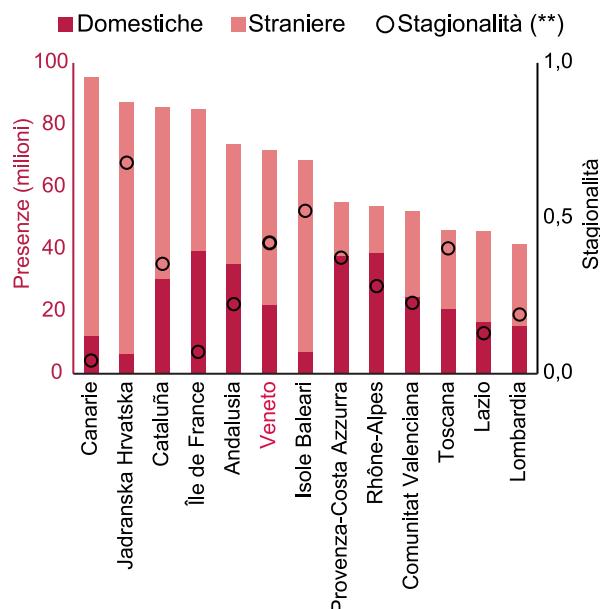
Fig. 2.3.5 Stati europei con maggior numero di presenze turistiche (milioni). Anno 2023 e variazione % 2023/19



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti 2023 indica il Veneto in 6° posizione. In prima posizione appaiono le Canarie caratterizzate dall'accoglienza, priva di stagionalità, di turisti che vi trascorrono soggiorni mediamente lunghi (7 notti). Anche la regione balneare croata che appare in seconda posizione è caratterizzata da soggiorni mediamente lunghi (oltre 5 notti). In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per la poliedricità dell'offerta. Infatti, grazie alla morfologia del territorio, a fianco della vacanza al mare la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, divenute patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, e in primis in città d'arte famose in tutto il mondo (scelta da più della metà dei turisti), dove la permanenza è di sole 2,2 notti. Il soggiorno più lungo, caratteristica anche qui del comprensorio balneare, si attesta a 5,8 notti, ed è scelto dal 20,5% dei turisti.

Fig. 2.3.6 Territori europei di livello NUTS 2 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni), stagionalità e provenienza dei flussi (**). Anno 2023



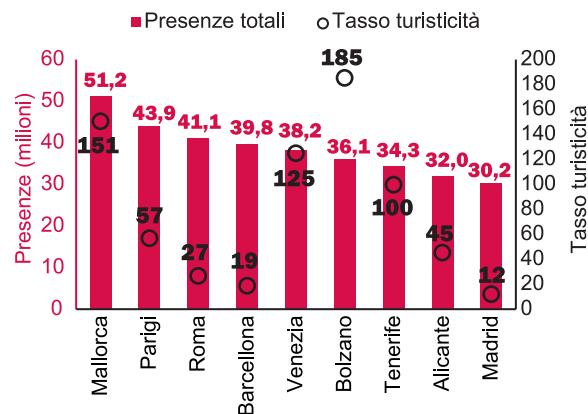
(*) I territori di livello NUTS 2, in Italia, corrispondono alle regioni.

(**) La stagionalità viene riassunta dal rapporto di concentrazione delle presenze mensili, che vale 0 nel caso di assenza di stagionalità e 1 nel caso teorico in cui tutte le presenze sono concentrate in un mese dell'anno

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Interessante, in tema di sostenibilità, è il confronto tra i flussi turistici sostenuti da un territorio e la popolazione ivi residente. La città metropolitana di Venezia in quanto a presenze turistiche appare al quinto posto tra i territori europei denominati NUTS3, corrispondenti alle nostre province, grazie a 38 milioni di pernottamenti registrati nel 2023. Il tasso di turisticità è elevato (125 presenze medie giornaliere ogni mille abitanti), ed è superato, tra i primi 9 territori maggiormente frequentati, solo dalla provincia autonoma di Bolzano (185) e da Mallorca (151). Scendendo ad un livello territoriale più spinto, si pensi che il centro storico di Venezia conta 9,4 milioni di pernottamenti all'anno, con 533 presenze medie giornaliere ogni mille abitanti (dato 2024).

Fig. 2.3.7 Territori europei di livello NUTS 3 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni) e tasso di turisticità (**). Anno 2023



(*) I territori di livello NUTS 3, in Italia, corrispondono alle province/città metropolitane.

(**) Il tasso di turisticità indica le presenze medie giornaliere ogni 1.000 abitanti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.4

/ Nel 2024 il mercato del lavoro veneto è ancora forte

Il periodo post-pandemia è stato caratterizzato in Italia da una elevata crescita dell'occupazione, soprattutto se rapportata alla crescita del Pil. I risultati conseguiti finora per quanto riguarda il Goal 8 dell'Agenda 2030 (Lavoro dignitoso per tutti e crescita economica duratura), grazie anche agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sono buoni, ma ancora troppo alti in Italia sono i divari esistenti fra diversi territori e di genere, che penalizzano una crescita economica duratura e un'occupazione piena uguale per tutti.

Nel 2024 il numero di occupati italiani è continuato ad aumentare sensibilmente, benché a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (+1,5 per cento, dal +2,1). La crescita dell'occupazione dell'ultimo anno è prevalentemente riconducibile alla componente a tempo indeterminato (+3,3%), mentre quella a termine si è ridotta del 6,8%.

Nonostante ciò l'Italia resta tuttavia il Paese con il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni più basso d'Europa, soprattutto a causa dei livelli inferiori di partecipazione e occupazione delle componenti giovanile e femminile. Rispetto al 2019, nel 2024 il tasso di occupazione per la popolazione tra i 15 e i 64 anni è salito di 3,2 punti percentuali, arrivando ad un tasso del 62,2%, contro il 61,5% dell'anno precedente, ma restando 15 punti inferiori rispetto alla Germania, quasi 7 rispetto alla Francia e 4 in meno della Spagna.

Alti i livelli occupazionali in Veneto

Nel 2024, in Veneto, il ritmo di crescita del numero degli occupati rallenta se confrontato con quello che ha caratterizzato il 2022 e il 2023, ma il mercato del lavoro è ancora forte. Sono 2.230.000 gli occupati, +0,2% rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento dell'occupazione media italiana del 1,5%. A crescere è la componente maschile mentre le femmine diminuiscono di mezzo punto percentuale, registrando così un tasso di occupazione femminile del 62,3% quando nel 2023

era pari al 62,8% (l'indice maschile nel 2024 è il 78%). In sintesi il tasso di occupazione totale in Veneto è pari al 70,2% contro il 62,2% dell'Italia.

Nel giro di un anno aumentano gli occupati dipendenti mentre quelli indipendenti continuano la loro decrescita, rispettivamente +1,3% vs -4,0%, e tra i dipendenti la crescita è sostenuta esclusivamente dai contratti a tempo indeterminato, +2,5% la variazione percentuale 2024/2023 per quest'ultimi lavoratori e -6,4% per quelli precari.

In forte aumento il tasso di occupazione della fascia di età più vecchia della forza lavoro: in Veneto nel 2024 i 55-64enni lavoratori sono il 62,7% rispetto al 61,6% dell'anno prima e al 56,3% del 2022, contro un dato medio italiano dell'ultimo anno pari al 59% (nel 2022 in Italia era il 55%).

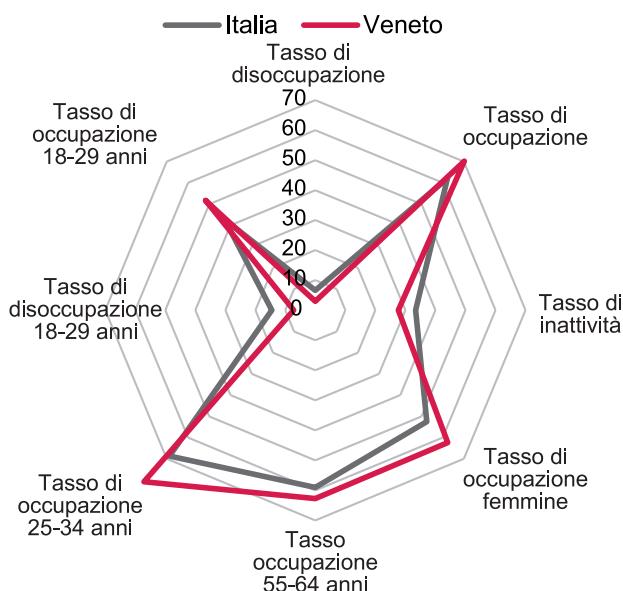
Calano fortemente i disoccupati ...

In linea con la tendenza media italiana, nel 2024 si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione, e il tasso di disoccupazione della nostra regione scende ad un minimo storico del 3% quando l'anno prima registrava il 4,3%, la seconda quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 6,6%). Il primato con la migliore condizione spetta ancora una volta al Trentino Alto Adige (2,4%), mentre il Sud, sebbene registri riduzioni più alte nella disoccupazione rispetto a quanto accada nel Nord, considerato il punto di partenza più faticoso, ancora so re (fra tutte le regioni, quelle più in difficoltà sono: Campania 15,9%, Calabria 13,4% e Sicilia 13,3%).

I disoccupati veneti sono 68mila, il 30,2% in meno del 2023, di cui il 60,3% sono donne e il 39,7% uomini.

È importante leggere i dati sulla disoccupazione anche considerando i dati degli inattivi, poiché può accadere che le fila dei disoccupati diminuiscano per andare a incrementare quelle degli inattivi.

Fig. 2.4.1 Indicatori del mercato del lavoro (valori %).
Veneto e Italia – Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

... mentre gli inattivi aumentano in tutte le classi di età

Mentre calano i disoccupati, gli inattivi¹¹ in Veneto, tra il 2023 e il 2024, aumentano del 5% nella classe di età della forza lavoro 15-64 anni (in Italia la situazione è diversa e la crescita è di appena il +0,4%). In particolare, la crescita per gli uomini arriva al +6,4%, mentre per le donne è del +4,1%. Il tasso di inattività totale è pari a 27,6% contro il 26,4% dell'anno scorso, inferiore al dato italiano pari al 33,4%, e si suddivide tra il 35% della componente femminile e il 20,3% di quella maschile. Si sottolinea, comunque, che il dato dell'ultimo anno è inferiore a quello pre-pandemico del 2019 che si attestava al 28,4%.

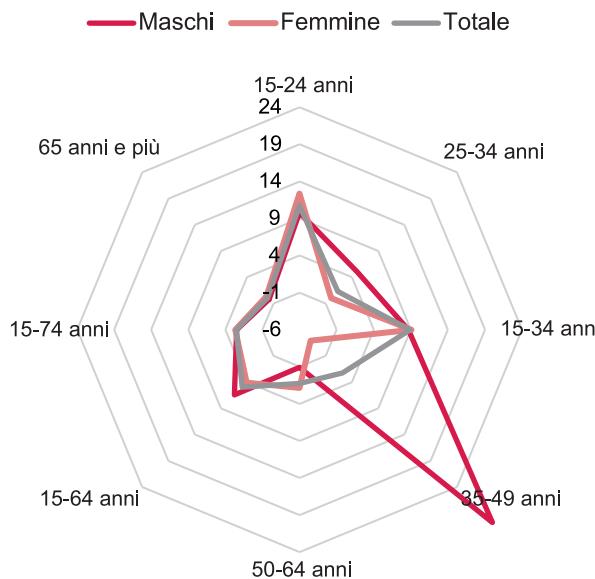
La situazione del mercato del lavoro in Veneto nel 2024 è caratterizzata da una dinamica complessa,

con un aumento degli inattivi che potrebbe essere legato a diversi fattori, tra cui l'evoluzione del mercato, l'invecchiamento della popolazione e una diminuzione dei disoccupati, dovuta principalmente alla crescita occupazionale e alle politiche attive del mercato del lavoro. Infatti, la domanda di lavoro potrebbe non essere sufficiente per tutti, i giovani potrebbero scegliere più frequentemente di continuare gli studi e alcune persone di uscire dal mercato del lavoro, diventando inattive, piuttosto che restare disoccupate; la popolazione veneta sta invecchiando, e una parte crescente di lavoratori sta accedendo alla pensione, aumentando così il numero degli inattivi. Inoltre, le politiche attive del mercato del lavoro, come i corsi di formazione e la riqualificazione, possono portare alcuni disoccupati a essere considerati inattivi, in quanto non sono più attivamente in cerca di lavoro; nonché alcune persone possono scegliere di interrompere la loro attività lavorativa per dedicarsi a studi, a impegni familiari, o ad altre attività non lavorative.

A tal fine si analizzano i dati degli inattivi per età. Emerge che in Veneto nel giro di un anno i giovanissimi inattivi aumentano di quasi l'11%, in dettaglio le ragazze del 12,3% e i coetanei 15-24enni del 9,8%, a segnare probabilmente di una maggiore propensione a proseguire gli studi. Anche nella fascia dei 25-34enni si rileva una crescita, seppur lieve; a seguire nella classe più adulta dei 35-49enni, l'aumento totale del 2,2% registrato è completamente imputabile alla componente maschile che presenta una salita di circa il 31% a fronte, invece, della riduzione per le donne di quasi il 4%. In crescita anche i veneti che non fanno parte delle forze di lavoro con un'età fra i 50 e i 64 anni (+1,2%). La situazione dell'Italia degli inattivi per età è diversa rispetto quella del Veneto: le variazioni positive interessano solo le fasce più giovani e comunque i valori registrati sono molto più bassi: a titolo di esempio, si cita il dato dei 15-34enni che registra un incremento di 2,6% contro il dato veneto dell'8,9%. Sopra i 35 anni in Italia, invece, diminuiscono.

¹¹ Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Fig. 2.4.2 Inattivi per età e sesso. Veneto - Var % 2024/2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

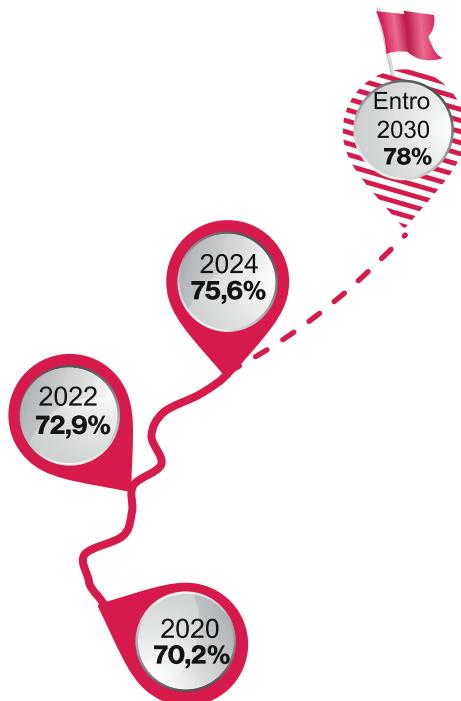
Forti i divari territoriali in Italia, ma il Veneto si conferma tra le regioni che stanno meglio

In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 "Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", sono evidenti, sebbene i segnali di ripresa, i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale.

A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal nuovo Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che registra nel 2024 un tasso del 67,1% contro il valore medio europeo del 75,8%, si mostra indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da rendere difficile il raggiungimento del target. Viceversa, la performance del Veneto è migliore: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari

al 75,6%, in costante crescita negli ultimi anni, eccetto l'ultimo anno (nel 2021 è 70,8%) e più alto anche di quello registrato prima dello scoppio della pandemia nel 2019 (72,7%) potrà avere buone possibilità in questi anni di raggiungere l'obiettivo.

Fig. 2.4.3 Tasso di occupazione 20-64 anni (*). Veneto - Anni 2020:2024



(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

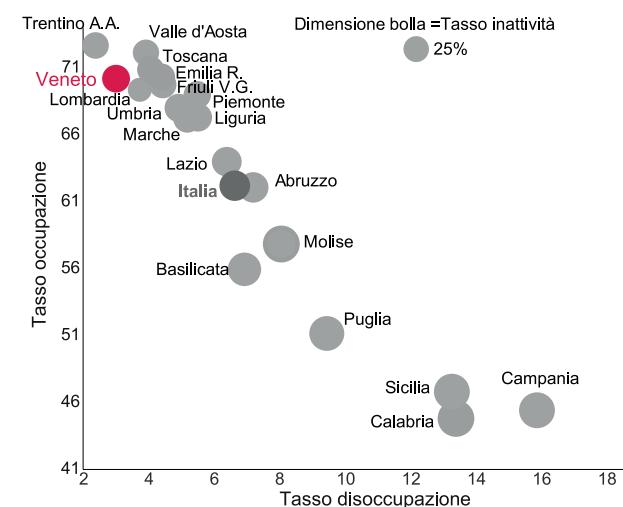
Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2024 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (Figura 2.4.4). Il tasso di disoccupazione veneto, il secondo più basso d'Italia (come scritto poche righe sopra), è inferiore anche a quello medio europeo pari nel 2024 al 5,9% (quello italiano migliora fortemente tanto che nell'ultimo anno sale di molte posizioni nella classifica dei tassi più bassi d'Europa, dal terzultimo posto al decimo più basso; Spagna e Grecia continuano a registrare i valori più elevati).

Tra le regioni italiane, poi, sono evidenti le disparità. Emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni

meridionali: tassi di occupazione più bassi dove in alcune regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40% fino ad arrivare in Calabria, Sicilia e Campania molto vicino al 50%.

Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare il Trentino Alto Adige spicca per essere la prima regione ad avere il tasso di occupazione più alto, il tasso di disoccupazione più basso e per quello di inattività si classifica secondo in Italia per la migliore posizione.

Fig. 2.4.4 Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso inattività per regione (*). Anno 2024



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100
 Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) X 100
 Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

La performance delle province venete

A livello di provincia veneta, nel 2024 Padova e Belluno spiccano per i livelli occupazionali più elevati: 73,1% il tasso di occupazione per la prima e 71,7% per la seconda, valori che le classificano anche nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più alti fra tutte le province italiane, rispettivamente, al quarto e decimo posto.

Belluno presenta anche il tasso di occupazione femminile più alto fra le province venete: 67,2% a fronte del dato medio veneto pari al 62,3% e al dato medio italiano del 53,3%, valore, quello bellunese, che supera di molto anche il target della Strategia Europa 2020, fissato al 60%, che si doveva raggiungere entro il 2020, e che posiziona questa provincia al sesto posto nella graduatoria dei livelli occupazionali femminili più elevati in Italia. Gli indici più bassi di occupazione generale in Veneto, invece, si trovano a Venezia (68,1% quello totale e 60,7% quello femminile).

Contemporaneamente, ben tre province venete presentano dei tassi di disoccupazione tra i più bassi del Paese: si tratta di Treviso, Verona e Padova che con indici, rispettivamente, del 2,4%, 2,5% e 2,6% si posizionano al quinto, sesto e nono posto. Rovigo, invece, registra la performance peggiore con un tasso del 6,4%.

Neet: in Veneto tra le situazioni migliori dell'Italia

Tanto in Veneto che in Italia, nel 2024 migliora anche la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, ovvero i Neet (*Neither in Employment nor in Education and Training*).

In Italia sul totale dei 15-29enni la quota di Neet è pari al 15,2%, in forte diminuzione rispetto al dato del 2020, che a causa dell'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile era molto alta (23,7%), al valore del 2022, quando già si è registrata comunque una buona riduzione (19%), e all'anno scorso che era pari al 16,1%.

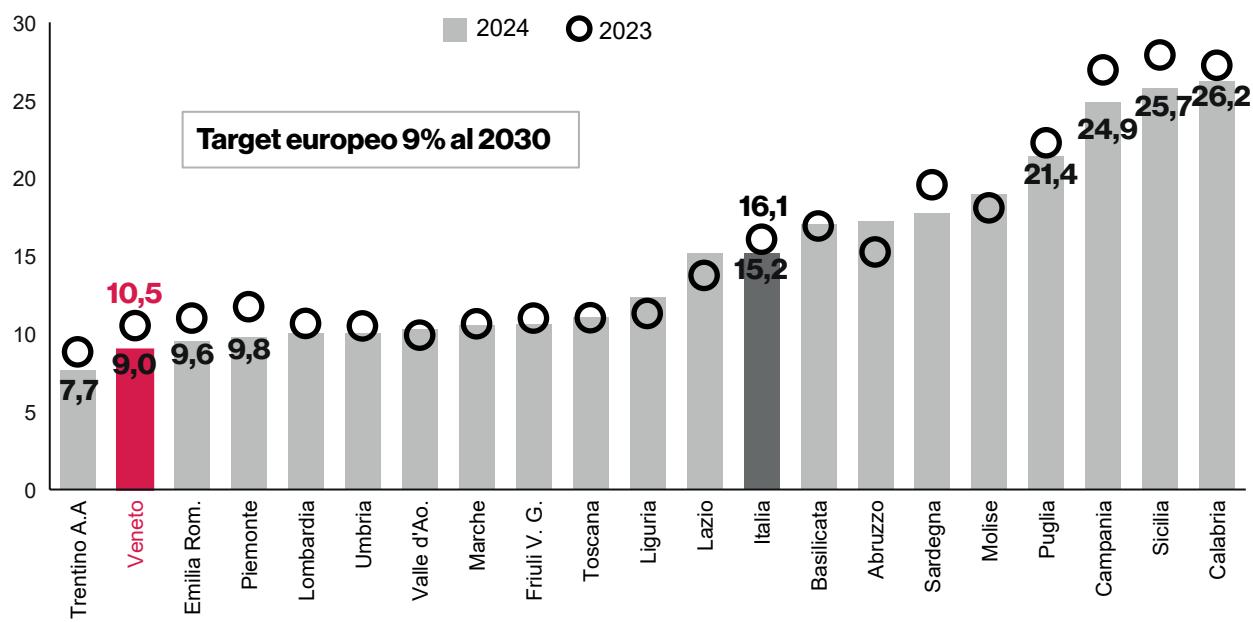
La situazione nel Veneto è tra le migliori del Paese: i Neet continuano a diminuire e nel 2024 sono il 14% in meno dell'anno prima, incidendo per il 9% sui giovani 15-29enni, il secondo valore più basso tra le regioni italiane (primo il Trentino Alto Adige con il 7,7%), e raggiungendo già il target europeo della quota al massimo del 9% entro il 2030.

Nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione forte di giovani in questa condizione negli ultimi anni, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove quattro regioni hanno valori superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono Calabria (26,2%), Sicilia (25,7%), Campania (24,9%) e Puglia (21,4%).

Rispetto all'anno scorso, diminuisce la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di Neet tra le donne: in Veneto sono 11,4% le femmine rispetto al 6,7% dei maschi (in Italia, rispettivamente, 16,6% e 13,8%). Inoltre, molti di più sono in Veneto gli stranieri in condizione di Neet rispetto agli italiani: a fronte dell'8,6% italiani che vivono in Veneto si conta circa un quarto dei 15-29enni stranieri qui residenti (dato quest'ultimo del 2023).

Anche per la media dei paesi dell'Unione europea, la quota di Neet è in flessione: nel 2024 è l'11% contro il 13,1% del 2022 e l'11,2 % dell'anno scorso. Sebbene la performance italiana, come sopra si è scritto, sia significativamente in miglioramento, a livello medio europeo continua a mantenere una delle situazioni peggiori: nel 2024 è la penultima in classifica, solo in Romania si rileva un indice più alto (19,4%).

Fig. 2.4.5 Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anni 2023 e 2024



(*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

2.5 / La mobilità

Nel corso del 2023 e nel primo semestre 2024 si evidenzia una stabilizzazione dei flussi di mobilità della popolazione: questo assestamento, in parte fisiologica conseguenza del rimbalzo degli spostamenti rilevato dopo gli shock vissuti negli scorsi anni, risente anche delle influenze che le tensioni internazionali e le dinamiche dei prezzi hanno avuto sui costi dei trasporti e sulla fiducia. Nel quarto trimestre 2024 i traffici di veicoli leggeri e pesanti sulla rete Anas mostrano una tendenza positiva. I nodi logistici portuali ed aeroportuali veneti hanno continuato a movimentare passeggeri e ingenti volumi di merci. Profonda incertezza, invecchiamento demografico, cambiamenti climatici stanno arricchendo un complesso scenario per la dinamica della domanda di mobilità.

Stili di mobilità della popolazione e incidentalità stradale

Continua la stabilizzazione dei flussi di mobilità

I dati dell'Osservatorio Audimob di Isfort stimano che le persone che si sono spostate quotidianamente in Veneto nel 2023 sono l'80,2% delle persone in età 14-84 anni, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, quando erano l'82%. Continua però ad aumentare il tempo medio pro capite dedicato alla mobilità, che nel 2023 sfiora i 54 minuti (51 nel 2022).

La prima motivazione degli spostamenti sono le necessità di studio o lavoro, che riguardano il 40,5% dei trasferimenti e attuati complessivamente; a seguire il 30,2% è legato alla gestione familiare e il 29,3% al tempo libero.

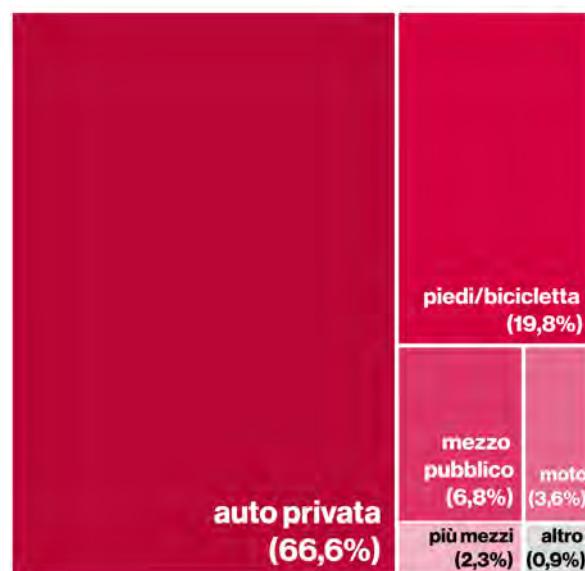
Prevalgono le brevi distanze con mezzi individuali

La centralità della mobilità di corto raggio è testimoniata dai dati: osservando la distribuzione degli spostamenti dei veneti per classi di ampiezza delle percorrenze, oltre i due terzi degli spostamenti si svolge entro i 10 Km

(68,9%); l'incidenza della mobilità di corto raggio in Veneto è inferiore alla media nazionale, che vede il 76% degli spostamenti ricadere nel raggio dei 10 Km. Oltre un quarto dei trasferimenti in Veneto avviene addirittura entro i due chilometri dall'origine dello spostamento (26,9%).

La mobilità attraverso i mezzi di trasporto a motore assorbe l'80,2% degli spostamenti in Veneto, lasciando quindi alla mobilità dolce, rappresentata dagli spostamenti pedonali o in bicicletta, una quota appena inferiore al 20%. Prevale l'auto privata, che accompagna 2 spostamenti su 3; una quota di questi -vicina al 7% del totale degli spostamenti- avviene come passeggero non conducente e talvolta può essere associata al fenomeno del car pooling, l'uso condiviso di automobili private tra più persone, al fine di ridurre il numero di auto in circolazione, con effetti benefici sui costi, sull'inquinamento e sulla congestione stradale. L'uso di mezzi pubblici nel 2023 copre il 6,8% degli spostamenti totali in Veneto, riacquistando lentamente quota dopo il crollo del 2020 legato alla pandemia.

Fig. 2.5.1 Spostamenti degli individui per modalità utilizzata (%). Veneto – Anno 2023



Permane un forte squilibrio modale

È certo che una vera riduzione delle emissioni atmosferiche legate ai trasporti prevederebbe, oltre ad una progressiva sostituzione del parco auto maggiormente inquinante, un netto spostamento verso l'utilizzo di mezzi di trasporto più sostenibili, quali il trasporto pubblico o un mezzo in condivisione, o quando possibile il ricorso a spostamenti individuali a piedi o in bicicletta.

I dati sulla frequenza di utilizzo riportano come autobus urbani o tram vengano utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 14,3% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 27,7%; i pullman o autobus extra-urbani sono invece utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 5,8% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 20,8%. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, è più alto l'utilizzo di treni locali o regionali (almeno qualche volta a settimana dal 3,5% dei cittadini, almeno qualche volta al mese dal 38,5%), rispetto ai treni intercity o alta velocità (1,3% qualche volta a settimana, 34,1% qualche volta al mese).

Ma quali sono le prospettive dichiarate dai cittadini veneti in merito alle intenzioni di modificare i mezzi di trasporto utilizzati abitualmente? I dati mostrano incoraggianti segnali di apertura verso un cambio nelle abitudini: nel 2023 il 30,7% della popolazione veneta dichiara il desiderio di diminuire l'uso dell'automobile e un cittadino su 4 esprime la volontà di aumentare l'uso dei mezzi pubblici. Ben il 43% della popolazione esprime inoltre l'intento di servirsi maggiormente della bicicletta.

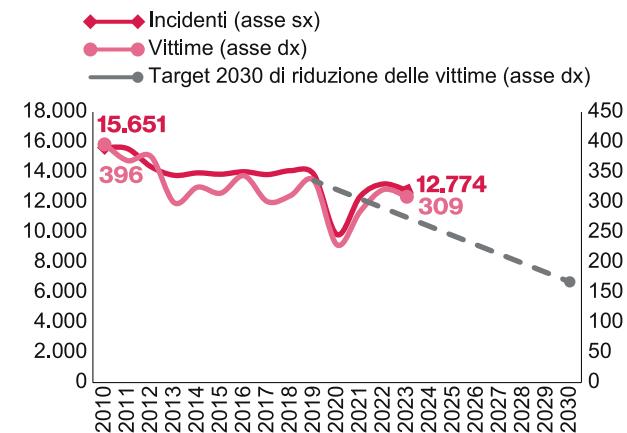
È proprio per la necessità sempre più urgente di un cambio di passo in tutte le componenti del sistema, che si dovrebbero promuovere politiche e strategie per una mobilità sostenibile e intelligente, in modo da accelerare la transizione verso nuovi modelli di trasporto, accessibile, green e multimodale.

Anche la sicurezza stradale è un elemento centrale delle iniziative politiche in materia di mobilità, al fine di garantire a cittadini e lavoratori di spostarsi su strade il più possibile sicure. A questo proposito, gli obiettivi europei sulla sicurezza stradale prevedono il dimezzamento del numero di vittime della strada e dei feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark, fissato al 2019. I piani europei per la sicurezza stradale sono volti anche al raggiungimento delle zero vittime della strada entro il 2050 ("Vision Zero").

309 le vittime di incidenti stradali nel 2023 in Veneto

Nel 2023 in Veneto si registra una diminuzione dei sinistri stradali con lesioni a persone rispetto al 2022: gli incidenti sono 12.774, in contrazione del -3,4% annuo (+0,4% in Italia). Nello stesso anno in Veneto sono stati 309 le vittime di incidenti stradali, -3,7% annuo (-3,8% in Italia), e 16.994 i feriti, -1,7% annuo (+0,5% in Italia). Rispetto all'anno 2019, anno di riferimento individuato per gli obiettivi di riduzione del fenomeno al 2030, il numero di incidenti stradali in Veneto registra un -7,8% (-3,3% in Italia), le vittime un -8,0% (-4,2% in Italia) e i feriti un -9,7% (-6,9% in Italia).

Fig. 2.5.2 Incidenti stradali con lesioni a persone, vittime e target di riduzione delle vittime al 2030. Veneto - Anni 2010:2030



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista ACI

Nel 2023 i decessi di utenti vulnerabili per età (bambini, giovani ed anziani) incidono per il 47,9% del totale dei decessi, mantenendosi sostanzialmente in linea con la media nazionale (47,6%), ma pur sempre in netto aumento rispetto all'anno precedente.

Nello stesso anno la percentuale di utenti vulnerabili per ruolo (conducenti/passeggeri di veicoli a due ruote e pedoni) sul totale delle vittime è di poco inferiore al valor medio nazionale (47,9% contro 50,0%). Rispetto all'anno precedente il numero assoluto di decessi tra gli utenti

vulnerabili per ruolo si contrae del -9,2%. L'incidenza dei pedoni cresce leggermente nell'ultimo anno, ma rimane inferiore alla media nazionale (12,6% rispetto alla media nazionale pari al 16%).

Oltre due sinistri stradali su tre in Veneto (69,5%) avvengono sulle strade urbane, provocando il 42,7% delle vittime e il 65,8% dei feriti. Rispetto all'anno precedente i sinistri diminuiscono su tutte le categorie di strada, ma in particolare sulle strade urbane (-3,9%). Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extra-urbane (4,8 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade (3,3 decessi ogni 100 incidenti), mentre sulle strade urbane l'indice di mortalità è nettamente inferiore (1,5 decessi ogni 100 incidenti).

Nel 2023 il costo sociale dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone in Veneto è stimato in circa 1,5 miliardi di euro (306 euro pro capite), una quota inferiore all'1% del PIL veneto dello stesso anno.

I dati preliminari pubblicati dalla Commissione europea¹² indicano per l'Italia una stabilità del numero delle vittime della strada nel 2024 rispetto all'anno precedente. Le stime preliminari di Istat, relative al primo semestre 2024, indicavano però una crescita stimata del 4% del numero di vittime stradali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, dato che, se confermato, allontanerebbe l'Italia dal raggiungimento degli obiettivi europei fissati.

Movimentazioni di porti e aeroporti

Oltre 18 milioni di passeggeri per gli aeroporti veneti

Gli aeroporti veneti chiudono il 2024 con 18,3 milioni di passeggeri movimentati, valore in crescita del 3,1% rispetto al 2023, ancora impercettibilmente inferiore al dato del 2019 (-0,6%). Il traffico internazionale pesa per l'80% dei passeggeri movimentati, con una quota pari al 53% di passeggeri con provenienza Ue e il rimanente 27% di provenienza extra-Ue.

¹² Commissione europea, Comunicato stampa 2024 sees 3% drop in EU road fatalities, yet progress remains slow, marzo 2025.

Il traffico merci fa registrare volumi movimentati in crescita del 30,6% nell'ultimo anno, ancora leggermente inferiori ai livelli del 2019 (-4,2%).

Complessivamente nel 2024 sono transitati circa 140 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita del 2,2% rispetto all'anno precedente.

Nel primo trimestre del 2025 i passeggeri movimentati complessivamente dagli scali aeroportuali veneti sono quasi 3,6 milioni, in aumento del 6,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Il primo trimestre dell'anno in corso chiude con una variazione positiva anche per il traffico merci: le tonnellate trasportate sono in crescita dell'1,6% rispetto al primo trimestre del 2024.

I porti veneti sfiorano i 25 milioni di tonnellate di merci movimentate

Grazie anche a un quarto trimestre particolarmente dinamico, l'anno 2024 si è chiuso per i due porti veneti, Venezia e Chioggia, con una crescita complessiva del +3,7% di tonnellate di merce movimentata rispetto all'anno precedente, sfiorando così i 25 milioni di tonnellate complessive.

La tendenza risulta positiva sia per le rinfuse liquide (+7,1% annuo), sia per le rinfuse solide (+5,2% annuo), il cui andamento è sostenuto in particolare dai segmenti dei mangimi, prodotti chimici, minerali e cementi¹³.

Si osserva inoltre un sostanziale equilibrio per il traffico delle merci varie (+0,4%) e una leggera contrazione per il settore container (-2,5% in TEU).

Sul fronte dei passeggeri, gli scali lagunari fanno registrare una netta diminuzione del dato relativo a traghetti e trasporti locali (-32%), mentre il dato riguardante i crocieristi è in crescita (+6,6% complessivamente nei due scali veneti).

Nel primo trimestre del 2025 i porti veneti confermano la tendenza alla crescita: Venezia e Chioggia fanno registrare un aumento dei traffici merci, rispettivamente,

¹³ Autorità di gestione portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, febbraio 2025.

del +4,3% e del +29,3%. A Venezia emerge come positivo il dato sulle rinfuse solide (+21,2% rispetto al primo trimestre 2024), trainati da agroalimentare, siderurgico e cementi; buono anche il risultato delle merci in colli (+1,4%), trainato dall'ottimo dato del traffico container (11,1%), e stabili i traghetti Ro-ro¹⁴ (-0,5%)¹⁵. In calo i passeggeri delle crociere nei mesi di bassa stagione. Gli scali lagunari veneti mostrano quindi anche all'inizio dell'anno in corso un carattere resiliente, mostrandosi in grado di competere nonostante il prolungarsi dell'incertezza geopolitica, che sottopone a stress le catene di approvvigionamento globali e crea effetti evidenti su costi e tempi dei trasporti internazionali.

¹⁴ Le navi Roll-on/roll-off (chiamate anche Ro-ro) sono un tipo di traghetto progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.

¹⁵ Autorità di gestione portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, maggio 2025.

2.6 / La congiuntura agricola¹⁶

Nel 2024, il valore complessivo della produzione linda agricola del Veneto, secondo le stime di Veneto Agricoltura, risulta circa di 7,9 miliardi di euro, con un incremento del +4,0% rispetto all'anno precedente. Alla base di questa crescita si trovano, da un lato, un miglioramento generalizzato dei prezzi di mercato, e dall'altro una riduzione dei quantitativi prodotti, anche se non per tutti i comparti. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il calo produttivo è stato controbilanciato da un incremento dei prezzi.

A livello settoriale, si osserva un calo significativo per le coltivazioni erbacee (-6,3%), penalizzate soprattutto dalla riduzione delle quantità raccolte. Al contrario, le coltivazioni legnose registrano un deciso aumento del valore generato (+19,4%), favorito sia da un incremento della produzione che da un generale miglioramento dei prezzi. Per quanto riguarda il comparto zootecnico, gli andamenti risultano più eterogenei: all'aumento delle quantità prodotte si è contrapposto un proporzionale calo dei prezzi, con un valore della produzione che nel complesso si stima rimanere stabile.

Considerando il tessuto imprenditoriale, nel 2024 si contano 57.773 imprese agricole¹⁷ attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto, con una flessione dell'1,7% rispetto al 2023, in linea con la dinamica nazionale (-2,2%). La flessione è da imputarsi in particolare alle ditte individuali (44.720 unità, -2,6%), che costituiscono comunque il 78% del totale delle imprese agricole regionali, e alle "altre forme" di

impresa (401 unità, -10,9%). In controtendenza risultano in crescita sia le società di persone (11.044 unità, +1,0%), che le società di capitali (1.608 unità, +7,6%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.360, -1,4%), Treviso (13.762, -1,7%) e Padova (10.497, -2,1%), che insieme concentrano i due terzi del totale regionale (67%). In flessione anche il numero di imprese attive nel comparto alimentare, delle bevande e del tabacco, che nel 2024 ammontano a 3.417 unità (-2,4%), un calo più marcato rispetto alla media nazionale (-0,7%). Le diminuzioni maggiori riguardano le società di persone (-3,8%), le ditte individuali (-3,5%) e le altre forme di impresa (-6,4%), mentre le società di capitali si mantengono stabili (1.238 unità).

Nel 2024, il saldo della bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari si riduce sensibilmente, attestandosi a circa -161 milioni di euro. Tale risultato deriva da un aumento sostenuto delle importazioni (10,2 miliardi di euro, +9,8%) e da una crescita più contenuta delle esportazioni (circa 9,9 miliardi di euro, +4,8%). Le maggiori categorie di prodotti importati dal Veneto sono rappresentate dai "prodotti di colture agricole non permanenti" (1,9 miliardi di euro, il 18,7% del totale), dai "prodotti delle industrie lattiero-casearie (1,3 miliardi di euro, con una quota del 12,9%) e "carne lavorata e conservati e prodotti a base di carne (1,27 miliardi di euro, 12,6% del totale). Le esportazioni, invece, sono costituite principalmente da "Bevande", che con 3,47 miliardi di euro rappresentano il 34,7% del valore dell'export regionale, seguite da "altri prodotti alimentari" 1,23 miliardi, pari al 12,3%) e da "prodotti da forno e farinacei" (1 miliardo di euro, 10,3% del totale). Rispetto all'anno precedente, le

¹⁶ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

¹⁷ Divisione 01 della classificazione Ateco 2007.

Tab. 2.6.1 Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2023 e 2024(*)

	Milioni di euro correnti		Var.% 2024/2023		
	2024	2023	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.994	7.685	4,0	3,0	1,0
Coltivazioni agricole	3.767	3.607	4,4	3,7	-0,6
Allevamenti	2.898	2.840	2,0	3,3	-3,3
Attività di supporto	838	826	1,5	-5,5	11,1
Consumi intermedi	4.538	4.401	3,1	3,0	0,1
Valore aggiunto	3.456	3.284	5,2	3,9	1,3

(*): Dato 2024 stima effettuata da Veneto Agricoltura.

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e stime Veneto Agricoltura

maggiori variazioni dell'import in termini relativi riguardano le voci "animali vivi e prodotti di origine animale" (+55,1%), "bevande" (+53,6%) e "piante vive" (+50,7%). Le prime due categorie mostrano anche i maggiori aumenti in valore assoluto: rispettivamente +344,6 milioni di euro per i prodotti di origine animale e +157,3 milioni di euro per le bevande. Seguono la categoria della carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (1,28 miliardi di euro, +6,7%). Si segnala invece una marcata flessione per i prodotti della silvicoltura (-27,9%, pari a -20,6 milioni di euro). Dal lato dell'export, i maggiori incrementi in termini relativi riguardano i prodotti della selvicoltura (+31,5%), le piante vive (+20%) e i prodotti lattiero-caseari (+13,9%). In valore assoluto, le bevande rappresentano la voce con il maggiore aumento (+226,6 milioni di euro, +7,0%), seguita dai prodotti dell'industria lattiero-casearia (+101,7 milioni di euro) e dai prodotti da forno e farinacei (+87,4 milioni di euro, +9,3%). In calo, invece, le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-10,5%), dei prodotti delle colture agricole non permanenti (-6,3%) e dei prodotti per l'alimentazione degli animali (-5,1%).

Per quanto riguarda i prezzi di mercato, un aspetto caratterizzante del 2024 è stato la riduzione delle quotazioni per cereali e colture industriali, pur con qualche eccezione; andamenti per lo più positivi per orticole e frutticole, in aumento le quotazioni dei prodotti zootecnici e della pesca.

In merito all'andamento climatico, l'annata è stata caratterizzata da temperature e precipitazioni medie in crescita in tutte le stagioni. Le abbondanti piogge, concentrate soprattutto tra primavera e inizio estate, hanno influenzato le fasi cruciali dello sviluppo vegetativo. Inoltre, l'elevata umidità legata alle piogge ha favorito un ambiente propizio per lo sviluppo di malattie fungine. Alle eccessive precipitazioni nei mesi di maggio e giugno, sono seguiti lunghi periodi estivi caratterizzati da temperature elevate e scarsità d'acqua.

Entrando nel dettaglio dei compatti, l'annata è stata negativa per i cereali autunno-vernnini. In netto calo le superfici coltivate a frumento tenero (94.670 ha, -20%), grano duro (16.650 ha, -21,8%) e orzo (16.000 ha, -38,8%). Le rese si sono significativamente ridotte a causa dello stress climatico, scendendo rispettivamente a 5,4 t/ha (-13,4%), 4,65 t/ha (-7%) e 4,1 t/ha (-20,4%). Di conseguenza, la produzione complessiva è stimata in diminuzione per tutte le colture: 508,9mila tonnellate per il frumento tenero (-30,7%), 77,3mila tonnellate per il grano duro (-27,3%) e 66,3mila tonnellate per l'orzo (-51,3%).

Anche le colture a semina primaverile hanno subito un calo rispetto all'anno precedente. Nonostante un lieve aumento delle superfici coltivate a mais da granella (122.900 ha, +1,5%), la produzione ha evidentemente risentito dell'andamento climatico, a fronte di una resa di appena 9,8 t/ha (-15%), attestandosi a 1,2 milioni di tonnellate (-13,7%). Inoltre, la forte contrazione dei prezzi (-16,2%) ha penalizzato il fatturato della coltura. Più positiva, invece, la campagna del riso: l'aumento delle superfici coltivate (3.350 ha, +10,4%) ha controbilanciato il leggero calo di resa 5,1 t/ha (-1,8%), portando la produzione circa a 17.240 tonnellate (+12,6%).

Le condizioni climatiche avverse hanno inciso negativamente sulle rese di diverse colture industriali. La soia, pur evidenziando una riduzione della produttività (3,3 t/ha, -7,5%), ha beneficiato dell'aumento significativo delle superfici (+22,6%, pari a 160.140 ha), che ha consentito un aumento della produzione complessiva del 13,5%, pari a circa 530mila tonnellate. Diverso l'andamento della barbabietola da zucchero, che, a fronte di un ampliamento delle superfici coltivate (7.700 ha, +14,3%), ha registrato un calo marcato della resa (-31,6%, 46,8 t/ha), penalizzata dalle difficili condizioni meteorologiche durante l'intero ciclo culturale. La produzione è quindi scesa a 360.470 tonnellate (-21,8%). Le colture oleaginose hanno mostrato un andamento particolarmente negativo. Il girasole ha subito un'importante contrazione sia delle superfici (-39,7%, 3.450 ha) che della resa (-6,7%, 3,1 t/ha), con una conseguente riduzione della produzione del 43,7% (10.760 tonnellate). Analogamente la situazione per la colza: superfici in calo del 30,4% (4.990 ha), resa in discesa del 16,3% (2,8 t/ha) e produzione stimata a 13.990 tonnellate (-41,8%). In controtendenza rispetto al quadro generale, il tabacco registra un'annata positiva, con un incremento sia delle superfici coltivate (+17,6%, 3.200 ha) sia della produzione (+24%, 10.980 tonnellate), favorita anche dal leggero miglioramento mostrato dalla resa produttiva, che si è attestata a 3,2 t/ha (+3,4%).

Il 2024 si è rivelato un anno complesso per le colture orticole. Da un lato, si è registrato un deciso aumento delle superfici per molte produzioni di rilievo. In particolare per patata (+18,3%, 3.590 ha), radicchio (+45%, 5.290 ha), zucchina (+24,4%, 2.090 ha), pomodoro da industria (+27,6%, 2.760 ha), fragola (+21%, 400 ha), asparago (+8,8%, 1.890 ha) e carota (+13%, 670 ha). Incrementi più contenuti per melone (+4%, 907 ha) e cipolla (+1%, 830 ha), mentre calano le superfici di lattuga (-6,9%, 1.050 ha) e aglio (-12,8%). Sul fronte produttivo, però, le condizioni

climatiche hanno inciso negativamente sulle rese. In primavera, l'instabilità atmosferica ha compromesso lattuga (28,7 t/ha, -1,5%), asparago (5,8 t/ha, -18,6%) e fragola (26,9 t/ha, -3,7%). Durante l'estate, le piogge frequenti hanno ostacolato la fioritura e l'allegagione, causando cali significativi per patata (38,6 t/ha, -23,8%), pomodoro da industria (58,2 t/ha, -14,1%), zucchina (28 t/ha, -10,3%) e cipolla (27,8 t/ha, -29,0%). Alcune colture hanno mostrato maggiore resilienza, come carota (40,7 t/ha, -0,3%), melone (29,8 t/ha, +4,4%) e aglio (7,5 t/ha, +4,4%). Le colture autunnali, come il radicchio, sono state fortemente penalizzate dalle piogge persistenti di ottobre e dai frequenti sbalzi termici, che hanno compromesso la regolarità dei cicli colturali e ridotto significativamente le rese (9,8 t/ha, -24,2%).

Per il comparto frutticolo veneto, il 2024 ha segnato un deciso recupero dopo un 2023 di calo. Le condizioni meteorologiche, pur con alcuni eventi estremi, sono state generalmente favorevoli e le fitopatie sono rimaste sotto controllo. Le principali colture hanno registrato aumenti produttivi importanti: melo (+49,1%, 286.000 t), pero (+337,3%, 38.160 t), pesco e nectarine (+63,3%, 26.860 t), kiwi (+30,7%, 43.010 t) e olivo (+37,4%, 16.050 t). In controtendenza solo il ciliegio (-51,2%, 5.250 t), colpito dal cracking delle drupe in pre-raccolta. Anche i prezzi medi alla produzione sono risultati in crescita, contribuendo a mantenere buoni livelli di fatturato. Tuttavia, prosegue il trend di riduzione delle superfici frutticole regionali, con perdite tra l'1% e il 13% per le principali arboree, fatta eccezione per olivo (+1,6%, 4.990 ha), melo (+1,6%, 5.570 ha) e frutta a guscio, in continua espansione.

2024, annata di stabilità per il vino

Nel settore vitivinicolo, il 2024 si presenta come un anno di relativa stabilità. La superficie vitata in produzione cresce dell'1,7% (94.600 ha), e quella "potenziale" sale del 5,6% (103.500 ha). In calo la superficie produttiva interessata da vigneti a DOC (-1,1%, 75.550 ha), mentre quella a IGT è in forte crescita rispetto all'anno precedente (+19,1%, 16.710 ha). Continua l'incrementazione delle superfici impiegate con cultivar a bacca bianca, che attualmente sfiorano il 75% del totale, con Glera in testa (40.370 ha), seguita da Pinot grigio (15.130 ha). La vendemmia, condizionata da un clima non del tutto

favorevole, ha visto una lieve riduzione della resa media (-1,2%, 145 q/ha); tuttavia, grazie dell'aumento della superficie vitata, si registra una leggera crescita della produzione totale: 13,7 milioni di quintali d'uva (+0,5%) e 10,7 milioni di ettolitri di vino (+0,8%). In calo, infine, la quotazione media delle uve venete attestata a 0,66 €/kg (-3,5% rispetto al 2023).

L'export del vino del Veneto nel 2024 si attesta su 2,9 miliardi di euro, in aumento del 7,3% rispetto al 2023, confermando il primato tra le regioni italiane. Nel contesto internazionale il Veneto da solo esporta più dell'Australia e del Cile (rispettivamente quarta e quinta nazione al mondo).

Tab. 2.6.2 Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2024 (*)

	2024	Var.% rispetto al 2023
1° Veneto	2.996	7,3
2° Toscana	1.248	8,7
3° Piemonte	1.184	0,1
4° Trentino A.A.	611	-2,8
5° Emilia Rom.	465	0,6
...
Italia	8.138	5,5

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il comparto zootecnico

Nel 2024, il comparto lattiero-caseario del Veneto conferma un andamento positivo nelle produzioni. La produzione di latte sfiora i 13 milioni di quintali, aumentando lievemente (+1,6%), mentre il numero di allevamenti continua a calare (-4,5%), scendendo sotto le 2.600 unità (con almeno un capo), di cui poco più di 2.000 conferenti attivi ai caseifici. Il prezzo medio annuo del latte alla stalla si è attestato a 52,5 €/hl (+0,8%), con valori superiori alla media nel secondo semestre. Andamento positivo per la produzione di formaggi: Grana DOP in crescita (+2,2%, 830mila forme, anche se trasformato in parte fuori regione), stabile l'Asiago pressato (+0,5%, 1,2 milioni di forme), in calo l'Asiago d'Allevo (-3,7%, 206mila

forme), il Piave (-6,8%, 313mila forme) e il Montasio (-1%, 350mila forme, di cui la quota veneta raggiunge quasi il 50%). Ottima invece la performance del Provolone Valpadana, che cresce del 16,5%, toccando i 29mila quintali. Il fatturato del comparto è in aumento (+2,2%), stimato in 645 milioni di euro, sostenuto dalla buona tenuta del prezzo del latte e dalla sua valorizzazione tramite la trasformazione di formaggi DOP (che assorbono circa il 60% del latte) e tradizionali.

La produzione di carne bovina, stimata sulla base delle macellazioni, si conferma stabile (-0,4%) e si concentra soprattutto su vitelloni e vitelli a carne bianca. Il numero di capi macellati allevati in Veneto è stato di circa 730mila, con un aumento in particolare delle vacche (+8%). Il grosso della produzione è concentrato negli allevamenti con oltre 100 capi (85% sul totale), ma resta elevata la dipendenza dall'estero per i ristalli, con 580mila capi importati (+3%), principalmente dalla Francia (460mila). Il rialzo dei prezzi all'origine dei capi da macello (+3,5%) e la lieve riduzione dei costi produttivi (ristalli esclusi), ha favorito un recupero della redditività, mentre il fatturato è stimato in circa 515 milioni di euro (+3%).

Nel settore suinicolo, la produzione regionale è concentrata principalmente nelle province di Verona e Treviso e nel 2024 è aumentata arrivando a 740mila capi (+4,6%), di cui 666mila suini grassi (+5,5%, pari al 7,4% del totale nazionale). Di questi, i capi inviati al macello dai 132 allevamenti in produzione certificati della filiera IG (-3,7%) sono stati 472mila (6,7% del totale nazionale); il numero di cosce omologate del Prosciutto Veneto Berico-Euganeo ha toccato le 58mila unità (+ 5mila). Considerando la diminuzione dei costi di alimentazione, sono conseguentemente calati i prezzi all'origine degli animali da macello (-3,6%), ciò nonostante il fatturato si stima possa attestarsi appena sotto i 210 milioni di euro (+1,5%).

Il comparto avicolo da carne si conferma il più rilevante della zootecnia veneta in termini di fatturato, superando il miliardo di euro, ma con un calo del 4,5% rispetto all'anno precedente. La contrazione deriva principalmente dalla riduzione delle quotazioni degli animali da macello, dopo i forti rialzi del 2023: -10,4% per i polli da carne e -2,4% per i tacchini. Crescono invece i capi macellati: +3,6% per i polli e +6,8% per i tacchini, per un totale di 223 milioni di capi. Il numero di allevamenti (con più di 250 capi) è leggermente in calo per i polli da carne (734 unità, -2,7%) ma cresce per i tacchini (421 unità, +7,0%), con il Veronese che resta il polo produttivo leader in Veneto. Importanti

anche i risultati per la produzione di uova: gli allevamenti professionali sono 257 (+4,0%), con 10,8 milioni di capi in deposizione (+11,0%) e una produzione di 2,2 miliardi di uova (+10,0%). Nonostante un calo del prezzo medio (-2,5%), che ha fermato il rialzo dei prezzi del biennio scorso, l'aumento delle produzioni ha spinto il fatturato a circa 335 milioni di euro (+7,5%). Infine, il Veneto conferma la sua leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio, con una quota del 42% sul totale nazionale: nel 2024 si contano circa 5,6 milioni di capi macellati (-5,6%) e un fatturato stimato in 38 milioni di euro, prodotto da una sessantina di allevamenti professionali, a ciclo misto o chiuso.

Il comparto pesca

Il 2024 si chiude con un bilancio discreto per il comparto della pesca veneto. I quantitativi di prodotto locale venduti nei sei mercati ittici regionali segnano un netto incremento (+10,2%), raggiungendo un volume di circa 16.880 tonnellate. A fronte di un lieve calo del prezzo medio dei prodotti locali (3,12 €/kg, -2,0% su base annua), il valore della produzione locale è stimato in 52,6 milioni di euro, in aumento dell'8% rispetto al 2023. Se si considera anche il prodotto nazionale ed estero transitato nei mercati di Venezia e Chioggia, il volume complessivo cresce del +5% (22.970 tonnellate) e il fatturato totale supera i 108 milioni di euro (+1,1%). Situazione decisamente più critica per il comparto dei molluschi bivalvi marini, che nel 2024 ha registrato una flessione marcata della produzione (-25,6%), scesa a 2.830 tonnellate. Le due colture hanno riguardato entrambi i Co.Ge. Vo regionali (Consorzi per la Gestione e la Tutela della Pesca dei Molluschi Bivalvi). A Chioggia, la produzione di vongole di mare è calata del 36,3% (946 t), mentre quella dei fasolari è aumentata del 14,6% (395 t). Nel consorzio di Venezia, i lupini di mare sono diminuiti del 29,5% (1.120 t), e i fasolari sono scesi del 2,9% (353 t).

La flotta marittima regionale si mantiene sostanzialmente stabile, con 653 imbarcazioni (-0,5%). Più marcata, invece, la contrazione del numero complessivo di imprese della filiera ittica, che si riducono del 5,3% (3.549 unità). Il calo è legato soprattutto alla crisi del settore acquacoltura, colpito in particolare nella provincia di Rovigo dagli effetti del "granchio blu", che continua a rappresentare una minaccia per la sostenibilità produttiva.

Tab. 2.6.3 Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2024

	Quantità			Valori		
	2024 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2024/23	2024 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2024/23
Chioggia	7.787	33,9	2,8	35,4	32,7	5,5
Venezia	6.230	27,1	-7,1	55,4	51,2	-3,9
Caorle	94	0,4	-12,9	0,7	0,6	-0,6
Pila-Porto Tolle	7.390	32,2	16,3	13,3	12,3	9,9
Porto Viro	1025	4,5	20,1	2,5	2,3	18,4
Scardovari	448	1,9	50,7	0,9	0,8	0,8
Veneto	22.974	100,0	5,0	108,2	100,0	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici



Il tema: orientamenti





3.

Tra questione demografica e nuove risorse sociali

202,9

VENETO
Indice di vecchiaia
(Anziani over 64 ogni 100
giovani 0-14 anni) (2024)

3,9‰

VENETO
Saldo migratorio
con l'estero (2023)

37,6%

VENETO
% di studenti negli istituti
tecnici (a.s. 2023/24)

Dal 2014 in Italia e in Veneto è in atto una crisi demografica. L'aspettativa di vita in costante aumento e la natalità ai minimi storici hanno portato all'invecchiamento della popolazione, problema generalizzato in molti paesi occidentali. Le dinamiche migratorie solo in parte possono attenuare tali problematiche. Il futuro di questa evoluzione ci mette a confronto con questioni economiche e nuovi disequilibri sociali. Anche la scuola sta svolgendo di questo cambiamento, soprattutto nelle zone periferiche. Il Veneto cerca di reagire migliorando la qualità del livello di istruzione: non solo con sue università attrattive, ma anche attraverso la realizzazione di percorsi tecnici terziari professionalizzanti che possono rappresentare un valido trait d'union tra il mondo della scuola e quello produttivo. Da qui potrebbe arrivare quella spinta per colmare il gap del Veneto con le migliori economie europee: da un'alta formazione consegue lavoro di qualità, da cui più produttività per ridurre l'incidenza degli effetti negativi della demografia, come accaduto in altre regioni d'Europa.

Sono io, Cassandra e questa è la mia città sotto le ceneri... I miei giusti presagi hanno acceso il cielo. (W. Szymborska)

Negli ultimi decenni, l'invecchiamento della popolazione è diventato un tema cruciale per le società moderne. Con l'aumento dell'aspettativa di vita e il calo dei tassi di natalità, molti paesi si trovano ad affrontare una transizione demografica senza precedenti. Le proiezioni indicano che entro il 2050, circa il 22% della popolazione mondiale avrà più di 60 anni, con punte ancora più elevate nei paesi sviluppati (35% per la popolazione europea). Tuttavia, il peso di questa evoluzione sembra non trovare il giusto ascolto tra i decisori politici. L'invecchiamento demografico comporta una serie di sfide significative: dall'assistenza sanitaria alla sostenibilità dei sistemi pensionistici, fino all'impatto economico e sociale. La forza lavoro si trasforma e cresce il numero di persone anziane che necessitano di cure e supporto. È un fenomeno che richiede già da tempo una pianificazione anticipata e interventi strategici, ma, paradossalmente, le sue implicazioni sembrano spesso sottovalutate. Gli studiosi avvertono da anni la necessità di politiche inclusive e innovative per affrontare questo cambiamento, disegnando scenari futuri che potrebbero rivelarsi drammatici se non gestiti adeguatamente. Uno dei principali motivi di questa disattenzione risiede nella mancanza di visione a lungo termine: i politici tendono a concentrarsi su questioni immediate e a breve termine, trascurando le conseguenze di una popolazione in invecchiamento.

Per affrontare questa crisi demografica, la soluzione non potrà che passare da un approccio multilaterale. In primo luogo, le politiche di incentivo alla natalità possono giocare un ruolo cruciale. Misure come bonus per la nascita, agevolazioni fiscali per le famiglie e accesso facilitato ai servizi di assistenza all'infanzia potrebbero incoraggiare le coppie a decidere di avere più figli. La promozione di una cultura familiare e di conciliazione tra

vita e lavoro è essenziale per sostenere queste iniziative. Un altro aspetto è l'immigrazione, da molti visto come problema potrebbe rivelarsi opportunità. Attraverso politiche che favoriscono l'ingresso di lavoratori giovani e qualificati, i paesi possono riequilibrare la propria popolazione e sostenere la forza lavoro. Anche il mondo della Scuola e dell'Università deve fare la sua parte: una formazione di qualità non solo arricchisce l'individuo, ma accompagna lo sviluppo economico e sociale di una nazione. In un mondo sempre più competitivo e in continua evoluzione, avere un'istruzione qualificata è essenziale per preparare i giovani ad affrontare le sfide del futuro. Questi sforzi potranno generare innovazioni con aumento della produttività, alleviando la pressione sui sistemi economici e sociali in un contesto di popolazione in diminuzione. Una giusta combinazione di politiche familiari, immigrazione, istruzione e innovazione tecnologica potrebbe stabilizzare la situazione demografica e garantire un futuro sostenibile.

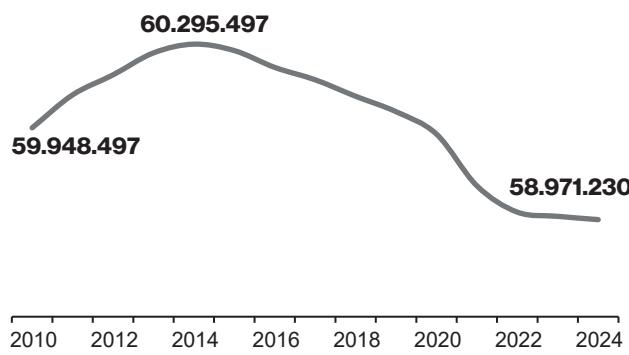
3.1

/ Le principali trasformazioni demografiche negli ultimi anni e le previsioni

La popolazione in Italia dal 2010

Al 1° gennaio 2024, secondo i dati Istat, in Italia vivono 58.971.230 persone. Siamo il terzo Paese in Europa (UE27) per numero di abitanti (13%) e insieme a Germania (19%), Francia (15%), Spagna e Polonia rappresentiamo quasi il 70% della popolazione europea. Dal 2010 ad oggi l'Europa è cresciuta, questo grazie principalmente agli incrementi di Germania (+2%), Francia (+5%) e Spagna (+6%), mentre per l'Italia il saldo è stato negativo (-1%). L'Italia è in declino demografico dal 2014 a causa di un saldo naturale negativo, dovuto soprattutto al calo delle nascite, non più compensato dal saldo migratorio: gli effetti positivi delle migrazioni rallentano la perdita di popolazione, ma non sono sufficienti. Anche Germania e Spagna risentono della denatalità, ma più alti sono i contributi della migrazione, tanto da consentire nel complesso una crescita della popolazione. La Francia, invece, oltre alla componente migratoria può beneficiare di un saldo naturale storicamente positivo, seppur in diminuzione negli anni.

Fig. 3.1.1 Popolazione residente al 1° gennaio. Italia - Anni 2010:2024



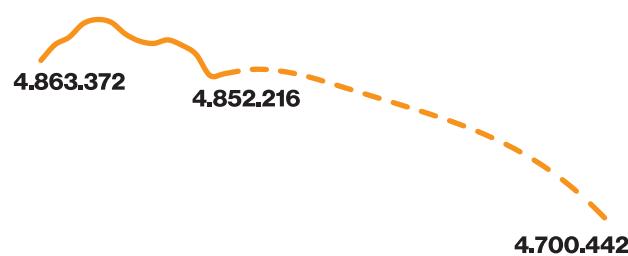
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

La popolazione in Veneto dal 2010

In Veneto al 1° gennaio 2024, sempre secondo i dati Istat, siamo in 4.852.216. Anche nella nostra regione è da tempo in atto una decrescita demografica (dal

2014), anche se l'ultimo biennio segna una situazione di sostanziale stabilità con minime variazioni di segno positivo: nel 2023 un aumento di 1.808 persone e nel 2024 ancora 2.663 persone in più pari al +0,05% annuo. Lo scenario mediano delle previsioni Istat per la nostra regione pronostica una riduzione dei residenti, una diminuzione di 150 mila unità arrivando al 2050 a 4 milioni e 700 mila persone (un calo del 3% rispetto al 2024).

Fig. 3.1.2 Popolazione residente al 1° gennaio e previsioni(*). Veneto - Anni 2010:2024 e 2025:2050



(*) Previsioni Istat in base 1/1/2023, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

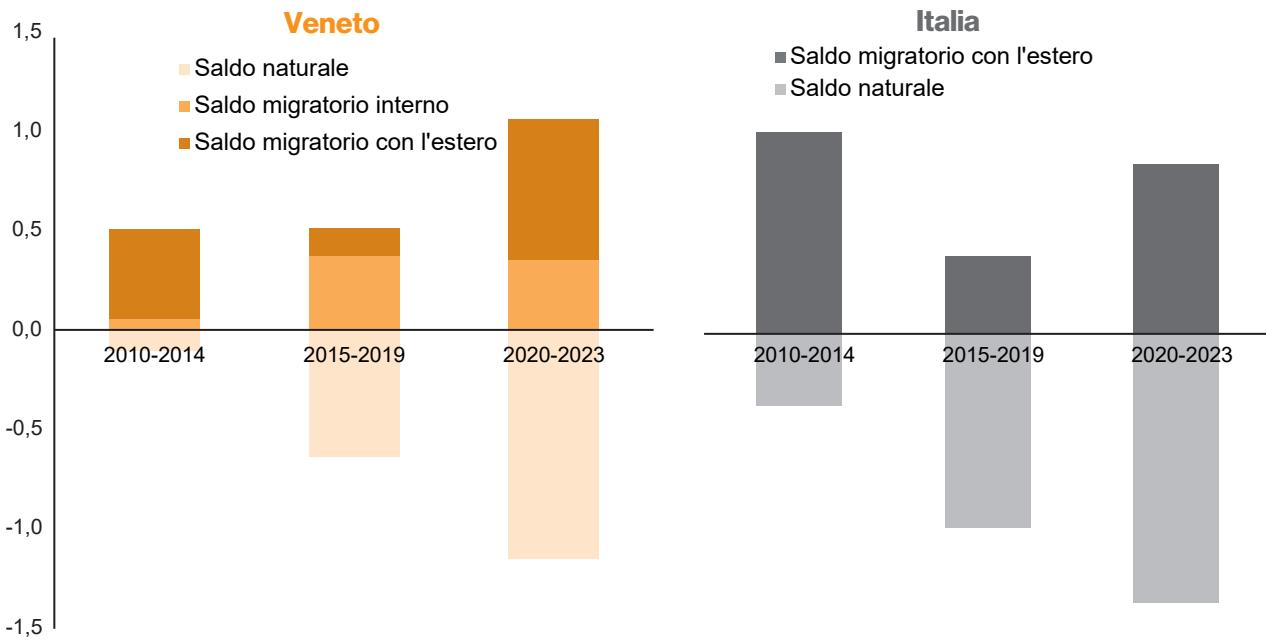
Il saldo naturale rimane negativo, mentre il saldo migratorio è positivo ma insufficiente

Indagando sulle componenti che descrivono l'evoluzione demografica del nostro territorio, scorgiamo differenti dinamiche della popolazione in Italia rispetto a quella del Veneto dal 2010 ad oggi. Da una parte il saldo naturale (differenza tra nati e morti in un determinato anno) e dall'altra il saldo migratorio (variazione annuale della popolazione per cause migratorie). L'evoluzione del saldo naturale in Veneto è certamente negativa ma con

dei valori più contenuti rispetto al contesto nazionale: nel periodo 2010-2014 il tasso di variazione di questa componente è pari al -0,1‰ contro il -0,4‰ italiano, peggiora nei 5 anni successivi in Veneto (-0,6‰ anni 2015-2019) ma ancora peggio fa l'Italia (-1,0‰), fino ad arrivare nell'ultimo periodo del quadriennio 2020-2023 dove in Veneto segna un allarmante -1,2‰ a ridosso del valore italiano ulteriormente negativo (-1,4‰). Il saldo migratorio in Veneto come in Italia è, nei 15 anni presi in esame, sempre positivo. Nel quinquennio 2010-2015 la variazione del saldo migratorio con l'estero in Veneto è al 0,5‰ (in Italia al 1,0‰), cala nei cinque anni successivi (0,1‰) per poi riprendere negli ultimi anni (0,7‰ nel 2020-2023). La componente migratoria interna (immigrazioni e emigrazioni verso le altre regioni italiane) per il Veneto è anch'essa mediamente positiva: segna un tasso di variazione all'0,1‰ nel primo periodo considerato (2010-2014) per poi attestarsi al 0,4‰ nei successivi due periodi (2015-2019 e 2020-2023). La combinazione di questi due fattori descrive precisamente la dinamica della popolazione in Veneto (e in Italia): nel primo periodo

la componente migratoria ha supplito ai valori negativi del saldo naturale portando ad un aumento di popolazione nel suo complesso, nei periodi successivi il saldo naturale è stato talmente negativo che le componenti migratorie non sono riuscite a contrastare il declino di popolazione. Invertire la rotta non è certo impresa facile, ma in Europa abbiamo esempi di paesi vicini a noi che sono riusciti attraverso misure governative ad influenzare il tasso di natalità e il saldo migratorio: gli incentivi economici per le famiglie con figli, i congedi di maternità e paternità, i servizi di assistenza all'infanzia e le agevolazioni per l'acquisto di casa, misure per l'integrazione, la formazione qualificata per stranieri e politiche sul lavoro. Esempi concreti li abbiamo in Francia con la sensibilità e la lungimiranza dei governi che con le loro politiche di sostegno familiare hanno influito positivamente sulle nascite e sul saldo naturale. Come anche in Germania, che attraverso politiche migratorie oculate con forti investimenti sul sistema di accoglienza e di inserimento, inclusione e integrazione e cace, e sull'attrattività dall'estero per lavoratori qualificati, ha migliorato il suo saldo migratorio.

Fig. 3.1.3 Variazione tassi dei saldi naturali, migratorio interno e con l'estero (*). Veneto e Italia - Anni 2010-2014, 2015-2019 e 2020-2023



(*) Il saldo naturale è la differenza tra il numero di nascite e il numero di decessi, il saldo migratorio interno è la differenza tra iscritti e cancellati da e verso le altre regioni italiane, il saldo migratorio con l'estero è la differenza tra iscritti e cancellati da e verso l'estero.

Le aree interne del Veneto

Le case abbandonate e vuote del Giappone, le akiya

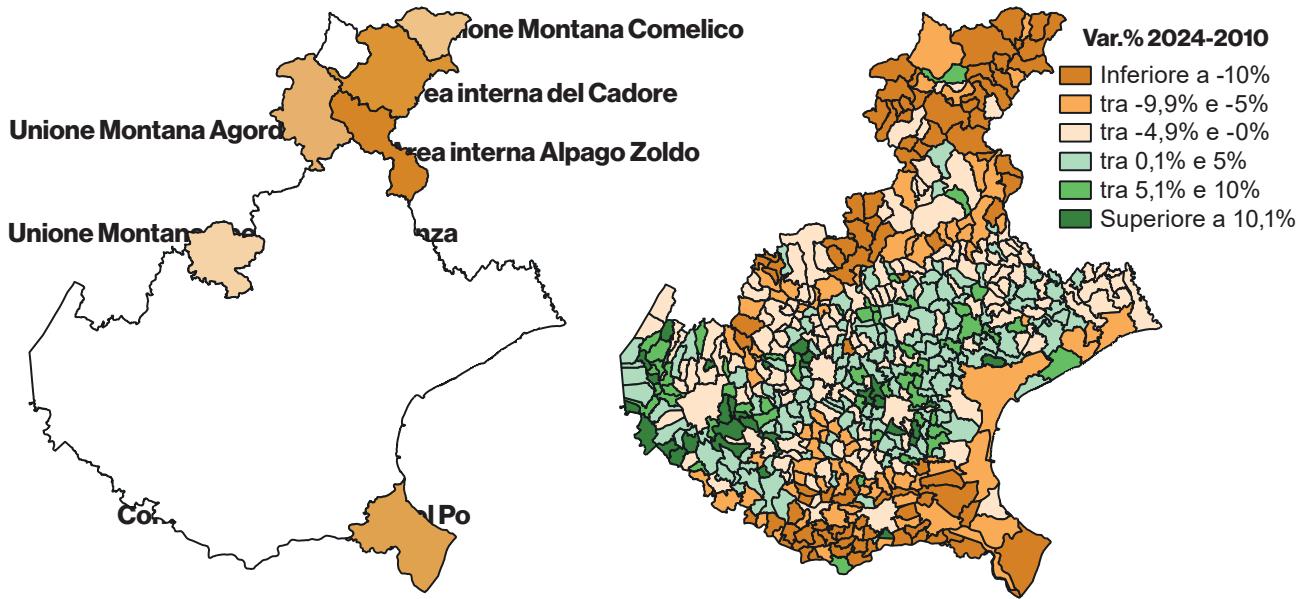
In Giappone, il numero di case vuote ha raggiunto livelli record, arrivando a rappresentare quasi il 15% di tutte le abitazioni nel Paese. Questo fenomeno è strettamente legato all'invecchiamento della popolazione. Secondo un'indagine governativa condotta ogni cinque anni, nel 2023 c'erano circa 9 milioni di case disabitate, con un aumento di 510 mila unità rispetto al 2018. La desertificazione del Giappone, che presenta somiglianze con l'Italia in termini di caratteristiche demografiche come l'invecchiamento della popolazione e la bassa fecondità, è un fenomeno in corso dagli anni '70 a causa della migrazione interna verso i centri urbani. A questo si aggiunge il declino demografico iniziato nei primi anni del 2000. Anche in Italia si osserva un calo demografico nelle zone rurali e montane, con variazioni e distinzioni geografiche significative. La trasformazione della popolazione nelle aree rurali è caratterizzata da una critica e problematica perdita di residenti. Al fine di studiare il fenomeno della marginalizzazione e per il sostegno e lo sviluppo di aree non urbane in declino o a rischio demografico è stata concepita la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) considerando che queste comunità sono cruciali per il territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e dell'identità culturale. La SNAI ha identificato i territori di attenzione rispetto alla loro perifericità relativa rispetto ai centri urbanizzati di certa integrità di infrastrutture e servizi essenziali secondo il principio che maggiore è il livello di perifericità dei territori rispetto a tali centri, più

complessa è la fruizione di servizi e peggiore può essere la qualità della vita con la conseguenza dei fenomeni di spopolamento. La mappa delle Aree interne identifica i comuni con un'certa congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità) denominati Poli/Poli intercomunali. Di seguito, in base alla distanza da questi poli (in termini di tempi e costi di percorrenza stradale), vengono classificati gli altri comuni in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici).

I piccoli comuni del Veneto che rischiano di scomparire

Anche in Veneto la dinamica demografica dei territori negli ultimi 15 anni è piuttosto diversificata. Nella nostra regione le aree interne individuate sono 6 e distribuite principalmente nel territorio montano del bellunese, una nella zona del polesine in provincia di Rovigo e una zona in provincia di Vicenza. Con la programmazione 2021-2027 alle 4 aree della programmazione 2014-2020 ossia "Unione Montana Agordina", "Unione Montana Comelico", "Unione Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni" e "Contratto di Foco Delta del Po" si sono aggiunte "Area Interna di Alpago Zoldo" e quella del "Cadore".

Dal 2010 al 2024 in Veneto c'è stato un calo generale di popolazione di 11 mila unità pari al -0,2%, ma se guardiamo al dettaglio comunale vediamo che alcune aree hanno sofferto più di altre: sicuramente i comuni appartenenti alle aree interne, i comuni della provincia di Rovigo, la zona del Bellunese e i comuni delle pre-alpi vicentine. Mentre i comuni di pianura che si trovano lungo l'asse che attraversa il Veneto da Venezia e Verona e i comuni del Trevigiano hanno avuto un calo contenuto e in qualche caso aumentato la propria popolazione.

Fig. 3.1.4 Aree interne(*) e variazione percentuale della popolazione residente per comune. Veneto - Anno 2024


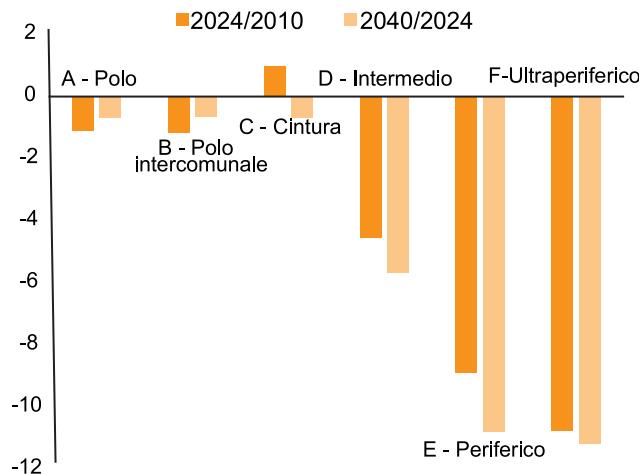
(*) Ultimo aggiornamento in seguito alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 608 del 20/05/2022

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Riprendendo la classificazione SNAI per il Veneto sono 21 i comuni “polo”, i capoluoghi e comuni principalmente con popolazione tra i 20.000 e i 50.000 abitanti, tanto che concentrano il 28,4% della popolazione regionale. I comuni definiti come “poli intermedi” sono solo 7, con in media una popolazione attorno ai 20.000 abitanti. Il 74,8% dei comuni del Veneto sono classificati come di “cintura”, non distanti da un polo o da un polo intermedio, di dimensione demografica più contenuta, per lo più sotto i 10.000 abitanti, e nel complesso attraggono il 61,0% popolazione regionale. I comuni “intermedi” sono il 12,5% e rispetto a quelli di cintura sono meno abitati (mediamente 4 mila abitanti); infine i periferici e i comuni ultra-periferici sono in numero limitato (36 e 7) e sono piccolissimi, con in media una popolazione sotto i

2500 abitanti. Guardando alle dinamiche demografiche si evidenzia che sempre tra il 2010 e il 2024 i Poli e i Poli intercomunali hanno avuto una lieve perdita di popolazione, i Comuni di Cintura hanno mantenuto la popolazione mentre i comuni distanti dai servizi hanno sofferto un pesante calo: - 5% per gli Intermedi, -9% per i Periferici, e – 11% per gli Ultra-periferici. Con uno sguardo al futuro, se prendiamo in considerazione le previsioni che Istat fa per la popolazione del Veneto da qui a 20 anni la situazione peggiorerà. In un contesto di diminuzione della popolazione generalizzata i comuni distanti dai Poli, già in decrescita nei quindici anni precedenti, andranno in ulteriore sofferenza: nel 2040 è previsto - 6% per gli Intermedi e - 11% per i Periferici e per gli Ultra-periferici. La desertificazione già in atto in queste zone verrà ulteriormente ad accentuarsi, con la conseguente perdita di intere comunità.

Fig. 3.1.5 Variazione % della popolazione residente, per classificazione SNAI dei comuni. Veneto - Anni 2010:2040(*)



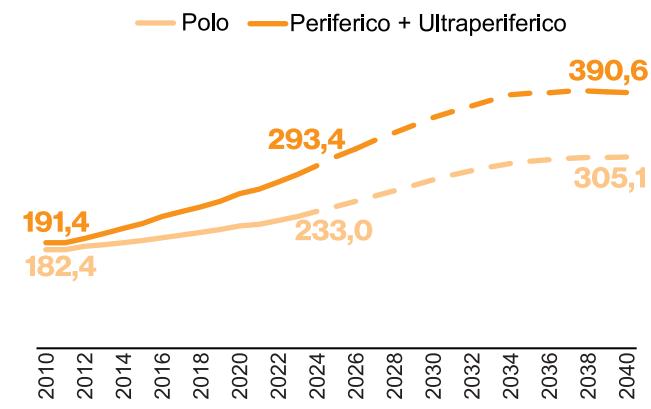
(*) Previsioni Istat in base 1/1/2023, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

L'invecchiamento della popolazione

Nei Comuni Periferici e Ultra-periferici c'è carenza di scuole, ospedali e servizi di trasporto, quindi le conseguenze per le componenti più fragili delle nostre comunità, giovani e anziani, saranno negative sulla loro qualità di vita se rimarranno ad abitare in questi luoghi. Paradossalmente in queste zone, la popolazione sta invecchiando più velocemente rispetto ai centri: nel 2010 i valori dell'indice di vecchiaia tra Poli e i Comuni Periferici e Ultra-periferici erano simili con il 182,4 per i primi contro il 191,4 per le aree isolate, al 2024 le differenze strutturali di popolazione sono evidenti con i Poli che presentano un indice uguale a 233,0 mentre i Comuni Periferici e Ultra segnano 293,4. Lo scenario descritto dalle previsioni è ulteriormente negativo, tutti i territori del Veneto peggiorano la propria situazione ma in particolar modo le zone lontane dai Poli: in queste comunità i valori dell'indice di vecchiaia si avvicinerà in maniera preoccupante a 400, ciò significa che per 4 anziani (65 anni e più) residenti ci sarà un solo ragazzo (0-14 anni). Quindi molte aree della nostra regione saranno abitate da anziani senza il supporto dei giovani, senza servizi e senza la prospettiva di ricambio generazionale.

Fig. 3.1.6 Indice di vecchiaia(*) nei Comuni Polo e nei Comuni Periferici e Ultra-periferici(). Veneto - Anni 2010:2040(***)**



(*) Indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione giovane (0-14 anni), moltiplicato per 100

(**) Classificati secondo la definizione della SNAI

(***) Previsioni Istat in base 1/1/2023, scenario mediano

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

L'assenza di servizi fondamentali mette a repentaglio molte comunità in Veneto

Il cambiamento della società e dell'economia sta influenzando e continuerà a coinvolgere sempre di più il Veneto, portando a una significativa diminuzione della popolazione e dei servizi essenziali nelle aree già vulnerabili della regione. Questa riorganizzazione dei servizi si traduce nella chiusura di uffici pubblici, scuole e strutture sanitarie, impattando negativamente sulla vita sia dei giovani che degli anziani. Di conseguenza, si verifica un aumento dell'emigrazione dalle zone interessate verso comunità meglio servite, sollevando interrogativi su come contrastare il processo di marginalizzazione di molte comunità. Queste aree rappresentano una nuova realtà preoccupante, evidenziando la necessità di riconoscere l'esistenza di queste "zone deserte" e considerare le implicazioni future, come il deterioramento delle infrastrutture e delle reti sociali. Questo fenomeno

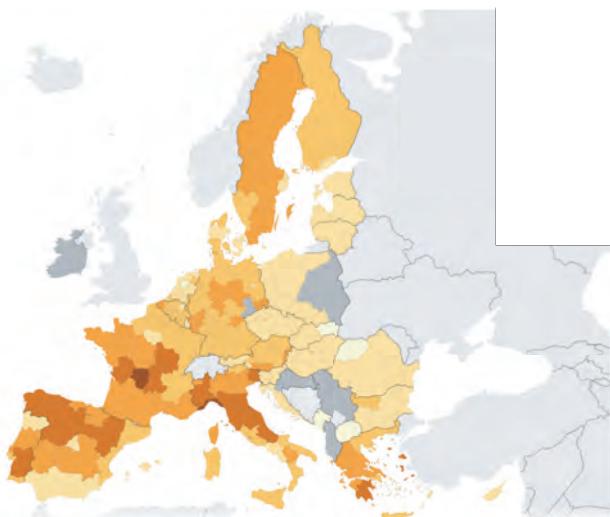
è strettamente legato alla distanza e al tempo necessario per accedere ai servizi, e si prevede che si aggraverà con l'evoluzione dei modelli della società moderna. È importante adottare politiche che affrontino queste sfide e promuovano lo sviluppo sostenibile delle comunità colpite. Le politiche di ripopolamento, come l'inserimento di migranti o il trasferimento di immobili a prezzi simbolici, non sembrano essere efficaci nel risolvere il problema, poiché le condizioni di vita rimangono difficili. È fondamentale apprendere come affrontare e gestire i deserti demografici, poiché avranno un impatto significativo sul paesaggio e sul sistema sociale nel suo complesso. La Strategia Nazionale delle Aree Interne propone una serie di azioni volte a contrastare la marginalizzazione e lo spopolamento. Queste azioni includono la manutenzione straordinaria delle strade, la promozione della cooperazione tra comuni, lo sviluppo di progetti territoriali per creare opportunità di lavoro, la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile, il supporto ai sistemi agro-alimentari, la promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili a livello locale. Inoltre, si prevedono interventi per valorizzare le risorse locali, promuovere un'economia basata sulle caratteristiche specifiche del territorio, valorizzare le risorse ambientali, socio-culturali ed economiche, sostenerne l'artigianato e il *know how* locale, nonché migliorare l'organizzazione e l'accesso ai servizi essenziali come quelli sanitari, dell'istruzione e della formazione professionale.

Il deserto dell'Europa

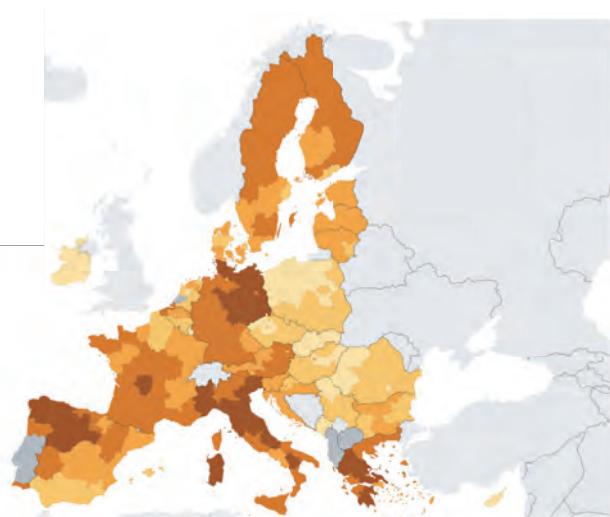
Secondo i dati delle Nazioni Unite nel 2024 siamo 8 miliardi di persone con una età media di 31 anni circa e con una aspettativa di vita di 73. Mezzo miliardo abita l'Europa, che si conferma vecchio continente non solo per questioni storiche ma anche demografiche. Qui infatti l'età media è alta (42 anni) rispetto a molte altre parti del mondo e l'aspettativa di vita alla nascita è di 79 anni. Per via del miglioramento delle condizioni di vita, si registra da anni un aumento del numero di anziani europei. A questo si aggiunga il costante calo delle nascite. Il combinato disposto di questi due fenomeni porta da una parte ad una tenuta generale della popolazione che nei territori dell'Unione Europea (UE27) è passata dai 443 milioni del 2010 ai 449 del 2024 (+2%), dall'altra all'invecchiamento della popolazione. Nei primi anni 2000 le persone con almeno 65 anni di età rappresentavano il 16% degli europei, ora a distanza di 20 anni, la quota è salita di 5 punti percentuali. Il fenomeno è generalizzato: se guardiamo alla popolazione ultra 80enne dal 2010 al 2024 l'aumento di questa quota di anziani è evidente in tutte le regioni europee e in particolare in Italia dove gli anziani sono più dell'8% in molte regioni. In Italia arriviamo all'ulteriore parossismo: il progressivo invecchiamento della stessa popolazione anziana, poiché l'importanza relativa della popolazione molto anziana sta aumentando a un ritmo più rapido rispetto a qualsiasi altro segmento di età della popolazione europea ossia non solo in Italia abbiamo molti anziani, ma anche quelli che abbiamo sono tra i più vecchi del continente.

Fig. 3.1.7 Percentuale di popolazione di 80 anni e più per regione. UE27 - Anni 2010 e 2024

Anno 2010



Anno 2024



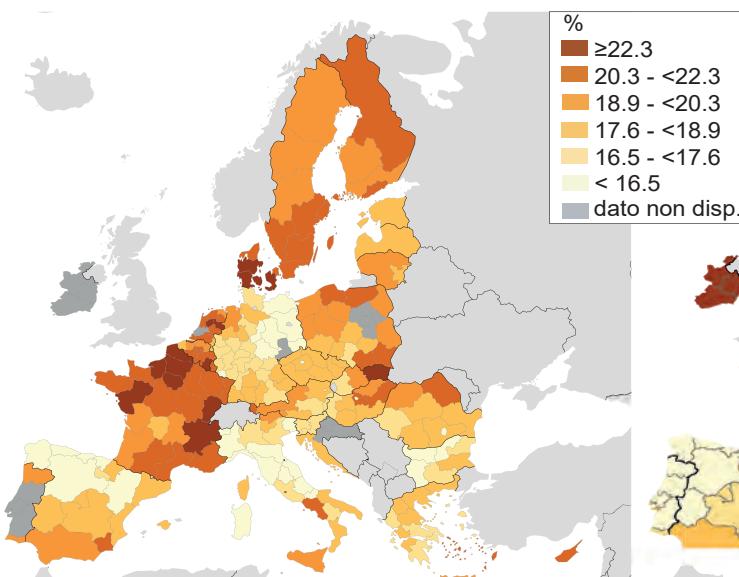
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurosta

Parallelamente a questo fenomeno, si osserva un declino costante della popolazione più giovane. L'Europa sta vedendo una diminuzione dei giovani, come un deserto in espansione che conquista sempre più territori di anno in anno. Questa tendenza negativa si estende da est a

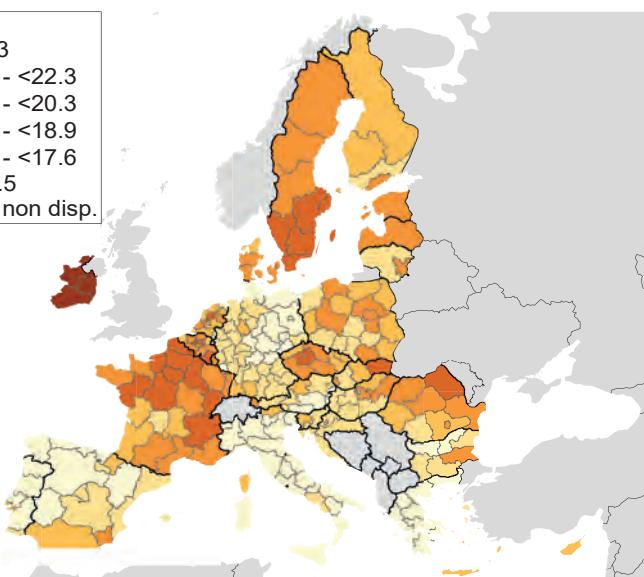
ovest del continente, colpendo in particolare le regioni di Spagna, Italia e Grecia. Queste aree, già con una scarsa presenza di giovani nel 2010, nel 2024 si trovano in una situazione ancora più critica.

Fig. 3.1.8 Percentuale di popolazione di 0-17 anni per regione. UE27 - Anni 2010 e 2024

Anno 2010



Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurosta

La perdita dei giovani rappresenta un grave problema per la società, poiché costituiscono una risorsa preziosa. In passato, i giovani costituivano la base su cui si reggeva la società, ma ora la mancanza di giovani mette a rischio l'equilibrio delle comunità, con pochi giovani a dover sostenere un numero crescente di anziani. Le conseguenze si fanno sentire ovunque, dalle famiglie alla società nel suo complesso: mancanza di nuove energie nel mondo del lavoro, fragilità del sistema pensionistico e sanitario, e la sfida di prendersi cura degli anziani. È compito della politica adottare misure e cacci per invertire questa tendenza. Queste azioni includono politiche a favore della natalità, investimenti nel sistema formativo ed economico, politiche abitative mirate ai giovani, iniziative per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia, rendere il territorio più attrattivo e adottare politiche sull'immigrazione. È fondamentale agire con determinazione per garantire un futuro sostenibile per le generazioni presenti e future.

L'invecchiamento delle forze lavoro

L'invecchiamento della popolazione colpisce in modo diretto la struttura del mercato del lavoro, che nel corso degli ultimi anni ha sperimentato un repentino innalzamento dell'età media: in Veneto nel 2008 gli occupati avevano mediamente 40,4 anni, valore che si innalza in modo costante fino a raggiungere i 44,5 anni nel 2023.

Il fattore demografico ha avuto in realtà un doppio impatto sul mercato del lavoro: l'aumento dell'età media dei lavoratori è sicuramente una conseguenza dell'invecchiamento della popolazione complessiva, ma sono stati determinanti anche i cambiamenti normativi riguardanti l'età pensionabile e il relativo allungarsi delle

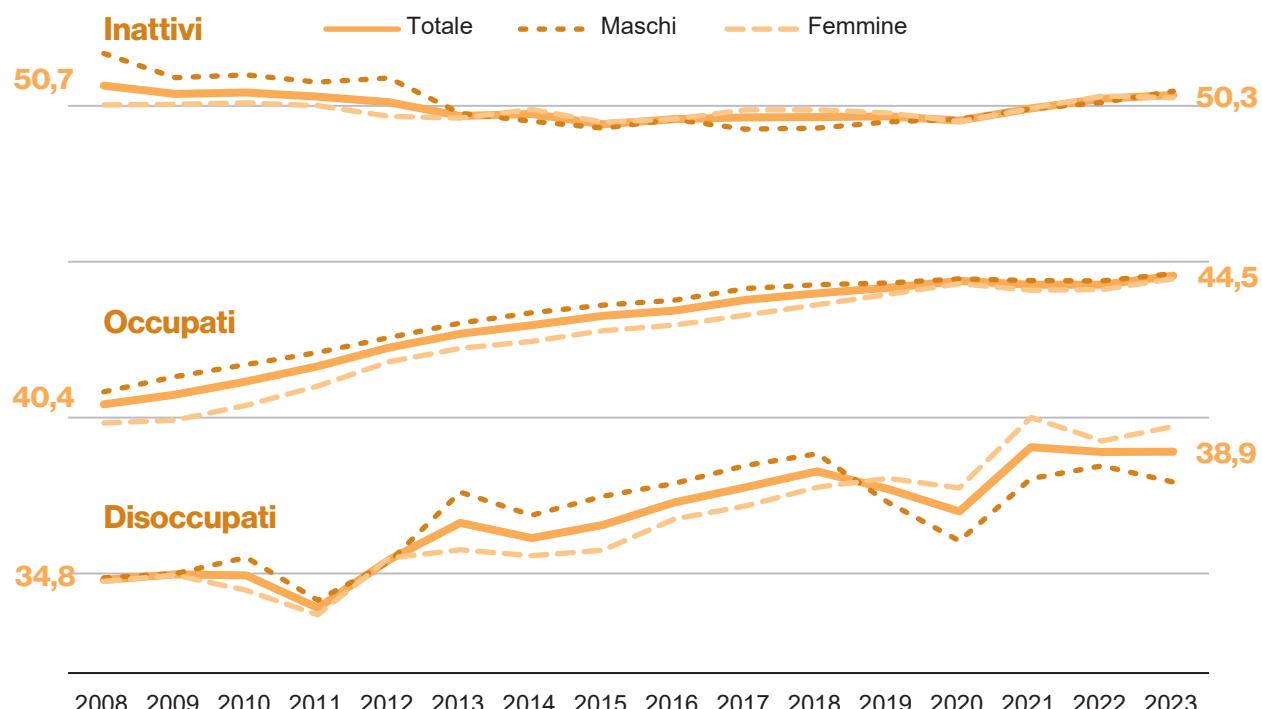
carriere lavorative, cambiamenti introdotti proprio a causa di una popolazione sempre più anziana.

Allargando la prospettiva, è necessario considerare altri aspetti che hanno portato ad una tale modifica della struttura per sesso ed età degli occupati. Da una parte, la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è progressivamente aumentata, portando il tasso di occupazione femminile a crescere di circa 20 punti percentuali in trent'anni nella nostra regione, mentre quello maschile è cresciuto di soli 4 punti percentuali. Dall'altra, l'aumento della scolarizzazione ha ritardato l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, facendo precipitare il loro tasso di occupazione: se nel 1993 ogni 100 giovani veneti in età 15-24 anni 42 risultavano occupati, nel 2023 tale numero scende a 29.

In questo contesto, la crisi economica prima e la crisi pandemica poi hanno ulteriormente provocato cambiamenti rilevanti nel mercato del lavoro e nella sua struttura: ciò è particolarmente evidente analizzando l'età media dei disoccupati. In Veneto, nel 2008, le persone in cerca di lavoro avevano mediamente 34,8 anni, ma a seguito del tracollo economico l'età media è scesa a 33,9 anni nel 2011, dimostrando come la crisi abbia colpito più duramente i giovani. Dopo un successivo rialzo dell'età, si assiste ad un nuovo balzo indietro nel 2020: nel giro di due anni l'età media passa da 38,3 anni a 37, per poi risalire velocemente negli anni a seguire. L'età media degli inattivi non ha subito grosse trasformazioni, rimanendo di poco superiore ai 50 anni nel 2023.

Per quanto riguarda le differenze di genere, nel 2023, il gap che si osservava nel 2008 nell'età media degli occupati veneti - 40,8 per gli uomini e 39,8 per le donne - si è del tutto annullato. Viceversa, sedici anni fa non esisteva gap di genere rispetto all'età media dei disoccupati, mentre nel 2023 è di quasi due anni (39,7 anni per le donne, 37,9 per gli uomini).

Fig. 3.1.9 Età media della popolazione in età 15-74 anni per condizione occupazionale e genere. Veneto - Anni 2008-2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

L'età media delle forze lavoro è un dato di sintesi. Gli effetti strutturali dei cambiamenti demografici e culturali sono più evidenti se si considera la composizione per singole fasce d'età. Complessivamente dal 2008 al 2023 in Veneto il numero di occupati è cresciuto di circa 85mila unità, pari ad un incremento del 4%. Tuttavia, se andiamo a scomporre tale differenza, scopriamo andamenti diametralmente opposti.

I lavoratori under 45 sono diminuiti del 26%,

con una perdita più evidente nella classe 30-34 anni (-33%) e in quella successiva dei 35-39 anni (-34%). Come già detto, tale decremento dei lavoratori più giovani è legato all'invecchiamento complessivo della popolazione e quindi ad una effettiva minore presenza giovanile, ma anche ai ripetuti periodi di crisi che hanno ostacolato i ragazzi nel passaggio all'età adulta e lavorativa.

A compensare la perdita di occupazione in entrata, si assiste ad un aumento considerevole dell'occupazione in uscita.

Le classi d'età over 45 hanno visto un incremento sempre crescente:

si va da un moderato +8% della classe 45-49 anni, fino al +124% della classe 55-59 anni e addirittura al +221% per quella dai 60 ai 64 anni. Tirando quindi le fila di tutti i numeri fin qui presentati, l'aumento del 4% del numero di lavoratori registrato dal 2008 al 2023 è la risultanza del +58% degli over 45 e del -26% degli under 45: in questi ultimi anni l'occupazione è cresciuta solo grazie all'invecchiamento della popolazione e al conseguente posticipo dell'età pensionabile. Come ulteriore dato di sintesi, l'età mediana degli occupati nella nostra regione è pari a 46 anni nel 2023;

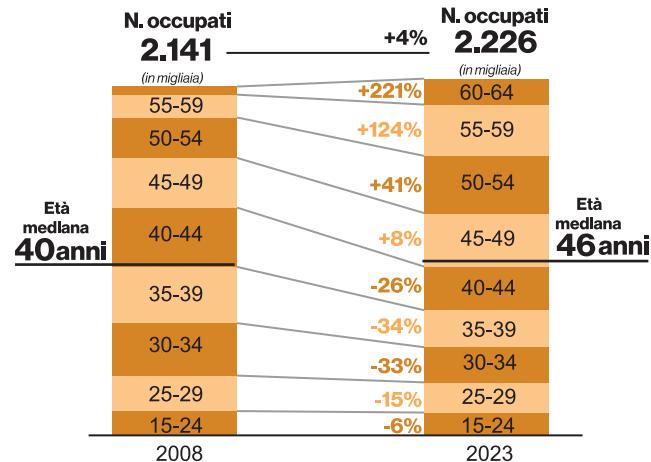
questa rappresenta l'età spartiacque: metà dei lavoratori nel mercato del lavoro veneto ha meno di 46 anni, l'altra metà ne ha di più. Tale soglia si è spostata velocemente in avanti, visto che nel 2008 si fermava a 40 anni: in quindici anni quindi l'età mediana è cresciuta di sei anni.

Il mercato del lavoro è quindi sempre meno giovane e gli squilibri generazionali sono ormai profondamente evidenti. I giovani rappresentano un capitale sempre più raro, ma al tempo stesso sono il nostro potenziale di crescita perché entrano nel mercato del lavoro con un bagaglio di competenze acquisite durante il percorso scolastico superiore rispetto ai lavoratori più anziani. L'aumento dei livelli di scolarizzazione, unito ai maggiori tassi di occupazione delle persone con titolo di studio elevato, ha portato ad avere una forza lavoro più formata del passato e in continua evoluzione. Il problema demografico e la carenza di persone non andranno a colpire, quindi, indistintamente tutti i settori, ma andranno ad interessare soprattutto le professioni meno qualificate che nei prossimi decenni probabilmente so-riranno di una mancanza di manodopera. Le sfide per il futuro saranno molte: i settori che al momento hanno poco da offrire ai lavoratori con un titolo di studio terziario, come l'agricoltura e la ristorazione, dovranno valorizzare le competenze dei giovani per attrarre i talenti e creare lavori di qualità sostenibili nel tempo. Per altri settori, dove la presenza di lavoratori molto formati è già di moda, si tratterà di valorizzare le persone più che sfruttare le competenze, creando luoghi di crescita di investimento sull'individuo.

Nel contesto della crescita degli occupati in questi quindici anni, un'altra componente da considerare è la presenza degli stranieri nel nostro mercato del lavoro che è aumentata del 22,1% a fronte dell'1,9% degli occupati italiani; in termini di persone, si registrano 37mila italiani in più nel mercato occupazionale e 48mila stranieri in più. Scendendo nel dettaglio, anche la perdita di under 45 non è omogenea: se fra gli italiani il calo registrato è stato pari al 28%, per gli stranieri ci si ferma al -11%. Viceversa, l'aumento dei lavoratori senior è del 52% per i nativi e del 154% per gli altri.

Si può, dunque, aggiungere un altro tassello a questa analisi demografica: in questi ultimi anni l'occupazione è cresciuta solo grazie all'apporto della componente matura dei lavoratori e in particolar modo della componente matura straniera. L'immigrazione non può certo essere la sola soluzione ai problemi che scaturiscono dal declino demografico, ma è sicuramente un tassello importante; rimane la necessità di innalzare il livello di istruzione e formazione in modo tale da garantire una crescita anche qualitativa delle forze lavoro.

Fig. 3.1.10 Occupati per fascia d'età. Veneto - Anni 2008 e 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Per rendere ancora più evidenti i cambiamenti nella struttura per età all'interno del mercato del lavoro, è possibile confrontare l'apporto delle diverse fasce d'età tramite appositi indicatori sintetici. Una chiara misura dello squilibrio generazionale, e quindi dell'impatto sociale, è l'indice di ricambio degli occupati che esprime il rapporto percentuale tra i lavoratori che stanno per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni) e quelli che potenzialmente stanno per andare in pensione (55-64 anni). Lo squilibrio è evidente:

in Veneto nel 2023 ogni 100 lavoratori in uscita se ne contano solo 30 in ingresso,

valore quest'ultimo pari a 79 nel 2008. Allo stesso modo, anche l'indice di struttura esprime pienamente il cambiamento in atto: tale indicatore è calcolato come il rapporto fra la parte senior degli occupati (40-64 anni) e la parte junior (15-39 anni). Nel 2023 in Veneto è pari a 185: ciò significa che ogni 100 lavoratori giovani ne troviamo 185 di senior. Ancora una volta il confronto con il passato è chiaro: nel 2008 in Veneto la situazione era equilibrata con 107 occupati over 40 per 100 under 40.

Il peggioramento di questi indicatori è così evidente perché sono cambiate simultaneamente entrambe le componenti,

quella al denominatore e quella al numeratore. Dal punto di vista numerico, infatti, l'invecchiamento della popolazione si ripercuote sul mercato del lavoro in due direzioni che vanno a sommarsi negli effetti: da una parte, il calo della fecondità fa sì che i giovani siano quantitativamente meno, e dall'altra, il sistema di welfare incentiva la permanenza in azienda degli over 55, senza accompagnare adeguatamente il passaggio generazionale e rendendo difficile l'ingresso delle nuove leve. Questo si traduce in un circolo vizioso: i giovani restano bloccati in una fase di precarietà prolungata, mentre le aziende faticano a trovare talenti con esperienza adeguata. Lo squilibrio, però, ha anche un costo economico: senza un adeguato ricambio generazionale, il sistema previdenziale rischia di diventare insostenibile, aumentando la pressione fiscale sulle fasce più produttive e alimentando un senso di sfiducia di uso. La difficoltà ad attrarre e trattenere i talenti rischia, inoltre, di far scivolare l'Italia in una stagnazione strutturale, con conseguenze pesanti su innovazione e competitività. Il problema non è solo occupazionale ma culturale: in Italia, la permanenza nel mondo del lavoro si allunga sempre di più, mentre l'ingresso è spesso ostacolato da barriere insormontabili, tra cui contratti atipici, scarsa stabilità e stipendi poco competitivi.

L'invecchiamento della popolazione e delle forze

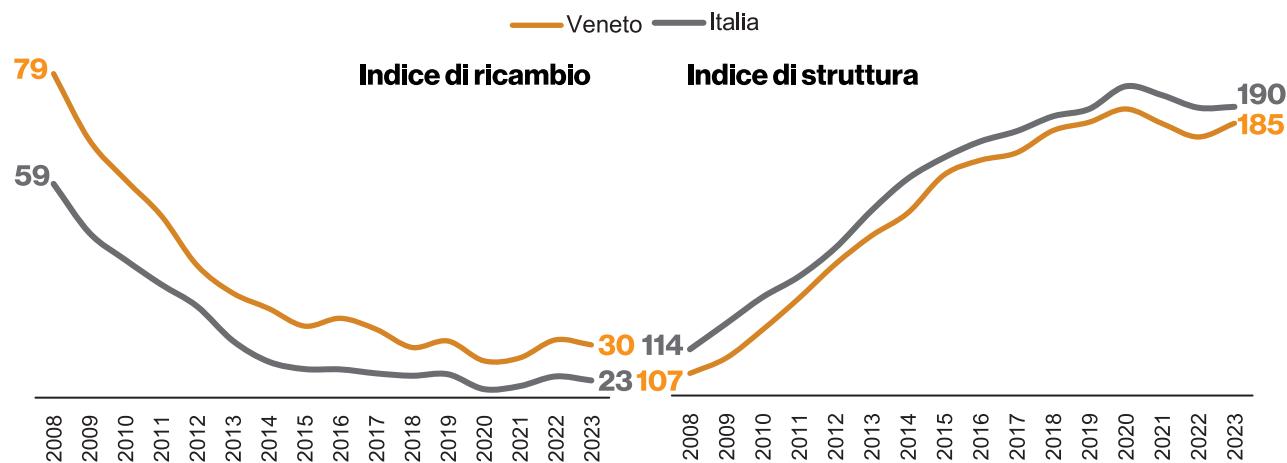
lavoro ha quindi ostacolato anche la carriera e la crescita professionale dei giovani; l'allungamento della vita lavorativa, infatti, ha portato ad una maggiore concentrazione dei lavoratori anziani nelle posizioni apicali e meglio retribuite, mentre le nuove entrate sono avvenute nei gradini più bassi e con una velocità di crescita molto lenta: tutto ciò crea appunto un peggioramento delle carriere dei lavoratori più giovani che inizia al momento del loro ingresso nel mercato e perdura per anni. Dal punto di vista dei datori di lavoro, le aziende non sempre sono in grado di promuovere ai vertici tutti i lavoratori che ne avrebbero diritto per competenze e qualifiche, con una conseguente difficoltà a mantenere alta la produttività del lavoro e il dinamismo imprenditoriale¹.

E per il futuro? Scrive Alessandro Rosina: "Quello che riserva il futuro è una incognita ma sappiamo che, se continuano le tendenze in atto senza sconvolgimenti, si vivrà sempre più a lungo, aumenterà nella popolazione la componente anziana e diminuirà quella in età lavorativa, ci si sposterà sul territorio sempre più facilmente, diventerà sempre più pervasivo l'impatto delle nuove tecnologie nella vita privata, in quella sociale e nel lavoro. Questi cambiamenti vanno gestiti e non subiti"².

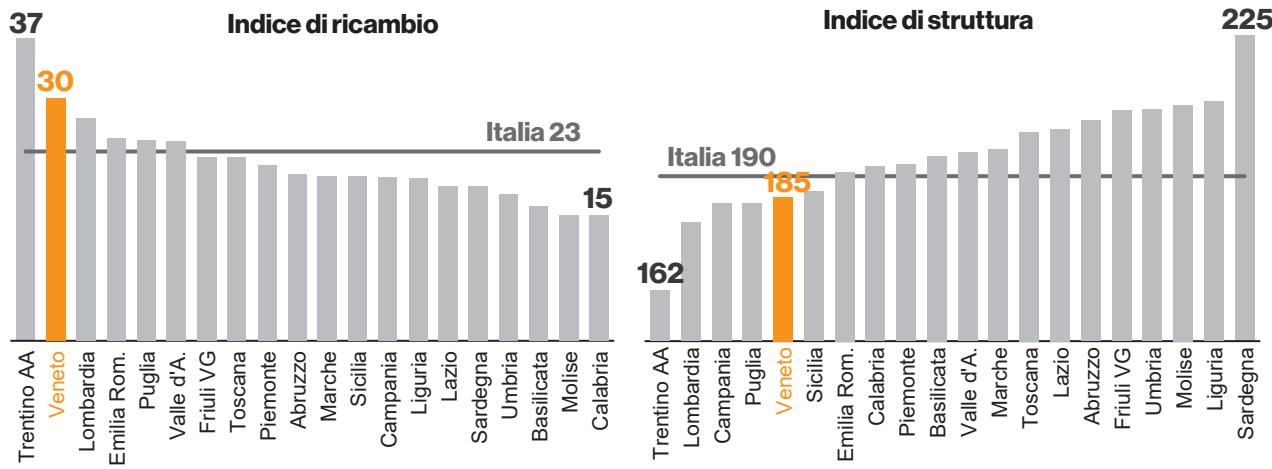
¹ Cfr. N.Bianchi e M.Paraditi, "I vecchi sul mercato del lavoro e le carriere dei giovani", in il Mulino 4/24, "Il Paese più vecchio d'Europa", Anno LXXII - Numero 528.

² Cfr. CNEL - Rapporto 2024. Demografia e forza lavoro.

Fig. 3.1.11 Indice di ricambio e indice di struttura degli occupati (*). Veneto e Italia - Anni 2008-2023



(*) Indice di ricambio: (Occupati in età 15-24 anni)/(Occupati in età in età 55-64 anni) x 100
Indice di struttura: (Occupati in età 40-64 anni)/(Occupati in età in età 15-39 anni) x 100

Fig. 3.1.12 Indice di ricambio e indice di struttura degli occupati per regione (*). Anno 2023


(*) Indice di ricambio: $(\text{Occupati in età 15-24 anni}) / (\text{Occupati in età in età 55-64 anni}) \times 100$

Indice di struttura: $(\text{Occupati in età 40-64 anni}) / (\text{Occupati in età in età 15-39 anni}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Infine, per contestualizzare la situazione del Veneto proponiamo un confronto con le altre regioni italiane. Il valore di 185 dell'indice di struttura

ci pone fra le regioni meno anziane:

si tratta del quinto valore più basso, preceduto da Trentino Alto Adige (162), Lombardia (179), Campania (183) e Puglia (184). Tuttavia, a livello europeo, l'Italia evidenzia le proprie fragilità demografiche: nel nostro Paese, ogni 100 occupati junior under 40 se ne possono contare 190 di senior fra i 40 e i 64 anni: solo la Bulgaria è più anziana di noi (e di poco, 191), Spagna e Grecia si avvicinano, ma senza raggiungerci (rispettivamente 171 e 179). Molti, invece, gli esempi in senso opposto: per 100 occupati junior se ne contano 79 di senior a Malta, 101 nei Paesi Bassi, 115 in Danimarca. La media europea è di 142.

Anche se consideriamo l'indice di ricambio, il confronto con le altre regioni italiane è positivo: il Veneto si trova in seconda posizione con un valore di 30 15-24enni ogni 100 55-64enni, preceduta dal Trentino Alto Adige. Chiudono la classifica Calabria e Molise con un indice pari a 15. Tuttavia, ancora una volta, nel confronto europeo è l'Italia a chiudere la graduatoria dei paesi più vecchi (indice pari a 23), assieme alla Bulgaria (17).

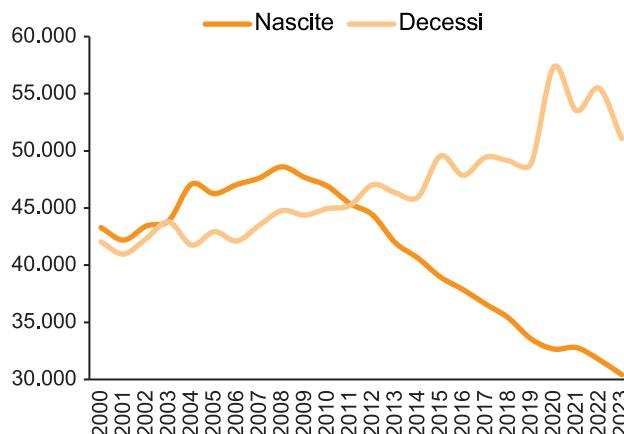
Le radici del domani: le tendenze della natalità in Veneto

L'invecchiamento della popolazione e, conseguentemente, la maggiore incidenza di persone anziane, comporta un trend crescente dei decessi, cui si è aggiunto il picco dovuto alla pandemia di Covid-19 nel triennio 2020-22. In Italia, così come in Veneto, il numero di decessi supera quello delle nascite, determinando un saldo naturale che incide in modo negativo sull'ammontare totale della popolazione. L'ampiezza del saldo negativo è principalmente causata dall'intensificarsi del declino della natalità, un fenomeno che perdura in modo significativo dal 2009, quando i nati erano un terzo in più di oggi. Anche considerando un orizzonte temporale meno ampio, nel 2023 i 379.890 nati sono il 32,4% in meno rispetto al 2010: un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia, con un quoziente di natalità che passa dagli 9,4 nati ogni mille abitanti del 2010 ai 6,4 nel 2023.

Un nuovo minimo storico della natalità

In Veneto la differenza è più accentuata: i 30.438 nati nel 2023 sono il 35,1% in meno rispetto al 2010, con un quoziente di natalità che passa dai 9,6 nati per mille abitanti del 2010 ai 6,3 del 2023.

Fig. 3.1.13 Nascite e decessi. Veneto - Anni 2000:2023

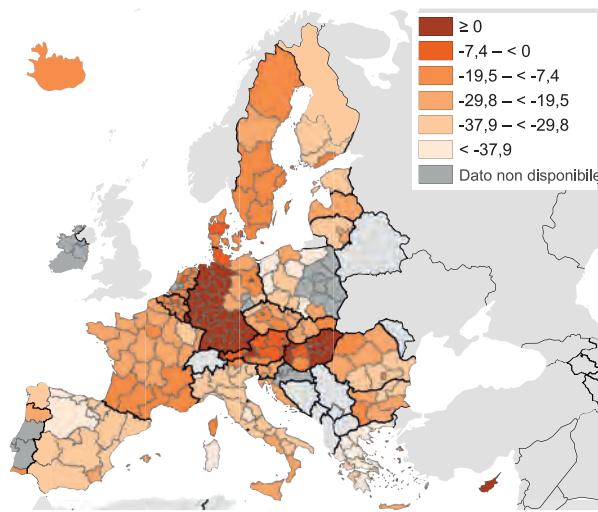


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Tale diminuzione delle nascite interessa in misura maggiore le province di Rovigo (-41,2%) e Belluno (-39,3%).

Ampliando lo sguardo, si vede come il calo della natalità riguarda la gran parte delle regioni europee; la Germania è il paese dove più regioni hanno avuto più nati nel 2023 che nel 2010.

Fig. 3.1.14 Calo dei nati (*) per regione. UE27 – Anni 2010 e 2023



(*) Var% 2023/2010

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

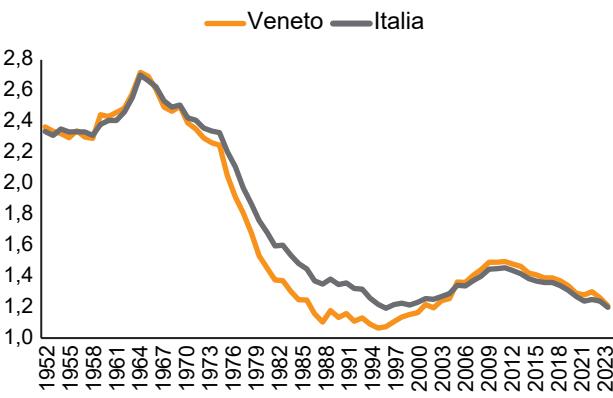
Meno nati perché ci sono meno donne...

La diminuzione del numero di nati dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale e riguarda la consistenza di donne nella fascia di età fertile, convenzionalmente fissata tra i 15 e i 49 anni. Le donne in questa fascia di età sono infatti sempre meno numerose; il nutrito contingente delle nate durante il *baby-boom* (dalla metà degli anni 50 alla metà degli anni 70 del Novecento) ha ormai superato la soglia dei 49 anni e la riproduzione si è da perciò alle generazioni successive che sono meno numerose. Gran parte delle donne che oggi sono in età fertile sono nate nel corso del ventennio 1976-1995 (*baby-bust*), che conta 3 milioni di nate in meno rispetto ai vent'anni precedenti. In Veneto, solo tra il 2010 e il 2023 le donne in età fertile diminuiscono del 17%; di conseguenza, a parità di fecondità, il numero di nascite sarebbe calato del 17%.

...e meno figli per donna

Un altro fattore che incide sulla natalità è legato al modello di fecondità, ovvero al numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo; questo indicatore, che negli anni va diminuendo, ci dice che, oltre all'effetto strutturale di un contingente di donne meno numeroso, vi è un effetto specifico legato al fatto che mediamente ogni donna partorisce meno che in passato. In Veneto, come in Italia, il tasso di rimpiazzo, ovvero un numero di figli per coppia almeno pari a 2, si perde nel 1976; da quel momento, tranne nel periodo 1996-2010, continua a contrarsi. Da 1,50 figli per donna nel 2010 si passa a 1,21 nel 2023. Queste, che sembrano apparentemente di dimensioni minime di decimali, nel lungo periodo hanno concretamente un impatto enorme sulla distribuzione per età e sull'invecchiamento della popolazione.

Fig. 3.1.15 Tasso di fecondità totale (*). Veneto e Italia - Anni 1952:2023

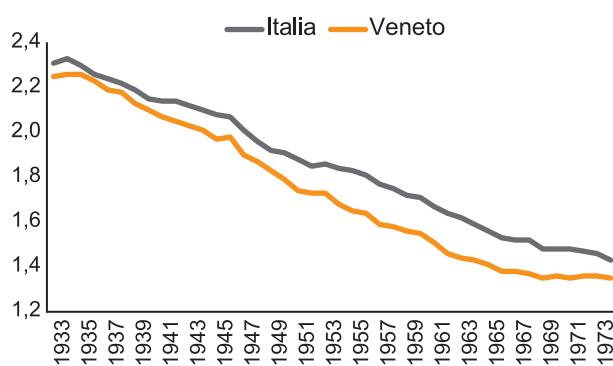


(*) Il tasso di fecondità esprime il numero medio di figli per donna.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Se, anziché leggere la fecondità attraverso i nati di ciascun anno rapportati alle donne in età fertile dello stesso anno, seguiamo i nati dalle coorti di donne, ovvero le generazioni di donne per anno della loro stessa nascita, si conferma il trend in calo della fecondità con un andamento piuttosto lineare. Il tasso di fecondità più elevato in Veneto è quello delle donne nate nel 1935, pari a 2,26 figli a testa; la generazione del 1974, quella per cui nel 2023 si conclude l'età riproduttiva, ha messo al mondo in media 1,35 figli a testa.

Fig. 3.1.16 Tasso di fecondità totale per anno di nascita della madre. Veneto - Anni 1933:1974

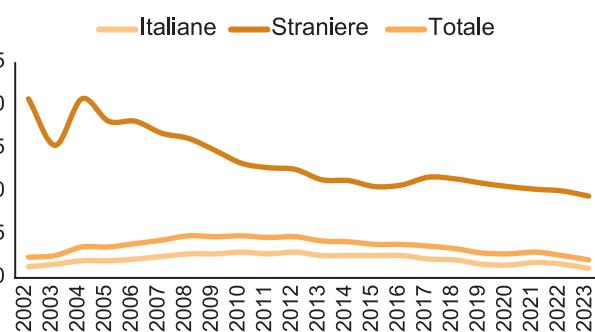


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Meno figli anche per le donne straniere

Nel 2023 si realizza un altro passaggio rilevante per il Veneto: per la prima volta si infrange il tasso di sostituzione per le donne straniere; scende infatti sotto a 2 il numero medio i figli messi al mondo dalle madri con cittadinanza straniera, un evento che in Italia si verifica già dal 2019. Le nascite da madre straniera sono 7.787 nel 2023, il 34,1% in meno rispetto al 2010; quelle da madre italiana sono 22.651, con una perdita del 35,5% dallo stesso anno. La maggiore propensione alla fecondità che ha caratterizzato le donne straniere negli anni passati, persiste ma si sta attenuando. Oltre all'effetto delle crisi economiche, che si sono fatte sentire maggiormente per gli stranieri, portando a posticipare la maternità, vi è anche una tendenza ad adeguare modelli e abitudini alla realtà in cui ci si trova, entrando in contatto e sperimentando differenti stili di vita, con relative opportunità e di coltà.

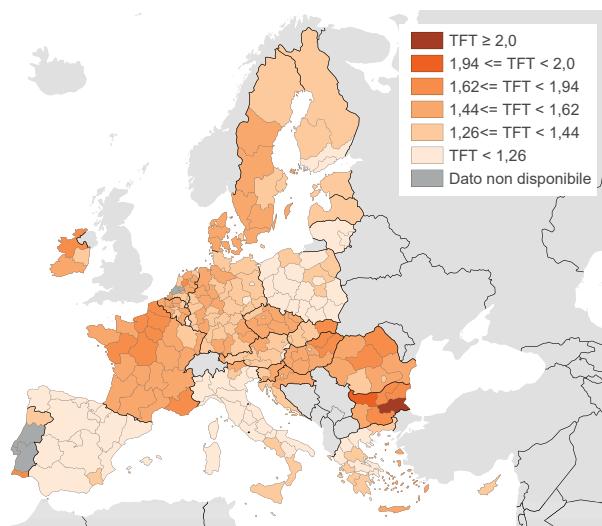
Fig. 3.1.17 Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre. Veneto - Anni 2002:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Le regioni europee condividono, con gradienti diversi, il basso tasso di fecondità; l'Italia rimane tra i paesi meno prolifici assieme a Spagna, Grecia e Polonia.

Fig. 3.1.18 Tasso di fecondità totale (TFT) (*) per regione. UE27 - Anno 2023



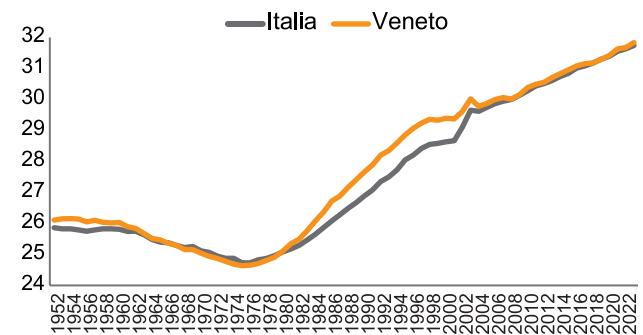
(*) Il tasso di fecondità esprime il numero medio di figli per donna.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

L'invecchiamento della genitorialità: l'aumento dell'età al primo figlio

Una tendenza che sta caratterizzando la fecondità di questi anni è la propensione ad avere il primo figlio ad età sempre più avanzate. Questo contribuisce alla diminuzione complessiva della fecondità poiché si riduce il tempo fecondo a disposizione delle coppie per realizzare i desideri di genitorialità.

Fig. 3.1.19 Età media della madre alla nascita del primo figlio. Veneto e Italia - Anni 1952:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Come si vede dal grafico, la tendenza a posticipare la genitorialità perdura da anni; in Veneto oggi mediamente una donna dà alla luce il primo figlio a 31,8 anni e gli uomini diventano padri per la prima volta ancora più tardi, a 35,8 anni. Nel 1975, diventando madri in media a 24,6 anni, restavano ancora 24,4 anni potenzialmente utili per avere altri figli, nel 2023 di anni ne restano 17,2. La tendenza a posticipare la genitorialità è confermata dalla quota di nati da madri e padri ultraquarantenni: nel 2023, l'8,7% dei nati ha la madre con più di 40 anni e il 27,7% il padre (erano rispettivamente il 3,8% e il 16,2% vent'anni prima). Al crescere dell'età della madre, c'è un maggiore ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma): l'età media delle donne che si sottopongono a cicli di Pma in Italia è passata da 34 anni nel 2005 a 37 anni nel 2022. La quota di donne sopra i 40 anni, che era del 20,7% nel 2005, ha raggiunto il 33,9% nel 2022 e rappresenta il 19,2% dei partori con Pma³. Questi dati riflettono un desiderio di genitorialità che entra in contrasto con i tempi della fecondità e che le coppie cercano di realizzare fino a quando possibile.

I desideri di maternità e paternità, che senza dubbio attengono alla sfera più personale e profonda di ciascuno e ciascuna, sono influenzati da fattori culturali e sociali; in Italia il numero di figli ideale che si desidererebbe avere è analogo a quello degli altri paesi europei e cioè in media 2 figli. Studi molto recenti stanno indagando il fenomeno detto *childfree*, ovvero la tendenza dei giovani under 35 a dichiarare esplicitamente di non volere figli. Tra il 2012 (post Grande Recessione) e il 2022 (post pandemia)

³Ministero della Salute, "Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Legge 19/2/2004, n. 40, articolo 15). Anno 2022".

quello che emerge è che la probabilità di dichiarare di desiderare almeno un figlio nella vita è scesa dal 95% all'85%. Le crisi sanitarie ed economiche paiono aver avuto un certo impatto sui desideri di genitorialità congiunturali che si sono riverberati in un mutamento culturale che può essere di lunga durata e va monitorato⁴.

Il gap tra il numero di figli desiderato e quello realizzato nel nostro Paese è tra i più alti d'Europa

Tra coloro, e sono la maggioranza, che ambiscono ad avere figli, invece, il gap tra il numero di figli desiderato e quello realizzato nel nostro Paese è tra i più alti d'Europa. Per questo è importante che ci siano politiche in grado di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione del desiderio di diventare genitori. Posticipare la riproduzione verso età più avanzate può avere come conseguenza una maggiore probabilità di rimanere senza figli: con riferimento ai dati del Nord-Est, su 100 donne nate nel 1960, 16 non ne hanno avuti, tra quelle nate nel 1980, e che quindi si trovano anche loro quasi al termine della loro vita riproduttiva, quelle senza prole sono ben 24,7.

Le condizioni per avere un figlio non vengono soddisfatte che in età tardiva

È opportuno richiamare che diversi studi confermano il ruolo che l'incertezza lavorativa e la conciliabilità vita-lavoro hanno sulla mancata realizzazione della fecondità desiderata⁵. Le condizioni comuni per avere un figlio infatti, come avere un partner stabile, completare gli studi, acquisire un lavoro stabile, avere un buon livello di reddito e accedere facilmente a un'abitazione, spesso non vengono soddisfatte che a una età tardiva. Accanto alle di coltà

⁴F. Luppi, "La crescente incidenza dei childfree fra i giovani italiani", Neodemos, 2025.

⁵Tra tutti si veda E. Beaujouan, C. Berghammer, "The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach", 2019.

di ordine economico, si aggiungono di coltà di ordine organizzativo che fanno appello sia all'organizzazione sociale che familiare. La gestione del rapporto tra vita familiare e lavorativa, in una condizione in cui gli strumenti di conciliazione sono ancora ridotti o assenti e dove i padri sono ancora poco presenti, è difficile e spesso porta le donne a dover scegliere tra il lavoro fuori casa e un progetto familiare. Nel nostro Paese avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di *child penalty*. Nel 2023, il tasso di occupazione delle donne 25-49enni con figli minori di 6 anni in Italia è del 56,6%, quando in Europa è del 67,8% e in Svezia dell'84,2%. Ne consegue che ogni 100 donne occupate di 25-49 anni senza prole, si contano solo 73 madri lavoratrici con figli piccoli; in Veneto la situazione è appena migliore (74,7) ma i gap permangono. Si pensi che nel 2022, in Italia, il 72,8% delle dimissioni volontarie dal lavoro di madri e padri hanno riguardato le lavoratrici madri (in Veneto il 62,8%); il 79,7% di queste aveva meno di 35 anni.

A ciò si aggiunge che i bisogni di cura di bambini piccoli e parenti anziani stentano ad essere riconosciuti come una questione sociale ma rimangono un problema privato, a rontato esclusivamente a livello familiare ovvero a carico soprattutto delle donne, visto che lo squilibrio tra i partner nel tempo dedicato alla cura è ancora sbilanciato in sfavore di queste; anche nelle coppie più giovani (25-44 anni) dove entrambi i partner sono occupati, infatti, il tempo dedicato al lavoro familiare è per il 61,6% svolto dalla donna.

Vale la pena so ermarsi su un altro fattore che sottende la decisione di procreare, ovvero la formazione di una coppia convivente. Il numero di coppie conviventi under 35 senza figli, in Veneto, si è ridotto tra il 2010 e il 2023 di quasi il 30%; solo il 7% di questa diminuzione è dovuta al minor numero di giovani nella popolazione, il resto è dovuto all'aumento dei giovani che vivono nella famiglia di origine, soprattutto perché stanno studiando o stanno cercando un'occupazione.

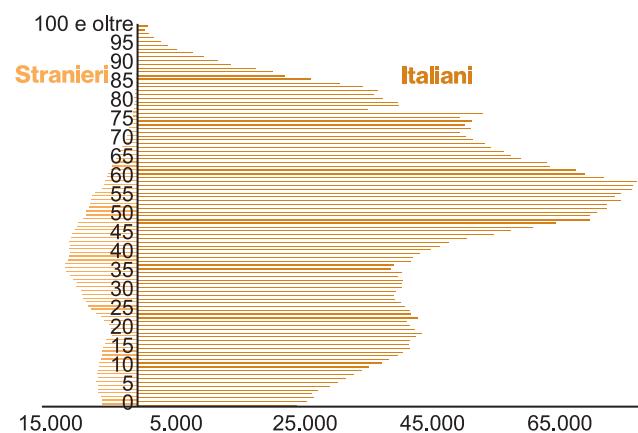
Nel chiedersi quali politiche attuare per sostenere i desideri di genitorialità, l'Istituto Carlo Cattaneo suggerisce di intervenire sui fattori determinanti della bassa natalità, ovvero: aumentare il numero di persone in età fertile agendo sulla riduzione delle emigrazioni (creando situazioni lavorative più favorevoli e meglio remunerate) e sull'aumento degli arrivi e dell'integrazione dei migranti; aumentare la proporzione di giovani in coppia convivente migliorando l'accesso alla casa; razziare gli strumenti normativi e i servizi di supporto alla conciliazione

vita-lavoro; cambiare la cultura patriarcale della famiglia; rendere i figli sempre meno un lusso costoso. “Oggi le coppie che hanno più di frequente il primo e il secondo figlio sono quelle paritarie, ossia quelle dove sia lui che lei sono impegnati in misura consistente nel lavoro di cura, nel lavoro retribuito, e possono godere (entrambi) di un po’ di tempo libero. Questo dovrebbe essere il riferimento e l’obiettivo delle politiche pro-nascite, mentre è sbagliato immaginare di “restaurare” il modello in auge sessant’anni fa, ai tempi del baby boom, con divisione rigida dei ruoli maschili (lavoro retribuito) e femminili (lavoro domestico)”⁶.

Stranieri come: oltre i confini delle proprie origini

Al 31 dicembre 2023, risiedono in Veneto 501.161 persone con cittadinanza straniera, il 10,3% della popolazione residente (8,9% in Italia). La popolazione con cittadinanza straniera si caratterizza per essere una popolazione giovane rispetto alla sua omologa italiana: il 17,8% ha meno di 15 anni e gli anziani over 65 sono solo il 5,5%, valori che per la componente italiana valgono rispettivamente l'11,4% e il 26,6%. In sostanza, tra gli stranieri troviamo 30,8 anziani ogni 100 giovani under 15 mentre tra gli italiani ne troviamo 234, più di 7 volte tanto.

Fig. 3.1.20 Popolazione residente per età e cittadinanza. Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell’Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

⁶ G. Dalla Zuanna, “Le cicogne possono tornare. La bassa natalità non è un destino”, Istituto Carlo Cattaneo, 2024.

La popolazione con cittadinanza straniera è una popolazione giovane; il 30% è cittadino UE27

Quasi il 30% degli stranieri residenti nella regione è cittadino dell'UE27; Romania, Marocco, Cina e Albania rappresentano quasi il 50% dei residenti stranieri. Per le donne, il quarto Paese più rappresentato non è l'Albania ma la Moldavia. La Moldavia non è l'unico Paese a marcata caratterizzazione femminile; anche l'Ucraina, soprattutto dopo lo scoppio delle ostilità con la Russia, è tra i paesi più rappresentati tra le donne straniere, collocandosi in sesta posizione.

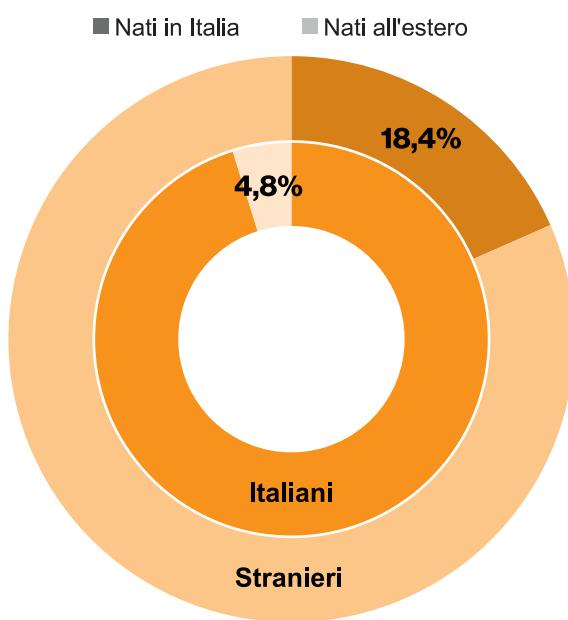
Vale la pena so ermarsi sui diversi segmenti che compongono la popolazione con cittadinanza straniera. Dagli anni Ottanta, quando gli stranieri erano quasi esclusivamente coloro che si erano trasferiti in Italia dall'estero attraverso un percorso di immigrazione, oggi siamo in presenza di una seconda generazione sempre più consistente e ormai adulta (i figli di chi è giunto in Italia dall'estero) e finanche terze generazioni (i figli di questi ultimi). I figli di genitori entrambi stranieri, infatti, pur se nati in Italia, secondo la legge ereditano la cittadinanza dai genitori almeno fino al 18-esimo anno di età. A quel punto, in presenza di determinati requisiti, possono fare richiesta di cittadinanza italiana, che può essere quindi acquisita “per nascita”. Si può invece acquisire la cittadinanza italiana “per residenza”, quando si dimostri la residenza legale ininterrotta per un certo numero di anni oltre al possesso di altri requisiti. E, infine, si può diventare cittadini italiani “per matrimonio” una volta trascorsi alcuni anni dal matrimonio con un cittadino italiano, oltre agli altri requisiti richiesti dalla legge. Se un genitore straniero acquisisce la cittadinanza italiana può trasmetterla al figlio minore con cui conviva in modo stabile ed effettivo. Viceversa, il figlio o il nipote di una persona con cittadinanza italiana nato all'estero acquisisce automaticamente, con alcune limitazioni, la cittadinanza italiana.

Ecco che il patchwork della popolazione per cittadinanza si rivela alquanto composito: essere in possesso della cittadinanza italiana può in alcuni casi non essere sinonimo di nascita e crescita in Italia e, viceversa, avere la cittadinanza straniera può coesistere con l'essere nati e cresciuti in Italia. Attualmente, in Veneto, il 18,4% della popolazione con cittadinanza straniera è nata in Italia e il 4,8% dei cittadini italiani sono nati all'estero.

Il 18,4% della popolazione con cittadinanza straniera è nata in Italia e il 4,8% dei cittadini italiani sono nati all'estero

Per l'Italia tali quote sono leggermente più contenute, rispettivamente 16,9% e 3,7%, segno che il Veneto vede una presenza più marcata di seconde generazioni e allo stesso tempo un radicamento più forte della popolazione straniera.

Fig. 3.1.21 Popolazione residente per cittadinanza (*) e luogo di nascita. Veneto - Anno 2021



(*) Gli italiani includono le acquisizioni di cittadinanza.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

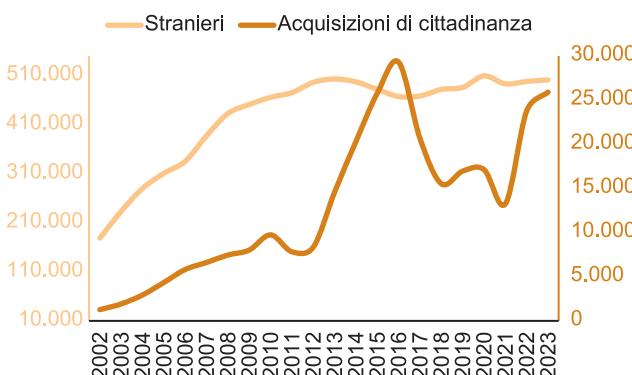
Il 79% dei bambini e ragazzi stranieri residenti in Veneto è nato in Italia e solo il 2,1% degli italiani è nato all'estero

Per quanto riguarda i minori di 18 anni, le proporzioni divergono anche di più, visto che ben il 79% dei bambini e ragazzi stranieri residenti in Veneto è nato in Italia e solo il 2,1% degli italiani è nato all'estero; come visto in precedenza ciò è dovuto alle norme sulla cittadinanza. Merita attenzione, a questo proposito, la consistenza delle famiglie composte solo da stranieri, di cui i figli ereditano la cittadinanza: in Veneto nel 2022 sono 168.429, il 37% delle quali è composta da 3 o più componenti.

Ad incidere sulla numerosità della popolazione straniera non sono solo le dinamiche migratorie o naturali, quindi, ma anche le acquisizioni di cittadinanza, che "spostano" segmenti di popolazione, seppur esigui, da una categoria all'altra. In Veneto, nel 2023, sono stati riconosciute italiane 25.921 persone, il 5,2% degli stranieri residenti (4,1% in Italia). Il 44,8% delle acquisizioni in Veneto del 2023 è per residenza, più elevato del 39,9% medio in Italia, segno che nella regione vi è un radicamento mediamente longevo. Infatti nella graduatoria delle nazionalità delle persone neo-italiane, al primo posto si trova il Marocco, un Paese a cui risalgono gli arrivi di più lunga data.

La consistenza delle acquisizioni non è costante né lineare nel tempo, tuttavia è prevedibile che con il passare degli anni, maturando i requisiti di residenza e costituendosi nuclei familiari a cittadinanza mista, le acquisizioni diventino via via più numerose. Negli ultimi 15 anni, quasi 250mila persone in Veneto hanno complessivamente ottenuto il riconoscimento della cittadinanza italiana, con una incidenza media annuale sulla popolazione straniera del 3,4%.

Fig. 3.1.22 Popolazione con cittadinanza straniera e acquisizioni di cittadinanza italiana. Veneto - Anni 2002:2023

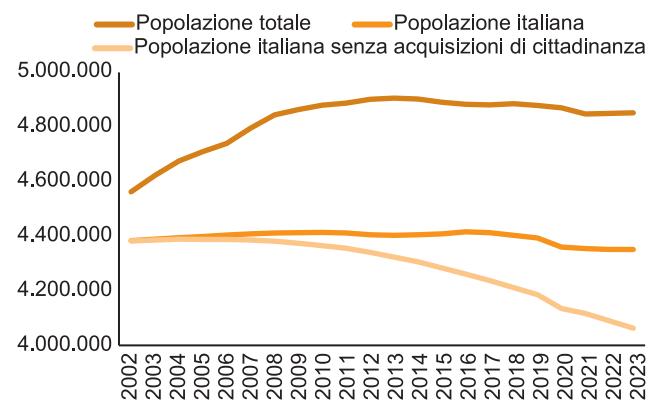


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La popolazione residente complessiva in Veneto negli ultimi 15 anni è diminuita di 85.638 persone, ma senza la componente straniera (incluse le acquisizioni di cittadinanza) sarebbe diminuita di 360.569 persone.

L'apporto degli stranieri non è stato sufficiente a compensare l'emorragia di residenti, tuttavia ne ha ampiamente contenuto gli effetti

Fig. 3.1.23 Popolazione residente per varie caratteristiche (*). Veneto - Anni 2002:2023



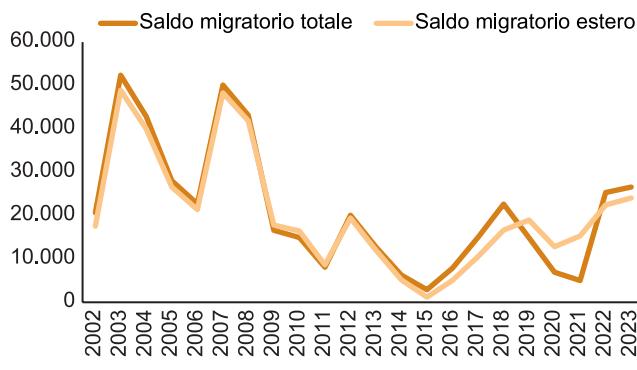
(*) Per il calcolo della popolazione italiana senza le acquisizioni di cittadinanza si sono considerati i valori annuali cumulati di quest'ultima.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In relazione alla dinamica naturale della popolazione straniera, questa si caratterizza per un saldo fortemente positivo, guidato dalle nascite (5.662 nel 2023) e con un basso numero di decessi (959 nel 2023), grazie alla struttura per età che, come abbiamo visto, vede una componente anziana molto ridotta. Le nascite, in crescita fino al 2009, vedono successivamente una progressiva diminuzione dovuta a molteplici ragioni: la diminuzione degli ingressi di stranieri, la fecondità in calo, nonché le acquisizioni di cittadinanza da parte di stranieri i cui figli nascono con cittadinanza italiana. Il trend dei decessi vede al contrario un lento ma costante incremento, dovuto all'effetto del progressivo invecchiare degli stranieri che non acquisiscono la cittadinanza o non emigrano.

Se il saldo naturale dei residenti stranieri è positivo, quello dovuto alla dinamica migratoria lo è assai di più e ammonta, nel 2023 per il Veneto, a +26.558 persone. Sebbene con andamenti altalenanti che vanno ricondotti ai procedimenti di regolarizzazione del soggiorno, la consistenza dei flussi che alimentano questo saldo è perlopiù dovuta alle iscrizioni anagrafiche dall'estero. Dopo il calo avvenuto tra il 2009 e il 2015, in concomitanza con la crisi economica e la scarsità di quote di ingresso per lavoro previste dai decreti flussi di quegli anni, si avvia successivamente una ripresa che però non parifica i livelli precedenti il 2009.

Fig. 3.1.24 Saldo migratorio totale e con l'estero della popolazione straniera residente. Veneto - Anni 2002:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Radici e nuovi inizi: la dinamica dei trasferimenti di residenza in Veneto

Gettare uno sguardo ai trasferimenti di residenza da e per il Veneto, significa non solo soppesare la loro incidenza sui flussi quantitativi della popolazione residente, ma aiuta anche a comprendere dinamiche sociali dell'attualità che rappresentano vere e proprie spinte trasformatrici della realtà in cui viviamo. Abbiamo visto l'andamento nel tempo dei trasferimenti della componente straniera, consistentemente influenzati dalle variazioni delle normative inerenti i permessi di soggiorno; dilatiamo l'indagine ora ai movimenti di persone nel loro complesso e in tutte le direzioni, tenendo a fuoco un fatto determinante: i trasferimenti che caratterizzano il presente traggono una forte spinta sia dal processo di unificazione europea, che favorisce la mobilità, sia dalla trasformazione di un'economia trainata prevalentemente dall'industria a un'economia basata sui servizi e sul terziario. Le persone che si muovono sono uomini e donne generalmente dotati di un qualche titolo di studio, per i quali le frontiere non sono che un tratto sulla mappa e varcarle, grazie alla tecnologia e alla facilità degli spostamenti, non impedisce di mantenere i rapporti con il Paese di origine. Fin qui si tratta di trasferimenti con l'estero, tuttavia non vanno trascurati i movimenti interregionali che, pur avendo un peso minoritario sul bilancio demografico, completano un quadro di senso generale che è interessante monitorare.

Un fugace confronto tra il saldo naturale e migratorio complessivo, interregionale e estero, in Veneto nel 2023,

evidenzia per tutte le province il ruolo di calmierazione dei trasferimenti di residenza rispetto alla componente naturale di usamente negativa.

Tab. 3.1.1 Saldo naturale e migratorio totale (*) per provincia. Veneto - Anno 2023

	Saldo naturale	Saldo migratorio totale
Belluno	-1.438	1.096
Padova	-3.912	5.068
Rovigo	-1.761	1.278
Treviso	-2.988	4.038
Venezia	-4.609	4.215
Verona	-3.166	4.845
Vicenza	-2.759	4.449
Veneto	-20.633	24.989

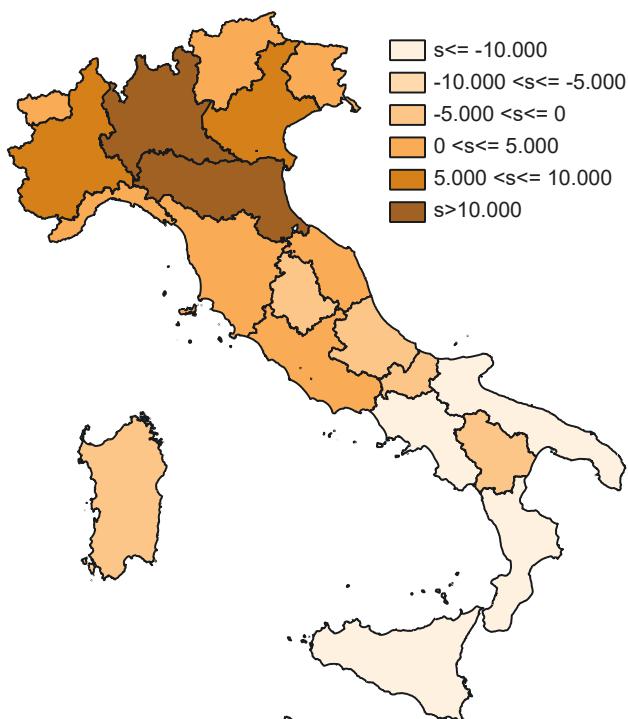
(*) Comprende i movimenti interregionali e quelli con l'estero.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il saldo migratorio complessivo regionale di 24.989 persone, risultato delle iscrizioni di residenza nella regione cui sono sottratte le cancellazioni, è il risultato del saldo dei trasferimenti con l'estero (+19.104 persone) e con le altre regioni (+5.885). I movimenti interregionali incidono solo per l'1,2% della popolazione residente, tuttavia il Veneto si conferma regione attrattiva per i movimenti interni al Paese, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte.

il Veneto si conferma regione attrattiva per i movimenti interni al Paese

Fig. 3.1.25 Saldi dei trasferimenti di residenza interregionali (s). Italia - Anno 2023

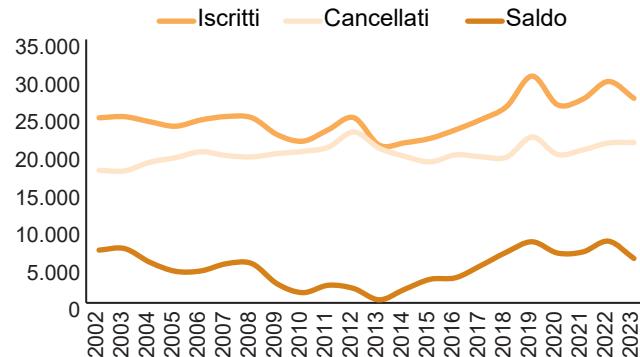


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Chi si trasferisce in Veneto da altre regioni lo fa soprattutto da Lombardia, Sicilia e Campania, che assieme costituiscono il 37,5% di tali arrivi. Tre quarti delle persone arrivate hanno cittadinanza italiana e un terzo sono in possesso almeno di una laurea triennale. Chi, al contrario, dal Veneto si trasferisce in un'altra regione, si dirige preferibilmente in Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, che assieme sfiorano il 50% dei trasferiti. Chi si trasferisce, quasi nell'80% dei casi ha cittadinanza italiana ed è sempre un terzo a possedere almeno una laurea triennale.

In prospettiva storica, i trasferimenti interregionali risentono delle principali faglie socioeconomiche del Paese; la crisi del 2008 che fa vedere i suoi effetti negativi sui flussi fino al 2013, quando iscrizioni e cancellazioni si egualgiano, e poi la crisi pandemica che attenua in egual misura sia le iscrizioni che le cancellazioni.

Fig. 3.1.26 Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza interregionale. Veneto - Anni 2002:2023

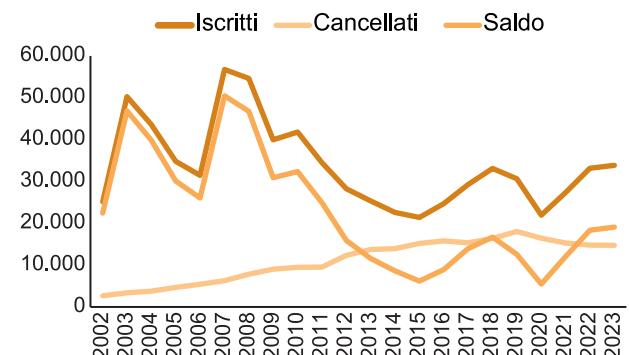


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Per quanto riguarda i movimenti con l'estero, nel 2023 dal Veneto sono partite per trasferire la residenza 14.742 persone e ne sono arrivate 33.846, valori al di sopra di quelli precedenti la pandemia per quanto riguarda gli arrivi, leggermente al di sotto per quanto riguarda le partenze; per entrambi tuttavia è previsto un rialzo nel 2024. Il saldo con l'estero è di 19.104 persone, il 3,9% dei residenti, un valore in crescita che segue la tendenza nazionale pur in misura più contenuta (4,8% in Italia).

Il Veneto attrae anche dall'estero, Romania al primo posto

Fig. 3.1.27 Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza con l'estero. Veneto - Anni 2002:2023



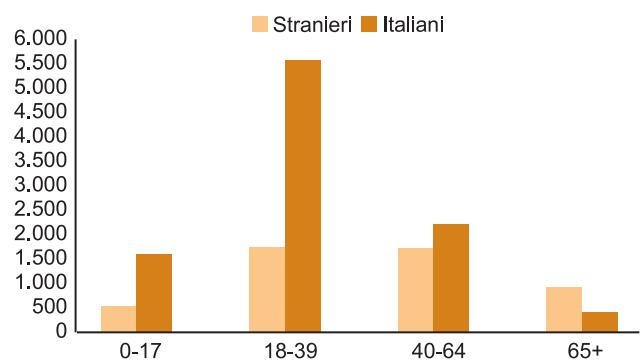
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

La nostra regione è particolarmente attrattiva per chi vi si trasferisce dalla Romania; questo è abbastanza comprensibile trattandosi di un paese dell'Unione europea dal quale quindi non è necessario essere in possesso di un permesso di soggiorno: il 10% circa degli ingressi dall'estero arrivano da questo paese, che è l'unico dell'UE27 presente tra i primi 10 nella graduatoria delle provenienze dell'ultimo anno. Al secondo posto troviamo il Marocco, un paese i cui aussi di insediamento sono ormai longevi; al terzo posto l'Ucraina, i cui arrivi si sono quintuplicati dopo i tragici eventi bellici; e a seguire il Brasile, da cui molti sono in possesso della cittadinanza italiana o possono ottenerla per discendenza. Questi primi 4 paesi rappresentano più del 30% degli arrivi dall'estero.

Complessivamente, il 20% dei trasferimenti dall'estero nell'ultimo anno riguarda minori; il 16,4% riguarda persone con cittadinanza italiana, quasi il 60% di loro è nato in Italia.

Guardando agli espatriati, sono prevalentemente cittadini italiani (66,5%) e per lo più di giovane età (il 49,7% ha 18-39 anni). Tuttavia c'è da considerare che la bassa rappresentazione degli stranieri risente della sottocopertura dovuta spesso alla mancata notifica della partenza: il tasso di emigrazione della popolazione con cittadinanza straniera nel 2023 è di 3,5 persone espatriate ogni mille residenti mentre quello delle persone italiane è dell'1,3 per mille.

Fig. 3.1.28 Persone espatriate per cittadinanza e classe di età. Veneto - Anno 2023

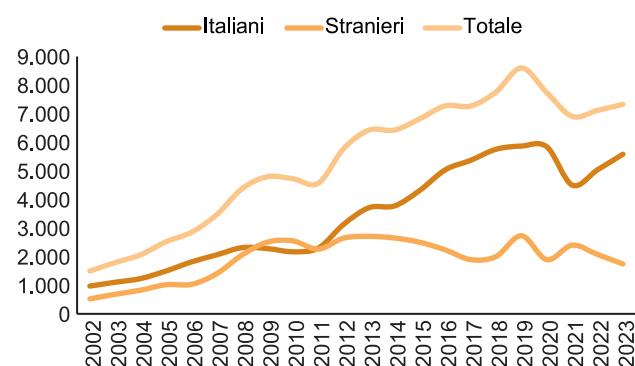


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

In ripresa gli espatrii di giovani italiani

Gli espatrii dei giovani italiani si sono fatti più consistenti dal 2015 e dopo il calo registrato nel 2021 sono ora in ripresa: nel 2023 sono 5.584, il 10,8% in più rispetto all'anno precedente. Il fenomeno nel lungo periodo ha conseguenze non trascurabili: negli ultimi 10 anni i giovani italiani di 18-39 anni che si sono trasferiti all'estero sono complessivamente 51.102 a fronte di 16.626 che sono rientrati in Veneto dall'estero nello stesso periodo, segnando una perdita di 34.476 giovani per la nostra regione.

Fig. 3.1.29 Trasferimenti all'estero di 18-39enni per cittadinanza. Veneto - Anni 2002:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Per analizzare in dettaglio le caratteristiche dei giovani che si spostano all'estero, al momento è possibile fare riferimento solo ai dati del 2022. Nella fascia d'età 18-39 anni i cittadini italiani sono il 71%; tra questi, il 48,2% ha la laurea o un titolo superiore, mentre il 37,6% è diplomato. Il dato è significativo in quanto l'incidenza dei laureati tra gli italiani 18-39enni residenti in Veneto nel 2022 è pari al 25,2%, a testimonianza del cambiamento strutturale in atto: solo 5 anni prima, la quota dei laureati non arrivava a un terzo dei flussi di emigrazione giovanile. Le mete più ambite per i giovani italiani rimangono Regno Unito (17%) e Germania (14%); seguono Francia (12,1%), Svizzera (10,9%), Paesi Bassi (7,3%).

3.2 / Il mondo della scuola a sostegno dei cambiamenti

La scure dell'inverno demografico sulla scuola

"Se nei prossimi anni i saldi migratori non saranno fortemente positivi e la natalità non aumenterà, le scuole e le università italiane rapidamente si svuoteranno....." questa è parte della premessa di un articolo del professore Dalla Zuanna che ci avverte sulle connessioni e sulle implicazioni dei trend demografici e il mondo dell'istruzione⁷: come già ricordato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, la chiusura di una scuola primaria o media, nei piccoli paesi rischia di accelerare i circoli viziosi dello spopolamento, perché nuovi nuclei familiari generalmente evitano i luoghi dove bisogna fare troppi chilometri per portare i figli a scuola. Ma anche in comuni più popolati o nelle città la scuola è presidio di cultura e di identità di un territorio: se le scuole non sono presenti in alcune zone cambia il tessuto urbano creando rioni e quartieri snaturati e anonimi.

Il percorso del Veneto verso una scuola inclusiva

L'istruzione è un tema centrale delle politiche europee e internazionali. All'interno dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il Goal 4 punta ad assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e a promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Secondo il Rapporto Asvis 2024, emergono alcuni miglioramenti in tema di istruzione, ma ancora non sufficienti per raggiungere un sistema educativo più inclusivo e di qualità. In particolare, nel periodo 2010-2023, il settore dell'istruzione in Italia mostra progressi sulla formazione continua, sull'uscita precoce dal sistema scolastico e sui diplomati, ma dall'altra parte presenta progressi ancora insufficienti segnati dai divari territoriali in aumento e ancora numerose sono le criticità, come il calo dei lettori di libri e giornali e soprattutto il peggioramento delle competenze alfabetiche e matematiche. L'Italia risulta carente anche per quanto riguarda i posti negli asili nido e

il numero di laureati.

In questa prospettiva, le scuole svolgono un ruolo cruciale nell'assicurare che tutti gli studenti possano raggiungere il loro pieno potenziale di crescita, indipendentemente da fattori personali, familiari e socio-economici ed esperienze di vita. Le istituzioni scolastiche dovrebbero offrire, quindi, un ambiente di apprendimento sicuro, accogliente che stimoli il coinvolgimento degli alunni e permetta a bambini e giovani di crescere e svilupparsi come individui e membri della società, sentendosi rispettati, apprezzati e riconosciuti nei propri talenti e esigenze specifiche. Il fallimento di questi propositi porta come conseguenza diretta l'abbandono scolastico, problematica che si ripercuote sul futuro degli individui e sulla società in generale: i giovani che lasciano gli studi avendo conseguito al più un'istruzione secondaria inferiore incontrano maggiori difficoltà nella ricerca di un lavoro e hanno prospettive occupazionali limitate; hanno una minore partecipazione alle attività sociali, politiche e culturali; sono a maggior rischio di povertà e cattiva salute.

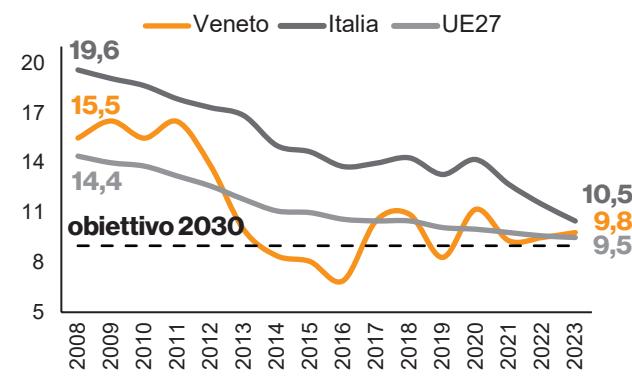
Fortunatamente l'abbandono scolastico è in diminuzione⁸:

in Italia il calo è stato continuo e progressivo, passando dal 19,6% del 2008 al 10,5% del 2023. Nella nostra regione, il cammino è stato più accidentato: a partire da un valore iniziale di 15,5%, il tasso di abbandono è cresciuto ulteriormente fino al 16,5% nel 2011, per poi scendere al 6,9% nel 2016. Un ulteriore picco negativo è stato registrato nel 2020 (11,2%) per poi attestarsi al 9,8% nel 2023. Si tratta di un dato indubbiamente positivo, perché conferma il percorso di progressivo avvicinamento del Veneto all'obiettivo europeo, che è stato posto al 9% da raggiungere entro il 2030.

⁷ Cfr. <https://www.neodemos.info/2025/01/24/scuole-e-universita-si-svuotano-servono-piu-nascite-e-nuove-immigrazioni/>

⁸ Il tasso di abbandono è calcolato come la quota 18-24enni con al più la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici o di formazione.

Fig. 3.2.1 Tasso di abbandono scolastico (*). Veneto, Italia e Ue27 - Anni 2008:2023



(*) Tasso di abbandono scolastico = $(18-24 \text{ anni con al più la licenza media che non frequentano corsi di studio o di formazione}) / (18-24 \text{ anni}) \times 100$.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Il tasso di abbandono scolastico, così come altri indicatori legati al mondo della formazione, è strettamente legato all'ambiente socio-economico di riferimento. È stato più volte sottolineato come i ragazzi che provengono da contesti sociali più difficili, da famiglie in difficoltà economica o povere culturalmente hanno più probabilità di cadere nella trappola della dispersione. La scuola quindi, si deve fare garante soprattutto nei confronti dei più fragili: deve essere in grado di ridurre le disparità sociali per permettere a tutte le ragazze e a tutti i ragazzi di autorealizzarsi, a prescindere dal luogo di nascita, dal background familiare e dalle risorse a disposizione.

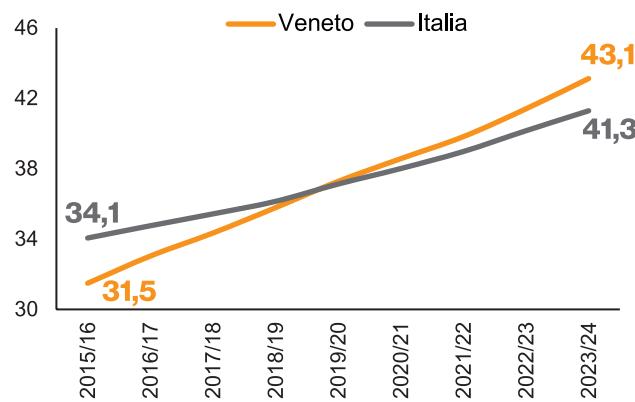
Tutti i livelli formativi devono essere coinvolti in questo processo di inclusione, dalle scuole dell'infanzia fino all'università

Una prima criticità si rileva proprio fra i servizi dedicati ai bambini fra i tre e i cinque anni: nell'anno scolastico 2023/24 in Italia il 62% delle scuole per l'infanzia sono statali, mentre il 38% sono paritarie. In Veneto tali quote

si ribaltano a vantaggio delle scuole paritarie, che rappresentano il 64% del totale. Nella nostra regione, l'istruzione nella fascia dell'infanzia è fortemente sbilanciata verso la componente paritaria: il pagamento della retta per la frequenza alla scuola dell'infanzia è sicuramente un disagio per le famiglie e può diventare una barriera d'accesso, penalizzando proprio le famiglie più fragili, come, ad esempio, quelle straniere. La situazione è profondamente radicata nel nostro territorio e non è cambiata di molto negli ultimi anni: la quota di scuole per l'infanzia paritarie era pari al 65% anche nell'anno scolastico 2016/2017.

Passando al ciclo di istruzione successivo, l'equità nel diritto di accesso ai servizi educativi è minata dalle diseguaglianze che si riscontrano nella distribuzione del tempo pieno, che prevede 40 ore settimanali con cinque giorni di rientro pomeridiano e che viene autorizzato solamente in base alla disponibilità dei posti, dell'organico dei docenti e dei servizi disponibili nella singola scuola. Nell'anno scolastico 2023/24, a livello veneto, il 43% dei bambini iscritti alla scuola primaria frequenta il tempo pieno. Tale percentuale risulta in linea con il valore medio italiano (41%), ma è fra le più basse delle regioni del Centro Nord: in Lazio e in Toscana, ad esempio, la percentuale di bambini che frequenta il tempo pieno supera il 56%, in Emilia è di poco inferiore al 54%. La difficoltà di accedere al tempo pieno rappresenta una criticità per le famiglie che rischia di ricadere sulle scelte lavorative dei genitori e in particolare modo delle madri, indebolendo ulteriormente la loro posizione all'interno del mercato del lavoro. Ma in certe situazioni rappresenta anche un grave svantaggio per i bambini, soprattutto quelli più fragili, che se non adeguatamente seguiti possono sviluppare lacune difficili da recuperare negli anni successivi. La buona notizia è che il Veneto ha fatto numerosi progressi negli ultimi nove anni: nel 2015/16 la quota di studenti della scuola primaria a tempo pieno si fermava al 31%, registrando quindi un miglioramento di 12 punti percentuali. Inoltre, fino al 2018/19 la quota veneta era inferiore a quella italiana, ma a partire dall'anno scolastico successivo c'è stato il superamento.

Fig. 3.2.2 Percentuale di studenti della scuola primaria a tempo pieno. Veneto e Italia - Anni scolastici 2015/16:2023/24



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

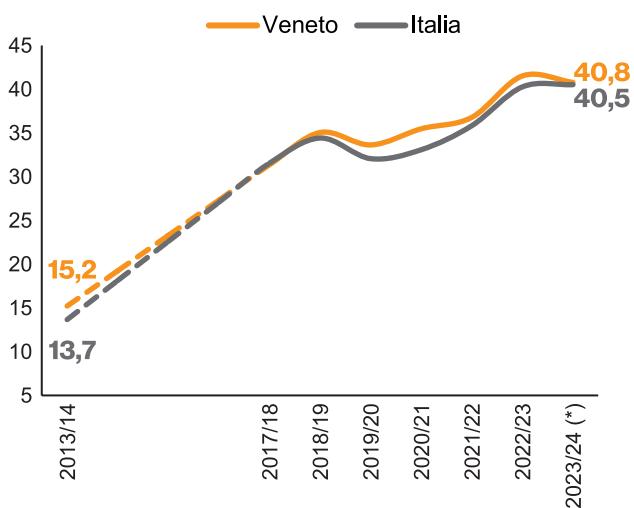
In questo contesto anche la presenza di alcuni servizi può favorire l'inclusione sociale di bambini e ragazzi perché permettono alle scuole di ampliare l'offerta formativa e renderle più aperte al territorio prolungando l'orario. Si fa riferimento soprattutto alla presenza di uno spazio dedicato alla mensa e alla palestra, che diventano servizi essenziali di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica. Nell'anno scolastico 2022/23, in Veneto il 57% delle scuole primarie ha la mensa, ponendo il Veneto in una posizione sicuramente buona rispetto alla media nazionale. Più della metà delle scuole di ogni ordine e grado è dotato inoltre di palestra. Il cambiamento in atto è ben visibile soprattutto per le scuole dotate di mensa: nell'anno scolastico 2017/18 in Veneto erano meno di un terzo, ben 23 punti percentuali in meno rispetto al 2022/23.

Parlando di inclusione, un tema prioritario riguarda la disabilità

Sono ancora molte le barriere fisiche presenti nelle scuole italiane: a livello nazionale solamente il 40,5% degli istituti risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria. Si considerano accessibili le scuole che possiedono tutte le caratteristiche a norma (ascensori, bagni, porte, scale) e che dispongono, nel caso sia necessario, di rampe esterne o servoscala. Il Veneto si mantiene in linea con il

valore medio italiano, con un valore di 40,8% delle scuole accessibili; c'è, quindi, margine di miglioramento per raggiungere il livello di altre regioni più virtuose: in molte regioni la percentuale di scuole accessibili è superiore (76% in Valle d'Aosta, 48% in Molise e 47% in Lombardia). Buono il percorso verso l'inclusione registrato negli ultimi: nell'anno scolastico 2013/14 nella nostra regione solamente il 15% delle scuole risultava accessibile.

Fig. 3.2.3 Percentuale di scuole accessibili (assenza di barriere fisiche). Veneto e Italia - A.s. 2013/14 e 2017/18:2023/24



(*) A seguito di alcune modifiche apportate ai quesiti che rilevano la presenza di barriere nelle scuole, la quota di scuole accessibili non può essere confrontata con quello calcolato negli anni precedenti.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ista

Verso una scuola più tecnica

Un processo di cambiamento in atto riguarda i percorsi dei giovani dopo la scuola media. Negli ultimi decenni i tempi della formazione si sono allungati, molti ragazzi intraprendono studi universitari e il livello medio di istruzione della popolazione sta costantemente migliorando (cfr. Capitolo 4). Questo meccanismo è evidente fin dalla scuola superiore, se si vanno ad analizzare le scelte e le preferenze dei nostri studenti.

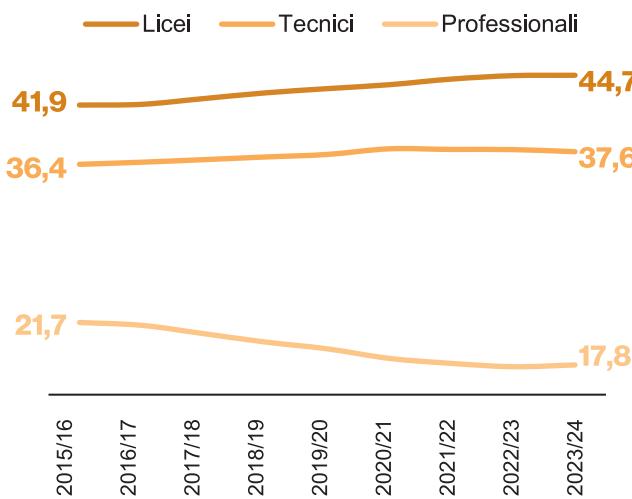
Nell'anno scolastico 2023/24, in Veneto il 44,7% dei ragazzi e delle ragazze sono iscritti ad un liceo, il 37,6% ad un istituto tecnico e il rimanente 17,8% ad un istituto professionale. I licei, quindi, rimangono la scelta più di uso da parte delle studentesse e degli studenti della nostra

regione, i quali dimostrano un interesse sempre maggiore verso questo tipo di percorsi formativi: dal 2015/16, infatti, la quota di iscritti ad un liceo è cresciuta di circa 3 punti percentuali (da 41,9% a 44,7%). Scendendo nel dettaglio, i licei scientifici raccolgono il maggior numero di studenti (il 18,3%) e negli ultimi nove anni hanno registrato un buon aumento di iscritti. I cambiamenti più rilevanti si registrano, tuttavia, in altri tipi di percorso. Cresce il liceo delle scienze umane: dal 6,5% al 9%, oltre 5mila studenti in più negli ultimi anni. Licei classici e linguistici vedono, invece, un lento declino, perdendo dall'anno scolastico 2015/16 circa 1.000 studenti i primi e oltre 2.000 i secondi.

Anche gli istituti tecnici sono in crescita: se nel 2015/16 si contavano circa 75mila studenti veneti, nel 2023/24 ce ne sono oltre 78mila; la quota percentuale cresce dal 36,4% al 37,6%. Tale aumento è imputabile solamente all'indirizzo tecnologico, il cui peso è cresciuto di due punti percentuali con 4.500 alunni in più, mentre l'indirizzo economico ha perso 1.500 ragazzi.

Licei e tecnici sono più attrattivi a scapito degli istituti professionali, che raccolgono sempre meno giovani (dal 21,7% al 17,8%): nonostante la riforma entrata in vigore nel 2018/19 e l'ampliamento degli indirizzi di studio, si osserva una continua disazione verso questo tipo di percorsi.

Fig. 3.2.4 Quota percentuale di studenti per tipologia di scuola frequentata. Veneto - Anni scolastici 2015/16:2023/24



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

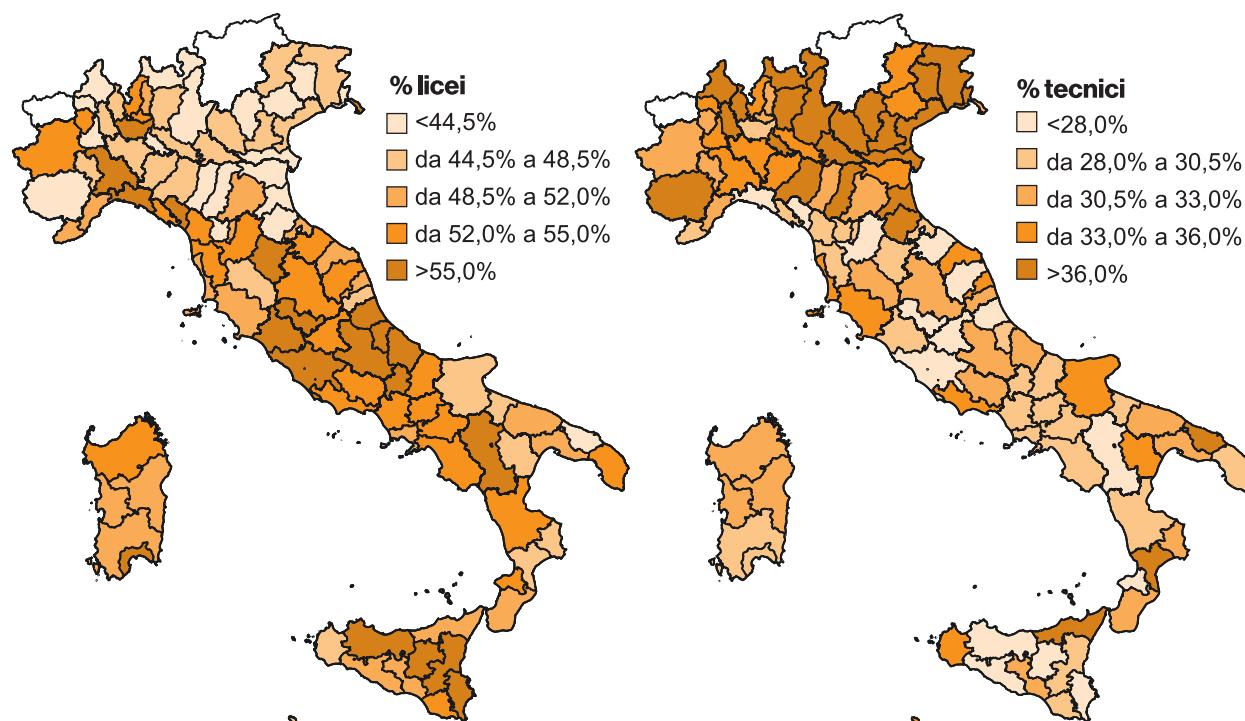
Il processo di licealizzazione, ossia dello spostamento verso studi liceali piuttosto che professionali, è in atto già da alcuni decenni e interessa gran parte del Paese se pur con evidenze diverse.

Il Veneto si caratterizza, tuttavia, per una preferenza superiore alla media verso gli studi tecnici

Tradizionalmente, la vocazione industriale e produttiva del nostro territorio ha sempre spinto i giovani verso discipline più professionalizzanti e tale aspetto è ancora più amplificato in questo contesto storico, in una società dove la cultura scientifica e tecnologica è fortemente valorizzata e dove le innovazioni corrono veloci. Ad oggi, il liceo non rappresenta più l'unica porta d'accesso all'università: molti giovani decidono di intraprendere già alle superiori un percorso formativo più pratico e meno teorico e di portalo avanti con un'istruzione terziaria. Non è un caso, probabilmente, che il liceo classico sia il percorso che più sta perdendo consensi, forse ritenuto anacronistico rispetto ad altri indirizzi.

Come già detto, in Veneto il 44,7% frequenta un liceo: questa è la percentuale più bassa d'Italia. L'Emilia Romagna si avvicina (44,9%), il Friuli Venezia Giulia ci segue a poca distanza (48,2%). All'estremo opposto si collocano molte regioni del centro sud, prime fra tutte il Lazio (64,8%), seguita da Abruzzo (58,7%) e Molise (56,8%). Viceversa, la nostra regione ha il primato per quanto riguarda gli istituti tecnici: li frequenta il 37,6% degli studenti, la quota più alta d'Italia. Come noi, anche Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna (rispettivamente il 37,1% e il 34,6%). Il dettaglio provinciale fornisce un ulteriore quadro: nelle province di Vicenza e Rovigo il numero di ragazzi e ragazze frequentanti un istituto tecnico supera quello dei liceali. Tale condizione non si verifica in nessun'altra provincia italiana.

Fig. 3.2.5 Quota percentuale di studenti che frequentano un liceo o un istituto tecnico per provincia(*) Italia - a.s. 2023/24



(*) i dati per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono disponibili.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

Per quanto riguarda la quota dei ragazzi alle professionali, il Veneto si trova a metà classifica, non evidenziando un forte sbilanciamento in alcuna direzione (17,8% rispetto al 16,6% della media nazionale). Ciò che emerge analizzando le caratteristiche degli studenti frequentanti questa tipologia di scuola è la maggiore presenza di giovani con cittadinanza non italiana: in Veneto, nell'anno scolastico 2023/24 se ne contano oltre 17. Tale valore è ben distante da quello registrato fra i licei (6%) e nei tecnici (13%). In particolare, nei percorsi di istruzione e formazione professionale complementare (IeFP), ovvero i percorsi di competenza regionale di durata triennale o quadriennale, si arriva a toccare i 30 studenti stranieri ogni 100 iscritti. Si tratta di una questione rilevante da un punto di vista sociale perché il percorso scolastico che si sceglie ha un impatto significativo sulla futura integrazione all'interno del mondo del lavoro e sulla capacità di emanciparsi economicamente e socialmente. La scuola professionale viene scelta soprattutto perché permette di avere una formazione direttamente spendibile al lavoro, motivo per il quale viene

preferita soprattutto dai ragazzi di cittadinanza non italiana, ma rischia di causare la scarsa qualificazione di una futura forza lavoro che dovrebbe compensare il calo demografico.

Gli Istituti Tecnici Superiori

Allo scopo di contribuire alla diffusione della cultura tecnica e scientifica e per allineare il nostro Paese all'Europa, con il DPCM del 25 gennaio 2008 sono stati istituiti gli ITS. Gli Istituti Tecnologici Superiori sono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante secondo un sistema consolidato da alcuni anni anche in altri paesi europei. Nati per formare tecnici superiori in aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività in Italia, sono scuole di alta tecnologia strettamente legate al sistema produttivo che preparano i quadri intermedi specializzati che nelle aziende possono aiutare a governare e sfruttare il potenziale delle soluzioni di Impresa 4.0. Gli ITS

Academy sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo. La Fondazione di partecipazione è una forma particolare di ente privato utilizzata dagli enti pubblici per svolgere attività di pubblica utilità con il concorso di privati.

Possono accedere agli ITS Academy, a seguito di selezione, le persone in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore e coloro che siano in possesso di un diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale e che abbiano frequentato un corso annuale integrativo di istruzione e formazione tecnica superiore. I percorsi, generalmente biennali, si concludono con verifiche finali, che permettono di acquisire un Diploma Tecnico Superiore con la certificazione delle competenze corrispondenti al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (European Qualification Framework).

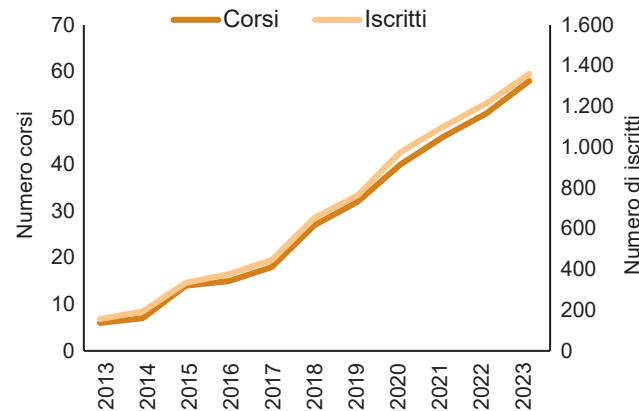
Secondo gli ultimi dati disponibili⁹, in Veneto sono attive 8 Fondazioni ITS Academy, che offrono oltre 80 corsi relativi a cinque aree tecnologiche: energia energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per il Made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turismo, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Complessivamente sono iscritti oltre 3mila studenti, sono coinvolte più di 280 aziende partners e 3.800 aziende che ospitano tirocinanti.

Su incarico del Ministero dell'Istruzione e del Merito, l'INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa) gestisce la banca dati nazionale ITS Academy e realizza annualmente il monitoraggio nazionale, che permette di seguire nel tempo la dinamica di questo canale formativo. L'ultimo monitoraggio disponibile del 2025 analizza i corsi conclusi nel 2023 e monitorati ad un anno di distanza:

il percorso del Veneto è più che positivo

Nel 2013 si erano conclusi 6 percorsi, nel 2023 58 corsi. Anche l'aumento progressivo degli studenti evidenzia in modo inequivocabile il grande sviluppo della formazione tecnica superiore nella nostra regione: nel 2013 si contavano 156 iscritti nei corsi monitorati da Indire, nel 2023 arrivano a 1.360.

Fig. 3.2.6 Numero di corsi ITS e di iscritti per anno di conclusione del corso. Veneto - Anni 2013-2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Indir

Volendo stilare un identikit degli studenti ITS, sono soprattutto maschi (70%) nella fascia d'età 18-24 anni (93%); la componente femminile (30%) è ancora poco orientata verso questo canale di istruzione terziaria professionalizzante ed è presente soprattutto nell'area "Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turismo". La maggior parte degli iscritti si sono diplomati presso gli istituti tecnici (62%); meno presenti i liceali (17%) e i diplomati professionali (17%). Una quota minima di studenti è già in possesso di una laurea (il 2%).

Un aspetto da sottolineare è l'esito occupazionale di questi percorsi formativi:

in Veneto, ad un anno dal conseguimento del titolo ITS l'86% dei diplomati 2023 ha trovato lavoro,

di questi il 92% in un'area coerente con il percorso portato a termine. La quota di occupati è considerevole, soprattutto se paragonata con il tasso di occupazione dei laureati in età 15-34 anni, che secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, nel 2023 in Veneto è pari al 75%.

⁹ Cfr. <https://itsacademy-veneto.com/>

Gli studenti universitari

Nell'anno accademico 2023/2024 si contano circa 120mila studenti iscritti negli Atenei del Veneto, di cui circa 71mila a Padova, 25mila a Verona, 19mila a Ca' Foscari e 5mila allo IUAV. Complessivamente, negli ultimi quindici anni il numero di iscritti è cresciuto del 13% anche se con andamenti ben diversi all'interno dei quattro Atenei. Padova e Verona crescono del 16-17%: l'Ateneo patavino vede un incremento di circa 10mila studenti, quello veronese di 3.600. Anche Ca' Foscari registra un positivo +9%, mentre l'altro Ateneo veneziano, lo IUAV, perde oltre 1.200 iscritti (-21%).

Anche il trend dei corsi di laurea non è omogeneo. In linea con quanto esposto nei paragrafi precedenti, dal 2009

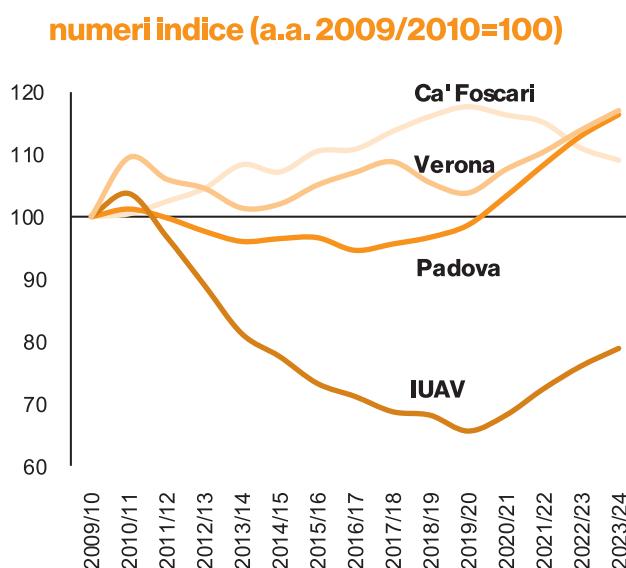
sono in aumento soprattutto le lauree tecniche e scientifiche,

prime fra tutte quelle appartenenti al gruppo Informatica e tecnologie ICT: gli iscritti sono più che raddoppiati,

passando da meno di 2mila a oltre 4mila. Bene anche il gruppo di Ingegneria industriale e dell'informazione, cresciuto in termini percentuali del 78%, e il gruppo scientifico (+33%). All'estremo opposto troviamo Architettura e ingegneria civile (-36%), il gruppo giuridico (-17%) e quello relativo all'educazione e formazione (-15%).

L'accesso all'università è subordinato al pagamento delle tasse universitarie, che possono rappresentare una barriera d'accesso per alcuni giovani. Tale contribuzione studentesca dipende dalle normative nazionali e dai regolamenti di Ateneo: in generale, gli studenti che possiedono determinati requisiti per lo più legati al reddito e al merito sono esonerati totalmente o parzialmente dalle tasse. In particolare, a partire dal 2017 è stata istituita la "NO-TAX Area": gli studenti con ISEE inferiore ad una determinata soglia e che soddisfano i requisiti in termini di anno di iscrizione e di crediti acquisiti sono esonerati dal contributo annuale. Oltre a tale soglia è previsto un regime di tassazione agevolato, graduato rispetto al livello ISEE. Per tale motivo negli ultimi anni la contribuzione studentesca è andata diminuendo.

Fig. 3.2.7 Iscritti per Ateneo. Veneto - Anni accademici 2009/10:2023/24



var. % 2023-24/2009-10

Chi sale

Informatica e Tecnologie ICT	+118%
Ingegneria industriale e dell'informazione	+78%
Scientifico	+33%

Chi scende

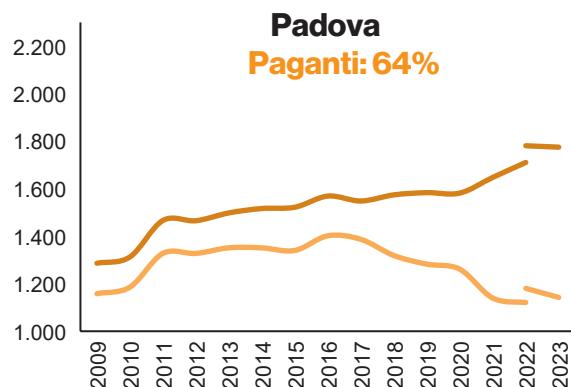
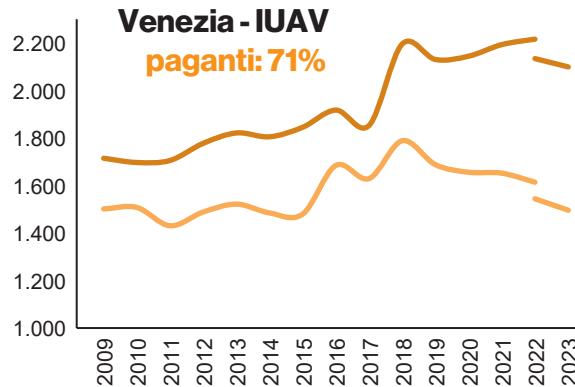
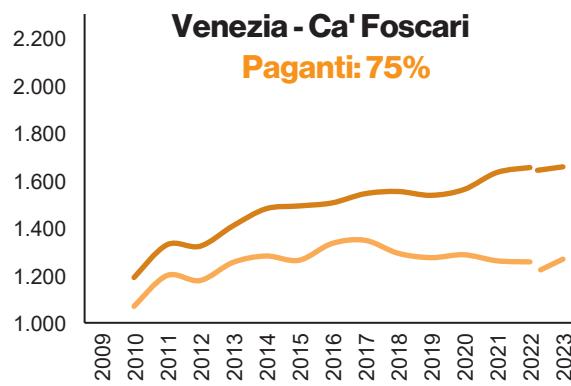
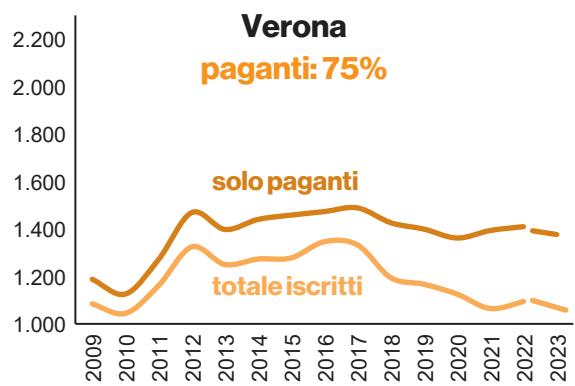
Educazione e Formazione	-15%
Giuridico	-17%
Architettura e Ingegneria civile	-36%

Vediamo nel dettaglio le differenze all'interno delle università venete. L'Ateneo più costoso è lo IUAV di Venezia: mediamente gli iscritti pagano nell'anno accademico 2022/23 un contributo di 1.496 euro. Considerando solamente gli studenti paganti, che rappresentano il 71% degli iscritti (escludendo quindi quelli esonerati totalmente), si arriva a 2.100 euro. Nel 2009 la differenza fra la contribuzione media del totale iscritti e dei soli paganti era di 214 euro, gap che arriva a 603 nel 2023. A seguire troviamo l'Ateneo di Padova: i soli studenti paganti devono versare una quota di 1.775 euro,

ma grazie al fatto che la percentuale di studenti paganti si ferma al 64%, il valore medio calcolato sul totale di iscritti scende a 1.142 euro.

A Verona e a Ca' Foscari la quota di studenti paganti è la più alta fra i quattro Atenei veneti e raggiunge il 75%. Nell'Ateneo veronese il contributo versato dai soli paganti è pari a 1.377 euro, che scende a 1.059 euro se inseriamo nel calcolo anche gli esonerati. Infine, gli studenti paganti di Ca' Foscari devono sostenere una spesa di 1.657 euro annui, quota che passa a 1.269 euro sul totale degli iscritti.

Fig. 3.2.8 Contribuzione pro-capite degli studenti iscritti ai corsi di laurea negli Atenei del Veneto (*). Anni accademici 2008/09:2022/23



(*) Per "Contribuzione pro-capite" si intende l'ammontare di tasse e contributi pagato dallo studente per l'iscrizione all'anno accademico corrente, escluse le tasse per il DSU (Diritto di Studio Universitario), le imposte erariali e tutti i contributi per i servizi prestati su richiesta dello studente per esigenze individuali. Si intendono già detratti eventuali importi dovuti a riduzione per esonero parziale.

Gli studenti paganti sono gli iscritti a corsi di laurea ad esclusione degli studenti esonerati totalmente dal pagamento del contributo. Il totale degli iscritti comprende i paganti e gli esonerati.

Nel 2022 il MUR ha adottato una nuova metodologia di calcolo della tassa media per studente: in tale anno si ha quindi un'interruzione della serie storica; per tale motivo, per l'anno 2022 si riporta l'importo medio calcolato sia con la vecchia metodologia sia con la nuova.

3.3 / L'attrattività del nostro territorio per laureati e dottori di ricerca

Quanto sono attrattivi gli atenei veneti per gli stranieri?

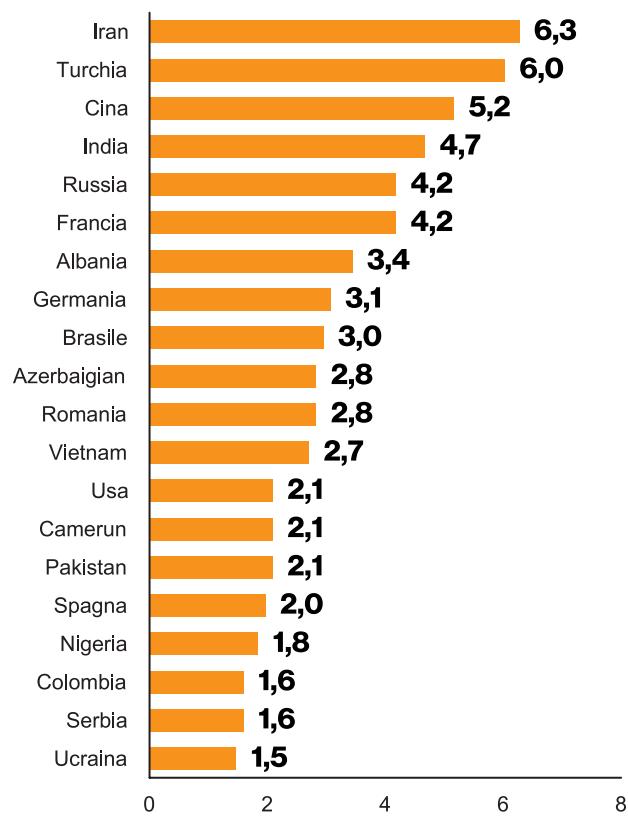
Secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca, il numero di giovani con cittadinanza estera che sono attratti dagli atenei veneti è aumentato fortemente negli anni: nell'anno accademico 2023/24 sono quasi 6mila i ragazzi con cittadinanza straniera che scelgono di studiare nella nostra regione, ovvero oltre cinque volte il valore del 2010/11, passando dal rappresentare il solo 1% del totale degli iscritti negli atenei veneti al 5,1% di oggi.

Prendendo, poi, i dati dell'indagine sul Profilo dei Laureati del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, i laureati stranieri di secondo livello in un ateneo del Veneto sono il 3,5% sul totale laureati e scelgono prevalentemente un corso di laurea nell'area economica, giuridica e sociale, in particolare nell'ambito Economico. Molto attrattivi anche i percorsi di Ingegneria industriale e dell'informazione e quelli Medico-Sanitario e Farmaceutico, la somma di questi tre corsi assorbe oltre il 38% dei laureati con cittadinanza straniera.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del nostro sistema universitario è più opportuno concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma, infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono inseriti nel sistema scolastico italiano da tempo o se l'Italia è stata effettivamente attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario.

Nel 2022 i laureati di cittadinanza estera negli atenei veneti che hanno conseguito il diploma all'estero sono oltre 800, il 3,4% del totale laureati in Veneto.

Fig. 3.3.1 Laureati negli atenei veneti dell'anno 2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero per provenienza geografica (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Lo Stato più rappresentato è l'Iran (6,3%) seguito da Turchia (6%), Cina (5,2%) e India (4,7%). Il primo stato europeo è la Francia (4,2%), segue la Germania (3,1%).

Per comprendere meglio le caratteristiche degli studenti stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero e che scelgono di frequentare un'università in Veneto si è realizzata un'analisi comparativa con i laureati in Veneto di cittadinanza italiana. Nella tabella si evidenziano le principali differenze.

Cittadini stranieri e italiani a confronto

Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di

cittadinanza italiana: tra i primi, il 54,1% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 28% tra gli italiani. E' evidente che sulla propensione alla mobilità incida l'opportunità familiare di poter andare a studiare all'estero che generalmente si lega a persone con maggiori risorse e spesso quindi a genitori con titoli di studio più elevati.

I laureati di cittadinanza straniera ottengono il titolo a un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (27,8 anni rispetto ai 25,1 anni), forse anche perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 54,6% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, rispetto al 18,4% degli italiani).

A livello di performance universitarie, i laureati esteri con diploma all'estero si laureano in corso negli atenei veneti in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente il 56,2% e il 69,7%) e ottengono un voto medio di laurea inferiore di ben 2,3 punti. Vale la pena qui sottolineare che la regolarità negli studi dei laureati italiani in Veneto è molto al di sopra di quella registrata dai cittadini italiani negli atenei del nostro Paese, pari a meno del 62%.

Durante gli studi universitari il 55,9% dei laureati stranieri ha fruito di una borsa di studio mentre è appena il 20,5% tra i laureati di cittadinanza italiana (e 25,4% se si considera i laureati italiani negli atenei di Italia); ha inoltre effettuato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea il 27,4%, quota che scende al 10,6% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana.

In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche); inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (il 56,1% rispetto al 39,5%).

Tab. 3.3.1 Laureati del 2022 in un ateneo del Veneto: confronto tra cittadini stranieri con diploma conseguito all'estero e cittadini italiani

	Cittadini esteri con diploma conseguito all'estero laureati in atenei veneti	Cittadini italiani laureati in atenei veneti
Numero di laureati	813	23.042
Età alla laurea (medie, in anni)	27,8	25,1
Almeno un genitore laureato (%)	54,1	28,0
Età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	54,6	18,4
Voto di laurea (medie, in 110-mi)	101,9	104,1
Regolarità negli studi: in corso (%)	56,2	69,7
Hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	55,9	20,5
Hanno svolto periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di studio (%)	27,4	10,6
Hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studio (%)	69,7	70,9
Hanno avuto esperienze di lavoro (%)	52,3	72,6
Sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	91,6	89,9
Sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	89,1	88,7
Ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	56,2	35,0
Hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	56,1	39,5
Intendono proseguire gli studi (%)	55,4	62,5

Infine il 55,4% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, un valore meno elevato rispetto a quello osservato per gli italiani (62,5%).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio paese di origine? In generale, considerando i dati complessivi dei cittadini italiani laureati negli atenei in Italia, sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro, in particolare verso uno Stato europeo.

Per quali motivi alcuni giovani laureati si trasferiscono all'estero?

Dopo aver parlato degli stranieri attratti dalle nostre università e che vengono a studiare nei nostri atenei, consideriamo ora chi decide di espatriare, i motivi del trasferimento all'estero e l'ipotesi di rientro in Italia.

Chi decide di andare all'estero non lo fa solo per motivi di lavoro; la questione è molto più complessa. Una prima forte spinta a stabilirsi oltre i confini nazionali è data dalle esperienze di studio. Le opportunità offerte dai programmi Erasmus+ 20 sono oggi un buon incentivo per conoscere quello che accade fuori dall'Italia e spesso chi vive l'esperienza dello studio all'estero matura anche una certa curiosità e propensione a lasciare il Paese per sperimentarsi in contesti diversi e internazionali.

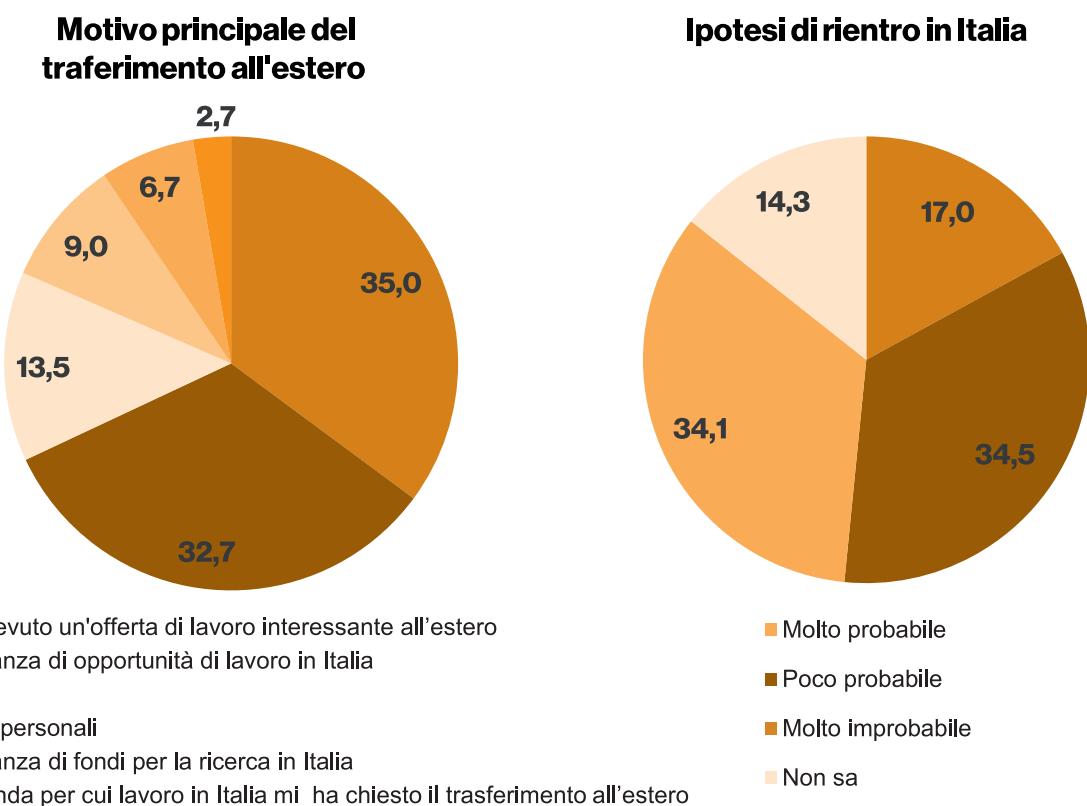
Secondo i dati dell'indagine Almalaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati, il 35% dei laureati negli atenei del Veneto di secondo livello, di cittadinanza italiana, occupati all'estero nel 2022 a cinque anni dal conseguimento del titolo, dichiara di aver lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero, a ciò si aggiunge un ulteriore 32,7% che si è trasferito fuori Italia per mancanza di opportunità di lavoro adeguate. Il 13,5% racconta di vivere lontano casa per motivi di studio, il 9% per motivi personali, mentre il 6,7% per mancanza di fondi per la ricerca nel nostro Paese. Infine, il 2,7% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Che probabilità c'è che chi espatria rientri in Italia?

La domanda che più dovremmo farci è se ci sia o meno l'intenzione di questi giovani a tornare in Italia. Se la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea.

Complessivamente, il 34,1% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile e un ulteriore 34,5% poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi anni. Di contro, il 17% pensa al rientro nel nostro Paese con una buona probabilità. Il 14,3% non è in grado di esprimere un giudizio.

Fig. 3.3.2 Laureati di secondo livello del 2017 degli atenei del Veneto, di cittadinanza italiana, occupati all'estero nel 2022 a cinque anni dalla laurea: motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

Quali sono i fattori che spingono i giovani a rimanere all'estero?

Sempre secondo i dati dell'indagine Almalaurea sulla Condizione occupazionale, i laureati veneti che hanno deciso di andare a lavorare all'estero sono impiegati maggiormente con un contratto a tempo indeterminato, 50,4% fra chi si trasferisce fuori Italia, rispetto al 26,3% di chi resta in Veneto. Oltre il 60% di coloro che hanno trovato occupazione all'estero lavora in modalità smart contro il solo 22,3% in Veneto e il 42,1% in un'altra regione.

Ma le differenze più ampie si vedono nella retribuzione. Ad un anno dalla laurea chi ha un'occupazione in Veneto

prende uno stipendio intorno ai 1.400 euro netti, più basso di quello guadagnato all'estero che è pari a 2mila euro. Inoltre, a tre anni dalla laurea, l'aumento di salario è evidente e corposo se si vive in un altro paese, +400 euro, mentre per chi resta in Italia la crescita nella busta paga è di circa 100/150 euro.

È chiaro che l'offerta di bassi salari, disallineati con i prezzi della vita quotidiana, comporta modifiche nelle decisioni di spesa e degli stili di vita dei giovani, con riflessi sulla coesione sociale e la perdita di potenziali talenti.

Il potenziale dei dottori di ricerca: la mobilità e l'attrattività del nostro territorio

I dotti di ricerca sono considerati i titolari del massimo titolo di studio universitario in Italia, equivalenti al Ph.D.

(*Philosophiae Doctor* o Dottorato di Ricerca) in altri paesi. Possiedono competenze specialistiche e un'ampia conoscenza in diversi campi, che possono essere fondamentali per la risoluzione di problemi complessi e lo sviluppo di soluzioni innovative. La loro partenza può portare a una carentza di personale qualificato in molti settori, è quindi fondamentale cercare di trattenerli nel territorio per non perdere una grande quantità di conoscenza, esperienza e competenze, che possono avere un impatto significativo sulla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo economico. Inoltre, i dottori di ricerca contribuiscono alla formazione di nuove generazioni di ricercatori e alla diffusione del sapere. La loro partenza può compromettere la qualità della formazione universitaria e la competitività delle università italiane a livello internazionale; l'emigrazione di questi professionisti può portare a una diminuzione del capitale umano in Italia, con conseguenze negative per il sistema universitario e la ricerca pubblica.

Chi sono i dottori di ricerca negli atenei del Veneto

Dal 2015 AlmaLaurea realizza con cadenza annuale l'Indagine sul Profilo dei dottori di ricerca che restituisce un'ampia fotografia delle loro caratteristiche, delle attività di didattica e di ricerca svolte, delle esperienze maturate durante l'università e della valutazione del percorso di studi concluso.

Nel 2023 i dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Veneto sono per il 52,7% maschi e il 47,3% femmine; fra questi il 54,2% sono residenti in Veneto e i rimanenti 45,8% provengono da fuori regione.

L'area disciplinare¹⁰ maggiormente scelta è quella

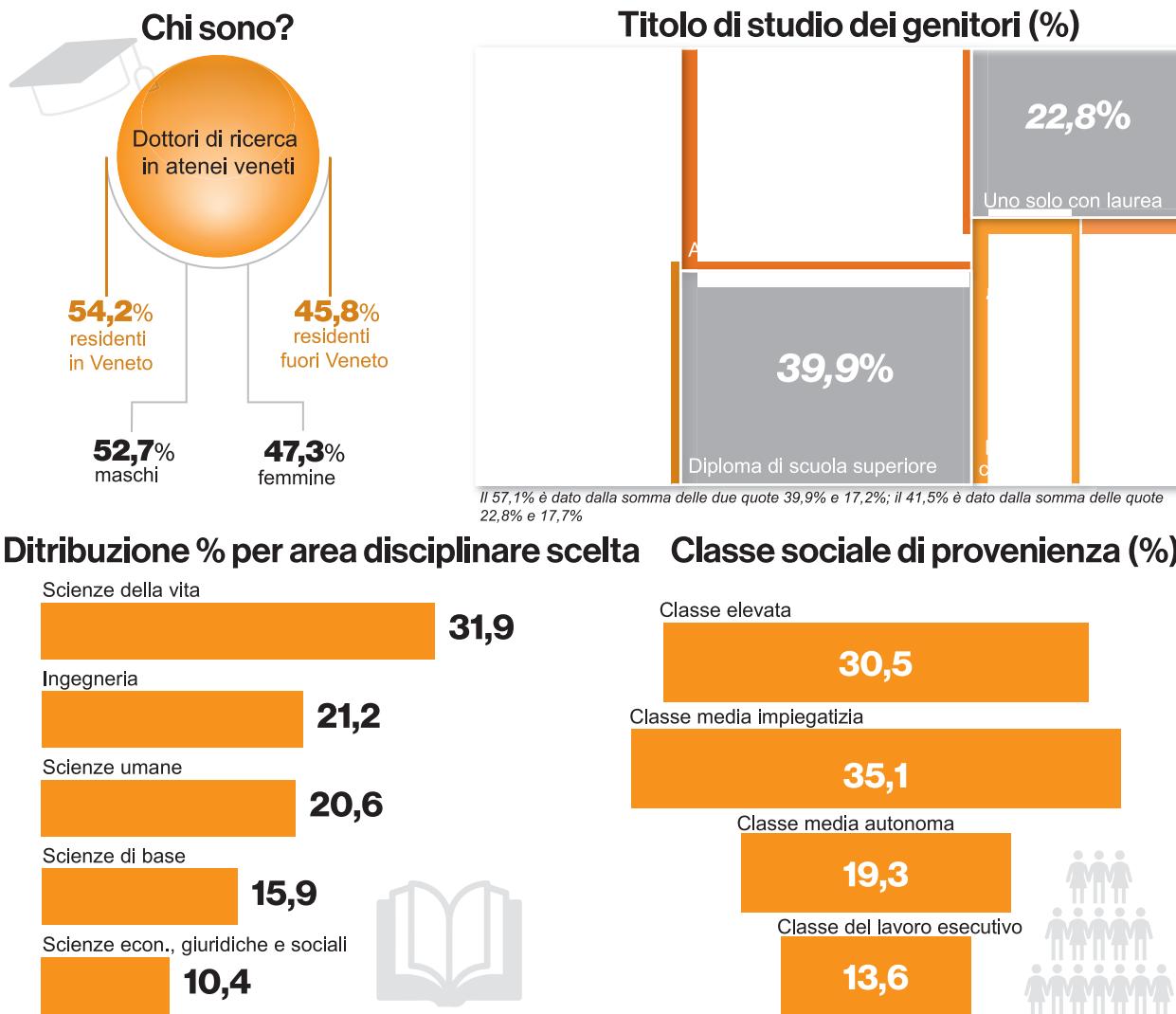
che raccoglie le Scienze della vita con il 31,9%, segue Ingegneria con il 21,2%, Scienze umane con il 20,6%, Scienze di base con il 15,9% ed infine Scienze economiche, giuridiche e sociali con il 10,4%. La composizione per genere cambia per ambito di studio intrapreso: in particolare, Ingegneria e Scienze di base, che assorbono materie scientifiche, sono per lo più scelte dai maschi (nell'oltre 71% dei casi), più femmine in Scienze della vita e Scienze Umane, mentre l'area relativa all'economia, giurisprudenza e scienze sociali si suddividono in 54,3% di quota blu e 45,7% rosa.

Il 57,1% dei dottori di ricerca non ha genitori laureati, di questi circa il 40% hanno genitori con il diploma di scuola secondaria di secondo grado e il 17,2% una qualifica professionale o titolo inferiore o nessun titolo. Viceversa, il 41,5% ha almeno un genitore con un titolo terziario: di cui il 18,7% hanno entrambi i familiari laureati e il rimanente 22,8% un solo genitore con questo titolo di studio.

Sulla realizzazione di diventare dottori pesa però la classe sociale di provenienza: infatti, il 30,5% appartiene a una classe elevata, il 35,1% a un profilo familiare medio impiegatizio, il 19,3% alla classe media autonoma e il 13,6% proviene da chi ha un lavoro esecutivo. Si sottolinea quindi l'importanza di fornire dei finanziamenti adeguati che garantiscono parità di accesso a questo livello formativo anche per chi proviene da contesti meno favorevoli. L'87% dei dottori di ricerca negli atenei veneti nel 2023 ha usufruito di finanziamenti per la frequenza del dottorato e in particolare oltre il 90% ha ottenuto una borsa di studio per l'intera durata del corso, ma alla domanda se ritengono il finanziamento adeguato il 61% afferma che non lo è stato, solo l'11,9% si ritiene soddisfatto e il 27% abbastanza.

¹⁰ L'area disciplinare si suddivide in:

- Scienze di base: Scienze matematiche e informatiche, Scienze fisiche, Scienze chimiche, Scienze della Terra;
- Scienze della vita: Scienze biologiche, Scienze mediche, Scienze agrarie e veterinarie;
- Ingegneria: Ingegneria civile e architettura, Ingegneria industriale e dell'informazione;
- Scienze umane: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche;
- Scienze economiche, giuridiche e sociali: Scienze giuridiche, Scienze economiche e statistiche, Scienze politiche e sociali.

Fig. 3.3.3 Il profilo dei dottori di ricerca negli atenei veneti - Anno 2023


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario Almalaure

Oltre la metà di coloro che hanno preso il dottorato in un ateneo veneto provengono da una formazione STEM, in particolare ben il 60% dei maschi. Le altre aree disciplinari di laurea¹¹ si ripartiscono in egual misura intorno al 15%.

Gli atenei veneti attirano il 18,2% di stranieri per il dottorato di ricerca

Tra chi consegue il dottorato in un ateneo veneto, ben il 18,2% sono di cittadinanza straniera nel 2023, in particolare quasi il 20% maschi e il 16,3% femmine. Gli stranieri sono maggiormente attratti dagli studi specialistici prettamente scientifici, infatti quasi un quarto dei dottori di ricerca in Scienze di base provengono da altri paesi. Molto interessanti risultano anche le competenze in ambito di Scienze economiche, giuridiche e sociali che negli atenei veneti, fra i dottori in quest'area, vengono acquisite dal 22,9% dei cittadini oltre Italia, soprattutto fra le donne (il 25% delle femmine che ottengono il dottorato in questo ambito sono straniere).

Il 58% dei dottori ha svolto un periodo di studio o di ricerca all'estero

Guardando l'altra faccia della medaglia, ovvero i dottorati degli atenei veneti che hanno svolto un periodo di studio o di ricerca all'estero, si evince che tale quota nel 2023 è pari al 58%. La composizione per genere è significativamente diversa: a fronte del 62,4% dei maschi che hanno preso questa scelta si ha meno del 53% delle femmine. Studiare o fare ricerca all'estero può essere obbligatorio o meno: tra i quasi 58% dei dottori che lo hanno fatto, il 20,3% sono andati all'estero perché obbligatorio nel corso di studio, mentre il 37,6% per volontà.

Le quote sono diverse anche per ambito disciplinare di studio: i più interessati a vivere questo tipo di esperienza

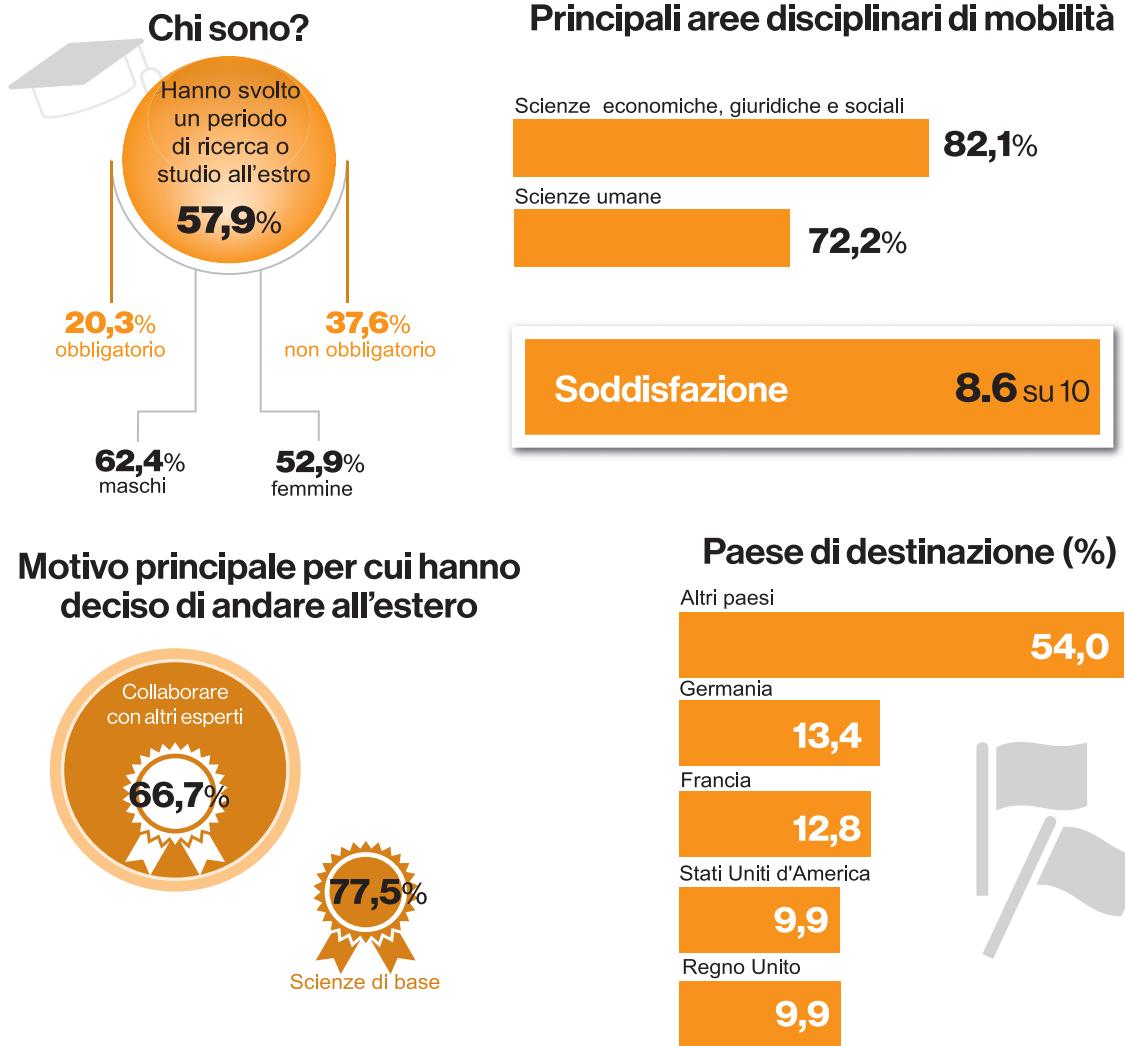
sono coloro che si applicano nelle Scienze economiche, giuridiche e sociali che si muovono oltre confine nell'82,1% dei casi, secondi i dottori in Scienze umane con il 72,2%, viceversa sono meno tra quelli che studiano le Scienze della vita che vanno all'estero, solo nel 41,3% dei casi. Si sottolinea che nelle discipline economiche, giuridiche e sociali la quota per cui è obbligatoria l'esperienza all'estero è pari al 46,3%, mentre nelle Scienze umanistiche la quota di chi studia anche all'estero si suddivide quasi equamente tra chi la vive per obbligo e chi no.

Il motivo principale del periodo di studio o di ricerca all'estero è il poter collaborare con altri esperti (docenti, ricercatori, ...) che assorbe il 66,7% fra tutti i fattori stimolanti; un altro 9,5% è dato dall'utilizzo di laboratori e attrezzature specifiche, mentre poco sentito il pensiero di andare all'estero per migliorare le competenze linguistiche (1,2% dei casi).

Germania e Francia sono mete interessanti per i nostri dottori, accogliendone intorno al 13%, mentre Stati Uniti d'America e Regno Unito ne assorbono il 10%; a seguire tutti gli altri Paesi.

Nel complesso, la soddisfazione per l'esperienza di studio o di ricerca all'estero è alta e raggiunge un punteggio di 8,6 su 10, i più contenti chi si applica alle Scienze della vita e quelle di base. In dettaglio, gli aspetti che maggiormente vengono apprezzati sono la creazione/ampliamento di una rete di relazioni internazionale (anche a fini occupazionali), i rapporti con il gruppo di ricerca, la disponibilità di strumenti ed infrastrutture e il miglioramento delle proprie competenze.

¹¹Artistica, Letteraria ed Educazione, Economica, Giuridica e Sociale e Sanitaria e Agro-Veterinaria.

Fig. 3.3.4 Studio o ricerca all'estero dei dottori di ricerca negli atenei veneti - Anno 2023


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario Almalaure

Aspetti del dottorato

La motivazione principale nella decisione di iscriversi al dottorato è quella di migliorare la propria formazione culturale e scientifica, da un punto di vista personale: il 79,1% dei dottori lo dichiara.

Complessivamente questi giovani, rispetto agli aspetti delle attività formative, sono soddisfatti soprattutto della competenza dei docenti (8,3 punti su 10), abbastanza bene il livello di approfondimento/aggiornamento degli argomenti e l'adeguatezza del carico didattico rispetto all'attività di

ricerca (al di sopra dei 7 punti), mentre è valutato meno performante l'addestramento alla ricerca (solo 6,6). Per quanto riguarda la valutazione complessiva del dottorato, il gradimento più basso ricade sull'acquisizione della padronanza di tecniche per la didattica, le prospettive di carriera e gli spazi dedicati allo studio/lavoro come aule studio, uffici, tc ... (dai 6,3 ai 6,6 punti). Buona, invece, la soddisfazione per l'acquisizione di nuove competenze e abilità specifiche valutata 8,1 punti su 10.

In questo scenario è rilevante cosa pensino i dottori rispetto agli aspetti ritenuti significativi nella ricerca del lavoro.

Spicca per primo l'acquisizione di professionalità che è considerata la prospettiva più importante da ben quasi il 67% dei dottori; indipendenza o autonomia è la seconda specialità desiderata (60,2%), mentre la possibilità di carriera e di guadagno si trovano, rispettivamente, in terza e quarta posizione nella classifica delle preferenze con il 59,6% e il 56,5%. Subito dopo stabilità e sicurezza del posto di lavoro (56,3%) e oltre la metà anche i dottori che cercano un impiego dove il clima lavorativo sia buono con rapporti con i colleghi validi e che corrisponda ai propri interessi culturali. L'aspetto meno rilevante è, invece, ottenere prestigio nel lavoro, solo il 26,3% lo aspira.

Fig. 3.3.5 - Aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro: percentuale di dottori di ricerca negli atenei veneti che dichiarano decisamente sì per ciascun aspetto - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

Per ultimo si sottolinea che il 71% dei nostri dottori di ricerca ritengono, nel proprio settore disciplinare, di avere maggiori opportunità di affermarsi all'estero, solo il 7,6% in Italia e per il 21,2% non fa di differenza.

Restare o partire: dalle intenzioni alle scelte dei dottori di ricerca

L'indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale, realizzata sui dottori di ricerca a un anno dal titolo, restituiscce una fotografia del loro inserimento nel mercato del lavoro, delle caratteristiche del lavoro trovato, tra cui la professione e la retribuzione, dell'utilizzo nella professione delle competenze acquisite all'università e le effettive scelte prese nei primi anni di lavoro.

Oltre il 78% dei dottori di ricerca degli atenei nel Veneto restano in Italia a lavorare

Secondo l'indagine è possibile anche valutare la mobilità territoriale effettiva dei nostri giovani dottori degli atenei veneti che decidono di restare in Italia a lavorare e di coloro che, invece, si trasferiscono in un altro Paese, spostando così anche le loro potenzialità in Paesi che solitamente sono già molto sviluppati e offrono altre prospettive.

I dottori di ricerca del 2022 degli atenei veneti, intervistati nel 2023 ad un anno dalla laurea, restano nel bel Paese per il 78,1% dei casi, mentre il 21,9% trovano un impiego all'estero. Diversa è la distribuzione di genere tra chi resta e chi parte: tra coloro che vanno all'estero a lavorare i maschi sono il 56% mentre le femmine il 44%, tra coloro che invece trovano lavoro in Italia i maschi sono il 51,5% degli uomini e il 48,5% delle donne.

All'estero la paga è più alta

I gap più significativi per luogo di lavoro emergono soprattutto nell'ambito della tipologia contrattuale, della diffusione dello smart working, del part-time involontario e nel salario.

In linea con quanto accade anche per i laureati, all'estero sono impiegati maggiormente con un contratto a tempo indeterminato, 35,7% fra chi si trasferisce fuori Italia, rispetto al 27,1% di chi resta. Per i dottori di ricerca i contratti precari sono utilizzati in misura minore di quanto avviene fra i laureati occupati a un anno dalla laurea; la principale attività lavorativa per i dottori in Italia è l'assegno di ricerca che viene impiegato per il 38,1% dei casi, mentre all'estero solo il 16,7%.

Il 43% dei dottori di ricerca che hanno trovato occupazione all'estero lavora in modalità smart contro il solo 28,4% di chi lavora qui e il 60,4% dei laureati veneti che hanno trovato un impiego oltre Paese. Peggiore, però, è la situazione all'estero per il part time involontario: infatti, i dati mostrano che a fronte dell'1,7% tra coloro che dichiarano di avere un impiego in Italia, oltre confine è diffuso per il 7,1%.

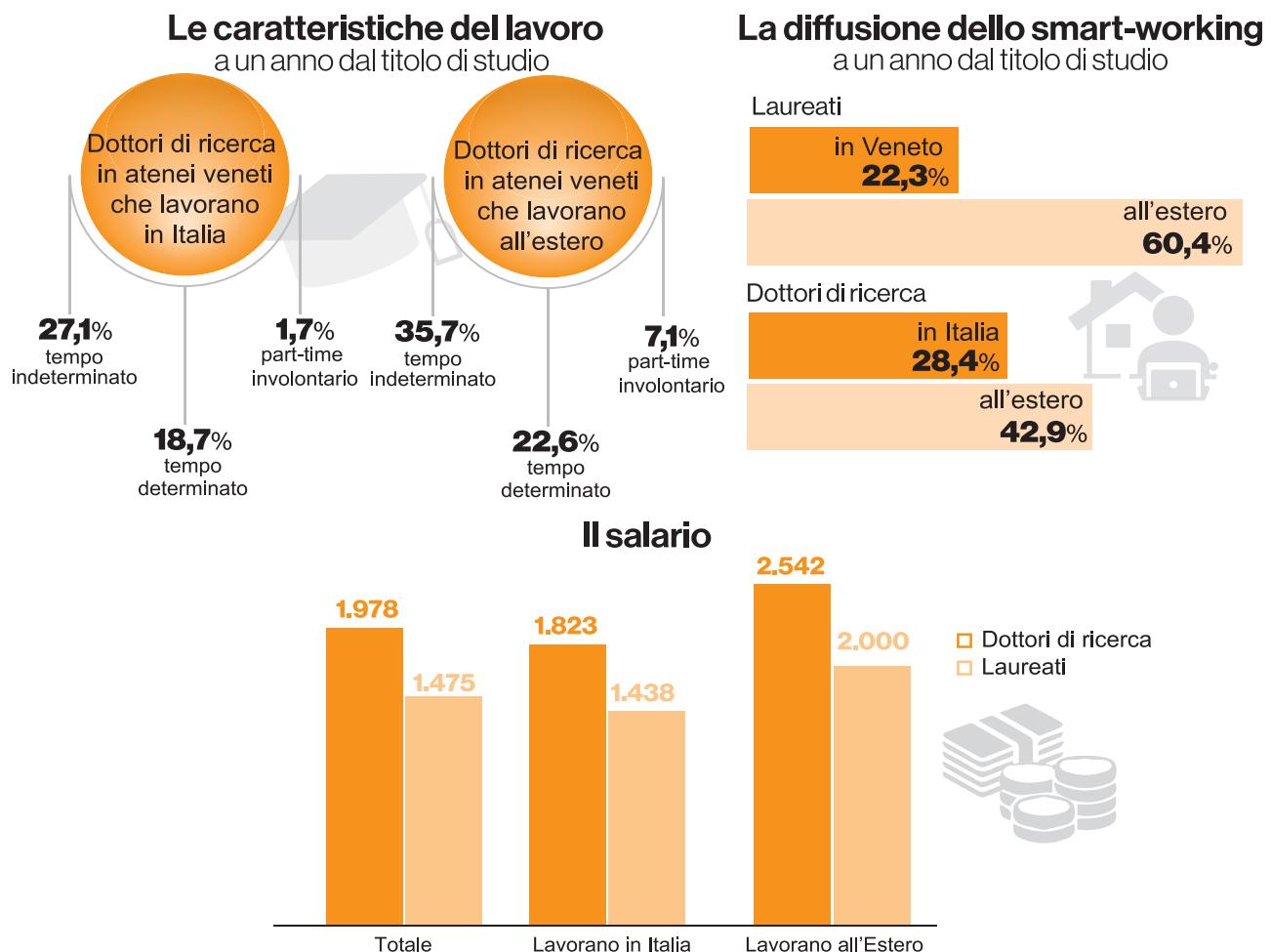
Ma le differenze più ampie si vedono nella retribuzione. Ad un anno dal titolo di studio chi ha un'occupazione in Italia

prende uno stipendio poco superiore ai 1.800 euro netti, molto più basso di quello guadagnato all'estero che è pari ad oltre 2.500 euro. Si tratta, comunque, di stipendi molto più alti di quelli percepiti da un laureato: un anno dopo aver conseguito la laurea chi ha un'occupazione in Veneto prende uno stipendio intorno ai 1.400 euro netti rispetto ai 2mila euro dell'estero.

È chiaro che l'offerta di bassi salari, disallineati con i prezzi della vita quotidiana, comporta modifiche nelle decisioni di spesa e degli stili di vita dei giovani.

Fig. 3.3.6 Dottori di ricerca e laureati che restano e che partono per lavoro

Dottori di ricerca in atenei veneti e laureati veneti intervistati a un anno dalla laurea. Anno 2023 (*)



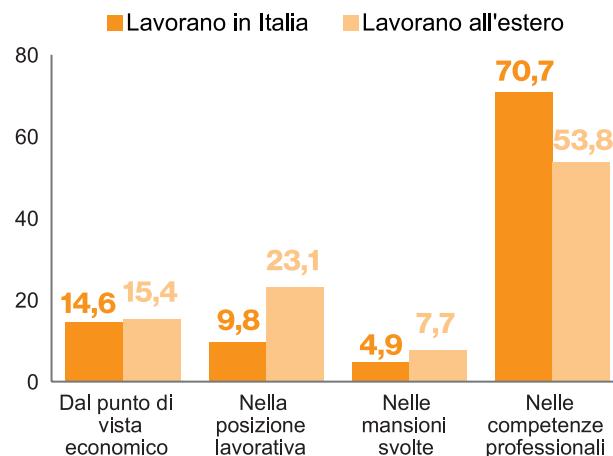
(*) Per i dottori di ricerca degli atenei del Veneto i dati disponibili sono relativi all'occupazione all'estero o in Italia nel 2023; per i laureati si tratta dei veneti che lavorano all'estero o in Veneto nel 2022.

Migliorano di più la posizione lavorativa e le competenze professionali se si lavora all'estero

Risultano interessanti le dichiarazioni dei dottori di ricerca che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo e i tipi di miglioramento nel lavoro che hanno percepito dopo. Tra chi lavora in Italia e chi all'estero le considerazioni sono diverse: se dopo aver preso il dottorato, per il miglioramento dal punto di vista economico nel lavoro le dichiarazioni sono simili tra chi resta e chi si trasferisce, diversa è la situazione per la posizione lavorativa poiché fuori dal bel Paese sono il 23,1% i dottori che dicono di aver ricevuto un avanzamento rispetto al valore inferiore al 10% di chi ha trovato l'impiego in Italia.

Altra differenza significativa si registra nelle competenze professionali: in entrambi i casi si tratta del tipo di miglioramento più sentito, ma chi lavora in Italia lo afferma per il 70,7% dei casi, mentre chi vive all'estero per il 53,8%. Inoltre, la quota di dottori che considera di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata è pari al 68,4% se vive in Italia e oltre l'83% se trasferiti altrove.

Fig. 3.3.7 Percentuale dei dottori di ricerca negli atenei veneti che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo e che hanno notato un miglioramento nel lavoro per tipo di miglioramento - Anno 2023



Anche la soddisfazione e l'efficacia del titolo di studio sono più alte tra chi ha deciso di intraprendere l'avventura lavorativa all'estero. L'84% di coloro che vivono fuori dichiara che il dottorato è molto efficace o efficace rispetto al 69,4% di chi lavora in Italia. A sua volta, in sintesi, i dottori che hanno trovato lavoro all'estero assegnano un punteggio di 8,2 su 10 per la soddisfazione al dottorato contro i 7,8 punti di chi si è fermato in Italia.

Se il declino demografico si riverbera su scuola e occupazione, esso rappresenta anche un fattore rilevante e quantificabile sul fronte economico.

3.4 / Demografia e sviluppo economico¹²

Le dinamiche demografiche in atto a livello regionale e nazionale – in particolare l'invecchiamento e la diminuzione delle nascite – hanno avuto un impatto negativo sulla crescita economica. Se in altre regioni europee questo impatto è stato più che compensato dal forte aumento della produttività, in Veneto e in Italia il fattore demografico negativo si è invece associato a una diminuzione della produttività, contribuendo alla bassa crescita del PIL pro capite registrata negli ultimi venti anni. Solo l'aumento del tasso di occupazione ha sostenuto la debole crescita. La disponibilità di un'ampia fascia di popolazione giovane con un adeguato livello di istruzione e un'elevata partecipazione femminile influenzano positivamente la crescita e il benessere delle generazioni future. Per i territori interessati da una riduzione della popolazione, come il Veneto, diventa quindi sempre più indispensabile mantenere, formare e attrarre capitale umano, condizione fondamentale per la crescita. Ciò vale ancor più in un contesto europeo di crescente mobilità della forza lavoro con elevati livelli d'istruzione: lo sviluppo economico di un territorio sostiene infatti a sua volta l'aumento della popolazione giovane attraendo immigrati da altre regioni e dall'estero ed evitandone le eccessive emigrazioni.

L'andamento demografico ha sottratto sviluppo economico

Il contributo demografico alla crescita del PIL di un territorio può essere espresso con un indicatore definito Dividendo Demografico (DD)¹³, pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) e quello della popolazione complessiva. Per misurare gli effetti dell'andamento demografico sulla crescita economica scomponiamo il tasso di crescita del PIL pro capite, confrontando il Veneto con regioni italiane ed europee simili per vocazione manifatturiera

e dimensione della popolazione¹⁴. Il tasso di crescita del PIL pro capite è approssimativamente pari alla somma del tasso di crescita della produttività del lavoro, di quello dell'occupazione e di quello della quota della popolazione in età da lavoro (DD)¹⁵.

Una elevata produttività ha permesso di ridurre l'incidenza degli effetti negativi della demografia nelle altre regioni europee

Nel periodo 2002-22 l'andamento del PIL pro capite a valori reali tra le regioni individuate è stato molto eterogeneo, condizionato dalle dinamiche demografiche, ma soprattutto dalla diversa reazione alla Grande recessione (2008) e alla crisi dei debiti sovrani iniziata nel 2011; quest'ultima ha particolarmente colpito le regioni italiane e quelle spagnole di confronto.

Nell'intero periodo la produttività - calcolata come PIL a valori reali per occupato - è diminuita in Veneto dell'1,8% (-1,4 in Italia); nelle altre regioni manifatturiere europee ha invece registrato una crescita in media del 14,2%.

La produttività del Veneto ha notevoli margini di miglioramento, anche nella manifattura

L'andamento della produttività del complesso dell'economia veneta è stato fortemente condizionato dal calo registrato dalla produttività dei servizi da cui derivava nella media del periodo circa il 65% del valore aggiunto

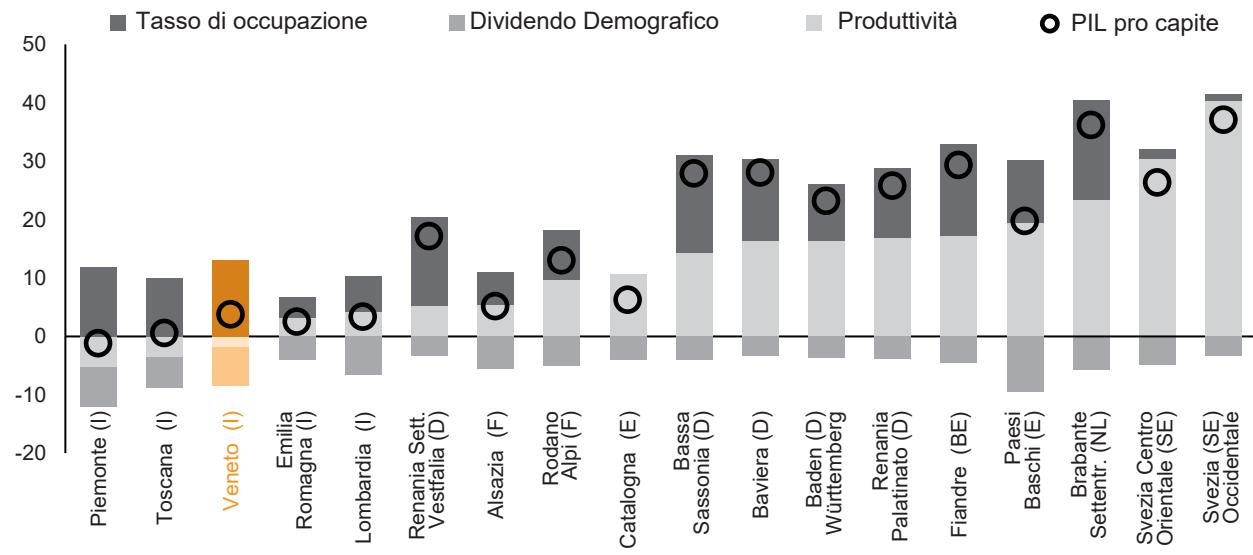
¹² A cura di Andrea Venturini della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dall'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'Economia del Veneto" del 2024 della Banca d'Italia.

¹³ Barbiellini Amidei, F., Gomellini, M. e Piselli, P., "Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di 'storia' italiana", *Questioni di Economia e Finanza*, 431, 2018.

¹⁴ Le regioni sono state classificate in gruppi omogenei in base alla popolazione, al PIL pro capite e alla quota del valore aggiunto dell'industria. Per maggiori dettagli cfr. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/Rapporti-annuali-regionali-Note-metodologiche-2023.pdf> alla voce "Contributo di nativi e stranieri alla crescita dell'occupazione regionale".

¹⁵ Il valore residuo dell'uguaglianza assume valori trascurabili. (cfr. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/Rapporti-annuali-regionali-Note-metodologiche-2023.pdf> la voce "Impatto della demografia sulla crescita economica veneta").

Fig. 3.4.1 Scomposizione del tasso di crescita del PIL pro capite nel periodo 2002-22 (valori percentuali) (*)



(*) Le regioni dell'Italia (I), Spagna (E), Francia (F), Germania (D), Belgio (BE), Olanda (NL) e Svezia (SE), sono in ordine crescente per tasso di variazione della produttività. La variazione del PIL pro capite è stata scomposta, a meno di un valore residuo trascurabile, nella somma del tasso di crescita della produttività, di quello del tasso di occupazione e del Dividendo Demografico (DD).

Fonte: Elaborazioni della Banca d'Italia su dati Istat e Eurostat

regionale. In questo settore la produttività, calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate, è diminuita dal 2002 al 2021 dello 0,1% in media d'anno¹⁶. La dinamica risultava di molto inferiore a quella delle altre regioni europee di confronto, ma anche di quella della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Concentrando l'analisi sul settore manifatturiero, l'aumento della produttività registrato in Veneto (1,1% in media d'anno), pur superiore a quello medio nazionale, è stato comunque inferiore a quello delle altre regioni europee di confronto.

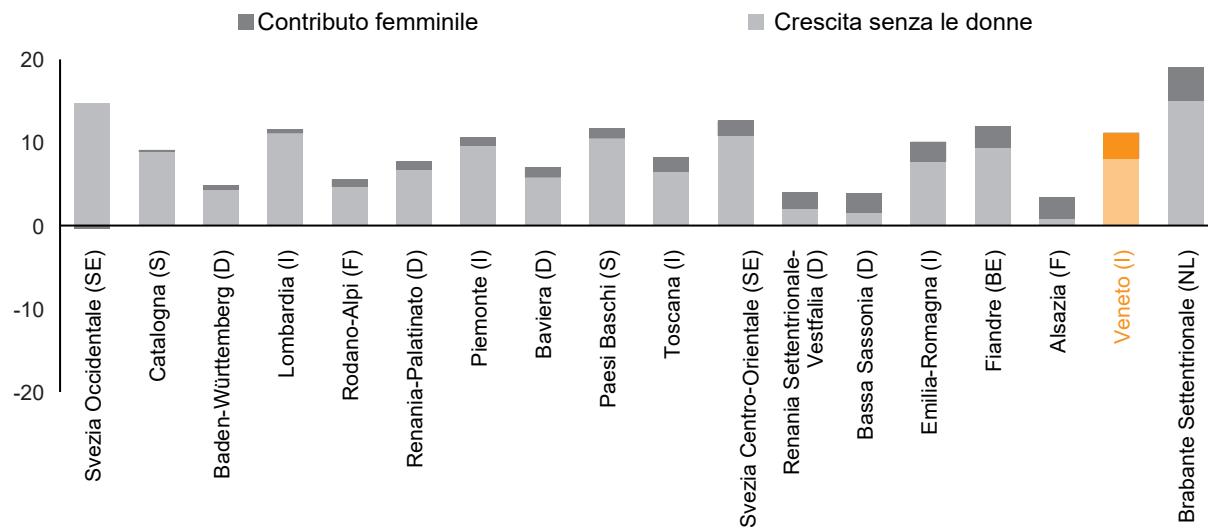
L'incidenza della demografia è maggiore dove lo sviluppo complessivo è modesto

La crescita del PIL pro capite è condizionata oltre che dal diverso andamento della produttività, anche dal cambiamento nella struttura per età della popolazione.

Pure considerando un periodo ampio (2002-22) in cui la popolazione è aumentata in tutte le regioni italiane ed europee considerate, la quota di persone in età da lavoro si è contratta ovunque e il Dividendo Demografico è risultato negativo in tutti i territori. In Veneto la variazione del Dividendo Demografico è stata del -6,6%: solo Piemonte e Paesi Baschi hanno subito un calo maggiore. Come nelle altre regioni italiane, caratterizzate da una limitata crescita o contrazione della produttività, il Dividendo Demografico ha contribuito anche in Veneto in modo determinante alla bassa crescita del PIL pro capite registrata nel periodo.

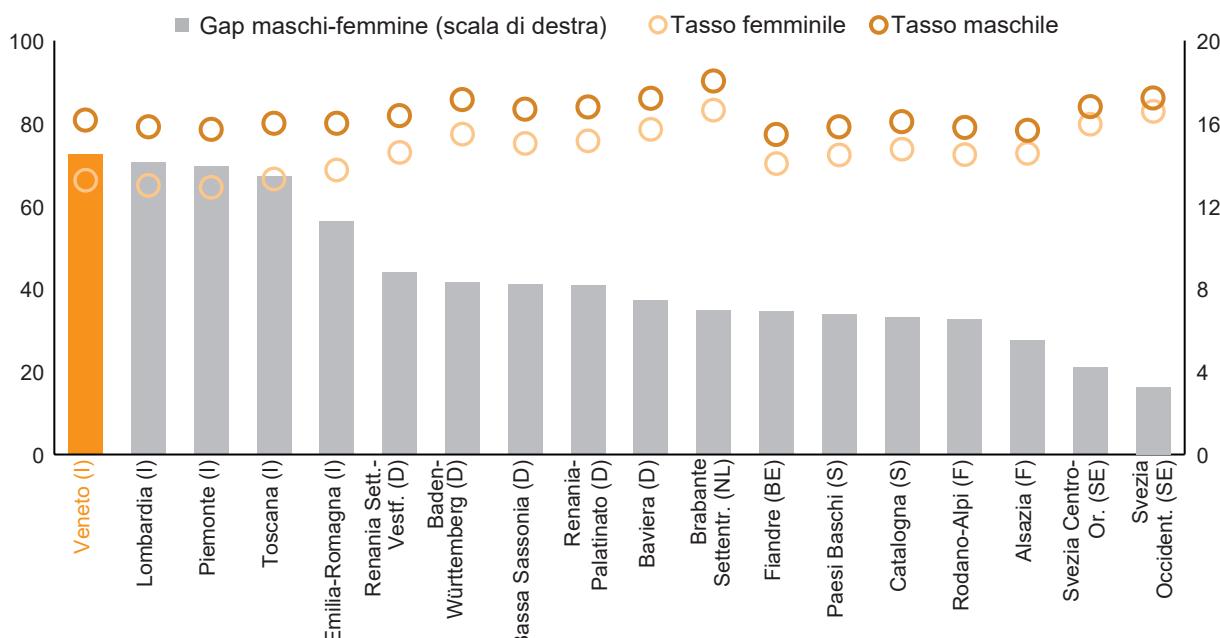
Una maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro può contribuire a contrastare gli effetti negativi della demografia

¹⁶ Il tasso di variazione della produttività è calcolato come indicato nel rapporto Istat sulla produttività (ISTAT, Misure di produttività. Anni 1995-2022, Statistiche report, 1/12/2023).

Fig. 3.4.2 Contributo femminile al tasso di crescita del PIL pro capite 2014-23 (valori percentuali) (*)


(*) Per gli occupati sono stati utilizzati i dati dei conti nazionali. Per ottenere gli occupati tra i 15 e i 64 anni sono state utilizzate le quote derivate dalla Rilevazione sulle forze di lavoro. PIL a valori concatenati, anno di riferimento 2015. Occupati e popolazione sono calcolati come semisomma dei dati di inizio e fine anno. Per il calcolo del contributo femminile si ipotizza uguale produttività maschile e femminile, coincidente con quella totale. Il contributo femminile è calcolato come differenza tra il tasso di crescita del PIL pro capite effettivo e il tasso di crescita del PIL pro capite ipotetico maschile. Eventuali disallineamenti sono dovuti ad arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni della Banca d'Italia su dati Istat e Eurostat.

Fig. 3.4.3 Tassi di attività nell'anno 2023 (quote e punti percentuali) (*)


(*) Tasso di attività = (Forze lavoro 15-64 anni/Popolazione di riferimento)×100.

Fonte: Dati Eurostat (Labour Force Survey).

Utilizzando una diversa scomposizione del PIL pro capite e limitando l'analisi al periodo 2014-22 è possibile isolare, relativamente al Dividendo Demografico e alla variazione del tasso di occupazione, il contributo alla crescita economica della componente femminile della popolazione: nel complesso del periodo l'apporto delle donne alla crescita del PIL pro capite veneto è stato di 3,1 punti percentuali su 11,2. In altre parole senza l'apporto della crescita occupazionale delle donne l'aumento del PIL pro capite sarebbe stato solamente dell'8,1%. Infatti nel periodo vi è stata una forte crescita dell'occupazione femminile, aumentata più che nelle altre regioni europee di confronto. Tuttavia il grado di partecipazione delle donne al mercato del lavoro veneto rimane tra i più bassi a livello europeo. Nel 2023 l'incidenza delle forze di lavoro femminili sulla popolazione dello stesso sesso era pari, nella fascia di età da 15 a 64 anni, al 66,3%. Oltre che più bassa di quella rilevata nelle regioni europee simili al Veneto per caratteristiche socio economiche, risultava inferiore di 14,5 punti percentuali al tasso di attività maschile.





4.

Trasformazioni e tendenze del sistema economico

0,6%

VENETO:
Crescita media annua
del PIL (2010:2022)

2,7%

VENETO
Crescita media annua
della produttività
aziendale (2010:2022)

5,6%

VENETO
Crescita dell'occupazione
(2010:2024)

I sistemi economici evolvono e si trasformano costantemente. Se consideriamo il periodo storico a partire dal 2010, l'economia italiana e veneta hanno subito diversi shock e cambiamenti, influenzati da crisi economiche, politiche di austerità, processi di digitalizzazione, oltre che dall'impatto della pandemia di COVID-19. In questo capitolo vengono analizzate le trasformazioni dell'economia veneta attraverso l'analisi delle serie storiche delle principali componenti economiche del Veneto. Viene studiata la produzione di ricchezza nel confronto con le altre regioni italiane e lo sviluppo del valore aggiunto settoriale nel tempo, il processo di riorganizzazione del sistema imprenditoriale verso forme più organizzate e strutturate. Si mostra come la vendita all'estero dei prodotti veneti di qualità e ad alto contenuto tecnologico abbia sostenuto l'economia. Anche in ambito turistico la tendenza in atto è una maggiore apertura internazionale, ma anche la ricerca della qualità dei servizi e dell'open air. Infine, si presenta l'evoluzione del mercato del lavoro per caratteristiche del contratto, età e genere dell'occupato.

4.1

/ L'economia del Veneto nel confronto temporale e territoriale

I sistemi economici evolvono e si trasformano costantemente. Se consideriamo il periodo storico a partire dal 2010, l'economia italiana ha subito diversi cambiamenti e shock, influenzati da crisi economiche, politiche di austerità, processi di digitalizzazione, oltre che dall'impatto della pandemia di COVID-19.

Negli anni 2010:2014 è stata vissuta il "post-crisi finanziaria e austerità": dopo la crisi finanziaria internazionale del 2008:2009, l'Italia ha affrontato un periodo di stagnazione economica e alta pressione sui conti pubblici che ha portato a misure di austerità (tagli alla spesa pubblica e aumento delle tasse per ridurre il debito), riforme del lavoro (Jobs Act, 2015, maggiore flessibilità contrattuale, riduzione della tutela dell'articolo 18), bassa crescita e disoccupazione elevata nella media nazionale.

Dal 2015 al 2019 si è assistito ad una "ripresa lenta, ma ad una accelerazione dell'innovazione tecnologica" con una crescita economica moderata (incremento del PIL nazionale intorno all'1% annuo) e il Piano Industria 4.0 nel 2016 che prevedeva incentivi alla digitalizzazione e innovazione delle imprese. Negli stessi anni si sono registrati un boom dell'export, grazie alla competitività dei settori del manifatturiero di qualità, e una forte crescita del turismo, con conseguente contributo al PIL, specialmente nelle città d'arte e nelle regioni del Sud.

Avvicinandoci ai giorni nostri, si ricorda, negli anni 2020:2021, la "crisi pandemica e rilancio post-COVID", caratterizzata da un primo crollo del PIL (-8,9% nel 2020 e lockdown e chiusure che hanno colpito duramente le attività economiche), sostegni statali e Recovery Plan varati dal governo per supportare le imprese e i lavoratori, fondi del PNRR nel 2021, che hanno portato investimenti in digitalizzazione, infrastrutture, transizione ecologica e riforme della PA.

Questi eventi si sono affiancati ad alcune tendenze di lungo periodo: la digitalizzazione e lo smart working, la transizione ecologica e l'andamento demografico, in particolare l'invecchiamento della popolazione.

I fondamentali economici del Veneto¹

Il Veneto è la terza regione in Italia per produzione di ricchezza, misurata in termini di Prodotto Interno Lordo, dopo Lombardia e Lazio: il PIL veneto è di 180,6 miliardi di euro correnti nel 2022, il 9,3% del Prodotto Interno Lordo

nazionale è realizzato in questo territorio. Il PIL per abitante veneto nel 2022² risulta di 37.238 euro a valori correnti, superiore del 13% rispetto a quello nazionale.

La struttura economica è robusta

Dal punto di vista settoriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza, incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: il valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto è pari a 46,3 miliardi di euro, circa il 28,6% del totale regionale. Nel confronto interregionale la manifattura veneta emerge in termini di produttività: il suo valore aggiunto per unità di lavoro in Veneto è pari a 86.371 euro correnti, superiore di quasi 2 mila euro alla media nazionale. Le costruzioni producono 9,2 miliardi di euro, il 5,7% del totale veneto, ma, come in ogni economia moderna, è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2022 è pari a oltre 103,4 miliardi di euro correnti, il 63,8% del valore aggiunto totale. Il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è di 3,1 miliardi, l'1,9% del totale.

Dall'analisi della serie storica delle principali variabili economiche il Veneto emerge come una regione con un PIL pro capite superiore sia alla media italiana che europea e con una crescita media più dinamica rispetto a quella dell'Italia, ma rallentata nella fase di passaggio al nuovo millennio, quando si lascia alle spalle il dinamismo economico che l'ha caratterizzato negli anni Novanta e che gli ha permesso di essere annoverato tra le potenze industriali dell'epoca.

La storia economica del Veneto viene studiata nell'intero periodo 1995:2022 poiché il 2022 è l'ultimo anno attualmente disponibile da statistica ufficiale, calcolato a valori reali, ossia depurato dall'effetto inflattivo. Nella lunga serie si distinguono i sottoinsiemi 1995:2000, anni di pieno benessere, 2000:2007, quando, dopo qualche oscillazione, il PIL raggiunge il suo apice, 2008:2009, gli anni della grande crisi finanziaria internazionale, 2012:2013 gli anni della crisi nazionale del debito sovrano, il 2020, anno horribilis della pandemia mondiale e infine la ripresa dal 2021.

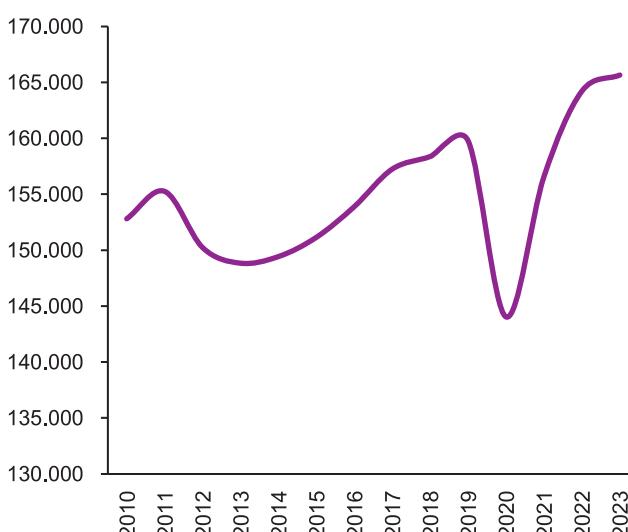
¹ Tutte le elaborazioni, eccetto dove diversamente specificato, sono effettuate utilizzando le serie storiche calcolate con valori concatenati, anno base 2015, per effettuare un'analisi in termini reali, che non risenta dell'effetto inflattivo (edizione dicembre 2023).

² Il 2022 è l'ultimo anno disponibile dei dati di statistica ufficiale per la serie storica con dati a valori concatenati, nel momento in cui si scrive.

Economia resiliente

Considerato l'intero periodo 1995:2022³ il PIL veneto cresce ad un tasso di variazione percentuale medio annuo dello 0,8% all'anno (0,6% in Italia). A questo risultato si arriva dopo il forte incremento medio annuo degli anni 1995:2000, pari al 2,4% (2,1% per l'intera Italia) al quale contribuisce particolarmente l'exploit del 2000: la variazione percentuale 2000/1999 è pari a +5%. Gli anni 2000:2007 vedono una crescita media annua del PIL pari all'1,2% (1,1% in Italia): dopo la debolezza del 2002 si assiste ad una buona ripresa soprattutto fino all'anno di apice 2007. Negli anni 2007:2010 la crisi finanziaria internazionale lascia il segno: -2% in Veneto e -1,6% nella media nazionale. Ancora la crisi del debito sovrano segna un -0,8% medio annuo negli anni 2010:2012 per poi volgere alla ripresa nel periodo 2012:2019: +0,9% medio annuo (0,5% in Italia). Covid e lockdown hanno provocato il crollo degli anni 2019:2020 (-9,9% in Veneto, -9% in Italia) e infine assistiamo al forte rialzo del +6,8% medio annuo negli anni 2020:2022 (6,0% in Italia). Complessivamente il Veneto esce positivamente dalle diverse criticità che hanno attraversato gli ultimi 15 anni: dal 2010 al 2022 si registra una crescita media annua dello 0,6% (0,3% in Italia).

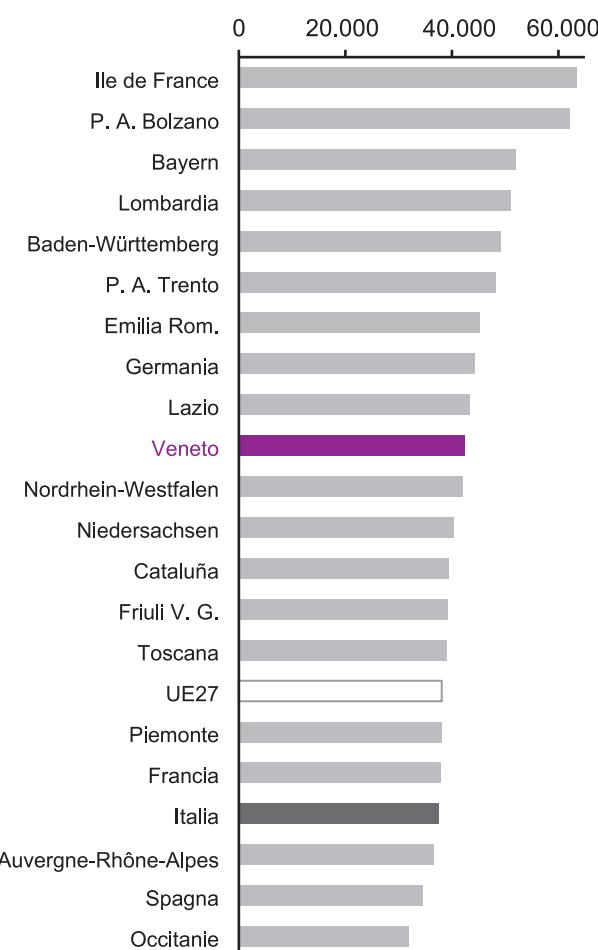
Fig. 4.1.1 Prodotto interno lordo (valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto - Anni 2010:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

³ I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annui; nello specifico del 2022 rispetto al 1995 la formula è $(X_{2022}/X_{1995})^{1/(2022-1995)} - 1 * 100$.

Fig. 4.1.2 PIL pro capite a prezzi correnti di mercato di alcuni territori italiani ed europei (valori in parità di potere d'acquisto, pps) - Anno 2023

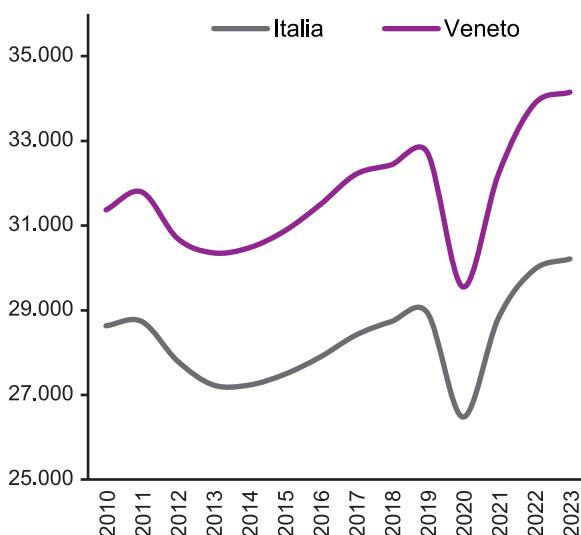


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Nel confronto europeo, il PIL pro capite del Veneto, calcolato in parità di potere d'acquisto per un confronto omogeneo, è inferiore a quello delle regioni più ricche di Francia e Germania, ma complessivamente sopra la media nazionale, europea, francese e spagnola.

La ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana

Fig. 4.1.3 PIL pro capite (euro anno 2015). Veneto e Italia - Anni 2010:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

Anche nell'analisi delle serie storiche del Prodotto Interno Lordo pro capite il Veneto risulta sempre in posizione superiore alla media nazionale: il PIL pro capite⁴ reale veneto mostra una differenza in positivo rispetto al dato nazionale, a seconda dell'anno, va dai 2.700 ai 4.000 euro circa. Nell'arco di tempo dal 2010 al 2023 il PIL pro capite veneto è passato da 31.368 a 34.151 euro, calcolato a valori reali.

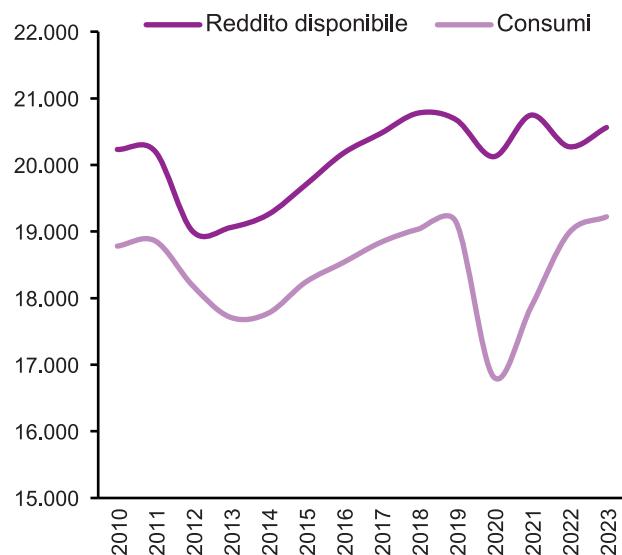
Il reddito disponibile⁵ è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti,

⁴ Il PIL pro capite è stato ricalcolato a prezzi reali 2015 per depurarlo dall'effetto inflazionistico.

⁵ Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

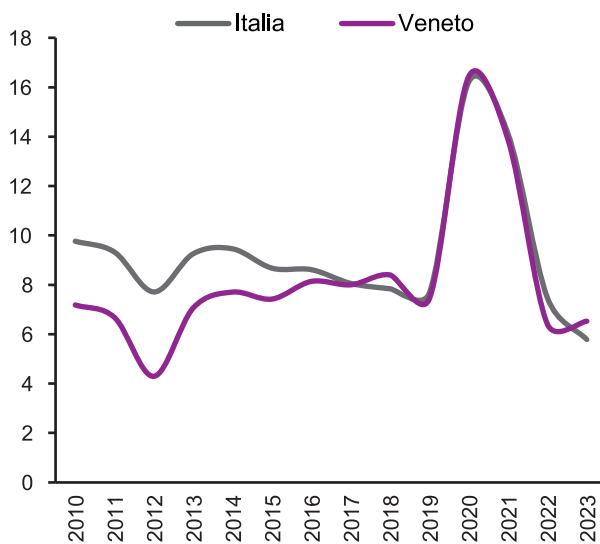
anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete, calcolato a valori reali, dal 2010 al 2023 passa da 20.234 a 20.564 euro e rimane più elevato rispetto alla media nazionale (19.107 euro nel 2023). La crescita media annua del reddito disponibile nel periodo 2010:2023 è pari a +0,1%, risentendo della brusca caduta dovuta al covid del 2020 e dell'impatto dell'inflazione nel 2022, causato dall'impennata dei prezzi energetici in seguito al conflitto Ucraina-Russia. Si nota la forte relazione tra i consumi pro capite delle famiglie e il reddito disponibile pro capite. Si tratta di grandezze fortemente influenzate dal ciclo economico generale, ma anche dalla classe di reddito di appartenenza. Infatti, se l'aumento dei prezzi si è verificato su scala globale, l'inflazione colpisce di più le persone più povere che consumano una quota maggiore del proprio reddito per acquistare beni di prima necessità.

Fig. 4.1.4 Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2015 pro capite). Veneto – Anni 2010:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

Fig. 4.1.5 Propensione al risparmio delle famiglie (*). Veneto e Italia - Anni 2010:2023



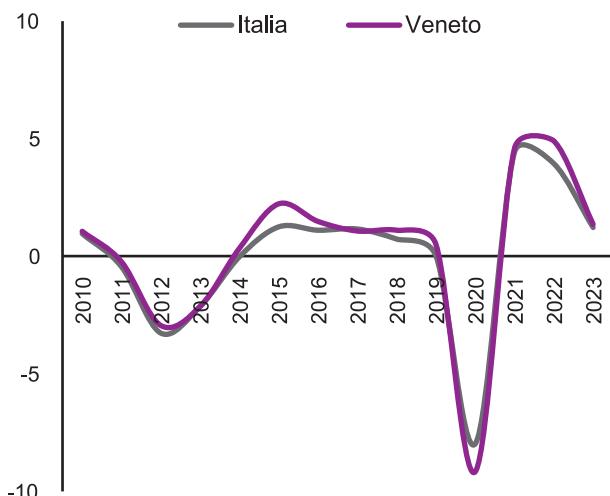
(*) Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

Diminuisce la propensione al risparmio

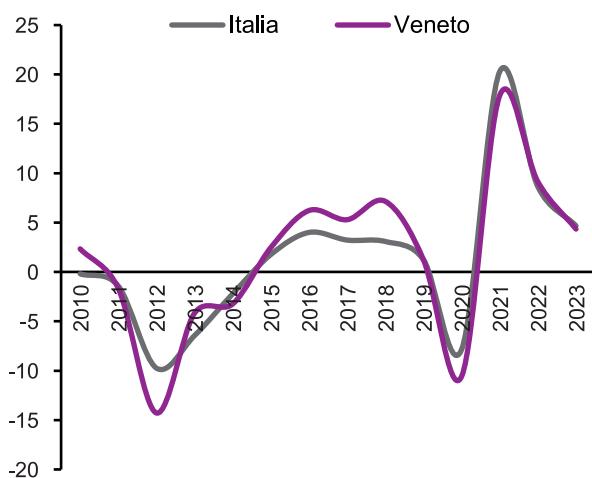
Il rapporto dei veneti con il risparmio è particolare: se in passato hanno sempre dimostrato di essere dei gran risparmiatori, a partire dagli anni '90 mostrano un atteggiamento simile a quello della media italiana, per poi ridurre i propri risparmi più della media nazionale. Nel 2012, anno di crisi, hanno cercato di mantenere il tenore di vita costante, a dispetto di una riduzione dei loro risparmi, poi si sono contratti i consumi più che proporzionalmente rispetto alla caduta del reddito. La propensione al risparmio a valori reali più che raddoppia nell'anno 2020 a causa del Covid (16,4%), nel 2021 si abbassa, ma rimane elevata (13,9%) e ancora nettamente superiore ai livelli pre pandemia. Nel 2022 si stima, invece, un'erosione del risparmio molto forte (6,4%), tale che mai si era verificato un valore più basso se non nel 2012, anno della crisi nazionale legata al debito sovrano. Nel 2023 si mantiene al 6,5% e diventa più alta della media nazionale (5,8%). Nel periodo 2010:2023 in Veneto si registra una diminuzione della propensione al risparmio di 0,7 punti.

Fig. 4.1.6 Spesa per consumi finali (var. % valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2010:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

Fig. 4.1.7 Investimenti fissi lordi (var. % valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2010:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia (ed. gennaio 2025)

Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo. Si tratta di grandezze che seguono l'andamento nazionale. In termini reali, i consumi passano da 18.782 euro per abitante nel 2010 (17.601 in Italia) a 19.223 euro nel 2023 (18.002 in Italia), dimostrando, al di là di qualche fluttuazione (-12,2% nel 2020) di rimanere quasi costanti nell'arco di tempo considerato.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati, il Veneto mostra una buona capacità di ripresa nei momenti di crisi. Le riduzioni più consistenti si verificano negli anni delle già citate criticità (-8,8% nel 2009, -14,3% nel 2012 e -10,6% nel 2020), ma sono compensate negli anni seguenti. Ad esempio, nel 2021 non solo è stato recuperato il livello del 2019, precedente quindi alla flessione legata all'emergenza sanitaria, ma addirittura superato del 5,4%. Nel 2023 si registra un aumento del 15,1% rispetto al 2019 e un valore degli investimenti in Veneto anche superiore rispetto a quello rispetto degli anni 2006:2007, considerato il periodo di massimo splendore dell'economia veneta.

Le componenti dell'evoluzione del ciclo economico: l'analisi shift&share⁶

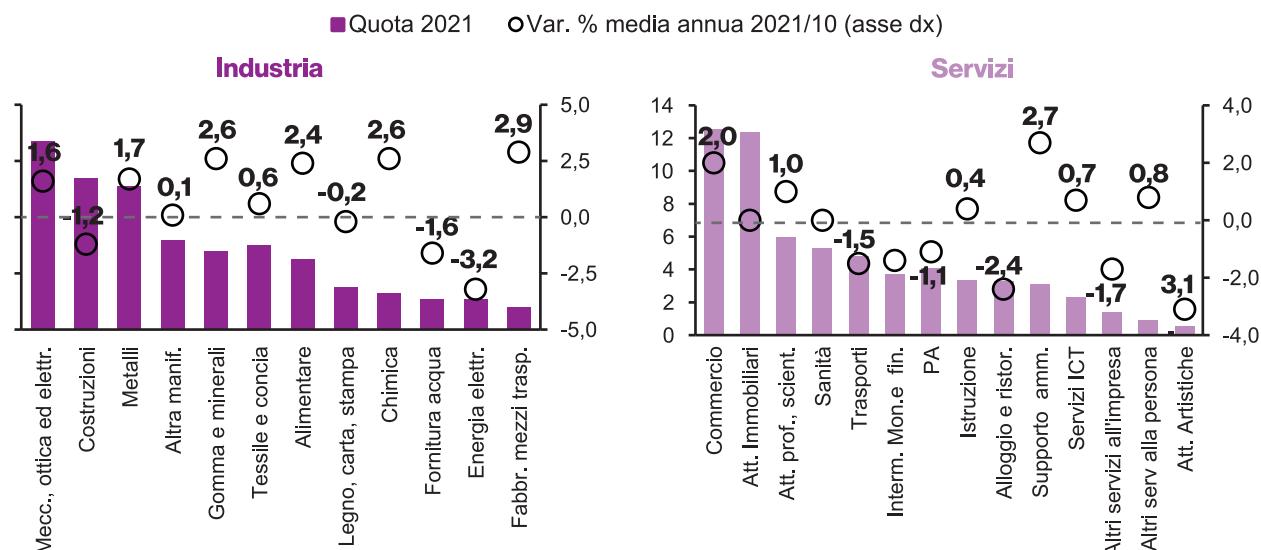
Entrando nel merito della composizione strutturale del tessuto produttivo del Veneto, osserviamo la crescita consolidata del comparto del terziario che testimonia la centralità di queste attività nell'economia regionale, fondamentali per la propria trasversalità e il supporto allo sviluppo innovativo dell'intera economia. Nello specifico, oltre al commercio tradizionale, che rappresenta una quota consistente della ricchezza prodotta (12,5%), si rileva la crescita superiore alla media di attività amministrative e di servizi di supporto, e attività professionali, scientifiche e tecniche. Si segnala l'andamento positivo anche dei servizi ict, che, pur rappresentando soltanto il 2,3% del valore aggiunto totale, indicano che il territorio recepisce la necessità della transizione digitale.

Nel comparto manifatturiero, tra i settori con più peso per l'intera economia, i più dinamici sono la gomma e plastica, l'industria alimentare, l'elettronica, la metallurgia e la chimica.

Tra le attività che hanno visto ridurre la propria produzione

⁶ L'analisi shift&share richiede l'utilizzo dei dati a valori correnti.

Fig. 4.1.8 Valore aggiunto per settore di attività: variazione % media annua 2021/10 a valori concatenati con anno di riferimento 2015 e quota % (*). Veneto - Anno 2021



(*) La quota 2021 dei settori sul totale del valore aggiunto è calcolata a valori correnti.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

di valore aggiunto nel periodo 2010:2021 vi sono i trasporti, le attività finanziarie. Il comparto delle costruzioni merita maggior approfondimento, dato il suo apporto di valore aggiunto all'intera economia pari al 5,4%. Esso nel periodo 2010:2021 registra una riduzione media annua di -1,2%, frutto delle criticità post crisi finanziaria e debito sovrano del 2012, arrivate dopo l'exploit del settore degli anni 2000, della successiva ripresa del 2017:19, della caduta provocata dal lockdown del 2020 e la ripresa nel 2021 trascinata anche dagli incentivi fiscali.

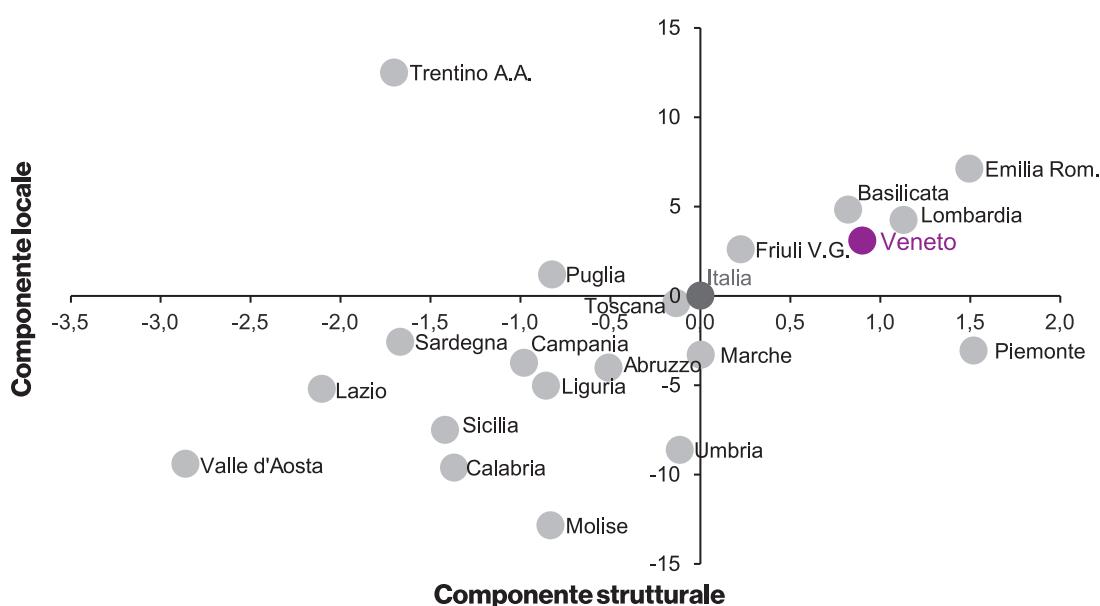
Per seguire l'evoluzione del ciclo economico e distinguere il contributo delle varie componenti si è affrontata l'analisi shift&share, tecnica che consente la scomposizione della crescita di una grandezza di interesse, in questo caso la produzione di ricchezza attraverso il valore aggiunto, in componenti che raccolgano i contributi dei diversi fattori di sviluppo, così da permettere una migliore interpretazione dell'economia del territorio.

La tecnica affrontata permette di isolare l'effetto di tre componenti: la componente tendenziale, quella strutturale e quella locale. La prima esprime una misura della crescita del valore aggiunto dell'intero territorio di riferimento, cioè dell'Italia; la seconda esprime il contributo fornito dalle specializzazioni produttive regionali, nella quale influisce la presenza sul territorio di

settori che crescono più o meno rapidamente a livello nazionale. La terza componente esprime la differenza di crescita tra la regione e la nazione, mettendo in risalto i settori del territorio con performance migliori (o peggiori) rispetto a quanto accade a livello nazionale. Essa rappresenta una misura della capacità di crescita autonoma dell'area: contribuiscono ad esempio alla crescita della componente locale caratteristiche del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, all'approfondimento della cultura del management nelle imprese, al know-how distrettuale, alla disponibilità di materie prime o semplicemente alle peculiarità riguardanti la produttività delle forze lavoro attive sul territorio.

Questo tipo di analisi fornisce quindi una nuova chiave di lettura della crescita del valore aggiunto, che isola il contributo strutturale delle diverse specializzazioni produttive, da quelli che sono i rimanenti fattori locali di sviluppo, quelli legati alla dinamicità propria del territorio. Infatti, la presenza di specializzazioni produttive favorevoli, espressioni delle realtà più dinamiche dell'economia, costituisce un fattore di progresso autonomo e, almeno concettualmente, separabile dai fattori intrinseci e di competitività.

Fig. 4.1.9 Crescita del valore aggiunto: componente locale e componente strutturale dell'andamento del valore aggiunto per regione - Anni 2010:2021



La crescita è sia strutturale che locale

La variazione studiata è quella del 2021 sul 2010, ossia quella che si riferisce all'ultimo periodo disponibile dalla statistica ufficiale per il valore aggiunto regionale opportunamente disaggregato. Le regioni che hanno fatto registrare l'incremento maggiore del valore aggiunto dal 2010 al 2021 sono Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Basilicata, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Di queste però soltanto Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Basilicata, Lombardia e Veneto mostrano una crescita sia strutturale che locale. Ciò significa che in questi territori prevalgono attività nei settori economici rivelatisi più dinamici nel periodo di riferimento nel complesso nazionale e contemporaneamente possiedono dei settori che crescono maggiormente rispetto alla media nazionale. Dimostrano un sistema produttivo reattivo, in grado di mantenere il territorio ad un livello di sviluppo economico relativamente solido rispetto all'andamento nazionale, alimentando così un segnale di forte produttività locale.

Questo risultato non rappresenta una novità per le citate regioni settentrionali, mentre stupisce positivamente la presenza della Basilicata. Nel periodo 2010:2021 la Basilicata, ha registrato un notevole sviluppo rispetto ad una posizione di fragilità pregressa, grazie all'industria dell'automotive e a tutto il suo indotto, all'estrazione di petrolio dall'importante giacimento in Val d'Agri, alla crescita del turismo spinto dalle visite a Matera, capitale europea della cultura nel 2019, infine, dall'utilizzo dei significativi finanziamenti dall'Unione Europea e dallo Stato italiano per progetti infrastrutturali, digitalizzazione e innovazione.

Quali sono i settori produttivi che influenzano maggiormente le due componenti, strutturale e locale, nell'analisi shift&share per il Veneto?

Analizziamo prima la componente strutturale, la cui osservazione ci permetterà di individuare la presenza anche nella nostra regione di settori più o meno performanti a livello nazionale.

Ad influenzare positivamente la componente strutturale, distinguiamo in primo luogo i contributi di attività con una buona crescita a livello medio nazionale e caratterizzati da una presenza (in termini di quota di valore aggiunto) maggiore in Veneto rispetto alla media italiana. Essi sono l'industria dei metalli, cresciuta del 34,3% a livello nazionale nel periodo osservato (a fronte di un +13% del totale economia) e con un peso del 4% in Veneto, a fronte del 2,5% in Italia. Simile il contributo dell'industria meccanica, ottica ed elettronica, che complessivamente cresce del 27,7% in Italia e pesa per il 5,6% dell'economia veneta (3,4% il peso a livello nazionale). Meno forte, ma sempre positivo, il contributo delle "altre industrie manifatturiere", che comprendono la fabbricazione di mobili, di gioielli, dell'occhialeria, ecc., che crescono tra il 2010 e il 2021 del 19,2% a livello nazionale e in Veneto hanno un peso maggiore rispetto all'Italia (rispettivamente, 3,1% e 1,4%).

In secondo luogo a influenzare positivamente la componente strutturale per il Veneto ci sono quei settori che crescono poco, o addirittura si contraggono nel nostro periodo di osservazione a livello nazionale, ma che in Veneto hanno un peso ridotto rispetto al loro peso a livello medio nazionale. Il settore che maggiormente rientra in questa fattispecie nell'analisi svolta è il settore della pubblica amministrazione, settore in sostanziale equilibrio in termini di crescita economica nel periodo 2010-2021, che in Veneto copre il 4,5% del valore aggiunto, quando in Italia raggiunge una quota pari al 7,1%.

Ragionando in maniera complementare, riconosciamo quei settori che forniscono invece un contributo negativo alla componente strutturale. Tra loro troviamo quelli che hanno avuto una performance non buona a livello nazionale, ma in Veneto sono importanti più che a livello italiano: questo è il caso dell'industria del legno e della carta-stampa, che a livello nazionale subisce una contrazione (-5,3% nel periodo 2010-2021) e che in Veneto produce l'1,7% del valore aggiunto (l'1,1% in Italia). Ma troviamo anche quei settori che hanno avuto buona crescita a livello nazionale, ma una ridotta quota in Veneto: è questo il caso dell'industria chimica e farmaceutica e di fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, con buone performance (+29,1% nel periodo), ma che in Veneto pesa poco (0,9% del valore aggiunto, contro l'1,4% in Italia), e dell'industria di fabbricazione di mezzi di trasporto (+37,6%), con un peso esiguo in Veneto (0,6%), rispetto al valor medio nazionale (1,2%).

Passando alla componente locale, vedremo ora quali settori hanno andamenti significativamente differenti in Veneto rispetto all'andamento medio nazionale. Da una

prima osservazione possiamo osservare come tra il 2010 e il 2021 tutti i settori manifatturieri registrano variazioni positive e crescono maggiormente in Veneto rispetto alla media nazionale, influenzando quindi tutti positivamente la componente locale. I contributi più consistenti tra i settori manifatturieri provengono dalle industrie della gomma, plastica e lavorazione dei minerali (+39,9% in Veneto, +18,2% in Italia), dalle industrie dei metalli (+48,2% in Veneto, +34,3% in Italia) e quelle della meccanica e dell'ottica elettronica (+40,3% in Veneto, +27,7% in Italia), settori che abbiamo visto essere fondamentali anche per il contributo che forniscono alla componente strutturale in Veneto. I principali settori del terziario che spingono in alto la componente locale in Veneto sono le attività professionali, scientifiche e tecniche (+21,1% in Veneto e +12,4% in Italia), le attività amministrative e di servizi di supporto (+62% in Veneto, +40,3% in Italia), la pubblica amministrazione (+6,5% in Veneto, 0,0% in Italia), la sanità e l'assistenza sociale (+20,6% in Veneto, +13,4% in Italia).

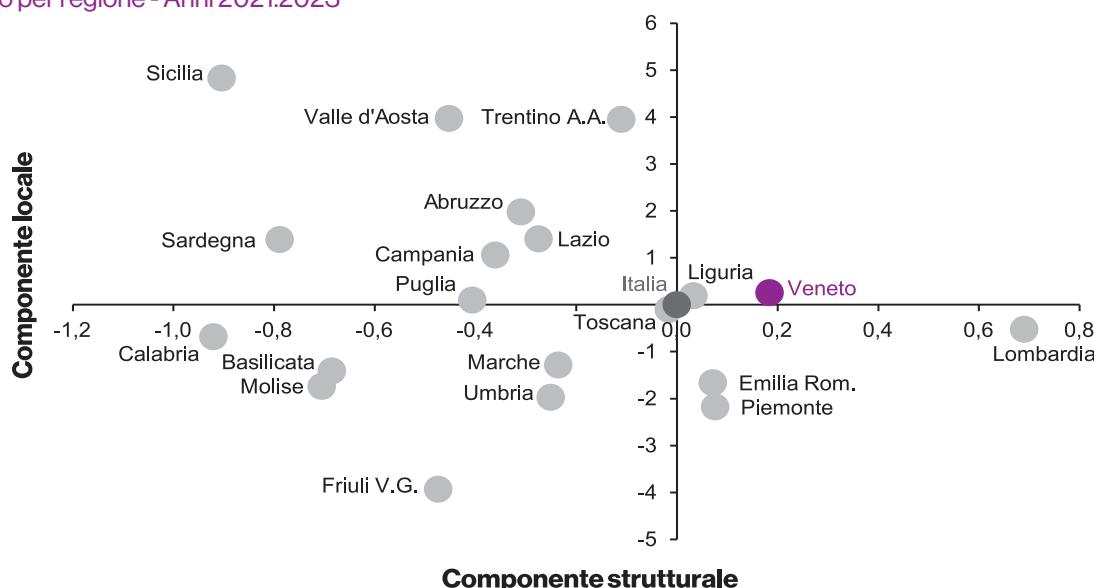
Presentano invece un andamento meno positivo in Veneto rispetto alla media nazionale e quindi forniscono un contributo negativo alla componente locale i settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e della fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, così come i due settori del terziario che si occupano di attività finanziarie e assicurative e di attività immobiliari.

Alcuni settori, pur importanti in termini di quota di valore aggiunto prodotto sul territorio, non sono protagonisti nell'analisi shift&share svolta. È questo il caso ad esempio dell'agricoltura, del commercio o del settore dei trasporti, settori che non si discostano significativamente dall'andamento nazionale né per quanto riguarda le quote di valore aggiunto prodotto, né per l'andamento nel periodo considerato.

All'analisi dell'ultimo decennio è stata affiancata il medesimo studio riferito agli anni più recenti, così da confrontare il comportamento delle componenti locale e strutturale nel lungo e nel breve periodo. Recentemente i dati di contabilità territoriale sono stati sottoposti ad una revisione che ci costringe a considerare separatamente gli anni 2021:2023 per sostanziali modifiche metodologiche nella serie.

Il Veneto continua ad avere positive sia la componente locale che quella strutturale; le regioni che affiancavano il nostro territorio nel lungo periodo subiscono ora un indebolimento della componente locale. In Veneto la componente locale continua a dare un contributo positivo, sostenuta in particolare dall'aggregato di settori del terziario che comprende il commercio, i trasporti, l'alloggio e ristorazione, l'ICT, cresciuti in Veneto più che in Italia nel periodo 2021:2023.

Fig. 4.1.10 Crescita del valore aggiunto: componente locale e componente strutturale dell'andamento del valore aggiunto per regione - Anni 2021:2023



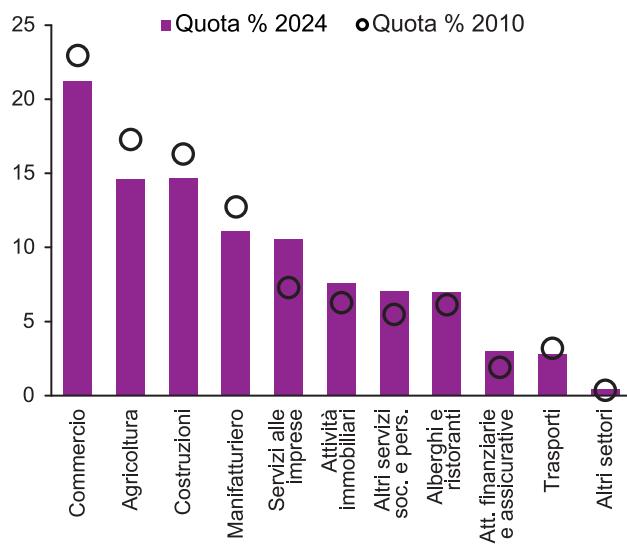
4.2

/ Le imprese e la loro proiezione internazionale

La trasformazione della struttura produttiva veneta

La struttura produttiva veneta è cambiata profondamente in questi ultimi tre lustri. Il sistema produttivo regionale è ancora caratterizzato dall'elevata presenza di piccole e medie imprese a conduzione familiare ma le ultime recessioni, 2008 (mutui subprime), 2012 (debito sovrano italiano) e 2020 (Covid), hanno accelerato quel processo di trasformazione strutturale della base produttiva regionale, già in atto da qualche decennio, che continua a produrre un ridimensionamento del numero di imprese. Questo processo di riorganizzazione va letto anche tenendo conto del fenomeno di ricomposizione settoriale del sistema imprenditoriale, non solo veneto, che sta portando ad un nuovo assetto produttivo, dove i principali e più tradizionali settori merceologici, commercio, industria e agricoltura, lasciano spazio a molti settori innovativi del terziario.

Fig. 4.2.1 Quota % delle imprese attive per categoria economica. Veneto - anni 2024 e 2010



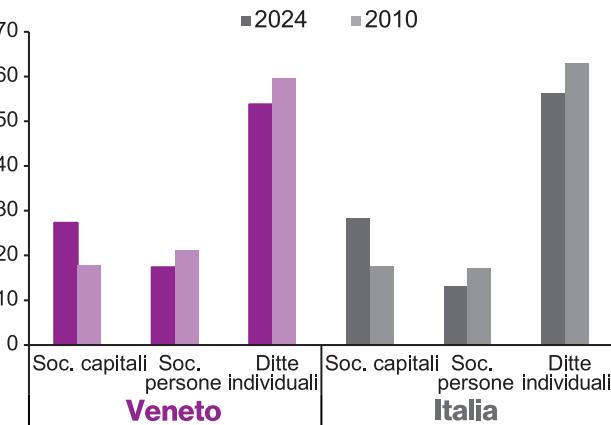
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati InfoCamere Stockview

Imprese più strutturate

Una riorganizzazione della base imprenditoriale che favorisce le forme aziendali maggiormente organizzate, società di capitali, a scapito di quelle più piccole e a

gestione personale. Si assiste alla creazione di un nuovo tessuto imprenditoriale, più competitivo e complesso, caratterizzato da una maggior presenza, rispetto al passato, di forme giuridiche sempre più organizzate e strutturate. Infatti, pur non compensando la riduzione del numero di aziende complessivo, le imprese di capitali sono le sole forme giuridiche a contribuire alla crescita del tessuto produttivo regionale e negli ultimi anni la loro incidenza sul totale delle imprese attive è cresciuta di quasi 10 punti percentuali, salendo dal 17,8% del 2010 al 27,3% del 2024. Ciò avviene in tutti i principali settori economici: nel manifatturiero la crescita del peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive del settore sfiora i quattordici punti percentuali e la loro incidenza raggiunge la quota del 44,3% del totale delle imprese manifatturiere, nei servizi alle imprese la quota delle società di capitali arriva al 43,2% e anche nei settori caratterizzati dalla forte presenza di imprese individuali, costruzioni e trasporti, si assiste a un sensibile aumento delle società di capitali. Le ditte individuali presenti in Veneto, pur registrando una dinamica negativa, rappresentano ancora oltre la metà del tessuto imprenditoriale regionale, mentre la quota delle società di persone è di poco superiore ai 17 punti percentuali (nel 2010 era del 21,1%).

Fig. 4.2.2 Quota percentuale delle imprese attive per forma giuridica. Veneto e Italia - anni 2024 e 2010



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati InfoCamere Stockview

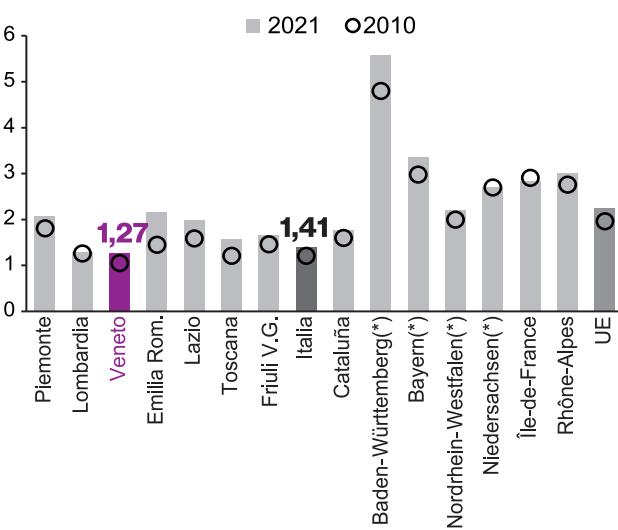
Maggiori investimenti in R&S creano occupazione nei settori ad alto contenuto tecnologico

Nelle realtà produttive più competitive la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento a investire in R&S; la ricerca e sviluppo è infatti la voce principale degli investimenti per innovazione. L'innovazione tecnologica richiede investimenti nell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese, delle università e degli enti di ricerca pubblici.

Il Veneto presenta uno scarso livello di spesa in R&S in rapporto al PIL: nonostante sia sensibilmente aumentato grazie alle risorse stanziate nelle imprese e nelle università, il rapporto tra la spesa sostenuta per le attività di ricerca e sviluppo e la ricchezza prodotta rimane ben più basso rispetto alla media Ue e distante dagli obiettivi fissati dalla Commissione europea (3% del PIL entro il 2030). Uno dei fattori determinanti del divario rispetto alla media europea, secondo la Commissione⁷, è determinato dalla composizione della struttura produttiva italiana, caratterizzata da una forte prevalenza di micro e piccole imprese attive in settori con limitata intensità di ricerca e sviluppo, che si differenzia da quella di altre importanti economie europee. La concentrazione dell'imprenditoria nazionale nelle attività tipiche del "Made in Italy" è generalmente associata ad attività a bassa e media intensità tecnologica. Inoltre, le difficoltà di accesso al credito e le dimensioni limitate del mercato del capitale di rischio rappresentano degli ostacoli soprattutto per le giovani e piccole imprese innovative.

L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto, pur partendo da una situazione di debolezza rispetto ad altre regioni, sta facendo evidenti passi in avanti e risulta pari all'1,26% nel 2022, leggermente inferiore al dato nazionale (1,40%) e molto distante dalla media Ue (2,24%) e dagli altri principali competitori europei: nel 2021, ultimo dato disponibile per le regioni europee, il Veneto è posizionato al 119 posto su 217 regioni europee.

Fig. 4.2.3 Spesa in R&S totale in percentuale del PIL. Veneto, Italia, Ue e alcune regioni europee - anni 2021 e 2010



(*) Dati disponibili a partire dal 2011.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Eurostat

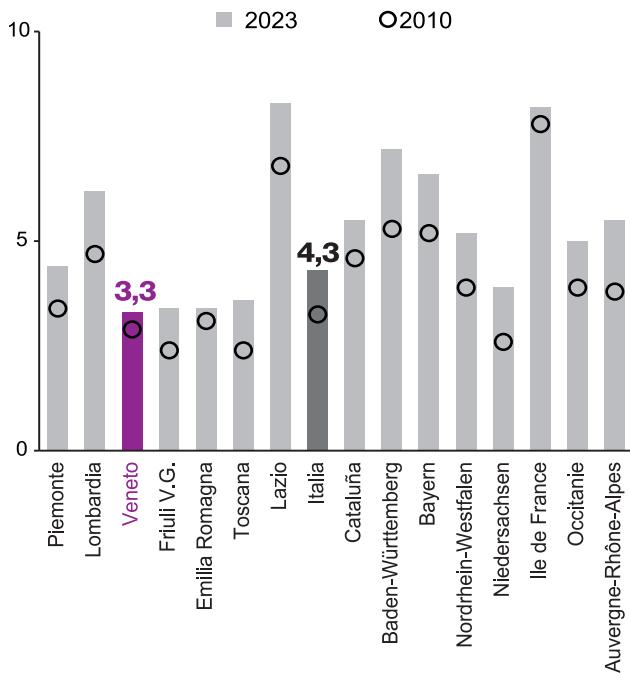
Nel 2022 il totale della spesa per R&S realizzata in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali (pubblico, privato e istituzioni non profit) raggiunge i 2,3 miliardi di euro, pari all'8,3% della spesa nazionale. Una spesa regionale complessiva cresciuta in tredici anni del +51%, grazie al contributo della componente privata (+51,7%) e di quella universitaria (+66,3%), mentre si assiste a una riduzione degli investimenti della parte pubblica (-1,0%). La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata in Veneto è di circa 1 miliardo e 500 mila euro e rappresenta quasi i 2/3 del totale della spesa regionale, registrando una crescita su base annua superiore al 7%.

Le imprese venete che investono in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (PMI), essendo anche le più diffuse. Sappiamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando meno del 20% delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 60%. La spesa in R&S delle imprese venete è principalmente ascrivibile al comparto manifatturiero, che copre più del 70% del totale. A seguire il contributo maggiore viene dal comparto "attività professionali, scientifiche e tecniche", che comprende il settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, e che copre circa il 10% della spesa.

⁷ Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'Innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016).

In Veneto si investe ancora poco in ricerca e i ricercatori sono relativamente pochi: 25,2 ogni 10.000 abitanti nel 2021, meno della media nazionale (26,8), ma in forte aumento rispetto al passato (15,7 nel 2010). Nelle economie avanzate l'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato, migliorando la qualità dell'occupazione: nel 2023 in Veneto la percentuale degli occupati nei settori a elevato contenuto tecnologico e nei servizi tecnologici a elevato contenuto di conoscenza⁸ è pari al 3,3%, un valore al di sotto del dato medio nazionale e inferiore anche a quello di altri territori europei.

Fig. 4.2.4 Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia(*). % degli occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza. Veneto, Italia e alcune regioni europee - anni 2023 e 2010



(*) I settori della classificazione Ocse-Eurostat sono i seguenti: manifattura a elevato contenuto tecnologico (codici ateco2007 211, 212, 261:268, 303, 325) e servizi tecnologici a elevato contenuto di conoscenza (codici ateco2007 53, 58, 60, 61, 62, 63 e 72).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Eurostat

⁸ I settori della classificazione Ocse-Eurostat sono i seguenti: manifattura a elevato contenuto tecnologico (codici ateco2007 211, 212, 261:268, 303, 325) e servizi tecnologici a elevato contenuto di conoscenza (codici ateco2007 53, 58, 60, 61, 62, 63 e 72).

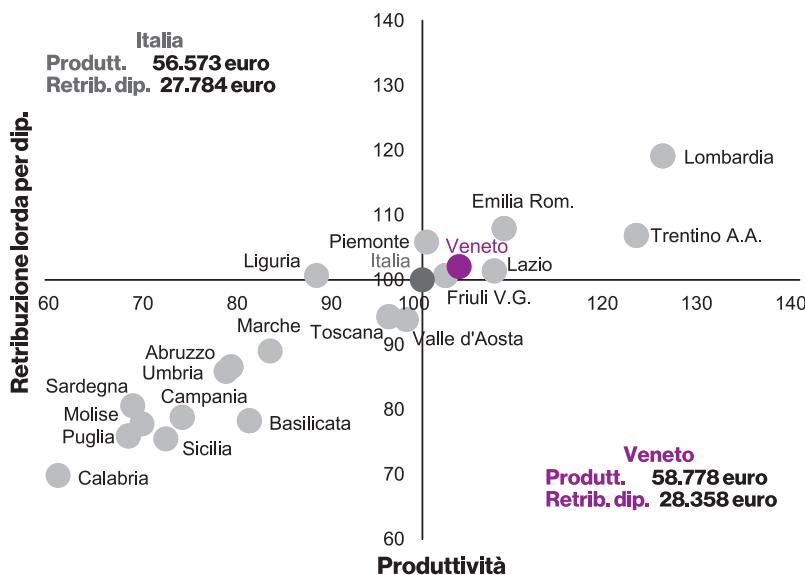
La produttività cresce più dei salari

I dati sulla produttività e il costo del lavoro forniscono utili informazioni per misurare il grado di competitività e attrattività di un territorio. Il valore aggiunto rapportato agli addetti impiegati consente di valutare la produttività del lavoro ed è uno dei principali indicatori utilizzati nei modelli di crescita economica di un territorio. Nel 2022, in Veneto la produttività media per addetto, calcolata per le unità produttive private dell'industria e dei servizi, escluso il comparto finanziario, sfiora i 59 mila euro ed è leggermente superiore al dato medio nazionale (56.573 euro) ma ben distante dai valori registrati in Lombardia (70.998 euro).

Per quanto riguarda i salari, in un quadro nazionale dove le retribuzioni reali sono strutturalmente basse e sensibilmente inferiori non solo a quelle delle altre grandi economie europee ma anche alla media dell'Unione europea, utilizzando le informazioni dell'archivio Frame SBS dell'Istat, che si fermano al 2022 e che forniscono valori nominali dei salari, è possibile mettere a confronto i dati delle regioni italiane. Il valore del salario medio annuo per dipendente delle imprese nei settori dell'industria e dei servizi, comparto finanziario escluso, in Italia raggiunge i 27.748 euro. Il valore medio per il Veneto, 28.358 euro, risulta essere leggermente superiore al dato medio nazionale ma presenta un gap negativo di quasi 5 mila euro nei confronti della regione leader italiana: la Lombardia, con i suoi circa i 33 mila euro di salario medio annuo per dipendente.

Prendendo in considerazione il periodo dal 2010 al 2022, si osserva che in quasi tutte le regioni italiane il tasso di crescita medio annuo della produttività supera sensibilmente quello dei salari medi per dipendente. La crescita più elevata della produttività viene registrata in Trentino Alto Adige (+3,3% di variazione media annua), mentre per i salari medi per dipendente gli incrementi maggiori sono generati dalle unità produttive presenti in Emilia Romagna e nel Trentino Alto Adige. Per quanto riguarda il Veneto, la crescita media annua dei due indicatori risulta essere superiore a quella registrata a livello nazionale.

Fig. 4.2.5 Posizionamento per produttività(*) e retribuzione lorda per dipendente delle unità produttive dell'industria e dei servizi (**) per regione. Italia=100 - Anno 2022

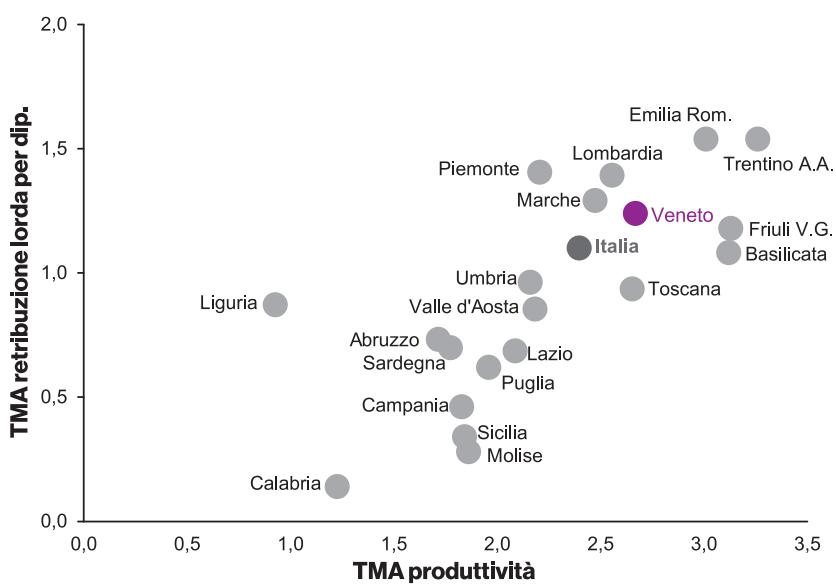


(*) Valore aggiunto per occupato.

(**) Unità produttive private dell'industria e dei servizi, escluso il comparto finanziario.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

Fig. 4.2.6 Tassi di variazione medi annuali(*) (TMA) della produttività(**) e della retribuzione lorda per dipendente delle unità produttive dell'industria e dei servizi (***)) per regione e Italia. Anni 2022/2010



(*) I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annuali; nello specifico del 2022 rispetto al 2010 la formula è $((X_{2022}/X_{2010})^{1/(2022-2010)}-1)*100$.

(**) Valore aggiunto per occupato.

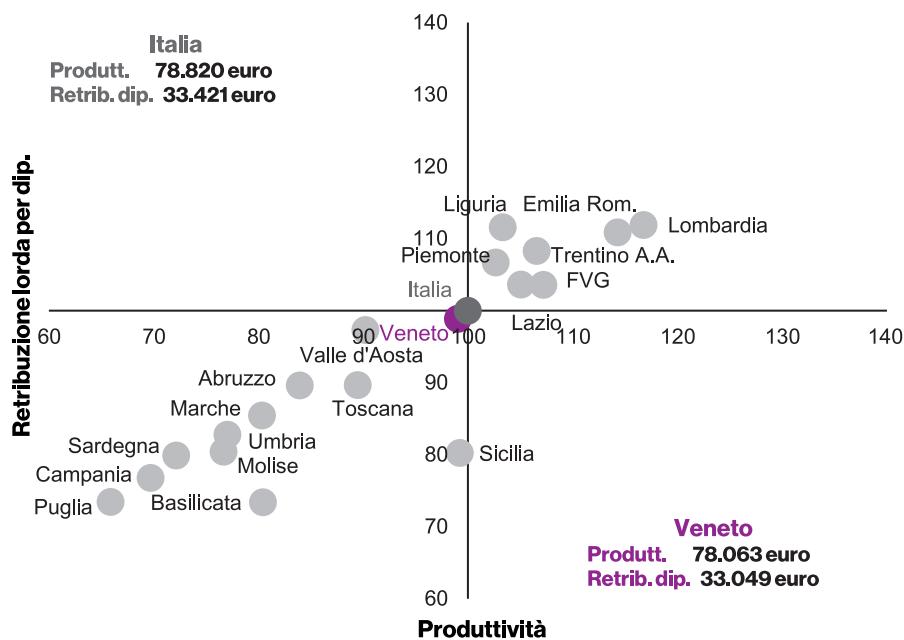
(***) Unità produttive private dell'industria e dei servizi, escluso il comparto finanziario.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

In relazione alla forte vocazione industriale del tessuto produttivo regionale, la stessa analisi è stata replicata prendendo in considerazione le sole unità attive nel settore manifatturiero. In questo comparto i valori di produttività e dei salari medi per dipendente risultano più elevati rispetto a quelli conseguiti da tutte le imprese dell'industria e dei servizi: per il Veneto circa 20 mila euro in più per la produttività e circa 5 mila in più per i salari medi dei dipendenti. Quanto al posizionamento regionale, il Veneto, nonostante la rilevante presenza di attività e addetti impiegati nelle attività manifatturiere, si colloca leggermente sotto la media nazionale per valori di produttività e dei salari medi dei dipendenti. Ciò è dovuto

essenzialmente alla rilevante specializzazione regionale in settori a bassa intensità di valore aggiunto (moda, agroalimentare e mobili). Pur in presenza di eccellenze produttive riconosciute a livello internazionale, sono attività manifatturiere meno suscettibili di innovazioni tecnologiche e, quindi, caratterizzate da un'occupazione poco qualificata e spesso mal retribuita. Quanto alle dinamiche nel periodo 2010:2022, i tassi di variazione medi annui della produttività e della retribuzione linda per dipendente delle unità produttive venete risultano prossimi ai valori medi nazionali, con performance leggermente superiori a quanto avviene per l'insieme delle imprese dell'industria e dei servizi.

Fig. 4.2.7 Posizionamento per produttività(*) e retribuzione linda per dipendente delle unità produttive manifatturiere() per regione. Italia=100 - Anno 2022**

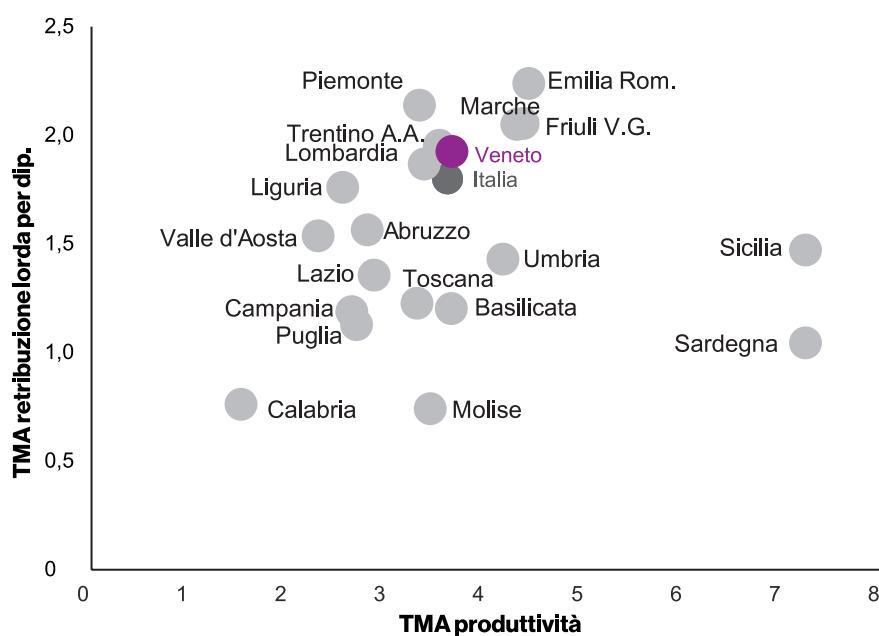


(*) Valore aggiunto per occupato.

(**) Unità produttive private del comparto manifatturiero, sezione C della classificazione Atenco 2007.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

Fig. 4.2.8 Tassi di variazione medi annui(*) (TMA) della produttività(**) e della retribuzione lorda per dipendente delle unità produttive manifatturiere(***) per regione e Italia. Anni 2022/2010



(*) I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annui; nello specifico del 2022 rispetto al 2010 la formula è $((X_{2022}/X_{2010})^{1/(2022-2010)} - 1) * 100$.

(**) Valore aggiunto per occupato.

(***) Unità produttive private del comparto manifatturiero, sezione C della classificazione Ateco 2007.

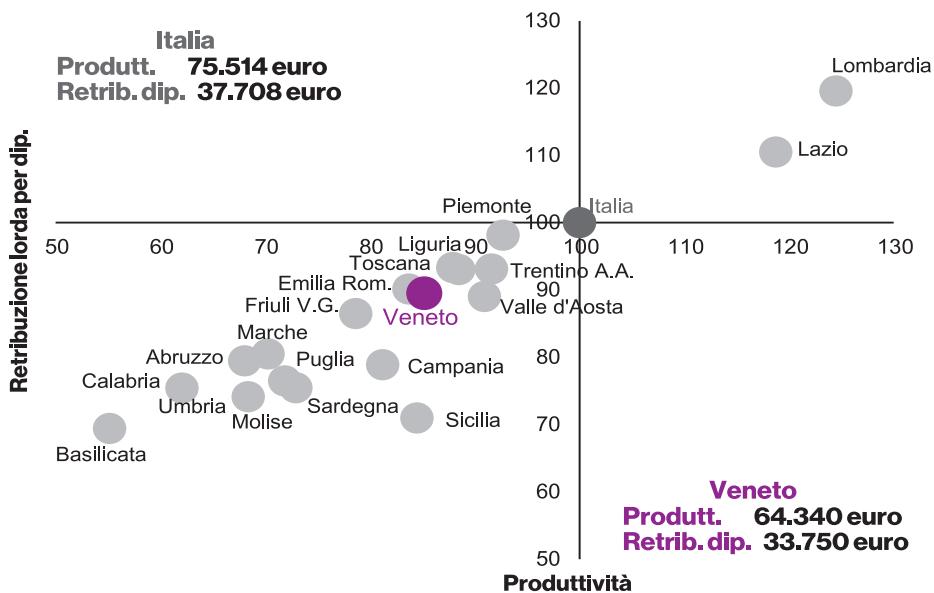
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

Infine, l'analisi è stata riprodotta anche per i servizi tecnologici a elevato contenuto di conoscenza⁹, in cui la tipologia dei servizi forniti richiedono un personale altamente qualificato, spesso dei network di professionalità a supporto del processo innovativo di altre aziende, con attività che permettono di condividere nuove conoscenze e in grado generare un elevato valore aggiunto. Negli ultimi anni si è assistito a una crescita sostanziale di questi servizi ad elevato contenuto di conoscenza, compresi quelli finanziari e di mercato, la cui importanza trova conferma dal loro peso via via più consistente, sia a livello di addetti sia a livello di ricchezza prodotta. La produttività media di questi servizi è leggermente inferiore a quella realizzata dalle imprese manifatturiere ma risulta minore il gap con i salari, che sono allo stesso livello di quelli del comparto manifatturiero. Quanto al posizionamento regionale, nel 2022 a trainare i valori di produttività e retribuzioni lorde per dipendente sono i risultati ottenuti dalle attività

produttive presenti in Lombardia e nel Lazio. Tutte le altre regioni presentano valori di produttività e salario lordo medio sensibilmente inferiori a quelli realizzati nei suddetti territori, non superando nemmeno i valori medi nazionali. Quanto alle dinamiche del periodo preso in esame, 2010:2022, solo tre regioni (Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige e Liguria) registrano una crescita della produttività, mentre il salario medio per dipendente cresce quasi dappertutto. Il calo della produttività complessiva di queste attività è determinato da un sensibile riduzione del valore aggiunto registrato nei rami delle telecomunicazioni e dei servizi postali, che da soli generano 1/3 della ricchezza creata da questa tipologia di servizi (nel 2010 era il 52,5%), mentre sono cresciuti intensamente i segmenti legati alla "produzione consulenza informatica e attività connesse". Inoltre, la dinamica occupazionale complessiva è risultata superiore a quella della ricchezza creata, ma questo non ha impedito un aumento, seppur lieve, delle retribuzioni medie, riducendo così il margine operativo di alcuni operatori del settore.

⁹ Unità produttive private del comparto dei servizi dei seguenti codici Ateco2007: divisioni 53, 58, 60, 61, 62, 63 e 72.

Fig. 4.2.9 Posizionamento per produttività(*) e retribuzione linda per dipendente delle unità produttive dei servizi tecnologici ad elevato contenuto di conoscenza(**) per regione. Italia=100 - Anno 2022

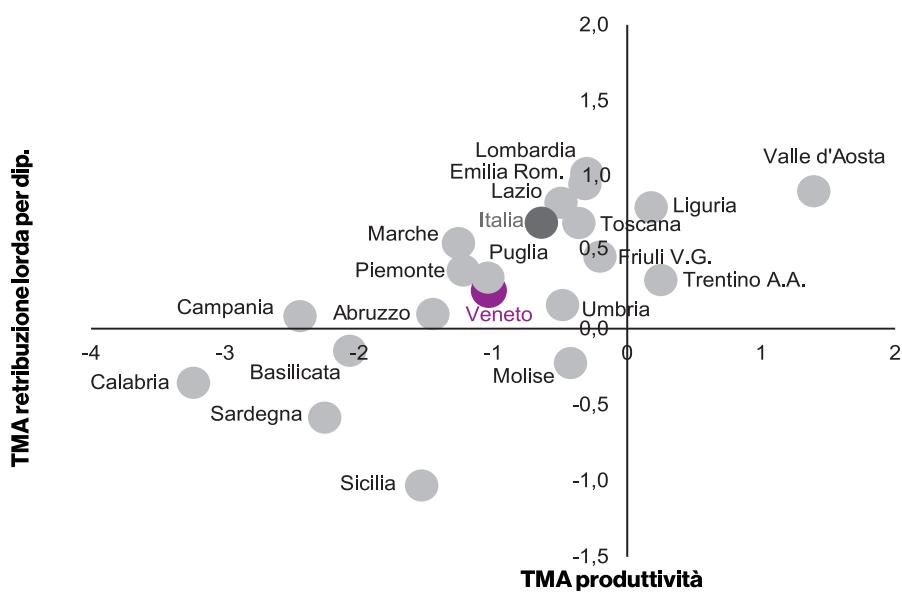


(*) Valore aggiunto per occupato.

(**) Unità produttive private del comparto dei servizi dei seguenti codici Ateco2007: divisioni 53, 58, 60, 61, 62, 63 e 72.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

Fig. 4.2.10 Tassi di variazione medi annui(*) (TMA) della produttività(**) e della retribuzione linda per dipendente delle unità produttive dei servizi tecnologici a elevato contenuto di conoscenza(***) per regione e Italia. Anni 2022/2010



(*) I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annui; nello specifico del 2022 rispetto al 2010 la formula è $((X_{2022}/X_{2010})^{1/(2022-2010)} - 1) * 100$.

(**) Valore aggiunto per occupato.

(***) Unità produttive private del comparto dei servizi dei seguenti codici Ateco2007: divisioni 53, 58, 60, 61, 62, 63 e 72.

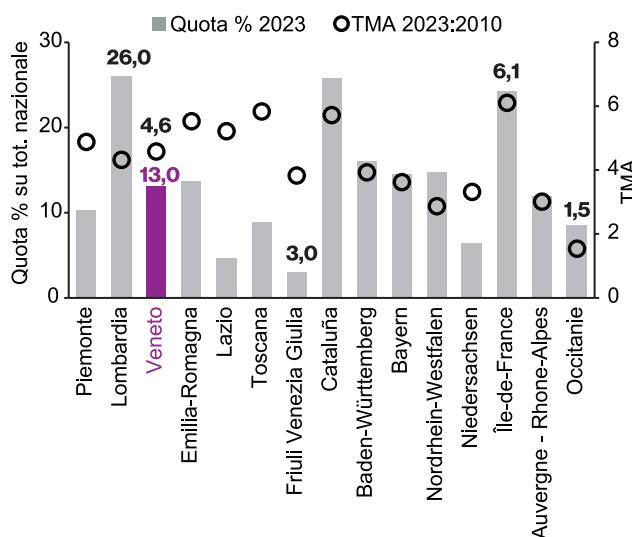
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

La proiezione internazionale delle imprese venete

Negli ultimi lustri, in un periodo caratterizzato da una debole dinamicità dei consumi delle famiglie e degli investimenti, la vendita estera di beni è stata una componente fondamentale per la domanda aggregata regionale. Le esportazioni sono risultate determinanti per l'equilibrio del sistema economico regionale e per il sostegno all'occupazione: l'export rappresenta più di un terzo del PIL veneto. Mantenere un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico è fondamentale per stimolare le imprese a introdurre innovazioni tecnologiche e organizzative, essenziali per affrontare la competitività dei mercati internazionali.

Nel 2023¹⁰ il Veneto è la terza regione italiana per grado di apertura ai mercati esteri (41,4%), dopo Emilia Romagna (44,3%) e Friuli Venezia Giulia (42,3%). La Lombardia, prima regione italiana per valore di merci esportate, conferma la settima posizione con un valore vicino al 33%, ben quattro punti percentuali sopra la media nazionale (29,4%).

Fig. 4.2.11 Quota % rispetto al valore nazionale e tassi di variazione medi annui(*) (TMA) delle esportazioni per alcune regioni italiane ed europee. Anni 2023 e 2010



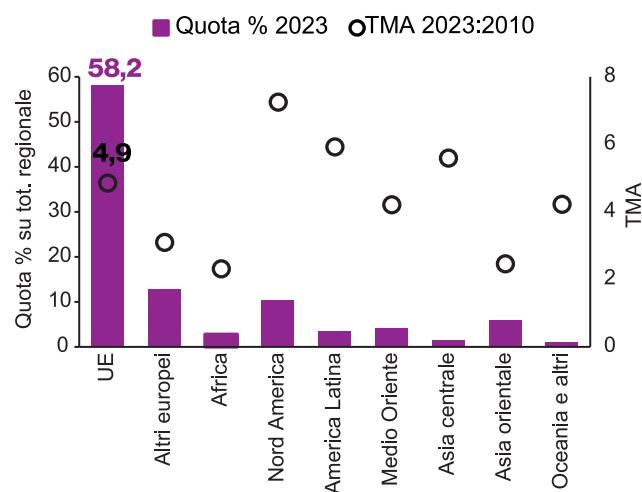
(*) I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annui; nello specifico del 2023 rispetto al 2010 la formula è $((X_{2023}/X_{2010})^{1/(2023-2010)}-1)*100$.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Eurostat, Destatis, Datacomex e Direction Generale des Douanes et Droits Indirects

¹⁰ Ultimo anno per quanto riguarda la disponibilità di dati relativi al PIL regionale pubblicato dall'Istat.

Resilienza mercantile agli shock geopolitici

Nel periodo preso in esame (2010-2023) l'export veneto calcolato a prezzi correnti cresce del 79%, registrando un tasso di variazione medio annuo del +4,6%, leggermente inferiore a quanto registrato a livello nazionale (+4,9%) ma superiore a quello di alcune importanti regioni esportatrici tedesche e della principale regione italiana per valore di merci esportate (Lombardia, 4,3%). Le esportazioni venete sono cresciute leggermente di più verso i mercati Ue rispetto a quelli extra Ue, in linea con quanto successo per le altre regioni del Nord-Est, ma a registrare l'incremento più elevato sono state le vendite realizzate nel continente americano: +7,3% di variazione media annua nel Nord America e +5,9% verso i mercati dell'America Latina. Il dato modesto registrato dai mercati del Vecchio Continente che non appartengono all'Unione europea (+3,1%) è dovuto in gran parte alle conseguenze della Brexit, per le vendite dirette nel Regno Unito che non hanno più raggiunto il valore record del 2019 (3,8 miliardi di euro), e alla guerra in Ucraina, che ha fatto ridurre sensibilmente le vendite di produzioni venete dirette nel mercato russo. Nella prima decade del secolo l'asse commerciale delle imprese venete aveva virato verso oriente ma la pandemia e le crisi geopolitiche, che stanno caratterizzando lo scenario internazionale, hanno in parte riconfigurato le rotte del commercio estero regionale. Gli esportatori presenti in Veneto hanno indirizzato le vendite verso mercati geograficamente più vicini o percepiti culturalmente più affini, mostrando così una buona capacità di orientare l'offerta estera di beni in base ai mutamenti geopolitici in atto.

Fig. 4.2.12 Quota % rispetto al totale regionale e tassi di variazione medi annui(*) (TMA) delle esportazioni per area geografica. Veneto - anni 2023 e 2010

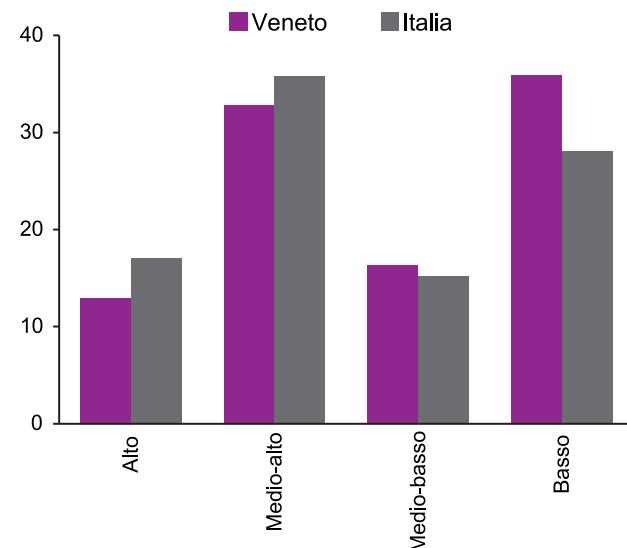


(*) I confronti sono effettuati utilizzando i tassi di variazione medi annui; nello specifico del 2023 rispetto al 2010 la formula è $((X_{2023}/X_{2010})^{1/(2023-2010)} - 1) * 100$.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La capacità di produrre merci di qualità e innovative viene considerata una delle chiavi per accrescere le quote di mercato, in particolare a livello internazionale, dove la competizione è molto più agguerrita. I settori a elevato contenuto tecnologico sono caratterizzati da una maggiore intensità degli investimenti in attività di R&S, in cui la dimensione d'impresa diventa una caratteristica fondamentale per gli investimenti in questo tipo di attività. La struttura produttiva veneta, come quella dell'intero Belpaese, è caratterizzata dalla forte presenza di piccole e medie imprese che spesso producono beni innovativi senza però ricorrere ad attività di ricerca e alla registrazione di brevetti, non consentendo pertanto di misurare in maniera completa la loro capacità di innovare le produzioni. Questa è una delle motivazioni che porta il modello di internazionalizzazione commerciale regionale a essere incentrato sulla specializzazione di prodotti "tradizionali" a basso contenuto tecnologico¹¹ (agroalimentare, orafa, calzature, tessile e abbigliamento e mobili). A questi si affiancano i manufatti specializzati di livello tecnologico medio alto, come quelli delle apparecchiature meccaniche, il principale settore

dell'export regionale, che assieme ai primi raggiungono quasi il 70% dell'intero export regionale. Tra il 2010 e il 2023 il maggior contributo alla crescita del fatturato estero realizzato dalle imprese venete è ascrivibile a questi due raggruppamenti di beni. All'interno delle produzioni a bassa intensità di tecnologia, la dinamica dell'export presenta una divaricazione negli andamenti tra i vari beni inclusi in questa categoria: le ottime performance dell'agroalimentare, trainato dalle vendite di vino, e delle produzioni orafe sono accompagnate dalle difficoltà riscontrate nel settore dell'arredamento e, soprattutto, nel ramo della moda. L'industria del legno e il comparto moda sono settori che, pur registrando dinamiche positive delle vendite estere nel periodo preso in esame, risentono in maggior misura la concorrenza internazionale di quei produttori dislocati nei paesi a basso costo del lavoro.

Fig. 4.2.13 Contributo alla crescita dell'export dei settori economici raggruppati in base al contenuto tecnologico dei beni (*). Veneto e Italia - anni 2023 e 2010



(*) Sono state analizzate le esportazioni per raggruppamenti di prodotti ascrivibili alla classificazione che riunisce i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi definite in base al tipo di attività e all'intensità tecnologica, basata su una rielaborazione della tassonomia di Ocse-Eurostat.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ Sono state analizzate le esportazioni per raggruppamenti di prodotti ascrivibili alla classificazione che riunisce i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi definite in base al tipo di attività e all'intensità tecnologica, basata su una rielaborazione della tassonomia di Ocse-Eurostat.

L'export dei prodotti ad alto contenuto tecnologico crescono grazie all'essenziale contributo dell'occhialeria

Il fatturato estero di beni ad alto contenuto tecnologico realizzato dalle imprese venete, pur essendo quello che cresce maggiormente in termini percentuali nell'arco degli ultimi anni, +7,2% la variazione media annua dal 2010 al 2013, rimane quello più contenuto dei quattro settori presi in esame. Nel complesso la quota dei beni esportati a livello regionale passa dal 7,6% del 2010 al 10,5% del 2023: i consistenti incrementi dell'export dei settori dell'ottica e delle produzioni farmaceutiche hanno più che compensato il calo del fatturato estero del comparto aerospaziale, iniziato già nei primi anni del nuovo millennio. Le produzioni regionali delle apparecchiature medicali e ottiche assorbono quasi 2/3 delle esportazioni dell'intero comparto high tech regionale (il 10,8% a livello nazionale), mentre la componente farmaceutica si ferma al 13% (il 56,3% a livello nazionale).

Cresce il ruolo dei grandi esportatori

Dall'analisi dei dati sulle performance delle imprese esportatrici, risulta evidente il costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale.

La distribuzione degli oltre 25 mila operatori esteri presenti in Veneto, in relazione al fatturato estero generato, evidenzia la presenza di un'elevata fascia di micro-esportatori: nel 2023 poco meno di 15 mila esportatori (il 61,1% degli operatori presenti nel territorio regionale) rientrano nella categoria degli operatori che esportano annualmente beni per un valore inferiore ai 100 mila euro, a cui è imputabile un ammontare di fatturato estero pari allo 0,7% dell'export regionale. Sono soprattutto piccole aziende che nella stragrande

maggioranza dei casi opera nei mercati geograficamente più vicini.

Se a questa prima classe di operatori aggiungiamo anche le imprese esportatrici con fatturato estero annuo inferiore a un milione di euro, la quota ascrivibile a queste due categorie di esportatori arriva all'84% del totale regionale. A questo gruppo di esportatori è imputabile solo il 5,7% del fatturato estero realizzato dalle imprese venete, una quota che risulta essere in leggero calo rispetto a quanto registrato nel 2010 (6,1%). La loro importanza, in termini commerciali, cresce però se si osservano le performance realizzate nelle aree geografiche più lontane: in Asia orientale riescono a generare il 14,3% del fatturato estero delle imprese venete diretto in quell'area, il 25,8% nei mercati dell'Asia centrale, il 9,4% nel Nord America e il 16,8% in America Latina.

Nella classe di fatturato estero intermedia, imprese che hanno un fatturato estero compreso tra 1 a 5 milioni di euro, sono presenti 3.154 unità (il 10,1% degli operatori veneti) che movimentano il 13,5% dell'export regionale. Anche le imprese appartenenti a questo segmento registrano una leggera riduzione della quota di mercato rispetto al 2010, che arrivava al 14%.

Sono, invece, gli operatori più grandi a beneficiare del dinamismo della domanda internazionale: tra il 2010 e il 2023 la quota delle vendite all'estero imputabile ai 2.257 operatori che esportano più di 5 milioni di euro l'anno (5,6% degli operatori regionali) passa dal 79,8% del 2010 all'80,8% del 2023. Se analizziamo le performance dei principali 200 esportatori veneti per valore di fatturato estero realizzato, osserviamo che la loro quota di export cresce di due punti percentuali nel periodo preso in esame, passando dal 41,1% al 43,1%. Le imprese che riescono a registrare migliori performance sui mercati esteri sono quelle più grandi, quasi sempre multinazionali, che possiedono maggiori margini di crescita dei profitti aziendali, risorse essenziali per sostenere in piena autonomia le rilevanti spese per l'innovazione di nuovi processi e prodotti.

4.3 / Tendenze del turista e del turismo

Il panorama dei flussi turistici mostra numeri sempre maggiori tanto da superare le cifre pre-covid in molte destinazioni europee tra cui le principali, Spagna Francia e Italia. Nel 2023 le strutture ricettive site nell'Unione Europea hanno oltrepassato il miliardo di arrivi, per un totale di quasi tre miliardi di pernottamenti.

In Veneto il quadro generale è di costante crescita, rallentata solo da eventi eccezionali quali l'attentato alle torri gemelle del 2001, il fallimento di Lehman Brothers del 2008, l'attentato di Parigi del 2015 e la pandemia del 2020.

Dal 2010 al 2024 gli incrementi di arrivi sono veramente importanti: +49,2% complessivi con una media annua del +2,9% e una variazione 2024/23 del +3,3%

Tab. 4.3.1 Movimenti turistici per comprensorio di destinazione e tipo di struttura ricettiva. Veneto - Anno 2024 e variazione 2024/10

Arrivi

	Anno 2024			Var.% 2024/10		
	Alberghi	Extralberghieri	Totale	Alberghi	Extralberghieri	Totale
Mare	1.933.807	2.527.211	4.461.018	19,5	22,3	21,1
Città d'arte	7.552.490	4.322.542	11.875.032	21,2	316,8	63,4
Lago	1.447.510	1.818.935	3.266.445	33,2	85,1	57,8
Montagna	749.107	560.367	1.309.474	32,7	43,3	37,0
Terme	822.181	25.871	848.052	39,6	46,6	39,8
Veneto	12.505.095	9.254.926	21.760.021	24,0	105,9	49,2

Presenze

	Anno 2024			Var.% 2024/10		
	Alberghi	Extralberghieri	Totale	Alberghi	Extralberghieri	Totale
Mare	7.042.426	18.810.777	25.853.203	3,9	-1,2	0,1
Città d'arte	14.086.036	11.637.998	25.724.034	13,1	207,9	58,4
Lago	4.554.431	9.824.670	14.379.101	16,9	53,5	39,6
Montagna	2.221.602	2.466.525	4.688.127	-0,1	-23,8	-14,2
Terme	2.727.450	99.598	2.827.048	-7,0	39,7	-5,9
Veneto	30.631.945	42.839.568	73.471.513	8,3	31,7	20,8

Sul fronte dei pernottamenti si registra un +20,8% nei quindici anni, con una media annua¹² del +1,4% e un +2,2% nell'ultimo anno. I pernottamenti, chiamati usualmente presenze, mostrano incrementi più blandi a causa della riduzione nel tempo della durata della vacanza.

La ricerca della struttura ricettiva più adeguata

Nel corso degli ultimi quindici anni gli arrivi sono aumentati per le strutture alberghiere (+24%) ed ancor più per quelle extralberghiere, le quali hanno assistito al raddoppio della clientela. L'utilizzo delle strutture complementari, già rilevante al mare, nelle località lacuali e in forma minore in montagna, è cresciuto soprattutto nelle città d'arte che nel 2010 accoglievano solo il 14,3% dei clienti indirizzati a tali destinazioni, mentre nel 2024 questa quota sale a 36,4%.

¹² Il tasso di variazione medio annuo del 2024 rispetto al 2010 è il risultato della seguente formula: $[(X_{2024}/X_{2010})^{1/(2024-2010)} - 1] * 100$.

Tale tendenza emerge anche a livello territoriale più spinto: nel 2024 i comuni in cui le strutture extralberghiere contano più della metà dei pernottamenti sono il 59,8%, quando solamente pochi anni prima, nel 2019, erano il 42,1%. Le mappe proposte evidenziano come il cambiamento sia diffuso in tutta la regione.

Comfort o risparmio?

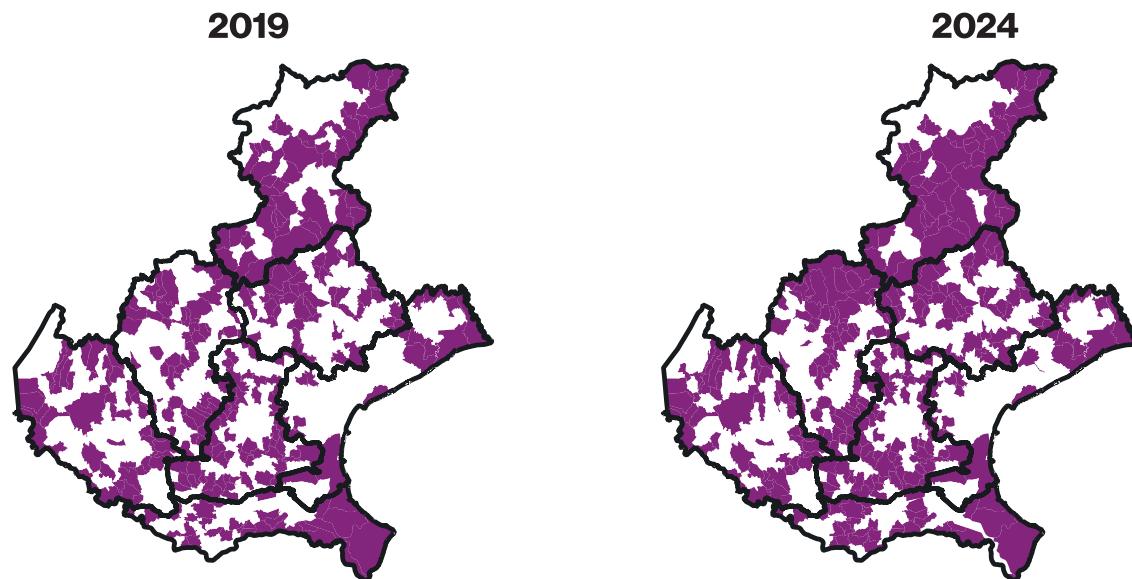
Nel corso degli anni, negli alberghi appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattivit esercitata dall'offerta di qualit. Il turismo di lusso degli alberghi a 4 e 5 stelle ha registrato ottimi risultati (+41,5% di arrivi dal 2010 ad oggi, contro un +8,4% delle categorie medio-basse), conquistando nel tempo una quota di mercato sempre maggiore, giunta nel 2024 al 53,6% degli arrivi del settore.

Nelle strutture open air, dopo il crollo del 2019 dovuto alla pandemia, l'interesse dei clienti  salito molto

velocemente, incentivato dal desiderio di trascorrere vacanze all'aria aperta. E anche in questo caso si nota l'exploit delle strutture con categoria pi elevata, con il superamento dei propri record storici (+53,9% di arrivi dal 2010 ad oggi, contro un +9,9% delle categorie medio-basse).

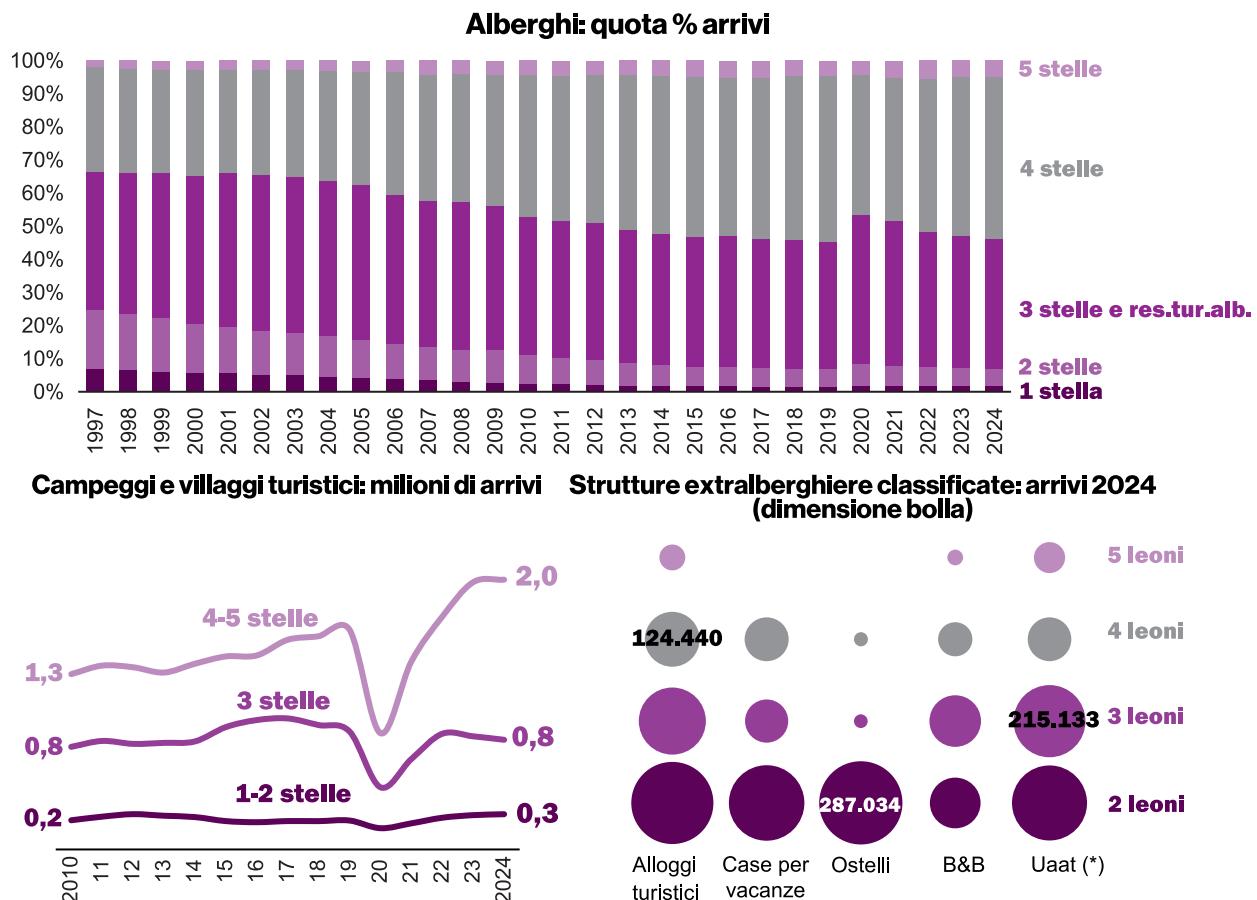
Al contrario, quando il cliente sceglie una tipologia extralberghiera sceglie soprattutto strutture classificate con pochi "leoni"¹³, termine introdotto e utilizzato a partire dalla L.R.11/2013. Questo succede anche perch effettivamente sono le pi diffuse: oltre 3mila esercizi con 1-3 leoni contro circa 620 con 4-5 leoni¹⁴.

Fig. 4.3.1 Comuni in cui le presenze in strutture extralberghiere superano quelle alberghiere. Veneto – Anni 2019 e 2024



¹³ I leoni assegnati ad ogni struttura vanno da un minimo di 2 ad un massimo di 5 e sono direttamente proporzionali ai canoni strutturali e di servizio rispettati.

¹⁴ In questo quadro non vengono considerati i rifugi e le locazioni turistiche in quanto sono strutture prive di classificazione, e nemmeno gli agriturismi per cui a fini statistici non viene ancora fatta una distinzione in base ai "girasoli".

Fig. 4.3.2 Arrivi per tipologia e classificazione delle strutture ricettive. Veneto


(*) Unità abitativa ammobiliata ad uso turistico

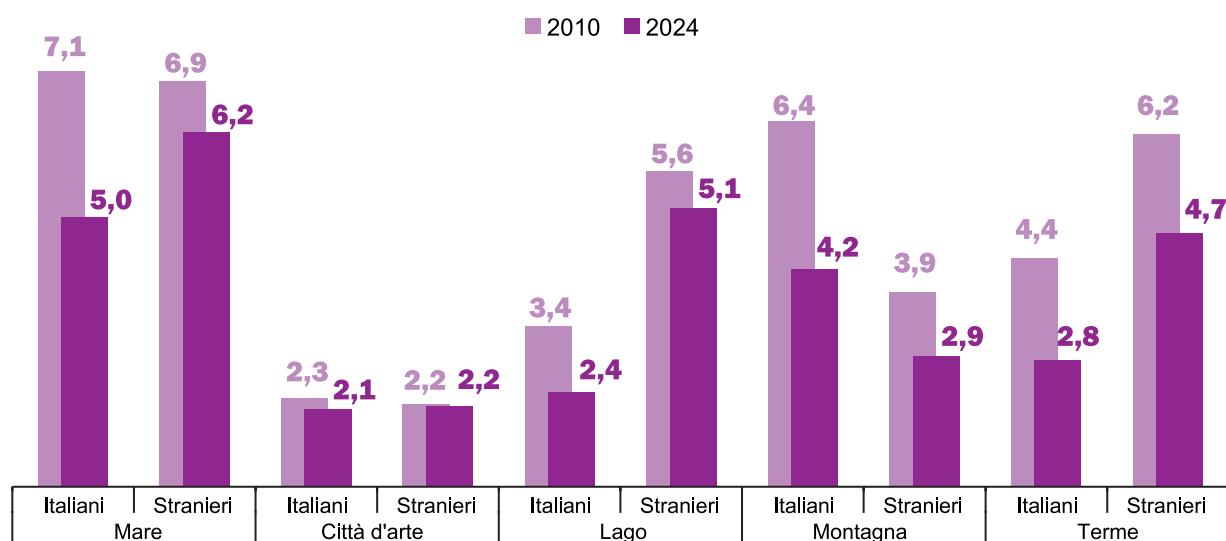
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Soggiorni sempre più brevi, specialmente per gli ospiti italiani

Una tendenza che di anno in anno trova conferma è la progressiva e continua riduzione della permanenza nelle località di villeggiatura. La lunga vacanza estiva di un tempo è stata sostituita da una o più vacanze brevi nel corso dell'anno, anche in bassa stagione. Il cambiamento

di abitudini è più marcato nel caso dei nostri connazionali, che dal 2010 ad oggi hanno ridotto mediamente di circa due notti i soggiorni al mare, in montagna e alle terme e di una notte al lago. Invece la durata della vacanza degli stranieri si mostra più stabile anche per il desiderio di ammortizzare i costi del viaggio: appare invariata al mare (6-7 notti in media) e nelle città d'arte (circa 2 notti), così come al lago (5-6 notti) e solo lievemente ridotta in montagna (da 4 a 3 notti) e alle terme (da 6 a 4-5 notti).

Fig. 4.3.3 Numero medio di notti per ospite (*). Veneto - Anni 2010 e 2024



(*) Permanenza media = presenze / arrivi

Fonte: Elaborazioni dell’Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Differenziazione e integrazione dell’offerta

Considerata l’abitudine degli ospiti a trascorrere vacanze sempre più brevi, attrarre molti turisti non significa avere sempre una buona occupazione dei letti. Per ovviare a ciò, la tendenza è quella, ad esempio, di proporre vacanze esperienziali uniche e, al tempo stesso, integrate con l’offerta dei territori circostanti. Incuriosire e coinvolgere sempre più i clienti a scoprire le peculiarità dei luoghi di villeggiatura è utile ad allungare la permanenza, ad ampliare la clientela ed anche a fidelizzare chi cerca una vacanza che vada ben oltre al divertimento o al relax.

La sinergia tra gli attori del complesso sistema dell’offerta e una promozione mirata può consentire anche un prolungamento della stagione turistica. Un esempio è l’abbinamento destinazione balneare/gara sportiva al di fuori del periodo estivo. Un altro caso concreto, a cui si sta prestando sempre più attenzione, è l’accostamento cicloturismo/terme.

Nelle nostre analisi le destinazioni vengono raggruppate in cinque comprensori turistici: mare, città d’arte, lago, montagna e terme. Questa suddivisione, storicamente adottata per studiare l’andamento dei flussi turistici del Veneto, naturalmente rappresenta una semplificazione delle molteplici tipologie di vacanza possibili.

L’attrazione che una destinazione esercita su particolari mercati, storici o emergenti, può fungere da traino rispetto a destinazioni uniche ma poco conosciute, aprendo la strada al tempo stesso anche a percorsi più articolati e appaganti per i clienti.

Al fine di effettuare una promozione mirata, gestori e amministratori possono focalizzarsi sui mercati che più hanno contribuito alla crescita del comprensorio di appartenenza o su quelli che hanno mostrato le maggiori defezioni, qui evidenziati. Ma, proprio nell’ottica di una integrazione dell’offerta, ci si può concentrare anche sulle provenienze che sono risultate fondamentali nelle altre tipologie di destinazione.

I picchi storici

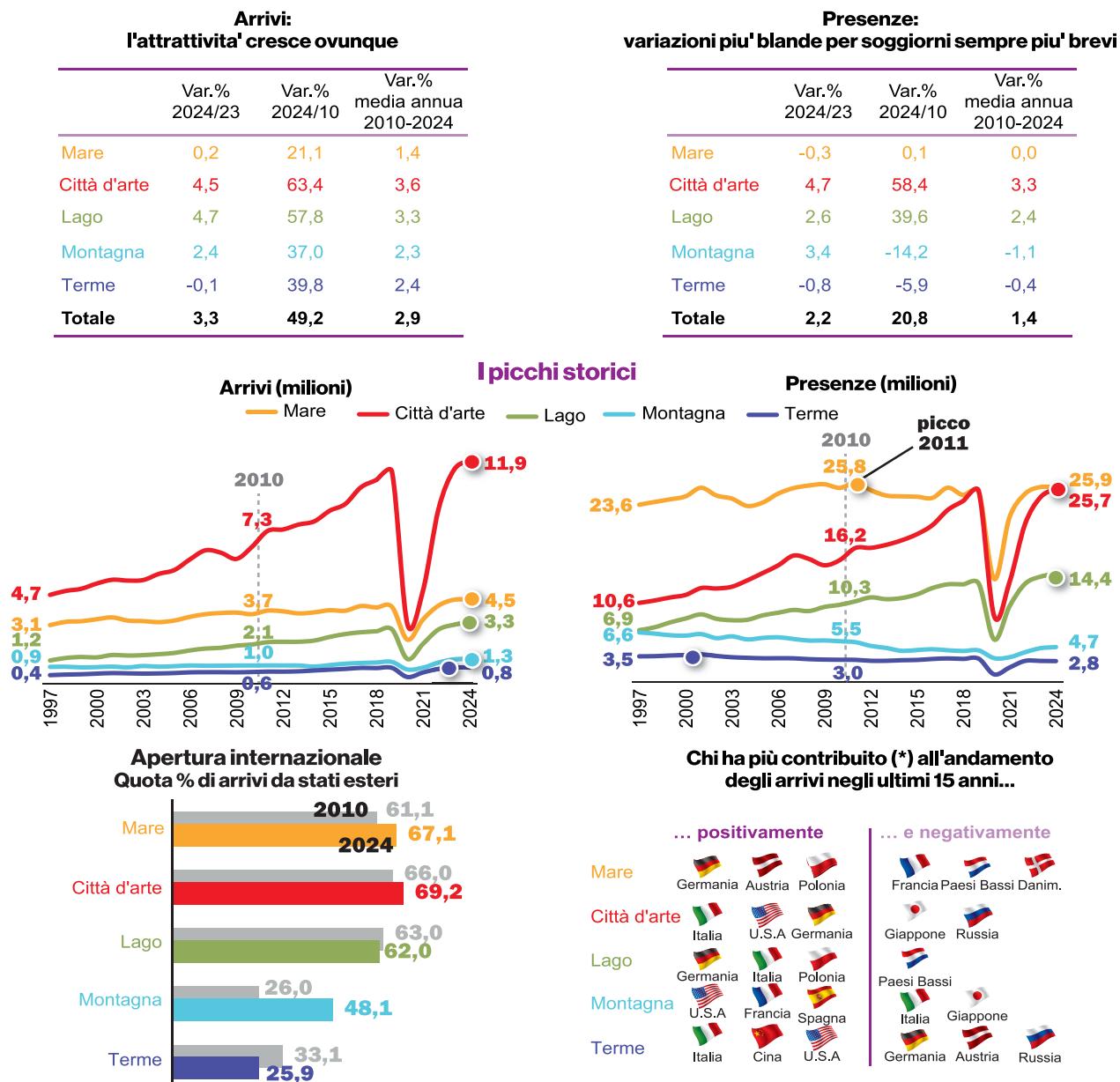
Proprio per la continua crescita dei flussi turistici, il punto di massimo degli arrivi è recentissimo: ricade per tutti i comprensori nel 2024, fatta eccezione per le terme per le quali, per poche centinaia di unità, il record risale al 2023. In quanto a presenze, invece, il 2024 batte ogni record storico solo nel caso delle città d’arte e del lago di Garda, mentre per le località balneari il picco risale al 2011, per le terme al 2001, infine per la montagna si deve tornare ancor più indietro nel tempo.

Arrivi sempre più internazionali

L'internazionalizzazione del turismo veneto costituisce un punto a favore del nostro territorio, fatta eccezione per i due anni di pandemia in cui ha rappresentato il tallone

d'Achille del settore. L'apertura ai mercati esteri varia notevolmente da un territorio all'altro: nel 2024 la quota di arrivi di turisti stranieri va da un minimo di 25,9% per le terme ad un massimo di 69,2% nelle città d'arte. Nel corso degli anni, in generale, è aumentata e ciò vale soprattutto per la montagna (passata dal 26% nel 2010 al 48,1% attuale), mentre le terme si dimostrano in controtendenza, con una clientela sempre più italiana.

Fig. 4.3.4 Movimenti turisti per comprensorio. Veneto - Anni 1997:2024



(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Un utile raffronto tra realtà comunali

Per un confronto più spinto tra le varie realtà territoriali, si propongono delle schede sintetiche con approfondimenti sui comuni più turistici di ciascun comprensorio. A queste destinazioni, tra l'altro, nel nostro sito istituzionale è stata dedicata una sezione specifica, molto utilizzata da studiosi del settore per un continuo monitoraggio¹⁵.

La stagione si allunga per molte destinazioni

Fatta eccezione per le destinazioni culturali e termali, in genere, il flusso di turisti che scelgono il Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da una forte stagionalità. È il comprensorio balneare a mostrare, per sua natura, la più forte concentrazione degli arrivi nei mesi estivi, ma la situazione sta migliorando: tra i comuni costieri più frequentati, Jesolo mostra una maggiore distribuzione durante l'anno e la stagione si sta allungando leggermente anche a Chioggia, Cavallino-Treporti, Caorle, San Michele al Tagliamento. In quest'ultimo comune, noto per la destinazione di Bibione, ad esempio, si è notato come il torneo di beach volley avvenuto a maggio 2019 abbia comportato un notevole arrivo di atleti e accompagnatori dando un buon avvio alla stagione non ancora iniziata. Il ruolo di traino rappresentato dall'evento sportivo è evidente: si pensi che nei tre giorni della competizione si sono registrate un terzo delle presenze dell'intero mese.

In un quadro di forti incrementi dei flussi turistici, anche lungo le coste del lago di Garda nel corso degli anni si evidenzia una distribuzione degli arrivi mensili leggermente più equilibrata rispetto al passato: si è ridotta la quota di chi sceglie di trascorrere una vacanza d'estate, specialmente a favore dell'autunno. La stagione si è allungata specialmente a Peschiera del Garda, Lazise e Bardolino. Allo stesso modo in montagna la stagione estiva si è allungata verso quella autunnale. Tra le principali destinazioni montane una maggiore distribuzione degli arrivi durante l'anno si nota specialmente ad Asiago. In generale sono gli italiani,

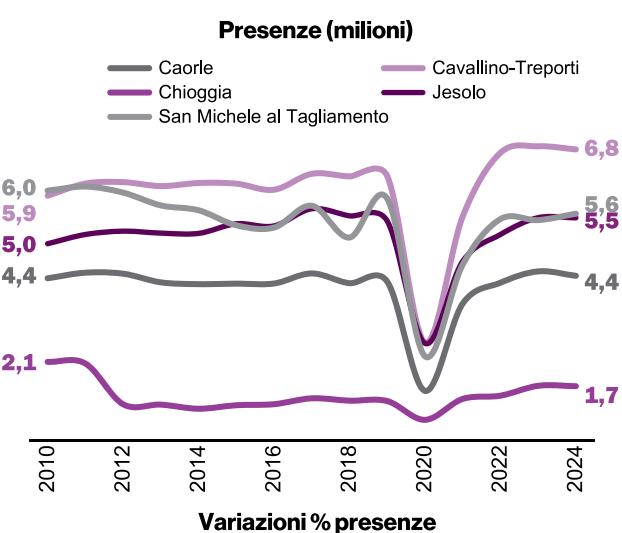
rispetto ai turisti stranieri, i più propensi a viaggiare anche in mesi di media-bassa stagione: viaggi a breve percorrenza, ripetibili, meno costosi, in momenti meno affollati sono fattori determinanti per una scelta del periodo di svago e relax.

Bacini di provenienza che fluttuano

Si è voluto evidenziare quali mercati abbiano più contribuito alla crescita degli arrivi nel periodo 2010/2024 nei comuni più rilevanti di ogni comprensorio turistico. I risultati, riportati nelle schede di approfondimento tramite bandierine, appaiono affiancati da quelle nazionalità che invece hanno diminuito il proprio interesse. Il confronto tra i diversi comuni può risultare interessante agli occhi degli operatori del settore. Ecco due esempi, tra i molti possibili, relativamente alla destinazione lago: Castelnovo del Garda ha giovanato del forte incremento di francesi e svizzeri, cosa verificatesi anche nei comuni limitrofi, ma non risultata così significativa quanto gli aumenti di altre nazionalità, puntualmente evidenziate; Peschiera del Garda ha visto un forte aumento di inglesi, provenienza che invece è venuta meno alla destinazione Malcesine. Un altro esempio relativamente ai turisti orientali: i comuni di Venezia, Verona e Padova hanno più risentito della riduzione di giapponesi, mentre la mancanza dei cinesi è risultata più rilevante a Treviso e a Vicenza.

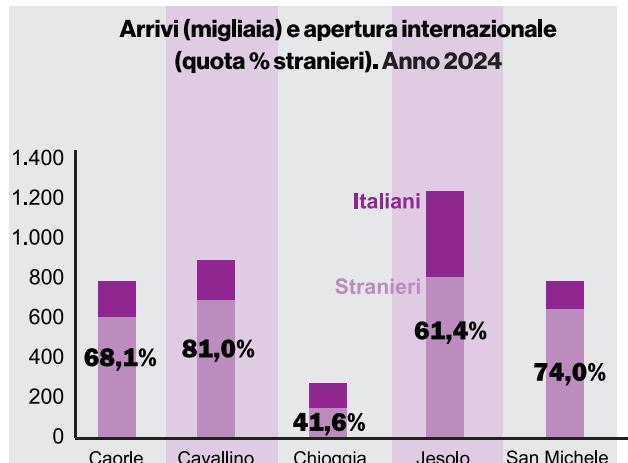
Per le destinazioni termali, frequentate in maniera preponderante da italiani, si confrontano graduatorie di provenienze miste regioni italiane/stati esteri. Abano e Montegrotto mostrano mercati molto simili, con veneti, lombardi e emiliani-romagnoli nelle prime posizioni. Abano si distingue per il forte incremento di turisti cinesi, che rappresentano ora la quarta provenienza estera.

¹⁵ La pagina per accedere direttamente a tali approfondimenti è https://statistica.regionev.it/jsp/turismo_focus_altri_comuni.jsp. L'aggiornamento dei dati dell'anno in corso è mensile, a partire da quelli del mese di giugno.

Fig. 4.3.5 Principali indicatori dei comuni più turistici del comprensorio balneare. Anni 2010:2024


	2024/10			Media annuale 2024/10
	Italiani	Stranieri	Totale	
Caorle	-24,4	16,2	1,1	0,1
Cavallino-Treporti	-31,8	28,7	14,5	1,0
Chioggia	-45,1	62,3	-21,4	-1,7
Jesolo	-11,4	27,5	9,5	0,7
San Michele al Tagliamento	-36,3	8,1	-7,1	-0,5
Total mare	-28,5	18,8	0,1	0,0

Chi ha piu' contribuito (*) all'andamento degli arrivi negli ultimi 15 anni...

Arrivi (migliaia) e apertura internazionale (quota % stranieri). Anno 2024

Permanenza media (notti). Anno 2024

Stranieri
Italiani

6,2
5,1

8,2
5,7

5,2
4,4

4,5
4,3

6,7
5,8

Indice di concentrazione mensile degli arrivi ()**

Elevata stagionalità
Arrivi distribuiti durante l'anno

2010
2024

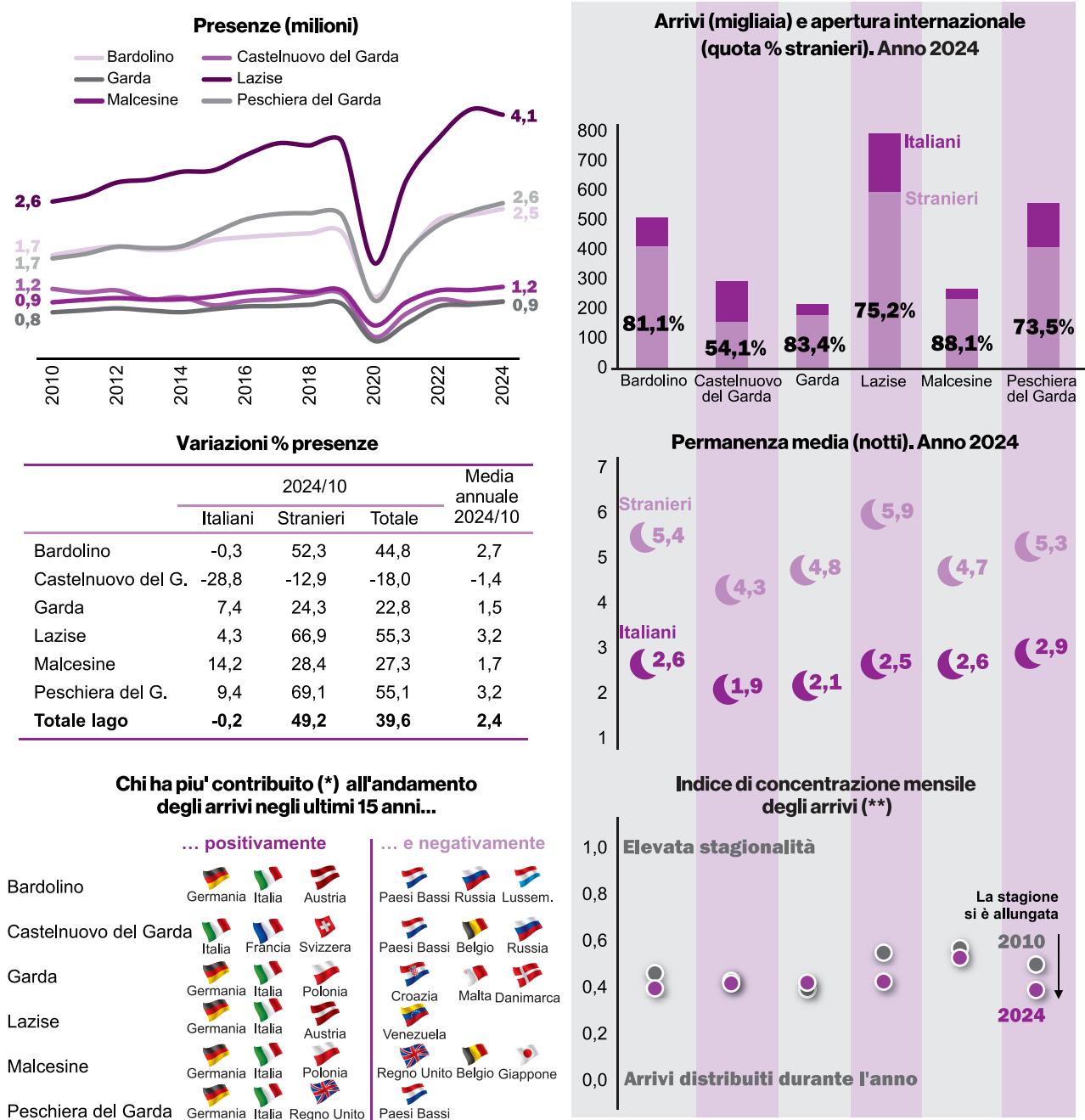
La stagione si è allungata

(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010

(**) La distribuzione degli arrivi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione durante i mesi), vale 1 in caso di marcata stagionalità (concentrazione in un solo mese).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

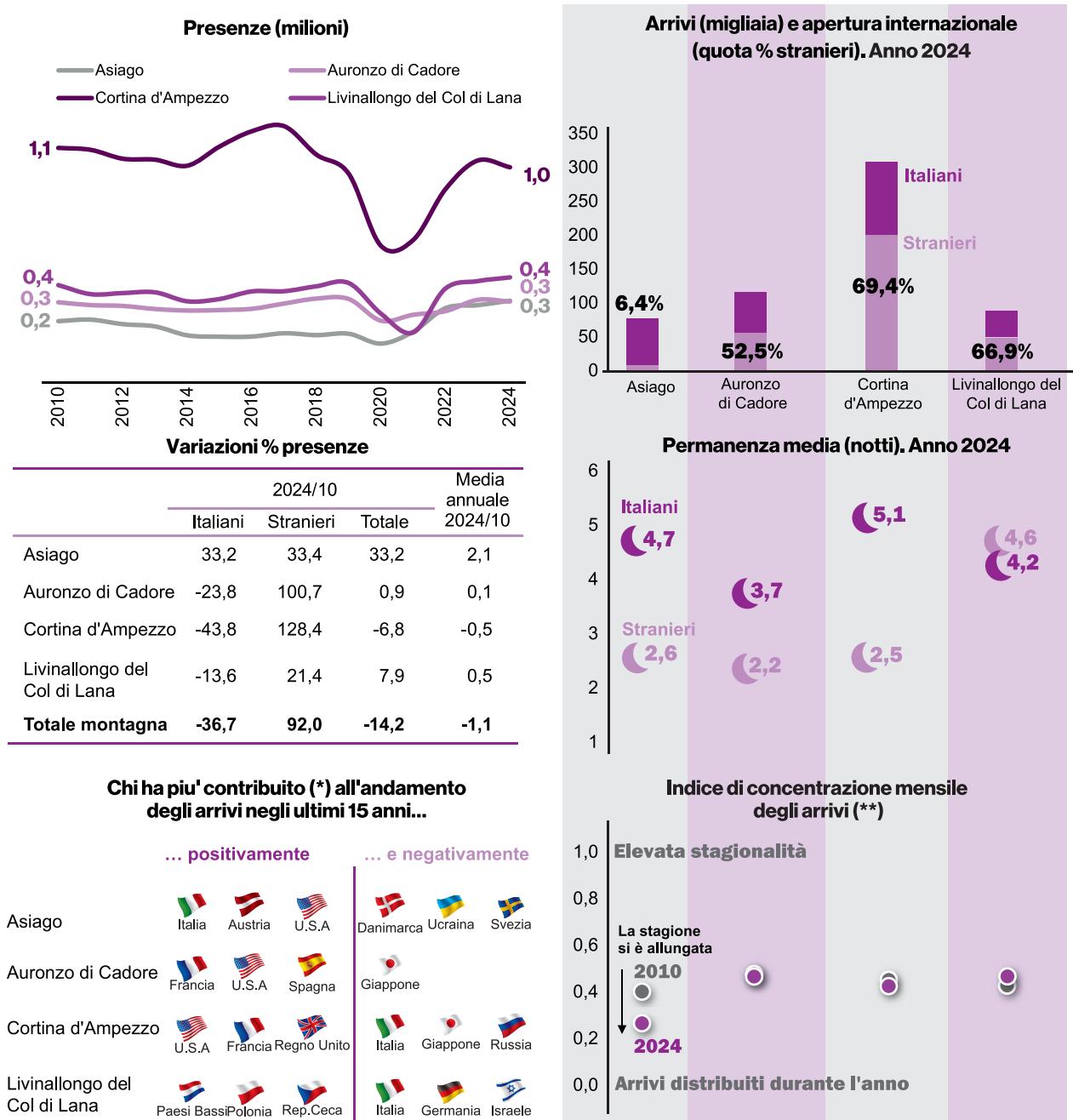
Fig. 4.3.6 Principali indicatori dei comuni più turistici del lago di Garda. Anni 2010:2024



(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010

(**) La distribuzione degli arrivi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione durante i mesi), vale 1 in caso di marcata stagionalità (concentrazione in un solo mese).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

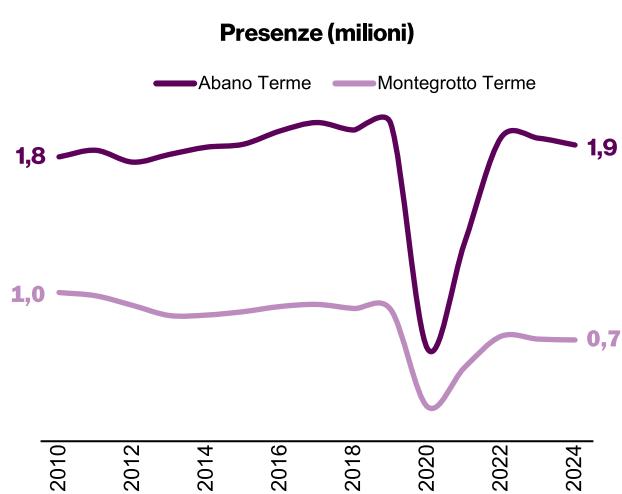
Fig. 4.3.7 Principali indicatori dei comuni più turistici del comprensorio montano. Anni 2010:2024


(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010

(**) La distribuzione degli arrivi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione durante i mesi), vale 1 in caso di marcata stagionalità (concentrazione in un solo mese).

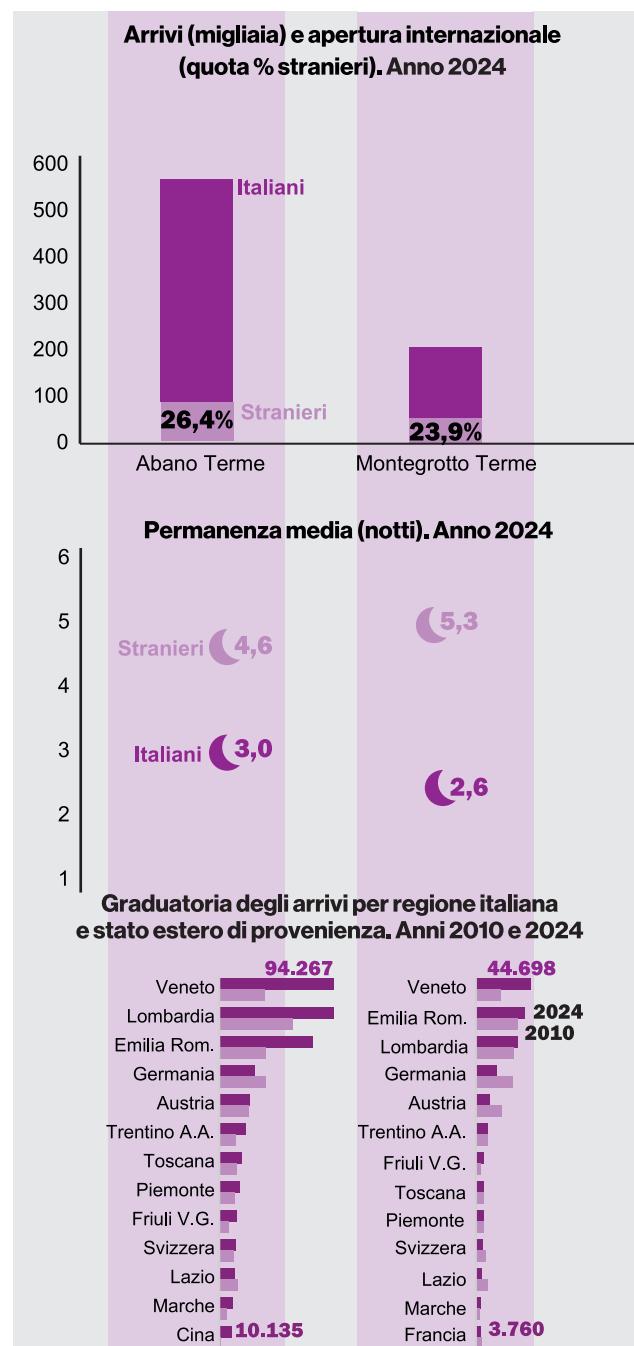
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 4.3.8 Principali indicatori dei comuni più turistici del comprensorio termale. Anni 2010:2024

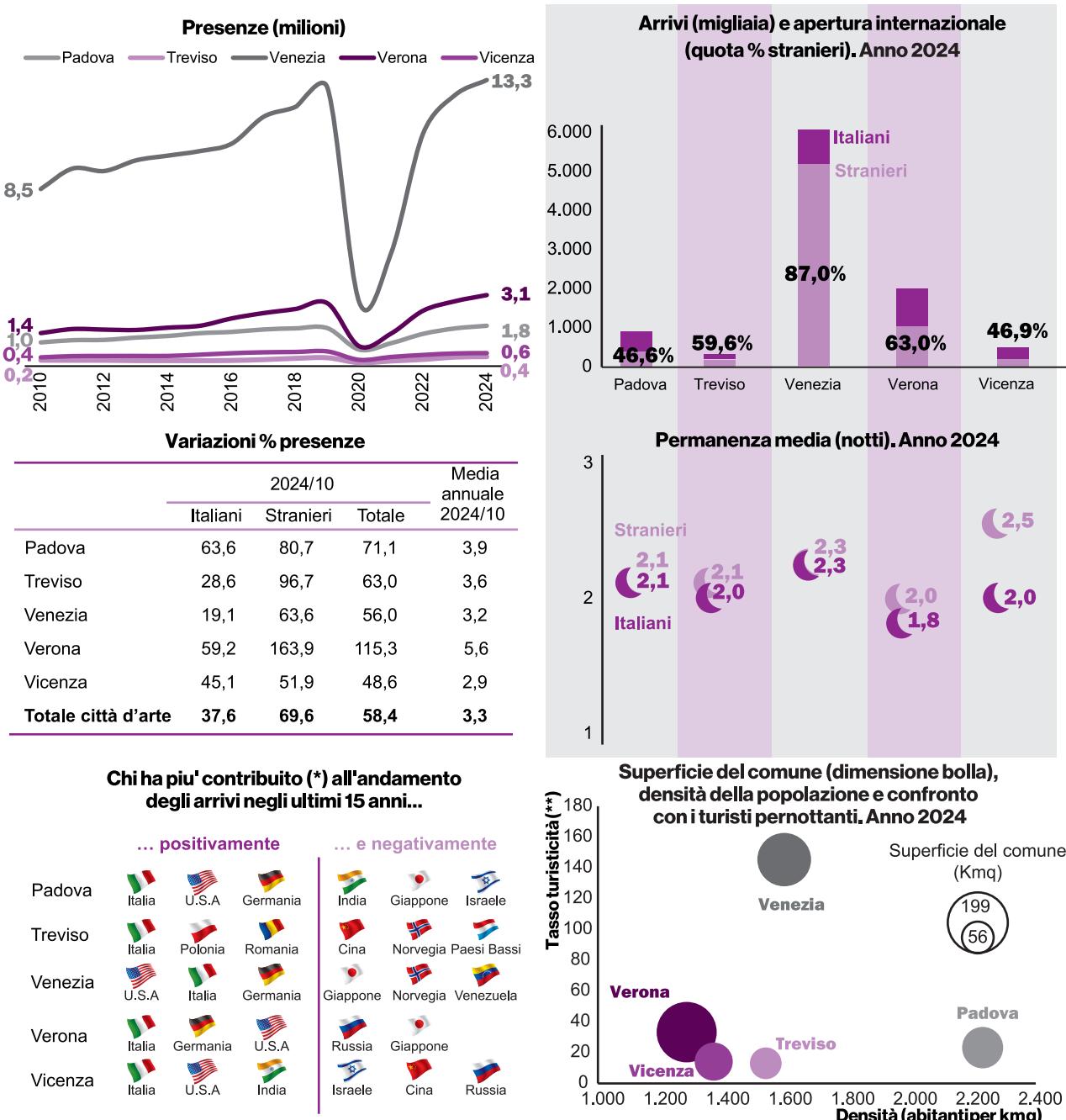


Variazioni % presenze

	2024/10			Media annuale 2024/10
	Italiani	Stranieri	Totale	
Abano Terme	6,4	-0,4	3,9	0,3
Montegrotto Terme	-15,0	-42,4	-28,3	-2,4
Totale terme	1,4	-16,4	-5,9	-0,4



(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 4.3.9 Principali indicatori dei comuni capoluogo più turistici. Anni 2010:2024

(*) Contributo alla crescita degli arrivi dovuto al mercato X = variazione % 2024/2010 * quota di mercato 2010

(**) Il tasso di turisticità indica le presenze medie giornaliere per 1.000 abitanti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della R

4.4 / L'andamento del mercato del lavoro

Up and down dell'occupazione veneta dal 2008 ad oggi

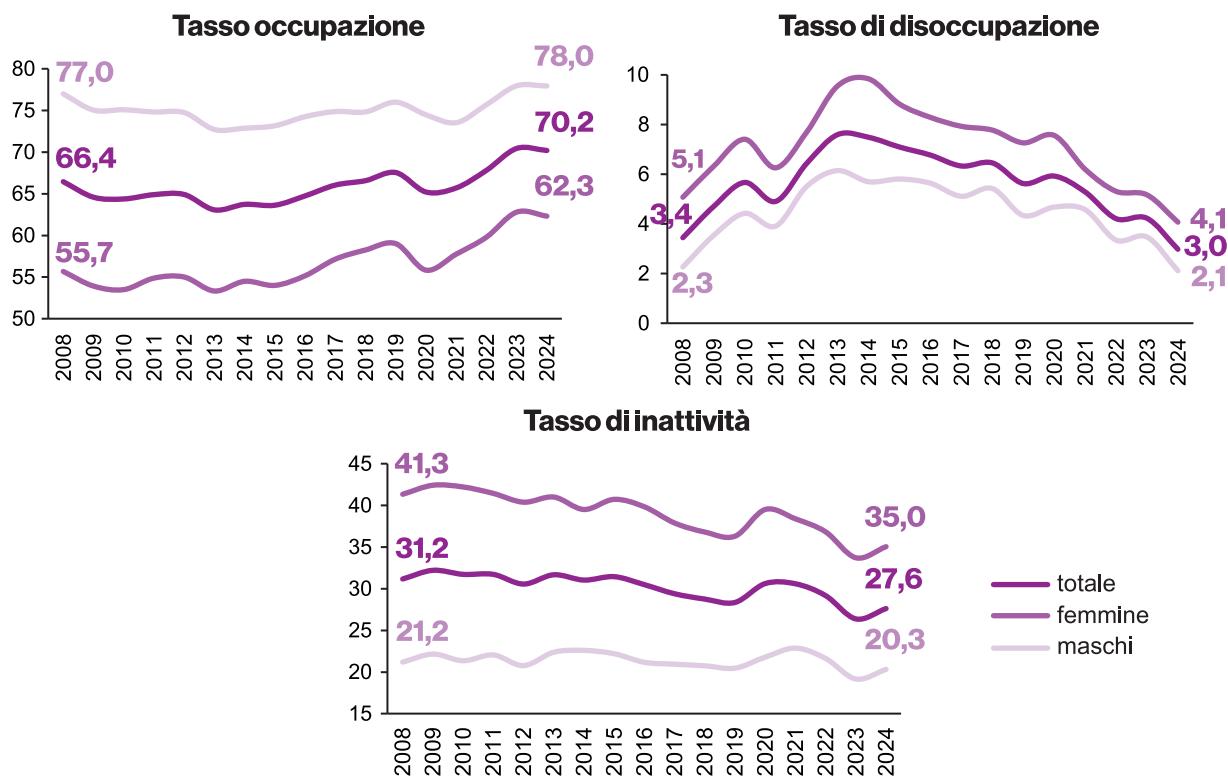
In questi ultimi quindici anni, il mercato del lavoro italiano ha subito diverse trasformazioni, superando il guado delle crisi economiche e della pandemia, cavalcando le sfide della trasformazione tecnologica e adattandosi alle nuove normative di settore.

Anche in Veneto, in questo periodo, sono evidenti le fluttuazioni registrate in corrispondenza delle recessioni 2008-2009 e 2012-2013, così come dal crollo e successivo rimbalzo durante la pandemia. L'occupazione, dopo un significativo calo durante la doppia recessione, ha registrato un'espansione a partire dal 2014-2015, sospinta anche dalle agevolazioni contributive, prima temporanee (sulle assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 e nel 2016) e poi strutturali (per gli under 35 dal 2018).

I dati Istat certificano una situazione del mercato del lavoro veneto in netto miglioramento

Sebbene il ritmo di crescita del numero degli occupati rallenti nell'ultimo anno rispetto a quanto registrato fino al 2023, anno boom per l'occupazione, il tasso di occupazione dei 15-64enni passa dal 66,4% del 2008 al 70,2% del 2024 (il valore più alto in questo periodo dopo quello dell'anno precedente pari al 70,4%). La disoccupazione registra valori inferiori rispetto a quello già buono di 16 anni prima: siamo al 3% di tasso di disoccupazione rispetto al 3,4% del 2008. Il tasso di inattività della componente Forza Lavoro 15-64 anni, un tempo pari al 31,2% è oggi 27,6%.

Fig. 4.4.1 Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per genere (*). Veneto - Anni 2008:2024



(*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione di riferimento)x100
 Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione 15-64 anni / Forze di lavoro)x100
 Tasso di inattività = (Inattivi 15-64 anni/Popolazione di riferimento)x100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Si rileva che l'incremento dell'occupazione è interamente ascrivibile alla componente del lavoro dipendente. Alla fine del 2024 si registrano in Veneto oltre 1.787.000 occupati dipendenti su 2.230.000 lavoratori totali, ovvero quasi l'8% in più del 2018, a fronte di una diminuzione dei lavoratori indipendenti del 5% nello stesso periodo.

Il Veneto è tra le regioni che vantano i migliori livelli occupazionali in Italia. Il nostro Paese è progredito in questi quindici anni, basti pensare che nel 2024 l'Italia registra un tasso di occupazione pari al 62,2%, in crescita rispetto al 2015 di 6,2 punti percentuali, ma in questo contesto il Veneto si attesta su livelli molto superiori, realizzando un aumento pari al 70,2%. Il Veneto risulta più vicino alla media europea dei 27 Paesi che oggi conta il 70,8% di occupati sulla popolazione. Bisogna, però, sottolineare che ben 19 Paesi dell'Ue27 registrano valori del tasso di occupazione superiori al dato medio veneto con il primato dei Paesi Bassi dove è impiegato al lavoro ben l'82,3% della popolazione 15-64 anni.

Il potenziale femminile nel mercato del lavoro

La situazione per genere nel trend occupazionale è diversa. Negli ultimi decenni, le donne hanno migliorato la loro posizione nel mercato del lavoro in conseguenza anche all'aumento dei titoli di studio: la percentuale di donne laureate 25-34enni è cresciuta fino ad arrivare al 40,9% nel 2023 contro il 25,4% degli uomini della stessa fascia d'età. Il tasso di occupazione femminile è passato dal 43% del 1993 al 53,3% del 2013, fino al 62,3% del 2024; contemporaneamente l'occupazione maschile è incrementata ma in misura molto più lieve: nel 1993 il tasso era il 73,9%, nel 2013 72,7% e nel 2024 78%. Sebbene sia le crisi economiche che la pandemia abbiano in questi anni frenato un po' il trend crescente, il processo di emancipazione femminile si è evoluto e il gap di genere si è di molto ridotto: gli oltre trenta punti percentuali di differenza fra tasso di occupazione maschile e femminile a vantaggio degli uomini, registrati a inizi anni novanta, diventano 21 nel 2008 e meno di 16 oggi.

In pratica il tasso di occupazione femminile oggi è pari all'80% di quello maschile, ma chiaramente l'obiettivo a cui deve essere rivolta l'attenzione è un pieno 100% dove occupazione maschile e femminile si equivalgono: per ottenere questo risultato è necessario rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di seguire gli stessi

percorsi degli uomini, a partire dalle politiche di conciliazione famiglia lavoro fino ad arrivare al superamento degli stereotipi culturali. Si può osservare, ad esempio, che le donne con figli piccoli (meno di 6 anni) lavorano meno delle altre: in Veneto nel 2023, fatto 100 il tasso di occupazione delle donne in età 25-49 anni senza figli, il tasso delle donne con figli piccoli con meno di sei anni si ferma al 74,7%. Nella maggior parte delle regioni la situazione è più favorevole, ossia la distanza fra donne con e senza figli è inferiore alla nostra (la media nazionale è comunque più bassa ed è pari a 73%).

Anche per l'occupazione femminile, il Veneto si trova in misura significativa in vantaggio rispetto alla media italiana e più vicino alla media europea: infatti, il tasso dell'Italia è pari a 53,3%, ovvero meno del 75% di quello maschile, il più basso nella classifica fra i Paesi dell'Ue27, dove la media europea è pari al 66,2% e primi in graduatoria sono i Paesi Bassi con il 78,9%.

È interessante, poi, considerare anche gli indici di inattività: nel lungo periodo sono soprattutto le donne a presentare la diminuzione più alta passando da un tasso di inattività del 44,4% del 2003 al 35% di vent'anni dopo, a conferma di quanto evidenziato sopra della loro maggiore partecipazione nel mercato del lavoro. Molto più bassa e più stabile, invece, la situazione degli uomini che si mantiene intorno al 20%.

Portare più giovani al lavoro è fondamentale per alzare il potenziale di crescita

Come più volte espresso anche in questo volume, desta allarme la recessione demografica e i nuovi rapporti tra le generazioni. A fronte dei numerosi pensionamenti, ci sono anche molti meno giovani che entrano nel mercato del lavoro. Il miglioramento degli indicatori occupazionali si deve sicuramente anche a questo fenomeno, oltre che al fabbisogno importante di personale che le aziende hanno ricominciato ad avere.

Considerando l'andamento dell'occupazione per classi di età su un orizzonte di tempo lungo, si osserva che i giovani, in Italia, come in altri paesi, sono quelli che risentono maggiormente delle flessioni del ciclo economico.

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di occupazione si è contratto di ben 13 punti percentuali tra i 15-29enni e di 10,6 punti nella fascia di età 25-34 anni, arrivando a toccare, rispettivamente, il 36% e 72,5% nel 2015 e poi recuperare fino al 2019. Con la crisi sanitaria, poi, vi è un nuovo crollo, ma con la fine dell'emergenza sanitaria e la ripartenza della domanda di lavoro, il tasso di occupazione ha un nuovo slancio e cresce sia in queste fasce di età che tra i 35-44enni. La risalita è particolarmente ampia per la fascia dei 25-34enni che nel 2024 registra 81 occupati ogni 100 persone, ovvero oltre 7 punti percentuali in più del 2020, ma inferiore ai valori del 2008. Per i 15-29enni nell'ultimo anno il tasso scende ed è pari a 41,7%, determinando così una crescita rispetto all'anno pandemico di 3 punti; l'occupazione dei 35-44enni arriva a misurare nel 2024 l'88%, circa 5 punti in più dalla crisi sanitaria.

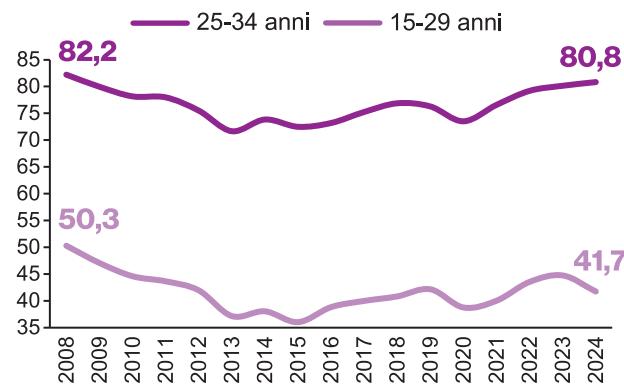
I dati del Veneto sono molto al di sopra di quelli medi italiani, il quinto valore più alto fra le regioni, ma inferiori a quelli medi europei: in Italia il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e 29 anni passa dal 28,5% del 2015 al 34,4% nel 2024, mentre in Ue27 si va dal 44,7% al 49,6%. Anche in questo caso l'Italia si classifica all'ultima posizione tra tutti i Paesi dell'Unione europea con la condizione peggiore, a fronte di molti paesi nordici con i risultati elevati, primo fra tutti ancora i Paesi Bassi con l'80% di giovani occupati.

Dati il declino demografico e l'invecchiamento della popolazione, è cruciale che i tassi di occupazione continuino ad espandersi sospinti da un aumento della partecipazione. Portare più giovani al lavoro, in particolare, è fondamentale per alzare il potenziale di crescita, e richiede politiche che anticipino e migliorino la transizione tra scuola e lavoro.

I Neet calano con forza in Italia

Negli ultimi anni in Italia il fenomeno dei Neet (Neither in Employment nor in Education and Training), ovvero dei giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, mostra una tendenza al ribasso. Nel 2015 l'incidenza dei Neet nel nostro Paese si attestava al 25,8% tra i giovani tra 15 e 29 anni. Ancora prima della pandemia, nonostante un calo sensibile, continuava a superare il 20%; a seguire, dopo il

Fig. 4.4.2 Tasso di occupazione giovanile per fascia d'età (*). Veneto - Anni 2008:2024



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) × 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

nuovo picco raggiunto nel 2020, inizia a scendere fino al livello attuale nel 2024 pari al 15,2%. Nonostante la diminuzione, l'Italia continua a mostrare un divario significativo con la media europea che al 2024 conta l'11% dei Neet 15-29enni, una differenza di 4,2 punti, classificandosi tra l'altro come il secondo Paese dell'Ue con il più alto tasso di giovani in questa condizione (solo la Romania è più svantaggiata con un indice del 19,4%, mentre Paesi Bassi è primo in classifica per condizioni migliori con meno del 5%). Inoltre, nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione abbastanza forte del fenomeno, le differenze regionali nel nostro Paese rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove quattro regioni hanno ancora valori superiori al 20%; la Calabria presenta la situazione peggiore con il 26,2%.

Il Veneto raggiunge già il target europeo

Nel 2024 i Neet sono meno di 65 mila in Veneto, il 14% in meno dell'anno prima, incidendo per il 9% sui 15-29enni, il secondo valore più basso tra le regioni italiane (primo Il Trentino Alto Adige con il 7,7%), e viene già raggiunto il target europeo che prevede di registrare una quota massima del 9% entro il 2030.

Storicamente il trend veneto, come per l'Italia, mostra come le crisi economiche del 2008 e 2013 hanno avuto

un impatto significativo sul mercato del lavoro, riducendo le opportunità per i giovani e contribuendo alla crescita del fenomeno Neet; nel 2013 la quota, infatti, era pari al 18,2%, il valore più elevato degli ultimi quindici anni.

Segue, poi, la ripresa fino al 2019 che viene interrotta nel 2020 dal COVID e torna a migliorare dal 2021, potenziando le prospettive occupazionali per i giovani.

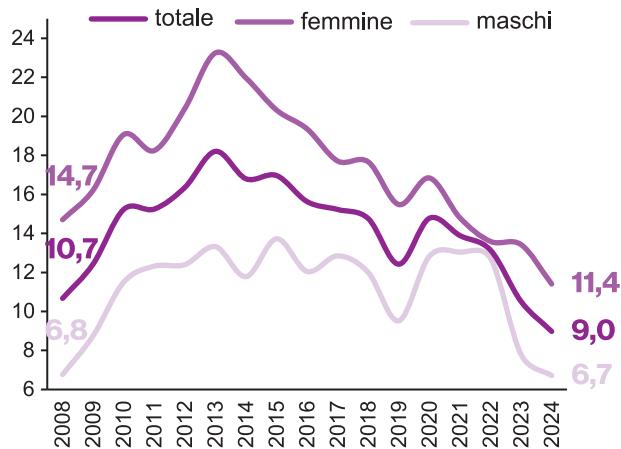
Per quanto riguarda la componente di genere, il fenomeno Neet colpisce maggiormente le femmine rispetto a maschi. Nel dettaglio, in Veneto nel 2024 il rapporto è 11,4% contro il 6,7%; in Italia, rispettivamente, 16,6% la quota femminile rispetto al 13,8%, mentre in Ue27 12,1% le femmine e 10% i maschi.

Alla luce di una condizione giovanile post-Covid, che molti indicatori descrivono come critica, tanto dal punto di vista sociale, con il peggioramento del disagio giovanile, quanto in termini educativi, con l'aumento di fenomeni come la dispersione implicita¹⁶, la diminuzione dei Neet è sicuramente un segnale positivo. Un calo importante, che però non significa che il problema sia risolto o vada trascurato, per diverse ragioni. In primo luogo perché, come sopra scritto, l'Italia resta ai vertici in Europa per incidenza del fenomeno. Tale percentuale in Italia solleva questioni importanti sull'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani, sulle politiche di sostegno all'istruzione e alla formazione, e sulla necessità di contrastare le disparità di genere e di aree geografiche dal momento che permangono ampi divari. In secondo luogo, perché – come osservato anche dagli esperti della tematica – è verosimile che da questo trend restino comunque esclusi i giovani meno formati, aspetto che investe la capacità del sistema educativo di valorizzare attitudini e competenze.

Ciò di cui i giovani hanno bisogno è un mercato del lavoro ben funzionante, con opportunità di lavoro e retribuzioni dignitose e, se ancora non sono entrati nel mondo del lavoro, è essenziale fornire loro un'istruzione e una formazione di qualità. Sono necessarie misure politiche mirate per affrontare le disuguaglianze e coinvolgere tutti e rafforzare i sistemi di protezione sociale, così da fortificare la resilienza dei giovani in un momento di profonde trasformazioni economiche.

¹⁶ La dispersione implicita misura la quota di giovani che conseguono un titolo di scuola secondaria di secondo grado, ma senza aver raggiunto i traguardi minimi di competenze previsti per il loro percorso di studio.

Fig. 4.4.3 Percentuale di Neet in età 15-29 anni (*). Veneto - Anni 2008:2024



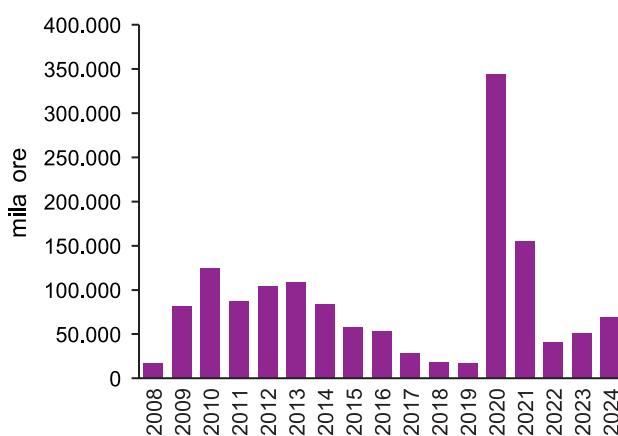
(*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche l'uso dell'istituto della cassa integrazione guadagni è influenzato dalle crisi economiche e in particolare dalla pandemia.

Tra le misure messe in atto dal Governo, infatti, per far fronte all'emergenza sanitaria del 2020, particolarmente rilevante è stato il potenziamento della cassa integrazione guadagni (cig). Nel 2020 in Veneto sono state autorizzate oltre 344 milioni di ore, quando in tutto il 2010, a seguito della prima "Grande Recessione", ne erano state concesse meno di 125 milioni. Solo ad aprile 2020 sono state autorizzate più ore del triennio 2017-2019 (a tal fine si ricorda che il Decreto Cura Italia è del 17 marzo 2020). A queste si aggiungono anche le ore concesse tramite i fondi di solidarietà ai lavoratori dipendenti di aziende appartenenti a settori non coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale: si parla per tutto il 2020 di oltre 135 milioni di ore contro le appena 327 mila registrate nel 2019.

Dopo il 2020 la richiesta di ore autorizzate di cig diminuisce significativamente per poi risalire negli ultimi due anni e nel 2024 in Veneto vengono autorizzate circa 69.460 milioni di ore, il 71% in più del dato del 2022, nonché il 14% del totale usufruito in tutta Italia. Negli ultimi due anni in Veneto la cig è aumentata a causa di una serie di fattori, tra cui la crisi dei settori moda, automotive e meccanico, l'esplosione della sottocomponente cassa ordinaria¹⁷, l'impatto della stagionalità e lo stop al superbonus in edilizia. In particolare, l'aumento della cig ordinaria indica una difficoltà temporanea per le imprese, l'andamento della cig, che è sempre influenzato dalla stagionalità del mercato del lavoro, dall'autunno 2023 ha messo in evidenza un aumento del monto ore autorizzate rispetto ai periodi precedenti e lo stop al superbonus ha portato a un aumento della richiesta di ore nel settore edile.

Fig. 4.4.4 Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (dati in migliaia). Veneto – Anni 2008:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

¹⁷ La Cassa Integrazione è un trattamento di integrazione salariale e si distingue in tre tipologie di intervento. L'intervento ordinario viene erogato in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori; l'intervento straordinario viene erogato a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria.

Le caratteristiche del lavoro

Nel capitolo 3 abbiamo analizzato i cambiamenti della struttura demografica degli occupati, mentre nel paragrafo precedente ci siamo soffermati sull'andamento dei livelli occupazionali. Ma in questi quindici anni si sono osservate notevoli trasformazioni anche nelle caratteristiche del lavoro: la tendenza alla deregolamentazione del mercato del lavoro italiano, con la diffusione di forme contrattuali più flessibili, ha favorito la crescita dell'occupazione, ma a scapito, spesso, della qualità dell'occupazione stessa. L'indicatore che forse più di altri dimostra tale stagnazione qualitativa (più che quantitativa) è la mancata crescita dei redditi, che sono gli stessi da decenni: ciò tende ad impoverire soprattutto chi percepisce uno stipendio fisso e che deve far fronte all'aumento generalizzato dei prezzi. Gli stipendi italiani sono lo specchio dell'economia di un paese nel quale il sistema economico nel suo complesso non è stato in grado di evolversi e crescere come è successo altrove. Secondo Istat, tra il 2015 e il 2022,

le retribuzioni annuali pro capite in Italia sono diminuite in termini reali

in larga parte per effetto dell'erosione provocata dalla dinamica dei prezzi al consumo. Tuttavia, anche le variazioni osservate nella composizione dei dipendenti per tipo di contratto hanno svolto un ruolo importante nel determinare tale diminuzione tra l'inizio e la fine del periodo. In sintesi, la tendenza alla riduzione delle retribuzioni pro capite reali è associata alla crescente diffusione di tipologie contrattuali meno tutelate e a bassa intensità lavorativa, alle quali si è aggiunta negli ultimi anni l'erosione esercitata dalla crescita dell'inflazione. Fra il 2015 e 2021, il reddito lordo da lavoro mediamente percepito in Italia è di circa 20.000 euro annui. Considerando le caratteristiche lavorative, i più vulnerabili economicamente sono i dipendenti a tempo determinato, gli occupati negli Alberghi e ristoranti, i lavoratori a tempo parziale involontario, gli autonomi senza dipendenti, gli occupati nei settori dell'Agricoltura, degli Altri servizi personali e delle Costruzioni. Tali lavoratori si caratterizzano per redditi inferiori e per una maggiore instabilità reddituale¹⁸.

¹⁸ Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2024 e Istat, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata Anno 2022, Statistiche Focus, 4 aprile 2024

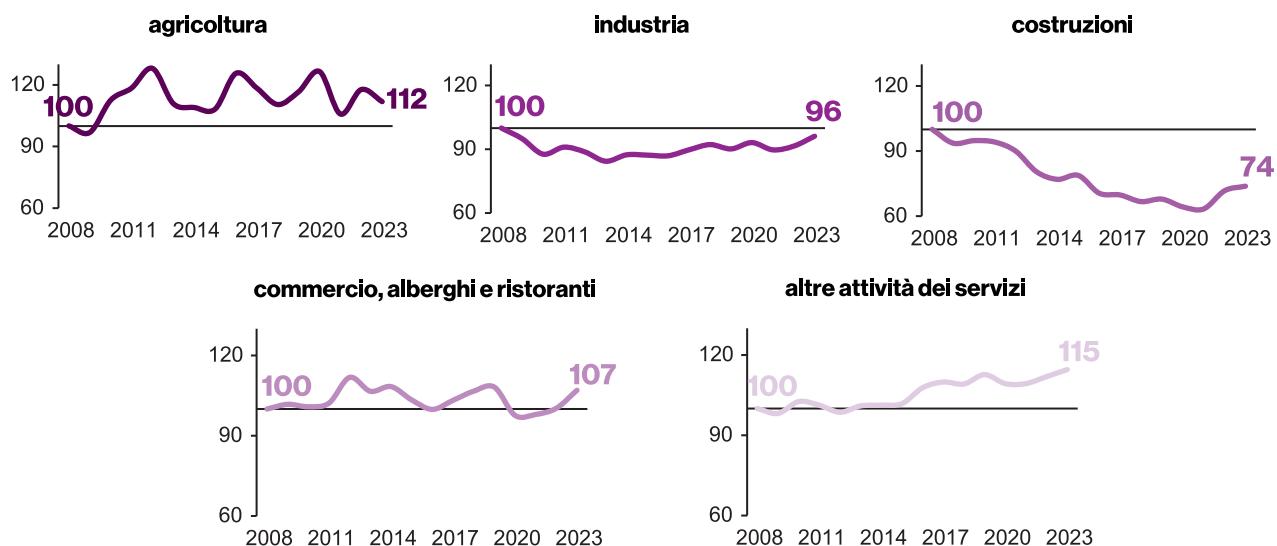
Negli ultimi anni sono aumentati i lavoratori dei servizi

Entrando nel dettaglio dell'analisi, gli ultimi vent'anni sono stati caratterizzati da un processo di terziarizzazione, ossia di uno spostamento dell'economia verso i settori dei servizi. Complessivamente, in Veneto, dal 2008 al 2023 gli occupati dell'industria sono diminuiti del 13%, trascinati dalla caduta del comparto Costruzioni: l'Industria in senso stretto, infatti, ha registrato una perdita del 4%, mentre l'Edilizia del 26%. Per quest'ultimo settore, il declino è stato costante negli ultimi anni, salvo un recupero sostenuto a partire dal 2022 a seguito dei bonus edili introdotti a livello nazionale. L'Industria in senso stretto, invece, ha raggiunto i punti più bassi in concomitanza alla crisi economica e finanziaria, soprattutto a partire dal 2013. Viceversa, il settore del Commercio, degli Alberghi e ristoranti è cresciuto del 7% in termini di occupati, alternando comunque momenti di espansione e di contrazione. Inevitabilmente, gli anni più problematici sono stati il 2020 e il 2021, quando la crisi sanitaria ha visto la chiusura temporanea di molti esercizi per il contenimento del contagio. Il settore delle altre Attività dei

servizi è cresciuto con maggiore intensità, registrando nel 2023 un +15% rispetto al 2008. Le attività che più spingono avanti questo trend positivo sono i Servizi di informazione e comunicazione e le Attività immobiliari, i Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali. Il processo di terziarizzazione è, quindi, evidente anche nella nostra regione: nel 2023 il 62,4% degli occupati è impiegato nei servizi, valore che nel 2008 si fermava al 57,9%. Viceversa, la quota di occupati nell'Industria e nelle Costruzioni è passata dal 39,4% al 34,7%.

La prima conseguenza di questo progressivo processo di terziarizzazione riguarda la diminuzione degli occupati indipendenti, figure tradizionalmente caratteristiche dell'economia italiana, basata sul lavoro autonomo e la piccola impresa: nel 2008 in Veneto pesavano per il 23% sul totale degli occupati, mentre nel 2023 si fermano al 21%; in quindici anni sono diminuiti del 5%, stimando una perdita di circa 24mila unità. Tale perdita è imputabile alla componente giovane del mercato del lavoro: sempre meno under 40 decidono di lavorare in modo autonomo, scegliendo più di frequente un lavoro alle dipendenze (17% nel 2008 e 15% nel 2023 con una perdita del 36% nel numero di unità).

Fig. 4.4.5 Occupati per settore (numeri indice 2008=100). Veneto - Anni 2008:2013



Gli indipendenti sono stati, inoltre, i primi ad essere colpiti dalle turbolenze del mercato: fra il 2008 e il 2009, allo scoppio della prima crisi economica, sono diminuiti del 7% rispetto all'1% dei lavoratori dipendenti. Fra il 2019 e il 2021, a seguito della crisi pandemica, sono diminuiti del 12% sempre rispetto all'1% dei dipendenti.

Fra questi autonomi si nasconde, in realtà, un gruppo di lavoratori solo formalmente indipendenti che sono però, di fatto, vincolati da rapporti di subordinazione con un'altra unità economica (cliente o committente) che ne limita l'accesso al mercato e l'autonomia organizzativa, ad esempio fissando le tariffe della prestazione lavorativa oppure detenendo gli strumenti necessari per svolgere l'attività. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) li definisce i *dependent contractor*, e sono appunto lavoratori indipendenti - senza dipendenti in busta paga - la cui autonomia organizzativa è fortemente limitata da un unico cliente/committente. Si tratta di persone lavorativamente a rischio di vulnerabilità perché hanno dei grossi vincoli legati al fatto di avere un unico committente, fra i quali la determinazione dei prezzi e la scarsa autonomia organizzativa. In Veneto, nel 2023 rappresentano l'8,5% sul totale degli occupati indipendenti, valore che sale al 17% fra gli under 30. Una maggiore concentrazione di *dependent contractor* si riscontra, inoltre, nei settori del Commercio e dell'Agricoltura.

Concentrando l'attenzione sui lavoratori dipendenti, in Veneto nel 2023

I'87% è assunto con un contratto a tempo indeterminato

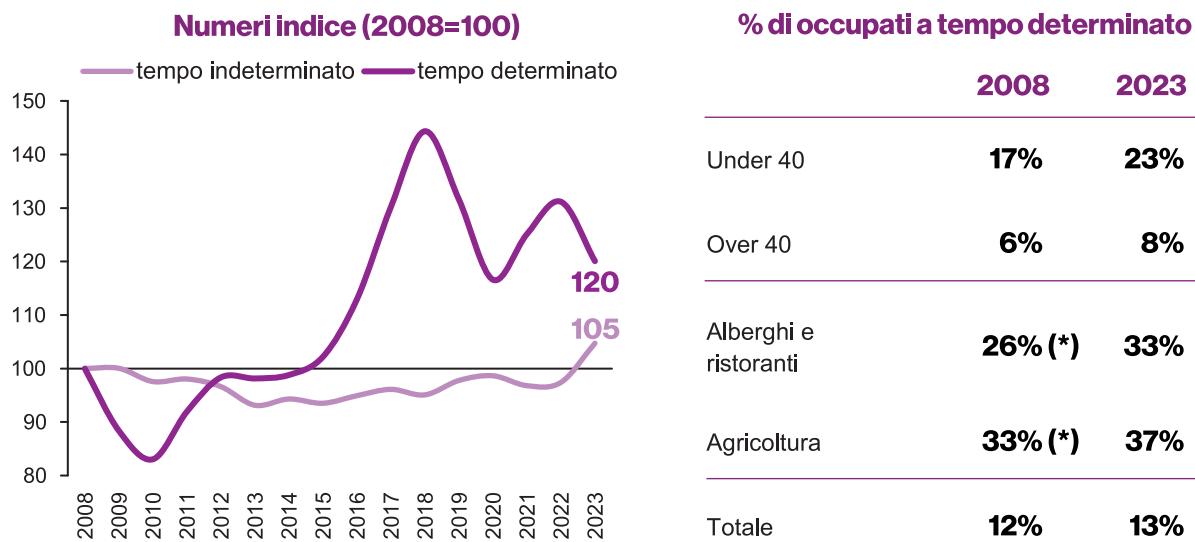
A seguito della crisi economica, questo tipo di occupazione si è mantenuto costantemente al di sotto del livello registrato nel 2008, cominciando a riguadagnare terreno a partire dal 2016.

Solo nel 2023, gli occupati a tempo indeterminato sono cresciuti in modo sostenuto, facendo registrare un +8% rispetto al 2022 e superando i valori del 2008 e del 2009. Rispetto a quella permanente, la dinamica della componente a tempo determinato risulta più strettamente legata al ciclo economico, come ben evidente dalle fluttuazioni registrate in corrispondenza della recessione 2008:2009, così come dal crollo e successivo rimbalzo durante la pandemia. Il primo grosso

cambiamento si è registrato appunto in questo biennio: nel giro di un anno i lavoratori a termine sono diminuiti del 12%, mentre quelli a tempo indeterminato sono rimasti per lo più costanti. Gli anni immediatamente successivi, recuperano le perdite, segnando nel 2017:2018 un picco di occupazione. Nel 2020, a seguito della crisi sanitaria, si registra un'ulteriore caduta per poi recuperare nuovamente terreno. Nel 2023 il 13,4% è assunto con un contratto a tempo determinato, quota che corrisponde a circa 230mila unità.

Un altro cambiamento intervenuto negli ultimi quindici anni è la durata sempre inferiore dei contratti a tempo determinato. Nel 2023 la maggior parte dei precari è assunto al massimo per sei mesi, mentre solo un quinto di questi lavoratori ha un contratto più lungo, di oltre un anno. Dal 2008 i contratti fino a sei mesi aumentano di 12 punti percentuali (dal 36% al 49%), mentre quelli oltre i dodici mesi diminuiscono di oltre 4 punti (da 24% a 19%).

In dettaglio, il fenomeno del precariato è più diffuso in alcuni settori dell'economia: alberghi e ristoranti accolgono un terzo dei dipendenti a tempo determinato, mentre in agricoltura si raggiunge il 37% del totale. Valori sopra la media si registrano anche per le attività immobiliari, i servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali (23%) e per il settore dell'istruzione, sanità ed altri servizi sociali (15,5%). All'estremo opposto troviamo l'amministrazione pubblica, dove solamente il 2% è precario. Trasversalmente ai diversi settori, tale forma di vulnerabilità lavorativa riguarda soprattutto gli occupati più giovani: in Veneto, solo l'8% degli over 40 è assunto con contratto a termine, mentre tale quota sale al 23% fra gli under 40. Questa provvisorietà contrattuale porta in modo invitabile ad una incertezza economica che costringe i giovani a rimandare l'avvio di una vita autonoma: in assenza di strumenti di sostegno o di meccanismi di garanzia viene ostacolato il loro percorso di distacco dalla famiglia di origine e la formazione di un proprio nucleo. Va peraltro sottolineato che, molto spesso, la precarietà è strettamente legata a retribuzioni più basse: secondo Istat, l'incidenza di lavoratori a basso stipendio è maggiore per i dipendenti con contratti non standard, soprattutto a termine, con quote che superano il 90% per quelli a tempo parziale.

Fig. 4.4.6 Occupati dipendenti a tempo determinato e indeterminato. Veneto - Anni 2008:2023

(*) dati al 2011

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un tratto caratteristico della trasformazione in atto negli ultimi quindici anni è legato all'orario di lavoro, con l'aumento degli impieghi a tempo ridotto, in molti casi di carattere involontario, accettato solo perché in assenza di occasioni di lavoro a tempo pieno.

Le forme di lavoro a tempo parziale possono rappresentare un utile strumento di flessibilità e conciliazione famiglia - lavoro, soprattutto per genitori e caregivers che possono trovare un valido compromesso per rimanere all'interno del mercato: in Veneto, il 19,6% dei lavoratori è in part time, valore pressoché in linea con il dato nazionale (18%). Tuttavia, le distorsioni del sistema sono evidenti e fortemente radicate. Innanzitutto il part time è una prerogativa del tutto femminile: nella nostra regione, la quota di donne che lavorano con una riduzione di orario è pari al 36%, valore che scende al 7% fra gli uomini. Inoltre il Veneto è fra i territori con la percentuale più alta di part time femminile e al tempo stesso è fra le regioni con la più bassa quota di part time maschile. Tale diversità è legata in parte agli stereotipi di genere, secondo i quali i compiti di cura sono a carico delle donne e di conseguenza spetta a loro trovare il sistema per portare avanti entrambi gli aspetti, ossia quello familiare e quello lavorativo. D'altra parte il gap di genere nelle retribuzioni, che vede ancora una volta le donne in una posizione di svantaggio, fa sì che il lavoro femminile sia

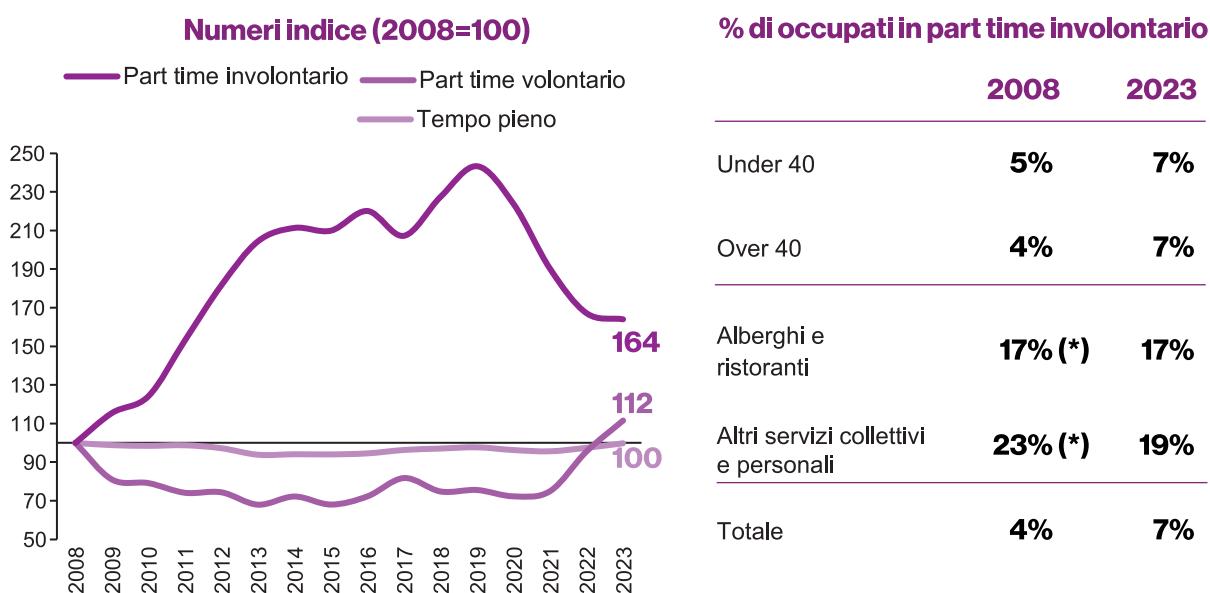
quello più facilmente sacrificabile all'interno della coppia perché quello meno retribuito.

Osservando la serie storica, emerge che la crescita degli occupati è dovuta essenzialmente alla componente in part time: dal 2008 al 2023 sale del 25%, mentre i lavoratori a tempo pieno sono rimasti costanti, facendo rilevare solo una leggera diminuzione (-0,2%). L'aumento degli impieghi a tempo parziale è stato più evidente per gli uomini (+60%), pur rimanendo ancora marcato il gap: se nel 2008 si contavano 18 uomini in part time ogni 100 donne, tale quota cresce solo fino a 24 nel 2023.

Aumenta il part time involontario

Oltre alle disparità di genere, la seconda grande distorsione è il part time involontario, ossia quello accettato perché non si è trovato un lavoro a tempo pieno o perché c'è scarsità di lavoro. Nel 2023 questa condizione riguarda il 7% degli occupati (3% fra gli uomini e 12% fra le donne), nonché il 34% dei part time. Lavoratori junior e senior sono ugualmente coinvolti, presentando entrambi i gruppi la stessa quota. Per quanto riguarda,

Fig. 4.4.7 Occupati a tempo pieno, in part time volontario e involontario. Veneto - Anni 2008:2023



(*) dati al 2011

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

invece, i settori economici, il tempo ridotto è una pratica diffusa soprattutto nei servizi e in particolar modo negli altri servizi collettivi e personali, negli alberghi e ristoranti e nelle attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali.

Al di là del livello raggiunto nel 2023, ciò che preoccupa è il repentino peggioramento registrato negli ultimi anni: se il part time volontario è cresciuto del 12% in quindici anni, quello involontario è cresciuto del 64%, con picchi del +143% fra il 2008 e il 2019. Per gli uomini l'aumento è stato più marcato: se nel 2008 poco meno di 14 mila maschi occupati si trovava in questo regime orario non per libera scelta, tale quota sfiora le 45 mila unità nel 2023, ma nel 2018 avevano superato le 52 mila.

Anche il confronto con gli altri Paesi europei ci porta a conclusioni poco confortanti: l'Italia, assieme a Spagna e Romania, presentano le quote più alte di part time involontario tra i partner europei (53% nel nostro Paese sul totale di occupati in part time). Germania e Paesi Bassi si collocano, invece, su quote ben inferiori (5% e 2% rispettivamente). Anche la Francia, pur non eccellendo, presenta un valore notevolmente più basso a quello italiano (23%).

Pur in un contesto di miglioramento dei livelli occupazionali, retribuzioni stagnanti, aumento della precarietà e diminuzione dell'intensità del lavoro sono tutti fattori che hanno portato ad un peggioramento della qualità del mercato del lavoro. Non mancano tuttavia segnali positivi che devono necessariamente essere colti per puntare ad una crescita futura. Va proprio in questa direzione l'aumento dei titoli di studio della popolazione, che hanno portato ad un innalzamento della formazione e delle competenze presenti nel mercato del lavoro.

Dal punto di vista individuale del lavoratore, un buon titolo di studio rappresenta sicuramente un vantaggio: titoli di studio più elevati si associano a migliori prospettive, sia in termini di qualità dell'occupazione, sia di una busta paga più elevata. Inoltre, in contesti di instabilità economica, l'istruzione rappresenta l'unico vero strumento contro il rischio di disoccupazione, in particolar modo la disoccupazione di lunga durata: più c'è crisi in una comunità e più è importante studiare e concludere una formazione adeguata. Il vantaggio, poi, è ancora più evidente per le donne, in quanto un elevato livello di istruzione contribuisce a ridurre il divario occupazionale di genere e familiare. Sono proprio le donne meno istruite ad abbandonare con più frequenza la carriera lavorativa: il

basso titolo di studio le orienta verso quelle occupazioni meno retribuite e con condizioni di lavoro meno concilianti con la famiglia. In particolare, le donne che hanno concluso gli studi dopo la terza media hanno orari di lavoro meno flessibili, più spesso lavorano su turni e durante il week end, hanno meno possibilità di lavorare in smart working. A ciò si associa una motivazione maggiore per le donne laureate a rimanere nel mercato anche dopo l'eventuale nascita dei figli.

Dal punto di vista della collettività, una forza lavoro più istruita e formata è sicuramente una forza lavoro che può incrementare la produttività, l'innovazione, la digitalizzazione e, in definitiva, innalzare il valore aggiunto di un'economia. In tale quadro risulta essenziale non solo l'ottenimento di un buon titolo di studio, ma anche la formazione continua della persona e del lavoratore: il *life long learning* deve diventare un elemento imprescindibile per la società, soprattutto in un contesto di rapida evoluzione tecnologica e di mercato. La pandemia COVID-19 ha accelerato ulteriormente questo processo, evidenziando la necessità di aggiornare costantemente le competenze dei lavoratori per rimanere competitivi, contribuendo al tempo stesso al benessere, alla soddisfazione dei dipendenti, ma anche al raggiungimento delle competenze per una cittadinanza attiva, con effetti importanti in termini di coesione sociale.

Sempre più laureati nel mercato del lavoro

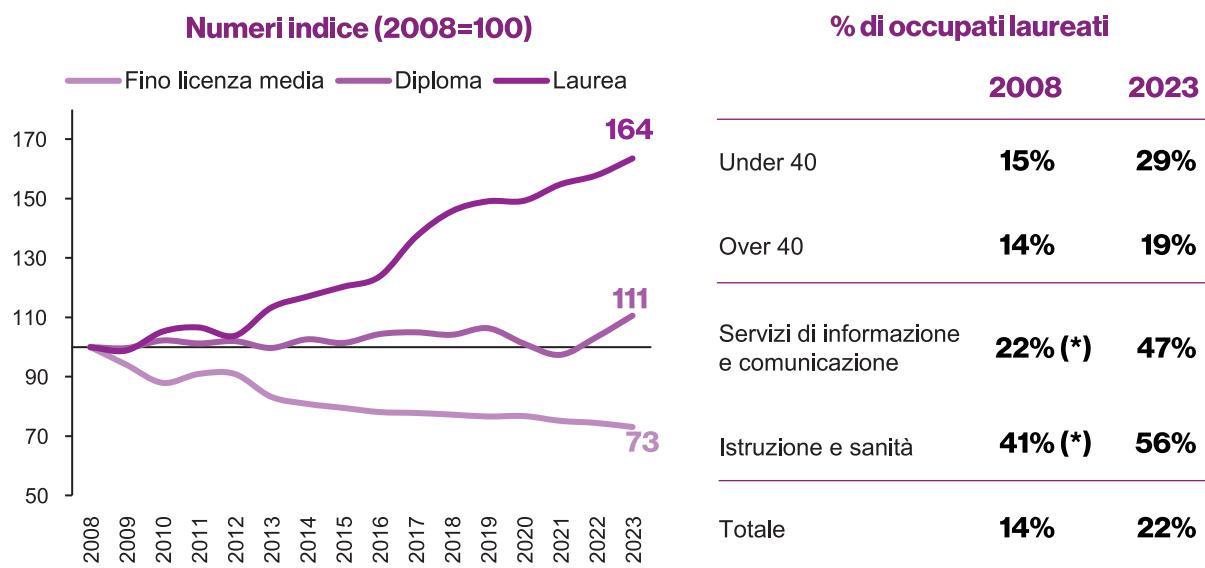
Nel 2023 in Veneto, il 22% dei lavoratori possiede una laurea o un altro titolo terziario, il 51% un diploma di scuola superiore e il rimanente 27% ha concluso gli studi con la licenza media. Chiaramente tale distribuzione è ben diversa a seconda dell'età: la quota di laureati fra gli under 40 sale al 29%, mentre si ferma al 19% fra gli over 40. Grossi disparità sono rilevabili anche fra i settori di attività: gli occupati sono mediamente più istruiti nel campo dell'Istruzione e della Sanità (56% di laureati) e nei Servizi di informazione e comunicazione (47%). Valori superiori al 40% si registrano anche per le Attività finanziarie e assicurative e per le Amministrazioni pubbliche. Le quote più basse di titoli terziari sono nelle Costruzioni (5%), in Agricoltura e nel settore degli Alberghi e ristoranti (8%).

Il trend in atto è evidente: dal 2008 al 2023 gli occupati con titoli di studio terziario sono aumentati del 64%, passando da circa 306mila unità a 500mila alla fine del

periodo. Sono cresciuti dell'11% anche i diplomati, mentre i lavoratori con al più la licenza media sono diminuiti del 27%. Focalizzando l'attenzione sui giovani in età 30-34enni, indicatore usato nei contesti internazionali, la quota di laureati è passata in questi quindici anni dal 17% al 31%. Il nuovo Quadro strategico per la cooperazione europea guarda, invece, alla fascia d'età 25-34 anni: per questi giovani veneti, la quota di laureati nel 2023 è pari al 34%, con un incremento di 16 punti percentuali rispetto al 2008. Nonostante la continua crescita, l'obiettivo europeo del 45%, da raggiungere entro il 2023, resta purtroppo lontano. Il confronto con gli altri Paesi europei rimane, quindi, problematico nonostante i grandi balzi in avanti degli ultimi decenni.

Per quanto riguarda, invece, il *life long learning*, nel 2023, il 13,4% della popolazione veneta tra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività formative nelle quattro settimane precedenti l'intervista; la quota registra un'importante crescita rispetto al valore dell'anno precedente (10,1%), dopo la stabilità protrattasi per diversi anni e il significativo calo rilevato nel 2020 dovuto alle restrizioni e chiusure durante la crisi pandemica. Buono anche l'aumento rispetto al 2008, quando era pari al 6,6%. Nel 2023, il valore del Veneto è migliore rispetto a quello dell'Italia (11,6%) e al valore medio Ue (12,8%). Negli altri Paesi europei la quota di adulti in formazione continua supera il 30% in Danimarca e Svezia, mentre si mantiene al di sotto del 10% in molti Paesi, fra i quali la Germania (8,3%).

Fig. 4.4.8 Occupati per titolo di studio. Veneto - Anni 2008:2023



(*) dati al 2011

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat





5.

Il monitoraggio dei cambiamenti ambientali

-14,4%

VENETO
Variazione emissioni gas
serra (2010:2021)

-45,7%

VENETO
Variazione Rifiuti
Residui (2010:2023)

+2,4°C

VENETO
Variazione temperatura
ultimi 30 anni

Il continuo processo di trasformazione del territorio e del paesaggio, legato allo sviluppo urbano e infrastrutturale, alle attività agricole e alle dinamiche insediative, impatta profondamente sull'equilibrio ambientale a scala locale e globale. Sono componenti essenziali da tenere monitorate: la qualità dell'aria, la produzione di rifiuti, il clima e l'acqua del territorio. Viene quindi misurata l'evoluzione nel tempo delle concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici, con riferimento ai limiti normativi, e delle emissioni delle sostanze che sono all'origine di tale inquinamento.

L'incremento delle temperature, inequivocabilmente causato dalle emissioni di origine antropica di gas in grado di aumentare l'effetto serra dell'atmosfera, è destinato non solo a persistere nel futuro, ma anche a crescere ulteriormente se non verranno adottate a livello planetario delle politiche di mitigazione.

Il contenimento della produzione di materiale di scarto e il suo riciclo risultano fondamentali per uno sviluppo sostenibile e di ciò il Veneto può considerarsi un leader nazionale. Infine, in una regione come il Veneto, in cui l'acqua ha sempre assunto un ruolo di importanza strategica, vengono presentati i dati più rilevanti sullo stato delle acque.

5.1 / L'Aria¹

Il sottocapitolo tratta la tematica della qualità dell'aria ed esamina nel dettaglio sia l'evoluzione nel tempo delle concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici, con riferimento ai limiti normativi, sia le variazioni di lungo periodo delle emissioni delle sostanze che sono all'origine di tale inquinamento.

Tutti gli indicatori relativi alle concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici sono elaborati a partire dalle misure e attuate costantemente nelle centraline della rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria, mentre le informazioni sul trend emissivo di lungo periodo delle sostanze all'origine dell'inquinamento dell'aria sono ricavate dall'inventario regionale delle emissioni (INEMAR Veneto)².

Qualità dell'aria

La Pianura Padana è considerata un'area particolarmente vulnerabile quando si parla di inquinamento atmosferico, poiché è circondata quasi completamente da rilievi che limitano la circolazione delle masse d'aria con il continente e perché è al contempo una delle zone più densamente popolate d'Europa.

Per valutare la qualità dell'aria sono presenti in Veneto 44 centraline fisse che monitorano in continuo gli inquinanti previsti per legge. Le centraline sono distribuite in tutte le province e si distinguono in stazioni di traffico, ubicate nelle immediate vicinanze delle principali arterie stradali urbane, e di fondo, posizionate nelle aree residenziali. Si focalizzerà nel seguito l'attenzione sul biossido di azoto, sul particolato atmosferico (PM_{10} e $PM_{2,5}$) e sull'ozono, poiché, tra gli inquinanti previsti dalla normativa, questi nel corso del tempo hanno evidenziato alcune criticità in termini di rispetto dei limiti di legge.

La qualità dell'aria sta migliorando negli anni:

raggiunto il completo rispetto dei limiti annuali, resta di cile rispettare la soglia di breve termine del PM_{10} .

¹ Sottocapitolo a cura di Arpav: Fabio Strazzabosco, Federico Serena, Luca Zagolin, Laura Susanetti, Silvia Pillon.

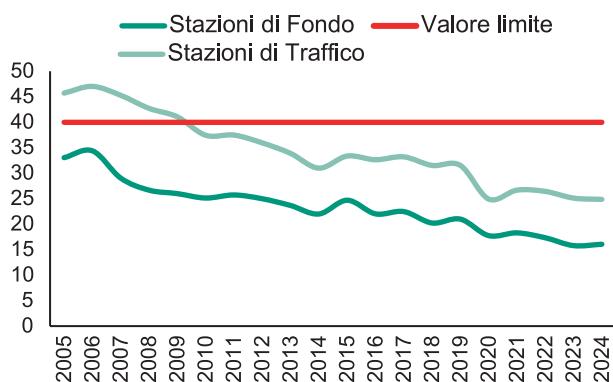
² INEMAR: E' l'inventario regionale delle emissioni in atmosfera; è un database coerente ed organizzato delle emissioni rilasciate in atmosfera dalle diverse attività naturali e antropiche, quali ad esempio i trasporti, le attività industriali e civili o gli allevamenti.

Già all'entrata in vigore nel 2010 della vigente normativa, in Veneto venivano rispettati su tutto il territorio i valori limite fissati per monossido di carbonio (CO), biossido di zolfo (SO_2), benzene (C_6H_6) e piombo (Pb). Per altri inquinanti, come il biossido di azoto (NO_2), il particolato atmosferico (PM_{10} e $PM_{2,5}$) e l'ozono (O_3), venivano registrati invece dei superamenti delle soglie di legge, più o meno frequenti nel corso degli anni. A questo proposito va sottolineato che la qualità dell'aria in un singolo anno può essere influenzata in maniera molto significativa dalla meteorologia, poiché la frequenza di alcuni fenomeni atmosferici, come le precipitazioni, la ventosità, la stabilità atmosferica e l'inversione termica possono influire in modo determinante sulle concentrazioni medie degli inquinanti. È fondamentale quindi analizzare l'andamento dei livelli dei contaminanti atmosferici nel lungo periodo, perché si minimizza l'effetto confondente della variabilità meteorologica, tipica di ogni anno.

Nel seguito vengono mostrati per il biossido di azoto, il particolato PM_{10} e l'ozono, gli andamenti degli indicatori di legge medi regionali degli ultimi quindici anni.

Relativamente alle concentrazioni medie annue di biossido di azoto, di erenziato per stazioni di tra co e di fondo, si osserva un trend decrescente dal 2005 al 2024, nonostante, fino al 2010, si registrassero di usi superamenti del limite ($40 \mu\text{g}/\text{m}^3$) nelle stazioni di tra co. Grazie alla generale diminuzione dei livelli di biossido di azoto, il limite annuale è oramai sempre rispettato in tutte le centraline della regione dal 2021.

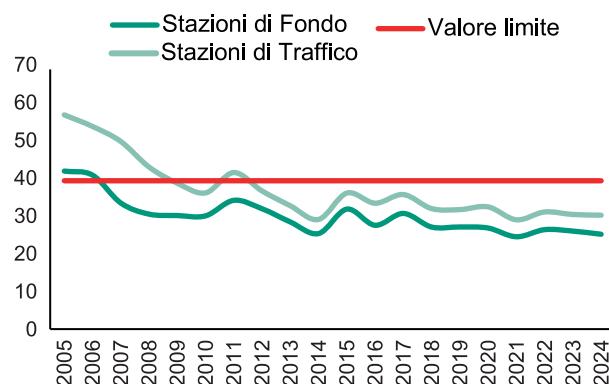
Fig. 5.1.1 Concentrazioni medie annue di Biossido di azoto [in $\mu\text{g}/\text{m}^3$] – Anni 2005:2024



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Per quanto riguarda invece l'andamento dal 2005 al 2024 delle concentrazioni medie annue di particolato PM₁₀, sempre differenziato per stazioni di traffico e di fondo, analogamente ai dati di biossido di azoto, anche per il valore limite annuo del PM₁₀ (40 µg/m³), si osserva una generale diminuzione delle concentrazioni nel tempo, più accentuata nei primi anni considerati, quando ancora, specialmente nelle stazioni di traffico, i superamenti del valore limite erano molto di uso. Anche per il PM₁₀, in relazione all'abbassamento dei livelli medi, si registra il completo rispetto del limite annuo di (40 µg/m³) in tutte le centraline della regione dal 2018. Tale trend è confermato anche dai dati medi annui di PM_{2,5}, che mostrano il completo rispetto del relativo limite (25 µg/m³) dal 2020.

Fig. 5.1.2 Concentrazioni medie annue di particolato PM₁₀ [in µg/m³] – Anni 2005:2024



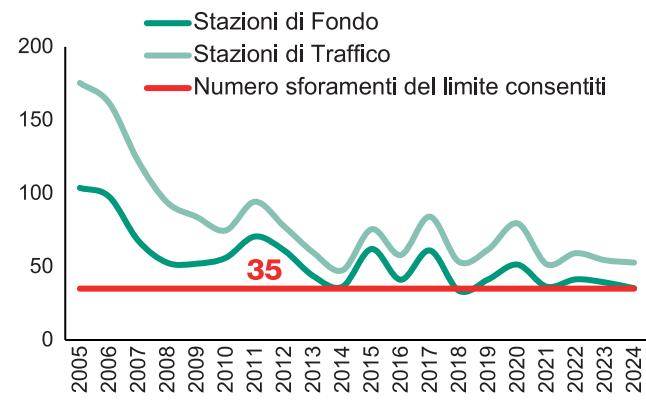
Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Tuttavia, per il PM₁₀, oltre alla concentrazione media annua, va monitorato anche il valore limite nel breve periodo, fissato a 50 µg/m³, e che rappresenta la media sulle 24 ore, da non superare più di 35 giorni l'anno. Viene qui esaminato il numero di giorni medi di superamento del valore limite giornaliero, distinto per stazioni di traffico e di fondo.

In un generale trend di diminuzione del numero di giorni di superamento del limite, risulta molto significativo l'effetto della meteorologia per questo indicatore, con marcate fluttuazioni, particolarmente evidenti tra il 2014 e il 2021.

Si osserva anche che i 35 giorni all'anno di sforamento del limite concessi dalla norma sono di uso spesso superati, sia nelle centraline di traffico che in quelle di fondo, confermando come questo limite sia uno dei più difficili da rispettare nel contesto territoriale della pianura padana. Si evidenzia tuttavia che, al di là del visibile trend di miglioramento, gli ultimi anni si confermano stabilmente tra i migliori della serie storica, con il dato relativo alle stazioni di fondo che è vicino al rispetto del valore limite.

Fig. 5.1.3 Numero medio di giorni di superamento del valore limite giornaliero del PM₁₀ - Anni 2005:2024

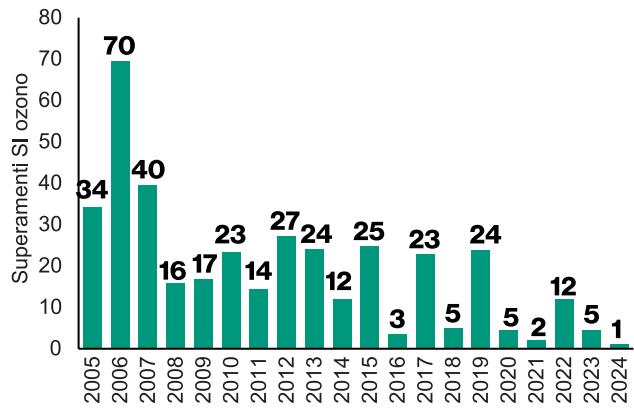


Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Infine, circa l'ozono, esso si forma in atmosfera quando, in presenza di forte radiazione UV, tipicamente nei mesi estivi, alcune sostanze in aria, dette precursori, reagiscono per formare questo inquinante. La norma identifica una soglia di informazione (180 µg/m³, come media oraria), oltre la quale vi possono essere effetti sulla salute delle persone più sensibili.

Analizzando il numero medio di superamenti di tale soglia nelle stazioni della rete di monitoraggio del Veneto si osserva che nell'ultimo quinquennio il numero di superamenti medi registrati è ai minimi di tutta la serie storica, sia se si confrontano questi dati con i valori molto elevati del triennio 2005:2007, sia rispetto alla serie compresa tra il 2008 e il 2019: il valore del 2024 è in assoluto il più basso mai registrato.

Fig. 5.1.4 Numero medio di superamenti della soglia di informazione dell'ozono in Veneto - Anni 2005:2024



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Emissioni

Come sopra evidenziato, il particolato atmosferico PM₁₀ e l'ozono sono gli inquinanti per i quali permangono attualmente alcune criticità per la qualità dell'aria in Veneto.

Il PM₁₀ ha un'origine sia primaria, viene cioè emesso direttamente come tale da diverse sorgenti emissive, sia secondaria, in quanto in parte si forma in atmosfera a seguito di reazioni chimico-fisiche di gas precursori. Tra questi i più rilevanti sono gli ossidi di azoto (NO_x), l'ammoniaca (NH₃), e anche se in misura minore, gli ossidi di zolfo (SO_x) e i composti organici volatili non metanici (COVNM).

Le fonti emissive principali del PM₁₀ sono i riscaldamenti domestici a biomassa, trasporti su strada e comparto agro-zootecnico

Nel seguito si riporta l'andamento delle emissioni regionali dei principali precursori delle polveri fini e dell'ozono tra il 2010 e il 2021, stimato sulla base dell'inventario regionale INEMAR Veneto, database coerente ed organizzato che implementa la metodologia europea EMEP/CORINAIR e che

viene aggiornato con cadenza biennale, in ottemperanza all'art. 22 del D.Lgs. n. 155/2010.

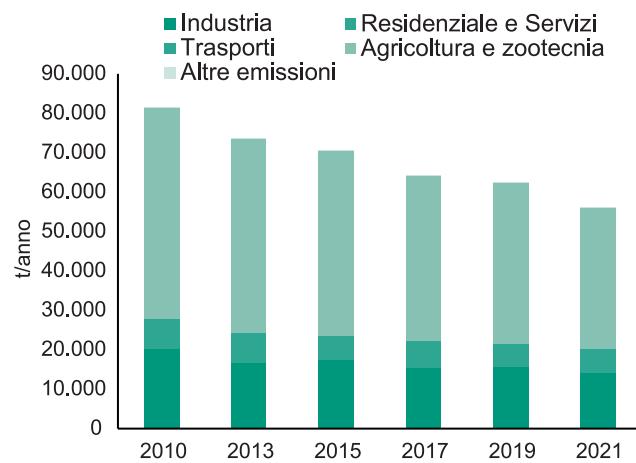
L'inventario delle emissioni rappresenta uno strumento fondamentale per la pianificazione e gestione della qualità dell'aria, in quanto permette di individuare i settori su cui indirizzare le misure e le azioni per la riduzione delle emissioni inquinanti.

In Veneto la frazione primaria di polveri fini PM₁₀ deriva principalmente dalle emissioni dei riscaldamenti civili alimentati a biomasse legnose e del trasporto su strada, dove tuttavia la quota emissiva principale deriva dall'usura di freni e pneumatici e dall'abrasione dell'asfalto causata dal passaggio dei veicoli sulla strada e non tanto dal processo di combustione nei motori.

Tra i più importanti precursori del PM₁₀ secondario, gli ossidi di azoto (NO_x) sono emessi principalmente dai trasporti e dalle combustioni nell'industria, mentre l'ammoniaca NH₃ viene emessa quasi totalmente dalle attività agro-zootecniche.

I composti organici volatili non metanici (COVNM) invece, che assieme agli NO_x costituiscono i principali precursori dell'ozono troposferico, derivano principalmente dall'uso di solventi e vernici in ambito domestico e industriale.

Fig. 5.1.5 Emissioni regionali di Ossidi di Azoto NOX (t/anno) - Anni 2010:2021

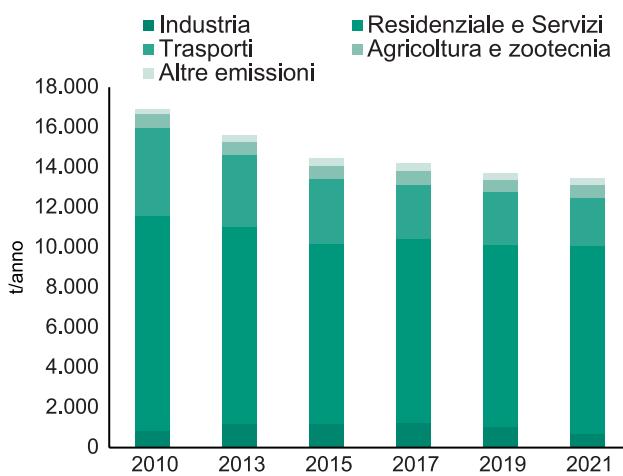


Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Tra il 2010 e il 2021, gli inquinanti per i quali si stima la riduzione emissiva più significativa sono gli NO_x (-31%), come conseguenza della diminuzione delle emissioni nel settore dei trasporti. Il trend delle emissioni delle polveri è legato alla variazione dei consumi sia di biomassa (dipendente dall'andamento delle temperature e dall'evoluzione del parco impianti), sia dei trasporti su strada, con una riduzione complessiva stimata del 20% per il PM_{10} . I composti organici volatili non metanici, precursori dell'ozono, mostrano un decremento nel periodo 2010:2021 pari al 28%, mentre si stima che le emissioni regionali di ammoniaca siano più o meno stabili (-2%).

I gas ad effetto serra (GHG) non sono inquinanti atmosferici ma il loro aumento in atmosfera determina un incremento dell'effetto serra, all'origine del fenomeno dei cambiamenti climatici.

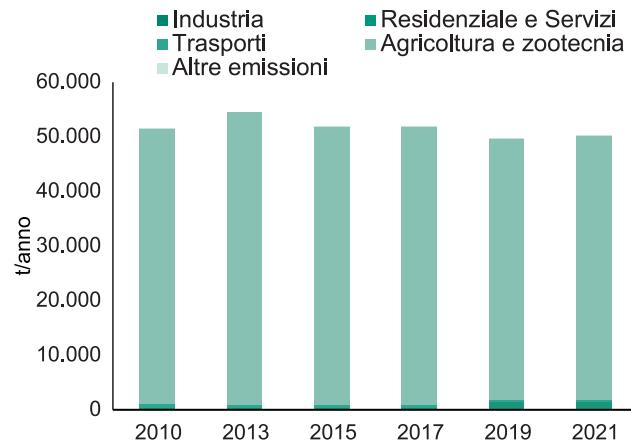
Fig. 5.1.6 Emissioni regionali di Polveri PM_{10} (t/anno) - Anni 2010:2021



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

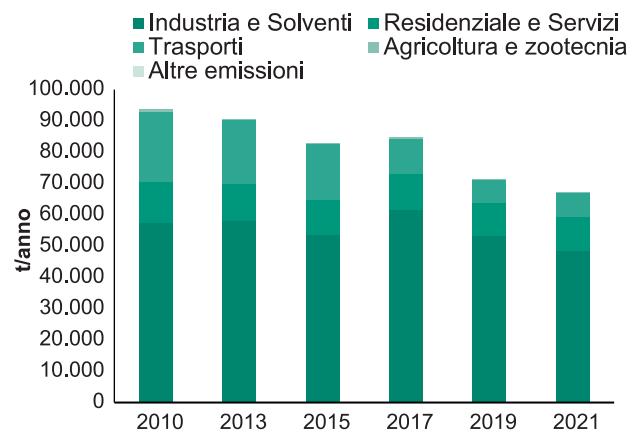
Tra i principali GHG, l'anidride carbonica CO_2 si origina dalle combustibili fossili nei settori dei trasporti, residenziale, industriale e termoelettrico, mentre per il metano CH_4 e il protossido di azoto N_2O il comparto agro-zootecnico è la fonte emissiva preponderante.

Fig. 5.1.7 Emissioni regionali di Ammoniaca NH_3 (t/anno) - Anni 2010:2021



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Fig. 5.1.8 Emissioni regionali di Composti Organici Volatili Non Metanici (t/anno) - Anni 2010:2021



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

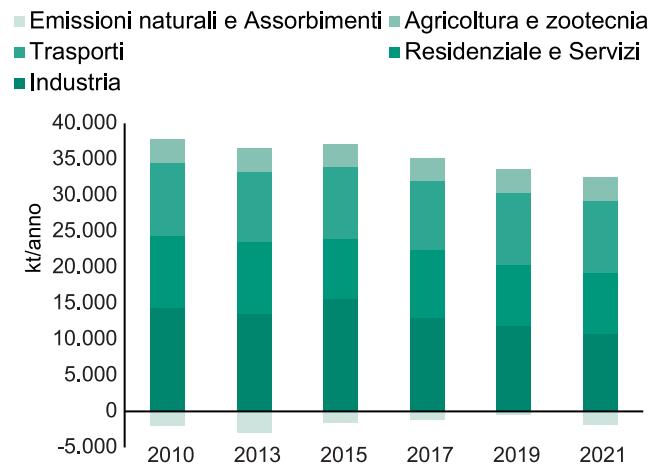
I gas ad effetto serra, espressi in termini di CO_2 equivalente, nell'ultimo decennio sono diminuiti circa del 15%

Nel grafico seguente le emissioni di CO₂ e dei principali gas serra, metano CH₄ e protossido di azoto N₂O, sono espresse in termini di CO₂ equivalente, considerando un valore di GWP100 (Global Warming Potential a 100 anni, il potenziale di riscaldamento dell'atmosfera dei GHG) di 1 per l'anidride carbonica, di 28 per il metano e di 265 per il protossido di azoto.

Le emissioni di CO₂ sono in continua decrescita. In particolare l'ultimo decennio ha visto per il Veneto una riduzione sia delle emissioni industriali e da produzione termoelettrica che, in parte, dal settore residenziale e dei servizi, mentre il contributo dei trasporti e del comparto agro-zootecnico rimane all'incirca stabile.

Il grafico riporta anche i valori di CO₂ che vengono assorbiti dall'atmosfera dalle superfici boschive. Si nota la riduzione di tale capacità di assorbimento nel 2019, come effetto della tempesta Vaia avvenuta a fine 2018.

Fig. 5.1.9 Emissioni regionali di CO₂ equivalente (kt/anno) - Anni 2010:2021



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

5.2 / I Rifiuti³

Il Veneto già da alcuni anni mantiene il ruolo di leader nella gestione dei rifiuti continuando ad interpretare un modello di gestione virtuosa sul panorama nazionale ed internazionale.

Per quanto riguarda i rifiuti urbani i Comuni e i Consorzi, tramite i gestori del servizio pubblico, hanno adottato una gestione efficiente ed efficace che negli anni, anche nel periodo complicato della pandemia, ha permesso il mantenimento dei risultati raggiunti.

Relativamente ai rifiuti speciali il Veneto rappresenta un esempio virtuoso nel panorama nazionale, soprattutto sulla base dei quantitativi di rifiuti avviati al comparto del recupero di materia, fondamentale per attivare la produzione di materie seconde circolari da reimmettere nel comparto produttivo, come richiesto dal Pacchetto Economia Circolare⁴.

Il raggiungimento di questi soddisfacenti risultati è frutto delle scelte adottate negli anni dalla Regione in tema di rifiuti che hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati al punto che, specialmente nella gestione dei rifiuti urbani, sono già in linea con gli indirizzi comunitari.

Dal 2004 infatti la Regione Veneto si è dotata del Programma Regionale di Gestione Rifiuti (PRGR), coerente con le disposizioni normative e nel 2015 ha approvato il "Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali" che si concentrava per i rifiuti urbani sull'obiettivo del raggiungimento entro il 2020 dell'obiettivo del 76% di raccolta differenziata a livello regionale, contenendo la produzione di rifiuti urbani sotto i 420 kg/abitante e mantenendo residuale il ricorso alle discariche.

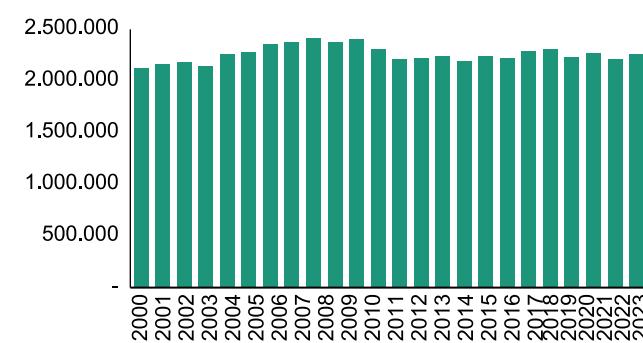
Dal 2000 al 2023 il rifiuto urbano pro capite si è mantenuto più o meno costante nonostante il Veneto presenti un PIL elevato e sia la regione con maggiore attenzione turistica in Italia. I numeri indicano che nel 2023 la produzione di rifiuti urbani si attesta sui 2.254.000 di tonnellate, pari a

³ Sottocapitolo a cura di Arpav: Stefania Tesser, Federico Serena, Alberto Ceron, Nicola Enieri, Stefano Fogarin, Federica Germani, Enrico Mantoan, Beatrice Moretti, Luca Paradisi, Enrico Scantamburlo, Luca Tagliapietra, Serena Vendramin

⁴ L'economia circolare rappresenta un modello di produzione e consumo che mira a ridurre al minimo i rifiuti e le emissioni di CO₂, mantenendo le risorse in uso per il più lungo tempo possibile attraverso la condivisione, il riuso, la riparazione, il riciclo e il ricondizionamento dei materiali. La Commissione Europea ha sviluppato una serie di politiche e iniziative per incoraggiare la transizione verso tale modello economico che si contrappone ai modelli lineari finora adottati dal sistema produttivo, proponendo in sostituzione agli stessi la valorizzazione e la trasformazione di tutti gli scarti e residui in nuove risorse.

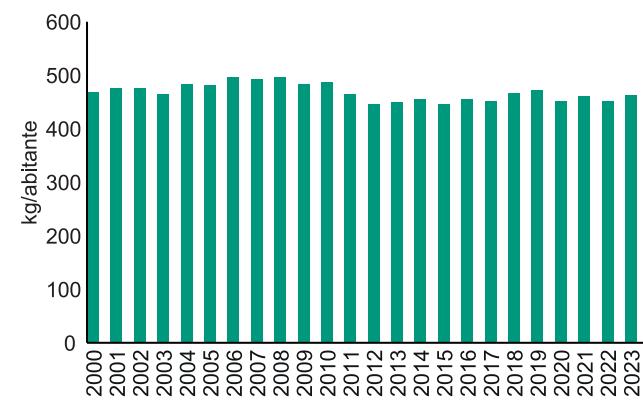
463kg per abitante, valore inferiore ai 496kg per abitante che rappresenta la media nazionale. Nello stesso periodo la percentuale di raccolta differenziata (RD) è aumentata progressivamente passando dal 28% al 77,6% permettendo così alla Regione di raggiungere non solo gli obiettivi di legge previsti ma di andare anche oltre gli stessi, attestandosi da diversi anni al primo posto nel panorama nazionale.

Fig. 5.2.1 Produzione di rifiuti urbani (tonnellate). Veneto - Anni 2000:2023



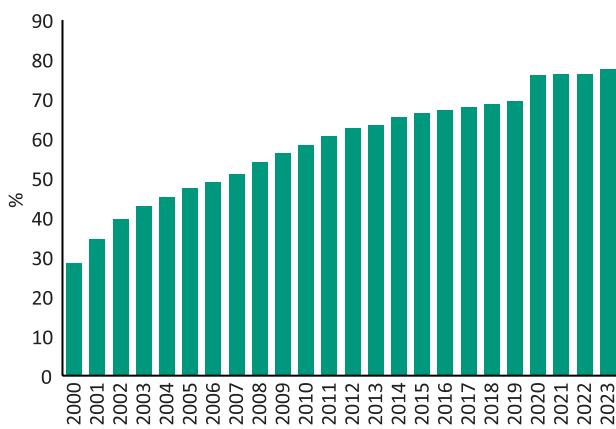
Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Fig. 5.2.2 Andamento rifiuto urbano pro capite (kg pro capite). Veneto - Anni 2000:2023



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Fig. 5.2.3 Andamento della percentuale di raccolta differenziata - Anni 2000:2023



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Gli aggiornamenti normativi intervenuti in questi anni (Agenda 2030, Pacchetto Economia Circolare e Green Deal Europeo) hanno reso necessario l'avvio di un iter per l'adeguamento della pianificazione regionale.

In particolare sono stati introdotti limiti massimi di conferimento del rifiuto in discarica, obblighi di raccolta differenziata dei rifiuti organici, tessili e rifiuti urbani pericolosi, obiettivi di massimizzazione della raccolta differenziata e del recupero, nonché l'indice di riciclo. Si è transitati verso una visione innovativa della pianificazione in tema di rifiuti, incentrata sulla promozione di modelli di economia circolare e la definizione di strategie per la riduzione dei rifiuti e degli sprechi con l'obiettivo della transizione verso un modello di sviluppo centrato sul riconoscimento del grande valore delle materie prime, che devono essere risparmiate, sull'importanza del recupero e della conservazione del capitale naturale.

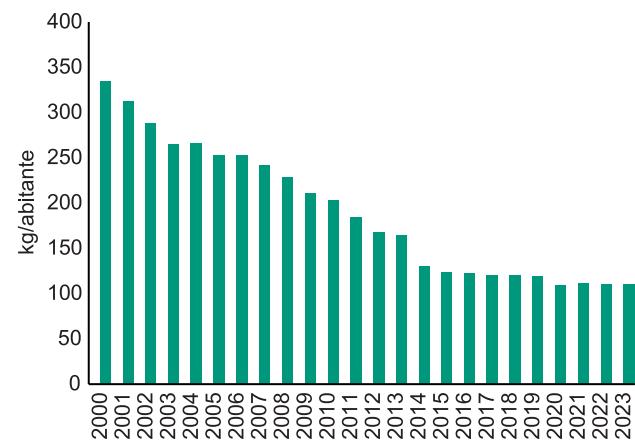
La raccolta differenziata può essere considerata uno strumento utile per massimizzare il recupero di materia e attuare la strategia comunitaria di gestione dei rifiuti, tuttavia è importante lavorare sulla diminuzione della frazione secca residua (RUR) attraverso il contenimento della produzione dei rifiuti a monte e la riduzione del ricorso alla discarica. La Regione ha pertanto provveduto ad aggiornare al 2030 il vigente Piano Regionale di Gestione Rifiuti (DGR 988/2022) alla luce sia delle nuove introduzioni normative, per le quali è previsto un recepimento, sia delle misure correttive necessarie a superare le criticità evidenziate in alcuni aspetti.

Meno rifiuti in discarica

L'aggiornamento del Piano sostiene le azioni di prevenzione della produzione dei rifiuti dando priorità alle attività di riuso dei beni come i Centri del Riuso, gli impianti di preparazione per il riutilizzo, e al recupero delle eccedenze alimentari. A fronte inoltre il tema del contrasto all'abbandono e al littering, oltre che alla riduzione della pericolosità dei rifiuti.

A fronte di un notevole incremento delle raccolte differenziate si osserva la riduzione del rifiuto residuo (RUR), passato da 335 kg del 2000 a 110 kg del 2023.

Fig. 5.2.4 Produzione di rifiuti urbani residui (RUR) (kg pro capite). Veneto - Anni 2000:2023



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Infine relativamente al riciclo o indice di riciclo, esso rappresenta lo strumento per verificare gli obiettivi previsti dall'art. 181 del D.lgs 152/06. Per il suo calcolo, sviluppato ai sensi della Decisione 2011/753/UE, si associano, ad ogni singola frazione di rifiuti, le percentuali di scarto, ricavate da analisi merceologiche. Dall'elaborazione è emerso che il Veneto supera ampiamente gli obiettivi previsti dalla normativa, anche se risulta comunque fondamentale migliorare la qualità delle frazioni raccolte al fine di ottenere tassi più alti.

Tab. 5.2.1 Il tasso di riciclo dei rifiuti urbani per tipo di materiale. Veneto - Anno 2023

Frazioni	Rifiuti urbani	Rifiuti urbani avviati a riciclaggio (Direttiva 2018/851/UE)	% sul totale
	tonnellate	tonnellate	
Organico	708.024	686.783	97
Vetro	143.930	141.771	98,5
Carta e cartone	285.793	281.506	98,5
Plastica	23.584	21.697	92
Metalli	22.564	22.113	98
Multimateriale	261.241	214.217	82
Raee	25.430	22.887	90
Altro recuperabile	91.667	88.001	96
Tessili	15.048	13.693	91
Rifiuti particolari	7.594	7.290	96
Ingombranti a reupero di materia	75.510	11.327	15
Spazzamento a recupero di materia	49.021	47.551	97
Residuo a recupero	3.207	160	5
Ingombranti a recupero di energia	2.668	0	0
Spazzamento a recupero di energia	118	0	0
Ingombranti a smaltimento	2.981	0	0
Spazzamento a smaltimento	803	0	0
Residuo a smaltimento	534.700	0	0
Totale rifiuti urbani	2.253.883	1.545.302	69,2

Il calcolo è stato effettuato associando, ad ogni singola frazione di rifiuti, le percentuali di scarto, ricavate da analisi merceologiche eseguite direttamente dall'Osservatorio o da consorzi di filiera o da impianti e che sono riportate nell'aggiornamento del Piano Rifiuti approvato con DGRV 988/2022.

Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

5.3 / Il Clima e i cambiamenti climatici in Veneto⁵

Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai ben evidenti anche sul Veneto. Analizzando i dati dei monitoraggi meteo climatici è possibile affermare che negli ultimi 40 anni l'aumento delle temperature osservato a livello mondiale è netto, statisticamente significativo e assai marcato anche sulla nostra regione. Le conseguenze sono molteplici e tra le più dirette si possono elencare: la riduzione della superficie e della massa dei ghiacciai dolomitici, l'aumento del livello del medio mare sull'Adriatico e sulla costa veneta (dove peraltro agiscono sinergicamente fenomeni di subsidenza e di eustatismo)⁶, l'aumento di frequenza e intensità delle ondate di calore e di situazioni di disagio fisico estivo, la minor frequenza dei fenomeni nevosi in pianura e sull'area prealpina. L'incremento delle temperature, inequivocabilmente causato dalle emissioni di origine antropica di gas in grado di aumentare l'effetto serra dell'atmosfera, è destinato non solo a persistere nel futuro, ma anche a crescere ulteriormente, secondo le proiezioni dei modelli climatici, se non verranno adottate a livello planetario delle politiche di mitigazione (ovvero di riduzione delle emissioni tramite l'uso di energia proveniente da fonti sostenibili).

Per quanto riguarda le precipitazioni, dall'analisi dei dati storici non si individuano chiari segnali di trend ed anche le proiezioni modellistiche per la nostra regione sono condizionate da un notevole livello d'incertezza. Nel corso di quest'ultimo trentennio si è però osservato un aumento della variabilità degli apporti pluviometrici sia a livello annuale che stagionale e mensile, con fasi molto piovose che si alternano a periodi di siccità o quantomeno di deficit idrico.

Andamento delle temperature medie annue

Per l'analisi delle temperature si considera l'insieme omogeneizzato delle serie storiche⁷ delle stazioni automatiche dell'ARPAV e delle stazioni meccaniche dell'ex Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque di Venezia. Nei primi trent'anni di osservazione (1955-1985) le temperature annuali presentano contenute oscillazioni

⁵ Sottocapitolo a cura di Arpav: Stefano Micheletti, Federico Serena, Francesco Rech, Giovanni Massaro, Fabio Zecchin

⁶ La subsidenza è un fenomeno geologico e meteorologico che descrive un movimento discendente, sia del suolo che dell'aria.

⁷ L'eustatismo, è il fenomeno di innalzamento o abbassamento su scala globale del livello medio dei mari, non dipendente da fenomeni locali quali la subsidenza

⁷ Metodologia disponibile presso ARPA Veneto.

attorno alla media periodale, rimanendo sostanzialmente stabili (anzi con leggeri segnali di decremento). A partire dal 1988 (anno in cui si colloca un break-point statisticamente significativo) inizia una fase di marcata e persistente incremento dei valori termici, chiaramente evidenziata dall'aumento dei valori delle medie decennali.

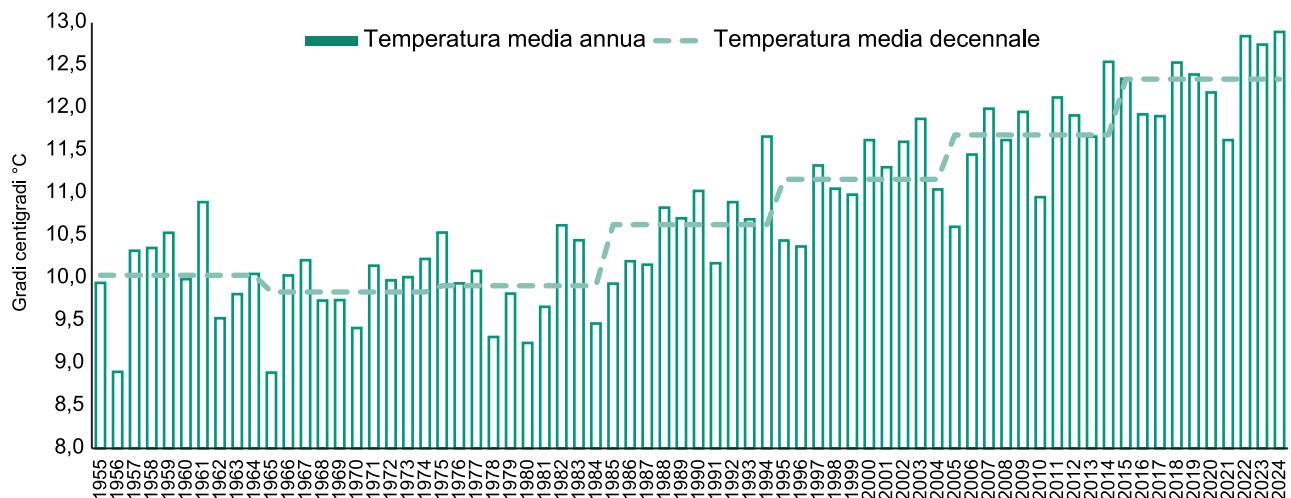
Il trend di incremento delle temperature medie annue nell'ultimo trentennio è di +0,7 °C per decennio. Da notare come gli ultimi tre anni siano i più caldi della serie storica con il 2024 che costituisce, al momento, il massimo assoluto della serie. Questo trend mostra valori superiori a quanto riscontrato globalmente, ma che rispecchiano l'attribuzione dell'area mediterranea ai "punti caldi", aree del pianeta per le quali l'aumento delle temperature sta procedendo ad una velocità maggiore rispetto alla media globale. Si consideri che il VI° Rapporto dell'IPCC (organismo internazionale che si occupa di cambiamenti climatici) afferma che: "La temperatura superficiale globale è stata più alta di 1,09 °C nel periodo 2011-2020 rispetto al periodo 1850-1900, con aumenti maggiori sulla terraferma (1,59°C) rispetto all'oceano (0,88 °C)". Sul Veneto, solo considerando gli ultimi 40 anni, è stato osservato un aumento delle temperature di circa 2,4 °C.

Estate, autunno e inverno presentano i maggiori aumenti di temperatura

A livello stagionale, l'estate, l'autunno e l'inverno registrano il trend di crescita trentennale più accentuato relativamente alle temperature medie, superiore a + 0,7 °C per decennio. La primavera registra un aumento delle temperature medie attorno ai + 0,4 °C per decennio.

L'aumento delle temperature determina l'aumento dell'energia disponibile ad innescare fenomeni convettivi come rovesci con piogge intense spesso di breve durata, grandine, forti raffiche di vento. Su una maggiore scala spaziale lo stesso incremento delle temperature favorisce fenomeni alluvionali, mareggiate e vento intenso, oltre ad un aumento nell'intensità e nella durata di ondate di calore, con situazioni di disagio fisico per persone, animali e vegetali, e un incremento dei fenomeni di evaporazione dell'acqua dal suolo e di traspirazione causata dalle piante, che acuiscono le fasi di siccità.

Fig. 5.3.1 Andamento delle temperature medie annue sul Veneto nel periodo 1955:2024*.



(*) Valori annuali regionalizzati in °C. I segmenti tratteggiati rossi indicano le medie decennali calcolate a partire dall'anno 1955. La spezzata è la media mobile su 5 anni.

I Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

In crescita il numero di “giornate calde”

Le giornate calde sono quelle che registrano una temperatura massima superiore a 30 °C; l'indicatore quindi conteggia il numero di giornate estive in cui si verificano condizioni di forte disagio fisico per persone, animali e vegetali.

Si osserva qui l'andamento del numero di giornate calde del periodo 1992:2024 riferito alla Pianura veneta.

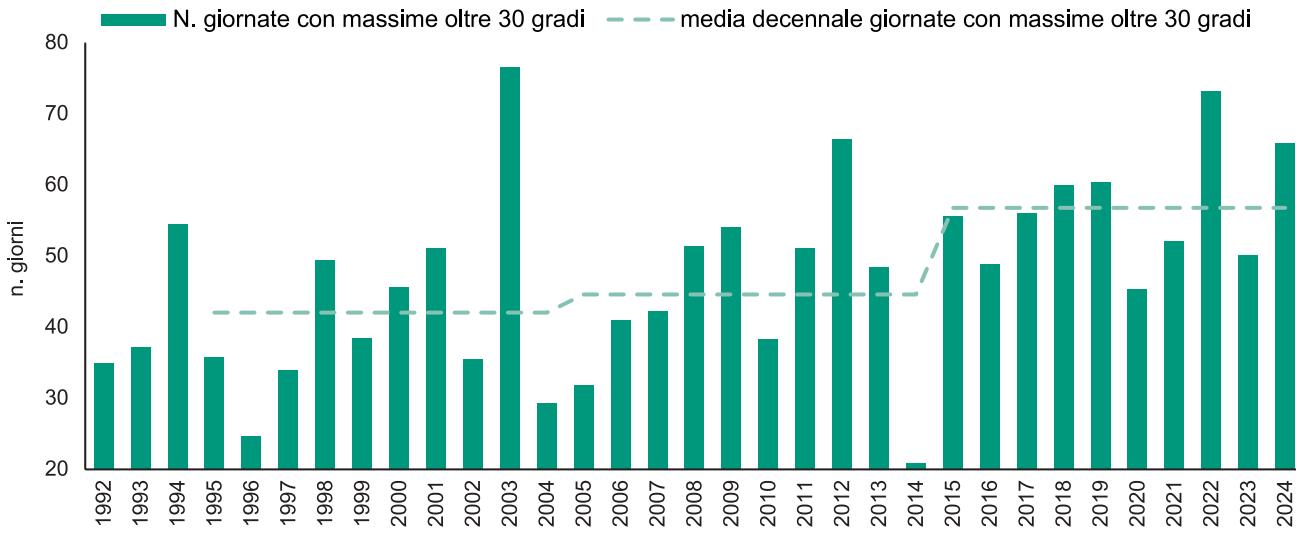
La caldissima estate 2003 costituisce il massimo assoluto con 76,6 giorni, successivamente però si osserva un costante aumento del numero di giornate caratterizzate da queste condizioni con anni, come il 2012, 2022 e 2024, che si avvicinano ai valori record del 2003. In generale questo indicatore presenta un trend in aumento statisticamente significativo di + 8,7 giorni per decennio.

Andamento delle precipitazioni annue

Le precipitazioni annuali regionalizzate tra il 1955 e il 2024 non presentano un andamento statisticamente significativo. Considerando le medie decadali si osserva che, dopo una fase di limitate oscillazioni tra gli anni '50 e la fine degli anni '70, presentano un periodo di netto decremento tra gli anni '80 e gli anni '90 per poi tornare ad aumentare soprattutto nel periodo 2005:2014 ma più in generale nel corso degli ultimi 25 anni.

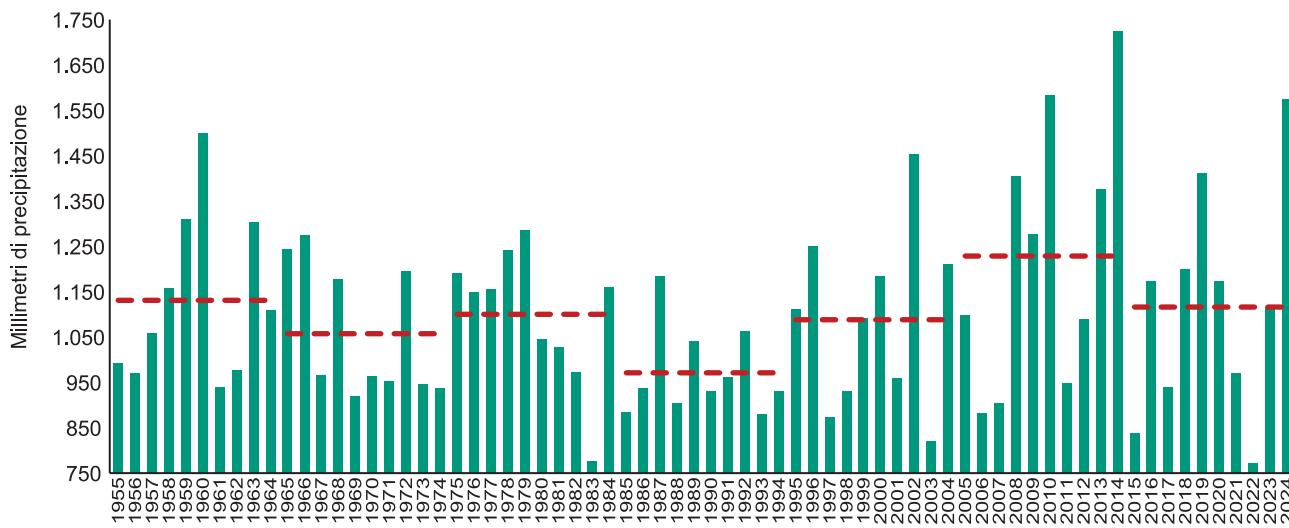
Se nei primi 45 anni troviamo il solo anno 1960 con apporti superiori a 1400 mm, dopo la fine secolo troviamo 6 anni con apporti superiori che in ordine decrescente sono il 2014, 2010 e 2024 (sostanzialmente uguali), 2002, 2019 e 2008.

Negli ultimi decenni è notevolmente aumentata la variabilità interannuale (espressa statisticamente da un incremento significativo della deviazione standard); osserviamo infatti che ad anni con piovosità molto superiore alla media si contrappongono anni caratterizzati da consistente deficit pluviometrico. Se nei primi 45 anni il solo 1983 presentava apporti regionalizzati inferiori a 850 mm, negli ultimi 25 anni troviamo il 2022, il 2015 ed il 2003.

Fig. 5.3.2 Numero di giornate calde osservate pianura veneta. Anni 1992:2024*.

(*) Il dato deriva dalla spazializzazione delle osservazioni puntuali effettuate dalle stazioni termometriche operative a quote inferiori a 50 m s.l.m.

Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Fig. 5.3.3 Andamento delle precipitazioni annue sul Veneto nel periodo 1955:2024*

(*) L'istogramma indica i valori annuali regionalizzati in mm. I segmenti tratteggiati rossi indicano le medie decennali calcolate a partire dall'anno 1955. La spezzata blu è la media mobile su 5 anni.

Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

L'autunno è la stagione più piovosa ...

Nell'ultimo trentennio, l'autunno risulta essere la stagione mediamente più piovosa seguita dalla primavera. In queste due stagioni prevalgono, generalmente, situazioni di "flusso zonale", ossia sono presenti flussi circolatori da ovest verso est ed il Nord Italia viene raggiunto dai sistemi perturbati di origine atlantica che determinano precipitazioni anche per più giorni consecutivi.

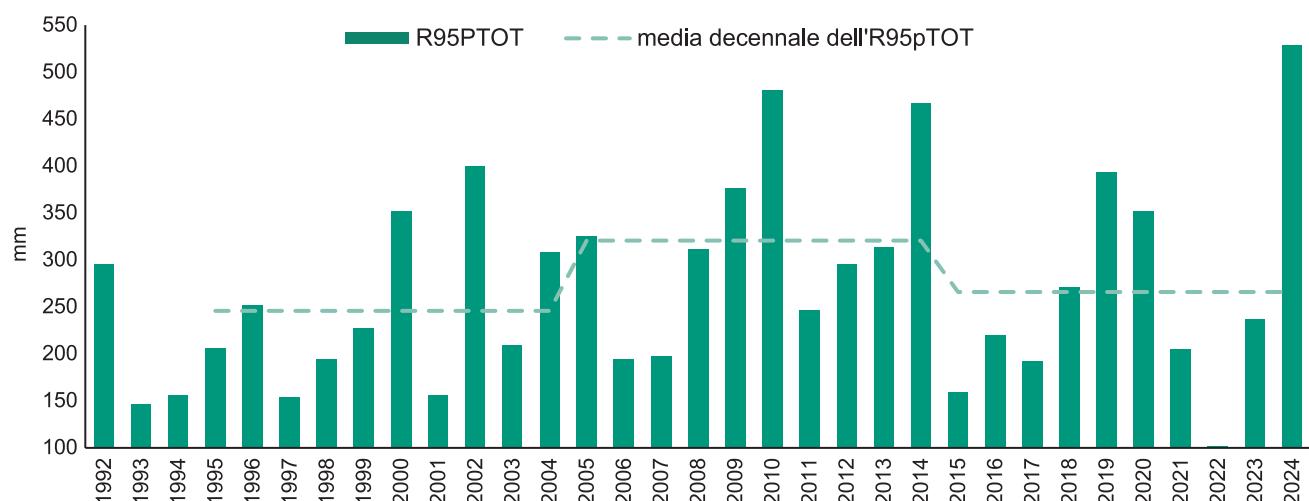
... con l'eccezione delle Dolomiti settentrionali, dove piove di più in estate

Fa eccezione la zona delle Dolomiti settentrionali, dove è l'estate la stagione generalmente più piovosa, grazie al contributo dei frequenti fenomeni convettivi, forzati dall'orografia. L'inverno e l'estate sono invece tendenzialmente caratterizzati dalla persistenza di situazione di blocco anticiclonico. Sulle Azzorre o direttamente sul Mediterraneo meridionale (anticiclone subtropicale africano) stazionano masse di aria generalmente secca e calda che determinano condizioni di bel tempo e di alta pressione. Queste masse di aria stabile e pesante impediscono il transito delle perturbazioni atlantiche sul Nord Italia e in molti casi anche su parti più o meno estese del Mediterraneo. Generalmente gli effetti in termini di riduzione delle precipitazioni sono maggiori in inverno e si attenuano invece in estate in quanto il marcato riscaldamento del suolo per irraggiamento solare favorisce l'innesto dei fenomeni convettivi in grado di determinare rovesci temporaleschi.

Un indicatore pluviometrico relativo alle piogge intense (R95pTOT)

I cambiamenti climatici stanno introducendo variazioni sulle precipitazioni non tanto in relazione ai valori cumulati medi annui, bensì quanto alla distribuzione; si osservano tendenzialmente meno giorni piovosi ma più intensi. E' proprio il tema dei fenomeni estremi e delle piogge intense che va tenuto sotto stretta osservazione. In particolare Arpav utilizza un indicatore, denominato R95pTOT che considera la cumulata annuale, espressa in mm di pioggia, di tutti gli eventi giornalieri che hanno superato la soglia del 950 percentile; tale valore di soglia viene calcolato con riferimento al trentennio 1991:2020. Nel periodo 1992:2024 non esiste un trend statisticamente significativo nella distribuzione dei valori annuali e le medie decennali hanno andamento molto simile a quello osservato nelle precipitazioni annuali. Però si osserva anche che nei primi 16 anni del grafico si collocano 2 superamenti del valore di 350 mm (2000 e 2002), mentre negli ultimi 16 anni abbiamo 6 superamenti (2009, 2010, 2014, 2019, 2020 e 2024). Inoltre negli ultimi anni di questa serie si collocano sia il massimo assoluto (2024) che il minimo assoluto (2022). Abbiamo, anche se non chiarissimi, dei segnali di estremizzazione degli eventi piovosi con una maggior frequenza di precipitazioni molto intense nell'ultimo quindicennio.

Gli andamenti delle precipitazioni in generale e delle piogge intense appena evidenziati rendono più complessa la gestione della risorsa idrica e del territorio poiché a periodi caratterizzati da elevata piovosità si alternano periodi più o meno prolungati interessati da situazioni di deficit pluviometrico; conseguentemente i gestori delle risorse idriche, gli agricoltori, i gestori delle attività turistiche, ecc., si trovano ad affrontare alternativamente situazioni di carenza idrica (come successo nel 2022) e situazioni di eccesso di apporti pluviometrici che spesso sono correlati a fenomeni alluvionali, di dissesto idrogeologico, a danni da grandine, ad interferenze con la viabilità, con le attività turistiche e con le attività agricole.

Fig. 5.3.4 Andamento dell'indicatore (R95pTOT)*. Veneto – Anni 1992:2024


(*) L'indicatore considera la cumulata annuale, espressa in mm di pioggia, di tutti gli eventi giornalieri che hanno superato la soglia del 95° percentile sul Veneto nel periodo 1992-2024. Il dato deriva dalla spazializzazione delle osservazioni puntuali e effettuate dalle stazioni pluviometriche automatiche dell'ARPAV

Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Il clima del futuro cosa dicono le proiezioni modellistiche

ARPAV ha individuato ed adattato alla realtà del Triveneto (mediante confronto dei dati simulati con le osservazioni meteorologiche nel periodo 1976:2005) alcune proiezioni modellistiche della famiglia EURO-CORDEX che descrivono gli andamenti delle variabili precipitazione e temperatura fino a fine secolo in riferimento a diversi scenari di potenziali emissioni di gas ad effetto serra.⁸

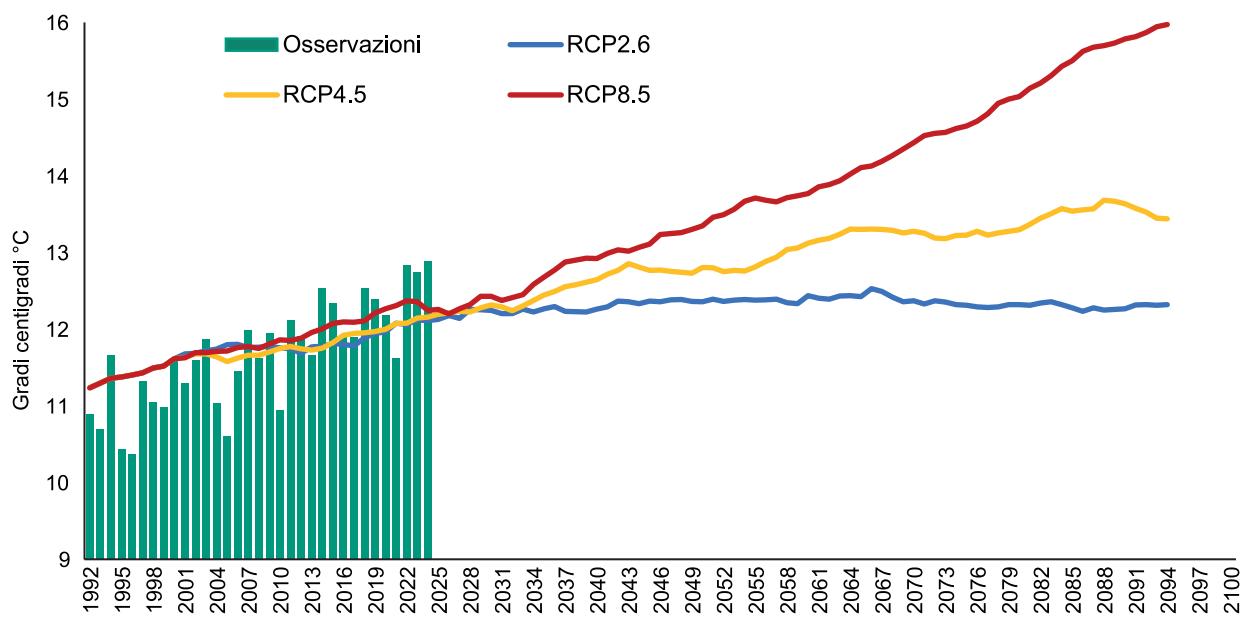
Il grafico sulle proiezioni future relative alle temperature, in Veneto, riporta i valori osservati dalla rete di stazioni termometriche al suolo nel periodo 1992:2024 e i valori delle proiezioni modellistiche dal 2006 a fine secolo per tre scenari emissivi diversi. La curva rossa traccia

l'incremento delle temperature medie annue con lo scenario denominato RCP8.5, che ipotizza un futuro in cui le emissioni di gas serra continuano seguendo i trend attuali, con nessuna mitigazione. Lo scenario intermedio RCP4.5, con la curva gialla, rappresenta una stabilizzazione della concentrazione di CO₂ in atmosfera a partire da metà secolo. La curva blu indica l'andamento delle temperature con lo scenario denominato RCP2.6, che punta a contenere entro 2 °C l'aumento della temperatura media globale, applicando una drastica e immediata mitigazione secondo quanto previsto dall'accordo di Parigi del 2015.

Secondo queste proiezioni, rispetto al valore medio del trentennio 1991:2020 di 11,5 °C, le temperature medie sul Veneto a fine secolo con lo scenario emissivo senza nessuna mitigazione si porterebbero sui 16,0 °C ± 0,8 °C, mentre con lo scenario a forte mitigazione resterebbero su valori sensibilmente inferiori (12,3 °C ± 0,5 °C).

⁸Dati, grafici e mappe di un set d'indicators climatici possono essere consultati e scaricati al link: <https://clima.arpa.veneto.it/>

Fig. 5.3.5 Andamento della temperatura media annua sul Veneto nel periodo 1992-2024 (spezzata nera) e proiezioni a fine secolo in riferimento a tre scenari emissivi (linee colorate)



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

5.4

/ La tutela delle acque⁹

La direttiva Europea 2000/60/CE

Per le acque superficiali la Direttiva 2000/60/CE definisce lo stato di un corpo idrico¹⁰ come l'espressione complessiva determinata dal valore più basso del suo Stato Ecologico e Chimico. La valutazione avviene su base sessennale attraverso l'analisi dei risultati di 2 trienni.

Lo Stato Chimico è definito sulla base degli standard di qualità di specifici microinquinanti. Si tratta di sostanze potenzialmente pericolose, che presentano un rischio significativo per oppure attraverso l'ambiente acquatico.

Lo Stato Ecologico, espressione della qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acuatici associati alle acque superficiali, è definito su più Elementi di Qualità: gli elementi biologici (es. diatomee, macrofite, ecc.) come principali indicatori e gli elementi 'a sostegno' dei biologici, che comprendono elementi idromorfologici, elementi chimico-fisici ed inquinanti specifici. Nel caso di corpi idrici non naturali (ovvero artificiali o fortemente modificati) sono previsti obiettivi ambientali meno stringenti facendo riferimento al potenziale ecologico.

Acque superficiali interne – (corpi idrici fluviali e lacustri)

La classificazione vigente dei corpi idrici fluviali e lacustri del Veneto è relativa al sessennio 2014:2019.

I corpi idrici fluviali di interesse nell'ambito dell'applicazione della Direttiva 2000/60/CE sono 867 di cui 50 interregionali. La netta maggioranza dei corpi idrici fluviali, pari a circa 82%, presenta uno stato chimico buono; solo l'1% dei corpi idrici presenta uno stato non buono imputabile nella maggior parte dei casi ai superamenti dei limiti di legge del Nichel frazione biodisponibile o Nichel disiolto, mentre il restante 17% non risulta classificato.

Lo stato dei corpi idrici è direttamente collegato al superamento dei limiti di qualità dei singoli parametri. Con

⁹ Sottocapitolo a cura di Arpav: Fabio Strazzabosco, Ugo Pretto, Federico Serena, Ivano Tanduo, Francesca Ragusa, Cinzia Boscolo, Manuela Cason, Anna Rita Zogno, Marta Novello, Sara Ancona

¹⁰ Un "corpo idrico" è un elemento distinto e significativo di acque superficiali, quale un lago, un bacino artificiale, un torrente, fiume o canale, parte di un torrente, fiume o canale, acque di transizione o un tratto di acque costiere.

riferimento allo stato ecologico, nel periodo 2014:2019, il 30% presenta uno stato buono o elevato, il 44% rientra in uno stato inferiore al buono.

Nella maggior parte dei casi lo stato inferiore al buono è imputabile agli indici degli Elementi di Qualità Biologica e all'indice di stato trofico (LIMeco)¹¹ ed in minor parte agli inquinanti specifici; tra questi ultimi la maggioranza dei superamenti dei limiti di legge è connessa ai pesticidi, in particolare l'Acido aminometilfosfonico e Metolachlor.

I corpi idrici lacustri di interesse nell'ambito dell'applicazione della Direttiva 2000/60/CE sono 13 di cui 2 interregionali inclusi nel lago di Garda, unico lago a contenerne più di uno. La totalità dei corpi idrici lacustri presenta stato chimico buono. Il 69% di essi presenta stato o potenziale ecologico buono, mentre per il rimanente 31% lo stato o potenziale ecologico è inferiore al buono, conseguenza dei risultati degli indici degli Elementi di Qualità Biologica e all'indice di stato trofico (LTLeCo)¹².

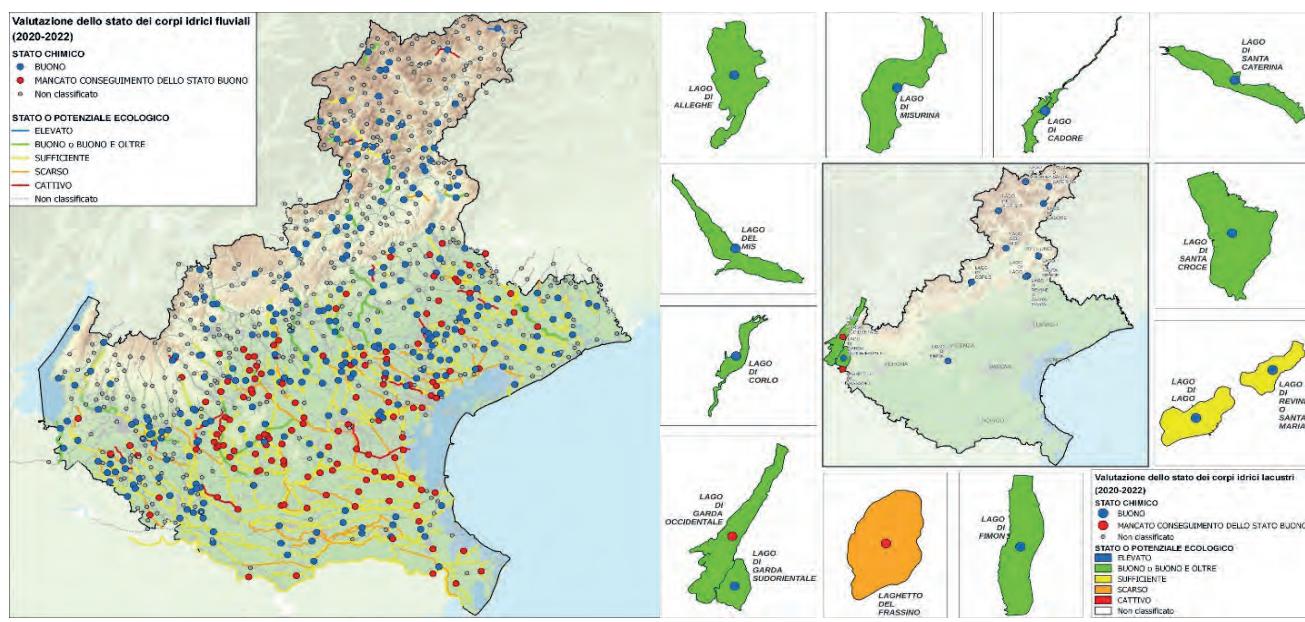
Nell'ambito delle attività propedeutiche alla stesura del terzo aggiornamento dei Piani di Gestione (sessennio 2020:2025), la valutazione degli stati chimico ed ecologico del triennio 2020:2022 è stata ricavata dal solo monitoraggio diretto, a differenza dei sei anni precedenti (2014:2019) quando, nella valutazione dello stato chimico, venivano considerati, oltre alla matrice acque, anche i risultati del campionamento della matrice biota (molluschi e pesci), ovvero la valutazione delle concentrazioni degli inquinanti chimici nei pesci.

Il peggioramento dello stato chimico dei corpi idrici fluviali è riconducibile al cambio normativo

¹¹ LIMeco: è un indice sintetico introdotto dal D.M. 260/2010 per la determinazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua. L'indice integra alcuni elementi fisico-chimici considerati a sostegno delle comunità biologiche.

¹² LTLeCo: è un indicatore che misura il livello trofico dei laghi valutando il fosforo totale, la trasparenza dell'acqua e l'ossigeno ipolimnico, ed insieme a altri parametri, aiuta a definire lo stato ecologico dei laghi.

Fig. 5.4.1 Stato chimico e stato o potenziale ecologico dei corpi idrici fluviali e lacustri del Veneto ricavati da monitoraggio diretto (triennio 2020-2022)



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Nel triennio 2020:2022, circa 2/3 dei corpi idrici fluviali monitorati presenta uno stato chimico buono; lo stato inferiore al buono del terzo rimanente è imputabile, in netta prevalenza, al superamento dei limiti di legge del parametro PFOS lineare, che rappresenta una delle molecole appartenenti alle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS). Occorre evidenziare che nel corso degli anni la normativa di riferimento è stata modificata e, al pari di altre nuove sostanze, il PFOS lineare viene considerato nella classificazione a partire dal 2020; L'apparente peggioramento dello stato chimico è perciò, riconducibile al cambio normativo.

Sempre nel triennio 2020:2022 la maggioranza dei corpi idrici fluviali monitorati, pari a circa l'87%, presenta uno stato ecologico inferiore al buono imputabile per primo all'indice di stato trofico (LIMeco) e poi agli indici degli Elementi di Qualità Biologica e agli inquinanti specifici; tra questi ultimi la maggioranza dei superamenti dei limiti di legge è imputabile ai pesticidi, in particolare Acido aminometilfosfonico e Metolachlor ESA.

In riferimento ai laghi, ad eccezione del lago del Frassino e di uno dei corpi idrici del lago di Garda, i rimanenti presentano stato chimico buono. Relativamente allo stato ecologico, il 77% dei laghi presenta un livello buono; il rimanente 23% è inferiore al buono principalmente a seguito dei risultati degli indici degli Elementi di Qualità Biologica.

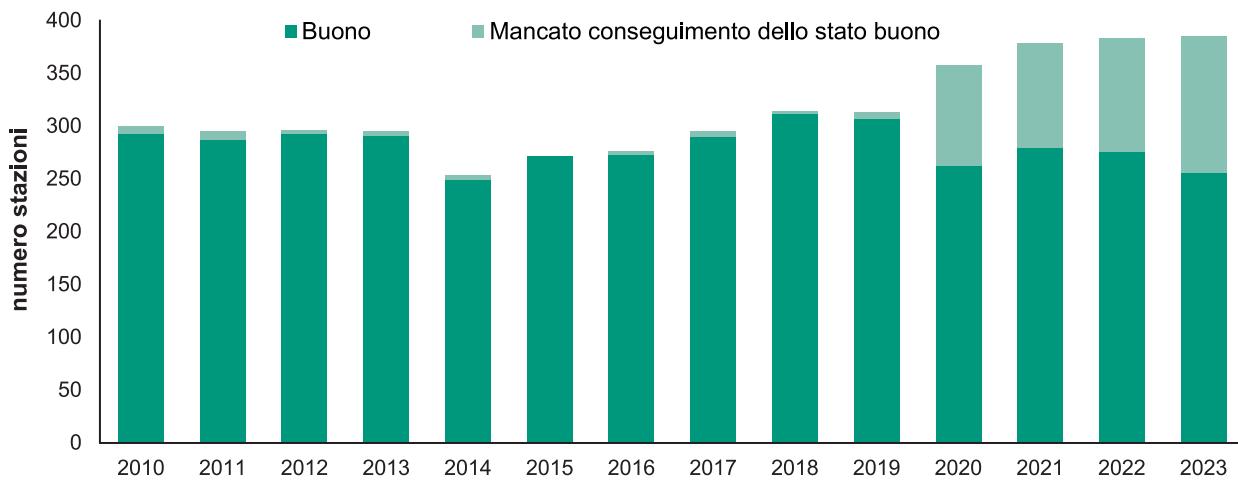
Acque sotterranee

L'obiettivo dettato dalla Direttiva 2000/60/CE per tutte le tipologie di corpi idrici sotterranei¹³ è il raggiungimento del "buono" stato sia quantitativo che chimico. Nel caso del Veneto ciò riguarda sia gli acquiferi della zona di pianura che quelli della zona montana, nella quale le acque sotterranee si manifestano prevalentemente come sorgenti.

Nel terzo ciclo di piani di gestione dei bacini idrografici (2021:2027), tutti e 33 i corpi idrici sotterranei individuati hanno conseguito un "buono" stato quantitativo e 25 un "buono" stato chimico (76%). In tutti gli otto casi di mancato raggiungimento dello stato chimico buono la motivazione del fallimento è legata alla presenza di una o più sostanze in concentrazioni superiori allo standard di qualità/valore soglia in una porzione significativa di corpo idrico e di origine antropica. Per i corpi idrici interessati dalla contaminazione da sostanze per- e polifluoroalchiliche (PFAS) concorrono all'attribuzione dello stato chimico non buono anche il deterioramento delle acque destinate al consumo umano e delle acque superficiali connesse.

¹³I corpi idrici sotterranei sono un volume distinto di acque sotterranee contenuto in una o più falde acquefere, che si trovano al di sotto della superficie del terreno, nella zona di saturazione e in diretto contatto con il suolo e il sottosuolo.

Fig. 5.4.2 Fiumi: andamento del numero di stazioni che ricadono nei diversi livelli dello stato chimico nel periodo di monitoraggio 2010-2023*



(*) Si evidenzia che dal 2020 è stato introdotto un gruppo di sostanze nuove nella classificazione

Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Percentuali di raggiungimento degli obiettivi di qualità al di sopra di quelle nazionali

Rispetto alla valutazione del precedente ciclo di piani di gestione (2015:2021) è stato mantenuto il raggiungimento dell'obiettivo del 100% di corpi idrici in stato quantitativo buono e sono aumentati i corpi idrici in stato chimico buono (76% contro 61%). Le percentuali di raggiungimento degli obiettivi sono al di sopra di quelle nazionali.

Occorre precisare che, relativamente alla valutazione dello stato chimico, nella valutazione del periodo 2021:2027, rispetto a quella del periodo 2015:2017, ci sono state variazioni sia in termini di metodo che di valori soglia di riferimento e di sostanze ricercate nei monitoraggi. Tutto ciò può determinare uno stato chimico diverso rispetto allo scenario precedente anche in presenza della stessa tipologia ed entità di contaminazione, rendendo di fatto impossibile il confronto tra le valutazioni (secondo e terzo ciclo).

Acque di transizione¹⁴

I corpi idrici di transizione di interesse nell'ambito dell'applicazione della Direttiva 2000/60/CE sono 27, così ripartiti:

- 22 di tipologia "lagune costiere",
- 14 appartenenti alla laguna di Venezia,
- 8 appartenenti alle lagune di Caorle, Baseleghe, Caleri, Marinetta, Vallona, Barbamarco, Canarin e Scardovari,
- 5 di tipologia "foci fluviali" appartenenti ai rami del delta del Po, di cui 1 interregionale (Po di Goro).

La valutazione degli stati chimico ed ecologico, nel periodo 2014:2019, è stata ottenuta mediante il monitoraggio diretto degli elementi chimici, chimico-fisici e biologici di oltre 200 stazioni appartenenti alla Rete Regionale di Monitoraggio.

La maggioranza dei corpi idrici, pari al 69%, presenta uno stato ecologico inferiore al buono, dovuto principalmente agli Elementi di Qualità Biologica e in taluni casi anche agli elementi fisico-chimici (concentrazione di azoto

¹⁴ Corpo idrico di transizione: area acquatica superficiale, in prossimità di una foce di un fiume, che è parzialmente salina a causa della sua vicinanza al mare, ma influenzata in modo significativo dai flussi di acqua dolce.

inorganico disciolto e ossigeno disciolto); il 27% risulta non classificato e corrisponde sia ai corpi idrici della tipologia “foci fluviali”, per i quali sono ancora assenti i valori di riferimento degli elementi fisico-chimici e di qualità biologica, sia ai 2 corpi idrici fortemente modificati della laguna di Venezia. Solo il 4%, corrispondente al corpo idrico ENC2 (Lido) in laguna di Venezia, è in stato ecologico buono.

Passando all'esame dello stato chimico, si rileva il 19% dei corpi idrici presenta uno stato chimico buono a fronte di un 81% di mancato raggiungimento. Nel dettaglio, si osserva che tutti i corpi idrici della tipologia “lagune costiere” presentano stato chimico non buono, a causa dei superamenti riscontrati nel biota (pesci, molluschi) per i parametri Mercurio e PBDE (polibromodifenileteri). Sono stati tuttavia rilevati alcuni superamenti anche nell'acqua, che riguardano principalmente le sostanze benzo(a)pirene e benzo(g,h,i)perilene in laguna di Venezia. È invece risultato buono lo stato chimico dei corpi idrici della tipologia “foci fluviali”, per i quali il monitoraggio del biota non è attivo e il superamento dello standard di qualità previsto per il PFOS non concorre alla valutazione dello stato chimico del periodo 2014:2019, ma concorrerà a quella del sessennio 2020:2025.

Per i sei anni in corso (2020:2025) è stata effettuata una valutazione intermedia dello stato chimico ed ecologico relativa al triennio 2020:2022. Lo stato chimico, ad esclusione dei corpi idrici della laguna di Venezia, si conferma non buono per gli stessi parametri. In aggiunta è stato rilevato il superamento dello standard di legge per il PFOS in acqua in tutti i corpi idrici e solo per 3 di essi anche nel biota.

Lo stato ecologico si mantiene prevalentemente inferiore al buono, con una percentuale di corpi idrici pari al 73%. Tale valore risulta in lieve aumento rispetto al sessennio precedente a causa del passaggio, dalla classe buona a quella scarsa, del corpo idrico ENC2 – Lido. La percentuale di corpi idrici non classificati si mantiene costante.

Acque marino - costiere e Marine Strategy

La classificazione vigente dei corpi idrici marino costieri del Veneto, ai sensi della Direttiva 2000/60/CE è relativa

al sessennio 2014:2019 ed è stata approvata con DGR n. 4 del 4 gennaio 2022.

La valutazione degli stati chimico o ecologico dei corpi idrici è ottenuta dal monitoraggio diretto (chimico e biologico) degli stessi. La Rete di monitoraggio è composta da più stazioni localizzate lungo transetti (direttive perpendicolari alla linea di costa) distribuiti nei quattro corpi idrici costieri entro 2 miglia nautiche (mn) dalla prima linea di costa e altre stazioni localizzate in due corpi idrici più esterni, che si estendono dal limite esterno dei costieri fino a 1 miglio oltre la linea di base antistante Venezia.

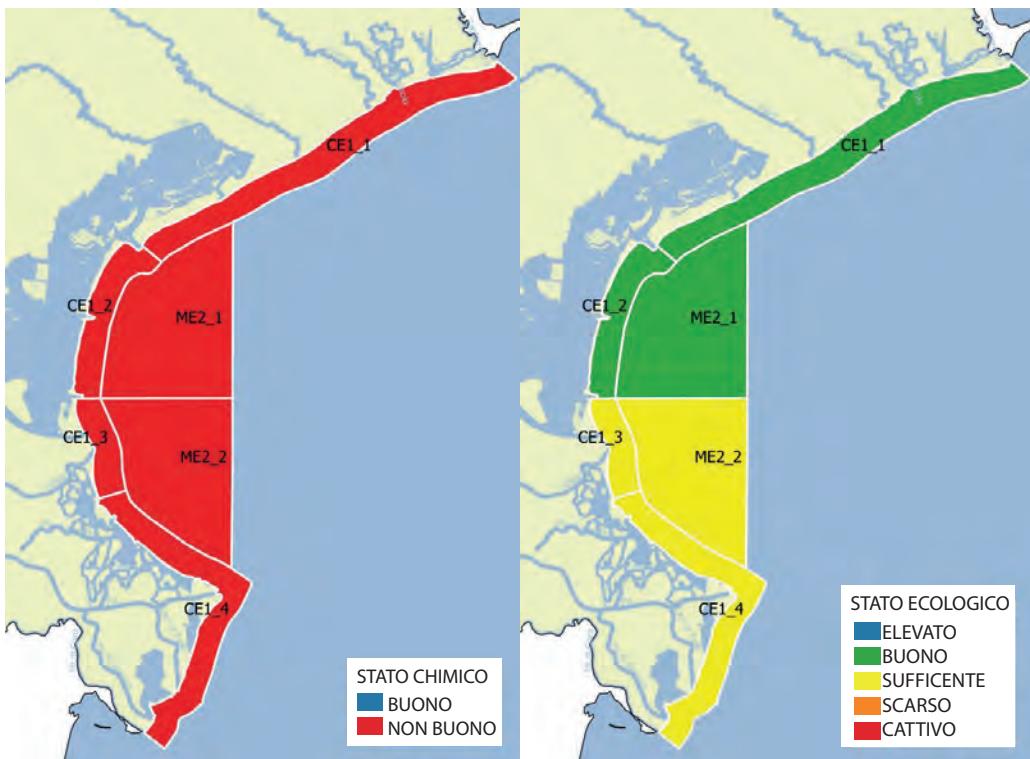
Tali corpi idrici sono stati individuati come a rischio di non raggiungere lo stato di qualità buono e quindi sono oggetto di monitoraggio operativo. I campionamenti e le successive analisi per lo stato chimico sono effettuati su due matrici differenti: acqua e biota (molluschi e pesci), ma è monitorato anche il sedimento per l'analisi della tendenza; per lo stato ecologico sono valutati gli Elementi di Qualità Biologica (EQB), rappresentati dai popolamenti di fitoplancton e di macroinvertebrati bentonici, cui si aggiungono elementi fisico-chimici (Indice trofico TRIX) e chimici (inquinanti specifici).

Tutti i corpi idrici presentano Stato Chimico Non Buono, a causa dei superamenti riscontrati nella matrice biota per i parametri Mercurio e PBDE (polibromodifenileteri).

I tre corpi idrici localizzati nell'areale centro-settentrionale di costa presentano Stato Ecologico Buono (CE1_1, CE1_2, ME2_1), quelli a meridione Stato Ecologico Suiciente (CE1_3, CE1_4, ME2_2) dovuto principalmente all'indice di stato trofico TRIX.

Nella valutazione intermedia del periodo 2020-2025, lo stato chimico rimane Non Buono per gli stessi parametri, ma si segnala la presenza di PFOS eccedente lo SQA-MA¹⁵ in acqua, anche se nel biota (che rappresenta la matrice primaria) tale parametro è inferiore alla soglia indicata. Migliora invece lo stato ecologico del corpo idrico CE1_3 che passa da Suiciente a Buono.

¹⁵SQA-MA ovvero Standard di Qualità Ambientali (Media Annuale): rappresentano le concentrazioni che identificano il buono stato chimico.

Fig. 5.4.3 Classificazione di Stato Ecologico e di Stato Chimico nel sessennio 2014-2019


Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Acque di balneazione

Dal raffronto delle classificazioni è evidente il trend di continuo miglioramento della qualità

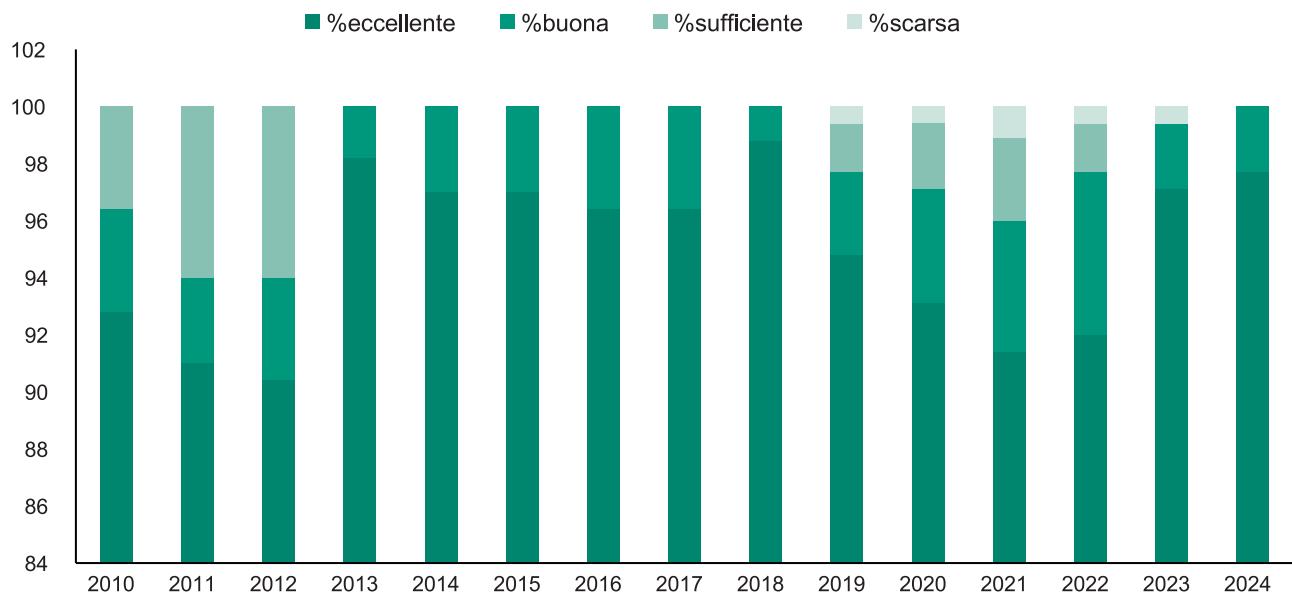
In Veneto i controlli, effettuati da ARPAV, per la balneazione sono effettuati su 174 acque di balneazione distribuite in 8 corpi idrici (mare Adriatico, specchio nautico di Albarella, lago di Garda, lago di Santa Croce, lago del Mis, lago di Centro Cadore, lago di Lago e lago di Santa Maria).

Al termine di ogni stagione balneare, considerando gli esiti del monitoraggio dei due parametri Escherichia coli e Enterococchi Intestinali delle ultime 4 stagioni, le acque sono soggette a valutazione cui fa seguito una

classificazione in 4 classi di qualità: "Eccellente", "Buona", "Sufficiente" (punti idonei alla balneazione) e "Scarsa" (punti non idonei alla balneazione).

Dal raffronto delle classificazioni effettuate dal 2010 in poi si evidenzia un significativo miglioramento dal 2013 (+7,8% di acque di qualità "eccellente" rispetto al 2012), anno in cui per la prima volta la classificazione è effettuata con i soli nuovi parametri di legge Escherichia coli e Enterococchi intestinali. Dal 2013 al 2018 si registra una certa stabilità nei risultati, mentre dal 2019 al 2021 un lieve peggioramento continuo che porta ad una riduzione tra la classificazione effettuata nel 2021 rispetto a quella effettuata nel 2018 di -7,4% di acque di qualità "eccellente", a favore di un +3,4% in qualità "buona", di un +2,9% in qualità "sufficiente" e di un +1,1% in qualità "scarsa". Con la classificazione 2022 inizia un trend di miglioramento continuo fino al 2024 che rispetto al 2021 mostra un +6,3% di acque di qualità "eccellente", con un -2,3% in qualità "buona", un -2,9% in qualità "sufficiente" e di un -1,1% in classe "scarsa".

Fig. 5.4.4 Balneazione: classificazione dei punti in percentuale secondo le classi di qualità. Anni 2010:2024



Fonte: Elaborazione e dati a cura di ARPAV

Bibliografia

Bibliografia

ANAS, Bollettini mensili Osservatorio del Traffico, mesi vari 2024 e 2025	CNL, Rapporto 2024. Demografia e forza lavoro, Dicembre 2024	Isfort, 21° Rapporto sulla mobilità degli italiani. C'è bisogno di una scossa, Novembre 2024
Arpav, INventario EMISSIONI Aria (INEMAR)	CNR, CISET, ISNART, SISTUR, Rapporto sul turismo italiano. XXVI ed. 2022-2023, Novembre 2023	Ispettorato Nazionale del Lavoro, "Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2023 e 2024", 2025
Arpav, Rapporto rifiuti urbani, edizione 2024, Padova, Dicembre 2024	Commissione europea, Comunicato stampa 2024 sees 3% drop in EU road fatalities, yet progress remains slow, Marzo 2025	Istat, Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto. Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica Prof. Francesco Maria Chelli, Camera dei deputati, 1 Aprile 2025
Arpav, Relazione regionale della qualità dell'aria – Anno di riferimento 2024, Mestre – Venezia, Maggio 2025	Commissione europea, European Economic Forecast. Spring 2024, Maggio 2025	Istat, Incidenti stradali. Stima preliminare Gennaio-giugno 2024, Novembre 2024
Assaeroporti, Comunicato Stampa, Gennaio 2025	Croci E., Nuovo turismo culturale, FrancoAngeli, 2024	Istat, Nota mensile sull'economia italiana, mesi vari 2024 e 2025
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicati stampa, Febbraio e Maggio 2025	Dalla Zuanna, G., "Le cicogne possono tornare. La bassa natalità non è un destino", Istituto Carlo Cattaneo, 2024	Istat, Rapporto Annuale 2024, Roma, Maggio 2024
Banca Centrale Europea, Bollettino economico, 8, 2024, A. Bobasu, J. Gareis e G. Stoovsky, Le determinanti dell'elevato tasso di risparmio delle famiglie nell'area dell'euro	Dalla Zuanna, G., "Scuole e università si svuotano: servono più nascite e nuove immigrazioni", Associazione Neodemos, 2025	Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, Marzo 2025
Banca d'Italia, Bollettino economico, numeri vari 2024 e 2025	FMI, World Economic Outlook, Aprile 2025	Istat, Statistiche flash Commercio al dettaglio, mesi vari 2024 e 2025
Banca d'Italia, L'economia del Veneto – aggiornamento congiunturale, Novembre 2024	FMI, World Economic and Financial Surveys, Aprile 2025	Istat, Statistiche flash Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2023, Aprile 2025
Beaujouan, E., Berghammer, C., "The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach", 2019	Il Corriere della Sera, articoli vari, 2025	Istat, Statistiche flash Conti economici trimestrali, I trimestre 2024, Maggio 2025
Bianchi N., Paraditi M., I vecchi sul mercato del lavoro e le carriere dei giovani, in il Mulino 4/24, Anno LXXII - Numero 528	Il Sole 24 Ore, articoli vari, 2025	
	Indire, Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy) - Monitoraggio nazionale 2025, Firenze, 2025	

Istat, Statistiche flash <i>Fatturato dell'industria e dei servizi</i> , mesi vari 2024 e 2025	Luppi, F., <i>La crescente incidenza dei childfree fra i giovani italiani</i> , Neodemos, 2025	Unioncamere, <i>Startup innovative – 4 trimestre 2024. Report ed elaborazioni</i> al 01 Gennaio 2025
Istat, Statistiche flash <i>Fiducia dei consumatori e delle imprese</i> , mesi vari 2024 e 2025	Ministero della Salute, <i>Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Legge 19/2/2004, n. 40, articolo 15)</i> . Anno 2022	WTO Trade Forecast, del 16 Aprile 2025
Istat, Statistiche flash <i>Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2024</i> , Aprile 2025	Ministero dell'Economia e delle Finanze, <i>Documento di Economia e Finanza 2025</i> , Deliberazione del Consiglio dei Ministri, 9 Aprile 2025	
Istat, Statistiche flash <i>Prezzi al consumo</i> , mesi vari 2024 e 2025	Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, <i>Osservatorio sulle tendenze della mobilità di passeggeri e merci</i> , Aprile 2025	
Istat, Statistiche focus <i>Incidenti stradali in Veneto. Anno 2023</i> , Novembre 2024	Prometeia, <i>Brief</i> , mesi vari 2025	
Istat, Statistiche focus <i>Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022</i> , Aprile 2024	Prometeia, <i>Rapporto di previsione</i> , mesi vari 2024 e 2025	
Istat, Statistiche report <i>Conti economici territoriali. Anni 2021-2023</i> , Gennaio 2025	Prometeia, <i>Scenari per le economie locali</i> , mesi vari 2025	
Istat, Statistiche report <i>I conti nazionali per settore istituzionale. Anni 1995-2024</i> , Aprile 2025	Commissione europea, Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'Innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016)	
Istat, Statistiche report <i>Indicatori demografici. Anno 2023, 2024</i>	Ref. Ricerche, <i>Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione</i> , mesi vari 2024 e 2025	
Istat, Statistiche report <i>Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2022-2023, 2024</i>	Regione del Veneto, <i>Rapporto Statistico</i> , anni vari	
Istat, Statistiche report <i>Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023, 2024</i>	Unioncamere Veneto, <i>Veneto congiuntura</i> , trimestri vari 2024 e 2025	
Istat, Statistiche today <i>Presenze turistiche in aumento nel quarto trimestre, 2024 nuovo anno record</i> , Marzo 2025		

Responsabili del progetto:

Michele Pelloso

Direttore della Direzione Sistema dei controlli, SISTAR e documenti di programmazione generale

Francesco Alberti

Direttore dell'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale (SISTAR)

Responsabili analisi e testi:

Carla Pesce

E.Q. Coordinamento statistiche economiche e programmazione

Nedda Visentini

E.Q. Coordinamento statistiche demografiche, socio-sanitarie e metodologia statistica

Massimiliano Baldessari

E.Q. Statistiche imprese, internazionalizzazione e acquisizione dati

Desirè Molin

E.Q. Statistiche lavoro, istruzione e di usione

Responsabile editoria e di usione:

Desirè Molin

E.Q. Statistiche lavoro, istruzione e di usione

Responsabile amministrativo:

Stefano Porcari

E.Q. Coordinamento amministrativo e giuridico

Responsabile informatico:

Diego Gasparini

E.Q. Applicazioni informatico – statistiche

Contenuti realizzati dai funzionari della Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale con eventuali contributi esterni

Capitolo 1

Carla Pesce, Giorgia Faggian e contributo di:
sottocapitolo 1.5 “Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete”, Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d’Italia: Mariano Graziano

Capitolo 2

Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Desirè Molin, Carla Pesce, Susanna Rossi, Elena Santi e contributo di:
sottocapitolo 2.6 “La congiuntura agricola”, Veneto Agricoltura: Nicola Severini, Chiara Mondin, Gabriele Zampieri, Renzo Rossetto

Capitolo 3

Desirè Molin, Stefano Maccarone, Elisa Mantese, Patrizia Veclani e contributo di:
sottocapitolo 3.4 “Demografia e sviluppo economico”, Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d’Italia: Andrea Venturini

Capitolo 4

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Desirè Molin, Elena Santi,

Capitolo 5

Carla Pesce, Lorenzo Mengotti e contributo di:
sottocapitolo 5.1 “L’aria”, Arpav: Fabio Strazzabosco, Federico Serena, Luca Zagolin, Laura Susanetti, Silvia Pillon
sottocapitolo 5.2 “I rifiuti”, Arpav: Stefania Tesser, Federico Serena, Alberto Ceron, Nicola Enieri, Stefano Fogarin, Federica Germani, Enrico Mantoan, Beatrice Moretti, Luca Paradisi, Enrico Scantamburlo, Luca Tagliapietra, Serena Vendramin
sottocapitolo 5.3: “Il clima e i cambiamenti climatici”, Arpav: Stefano Micheletti, Federico Serena, Francesco Rech, Giovanni Massaro, Fabio Zecchin
sottocapitolo 5.4: “La tutela delle acque”, Arpav: Fabio Strazzabosco, Ugo Pretto, Federico Serena, Ivano Tanduo, Francesca Ragusa, Cinzia Boscolo, Manuela Cason, Anna Rita Zogno, Marta Novello, Sara Ancona

Supporto grafico

Federico Bonandini

Supporto informatico e

Accessibilità

Claudio Rumonato,
Fabio Salerno

Supporto operativo

Marco De Bianchi, Matteo Rigo

Si ringraziano

Assaeroporti, Assoporti, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Banca d'Italia, Commissione europea, Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Eurostat, Fondo Monetario Internazionale, Infocamere, Invalsi, Isfort, Istat, Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e della Ricerca, Prometeia, Ref ricerche, Unioncamere Veneto

Regione del Veneto

ARPAV; Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo www.regione.veneto.it/web/statistica.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e previa citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 10 giugno 2025.



SISTAN
SISTEMA STATISTICO
NAZIONALE



Regione del Veneto
- Presidenza della Giunta regionale
- Segreteria Generale della Programmazione
- Direzione Sistema dei controlli: SISTAR e documenti di programmazione generale
- U.O. Sistema Statistico Regionale
Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel.041/2792109 fax 041/2792099
e-mail: statistica@regione.veneto.it
<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>